



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

17 1982

LA STAMPA

L'Università per stranieri, sottolinea Pacifullo, dell'Ufficio studi dell'Ateneo, è la grande occasione per Perugia. L'inserimento nel dialogo Nord-Sud può venire anche dal capoluogo umbro, ma molte sono le condizioni: il rilancio della proposta culturale, la qualità dell'insegnamento, l'impegno dei docenti, la libertà dai condizionamenti economici; 460 milioni arrivano dallo Stato ogni anno, per il resto nessun aiuto. «La Regione — spiega Vidoni — ci ha promesso un sussidio; speriamo che non sia come quello della Provincia, che ci consegna un vaglia di 25 mila lire ogni anno: siamo all'insulto». Vidoni è preoccupato: «L'assillo economico — dice — ci impedisce di lavorare con serenità in un momento delicatissimo per Palazzo Gallenga. Poi è arrivato anche il giudice Impostinato a darci la mazzetta del terrorismo: qui non ab-

biamo visto spie o trafficanti, si sono ridotti soltanto gli studenti, l'allarme è circolato nel mondo e le iscrizioni si sono ridotte».

Il rilancio internazionale è una delle preoccupazioni del sindaco. Casoli adesso si ripropone di riutilizzare la rocca Paolina. Una scala mobile collegherà la parte bassa della città al centro. I lavori di sbancamento hanno fatto intravedere nuove possibilità di spazi dimenticati della rocca. «Il problema — spiega il sindaco — è quello di arrivare a un grande concorso per far rivivere spazi trascurati. Ma anche qui bisogna uscire dai municipalismi, dalle visioni ristrette. Il confronto deve essere all'esterno, guai alle chiusure, guai agli interessi minuti che umiltano ogni impresa».

E gli stranieri? Casoli respinge ogni accusa: Perugia non è una città di trafficanti internazionali, non è una città xenofoba. A dargli torto, in corso Vannucci, c'è il leader degli iraniani, Firus Valizadeh, che prepara un nuovo sciopero della fame. «Con 15 mila studenti che approdano qui ogni anno — dice Valizadeh — i matrimoni sono stati soltanto tre: a Perugia l'integrazione è impossibile».

Francesco Santini

IL MANIFESTO

SINISTRA

Gli anarchici tornano a Lugano

LUGANO. Il consolato d'Italia a Lugano è stato pacificamente occupato per due ore da un gruppo di anarchici ticinesi: all'esterno dell'edificio hanno appeso uno striscione che chiedeva la liberazione di Monica Giorgi, anarchica livornese arrestata in Italia nel 1980 e condannata a dodici anni di reclusione per banda armata. Lunedì prossimo si aprirà a Firenze il processo d'appello

CORRIERE DELLA SERA

Trento, arrestato bandito francese

TRENTO — Un pericoloso bandito francese, Yves Flieg, 24 anni, è stato catturato nella zona di Primiero. Un suo complice, Vincent D'Ingeo, stessa età, è invece riuscito a fuggire.

Entrambi ricercati in patria per una serie di omicidi e rapine, sono stati protagonisti tempo fa di una rocambolesca fuga dall'ufficio del giudice istruttore di Lione, che li stava interrogando. Nello studio del magistrato era irrotto un complice che, messi fuori combattimento gli agenti, aveva liberato i due banditi, che sono poi riusciti a superare i confini rifugiandosi provvisoriamente nel Trentino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MINISTRO MANNINO A RABAT A COLLOQUIO CON RE HASSAN

# Dopo l'accordo sulla navigazione forse arriva il pesce marocchino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Rabat, 16 aprile

Quella che alla vigilia si presentava come la «semplificata» firma di un accordo di navigazione fra Italia e Marocco, si è alla fine rivelata, dopo appena ventiquattrore di consultazioni, una importante occasione politica e commerciale per rafforzare i legami con questo Paese in espansione e fortemente proiettato verso l'Occidente. Già densissimo, il programma della visita a Rabat del ministro della Marina Mercantile, on. Mannino, è stato infatti stravolto dal sovrano marocchino che ha voluto ricevere a Fes, nella sontuosa residenza imperiale degna delle mitiche favole de «Le mille e una notte», il rappresentante del governo italiano. Il colloquio con re Hassan II — «Ho l'ambizione di vedere rafforzata la collaborazione economica fra l'Italia e Marocco, soprattutto nel settore marittimo e della pesca», ha detto il sovrano a Mannino — ha impresso alla visita della delegazione italiana un ritmo e una importanza del tutto insperati.

Innanzitutto l'accordo marittimo firmato con il rappresentante marocchino della Pesca e della Marina Mercantile: si tratta di un patto commerciale per la ripartizione dei carichi di linea fra i due Paesi: circa 60 mila tonnellate l'anno, 40 mila delle quali in partenza dall'Italia. L'accordo prevede la suddivisione dei traffici secondo la percentuale del 40-40-20 (cioè 40 per cento all'Italia, altrettanto al Marocco e il rimanente 20 per cento ad eventuali terzi) ma permette anche il recupero di importanti quote di traffico dei cosiddetti carichi di massa, soprattutto fosfati e minerali (ne importiamo per circa 60 milioni di dollari) che venivano fino a ieri trasportati da naviglio sovietico e da bandiere-ombra. La bilancia commerciale ci vede in attivo per 85 milioni di dollari; oltre ai prodotti citati, importiamo dal Marocco prodotti agricoli e conserve e vi esportiamo prodotti finiti, macchine industriali e beni di consumo.

Attualmente, l'accordo vede la partecipazione della compagnia di linea maroc-

china COMANAV e della italiana «S.I.U.S. di navigazione», formata dagli armatori D'Amico, Costa e Laurio. Il nuovo servizio con il Marocco, ci ha detto l'amministratore delegato della SIUS, Antonio D'Amico, prevede una partenza ogni dieci giorni con due navi portaccontainers ed una nave tradizionale. All'accordo è interessato anche il Lloyd Triestino, che fino al luglio scorso intratteneva con Casablanca e Agadir un servizio regolare di linea, poi interrotto a causa delle discriminazioni di bandiera.

Positiva sotto l'aspetto politico (Mannino ha consegnato al ministro della giustizia Belarbi-Alaoui, già ambasciatore in Italia, la onorificenza di Cavaliere di Gran Croce conferitagli dal Presidente Pertini; ha avuto colloqui col ministro degli Esteri Boucetta e col ministro del Piano e della Formazione Professionale, Douiri) la missione italiana si è rivelata assai costruttiva anche per le prospettive

commerciali da concretizzare. Tali prospettive possono essere così riassunte: assistenza tecnico-finanziaria italiana per la realizzazione di due porti pescherecci, a Tantan ed Agadir; ammodernamento della flotta peschereccia marocchina con la costruzione di 100 nuovi battelli e l'installazione di almeno due cantieri per le riparazioni navali; commessa a cantieri italiani per la costruzione di un traghetti (da 800 persone e 250 vetture), di tre navi-frigorifere e di una nave-scuola di 8 mila tonnellate; assistenza tecnico-finanziaria per la realizzazione di impianti per la conservazione e la refrigerazione del pesce destinato al mercato marocchino; realizzazione di società-miste di pesca italo-marocchine nel quadro di un piano di espansione che prevede l'incremento del pescato dalle attuali 300 mila tonnellate al milione di tonnellate entro il 1985.

«La pesca — ha detto il ministro della Marina Mer-

cantile Bensalem Smil — ha oggi la priorità e deve costituire la forza trainante per l'economia marocchina». Da qui i programmi di potenziamento e la richiesta di collaborazione all'Italia anche attraverso l'istituzione di una scuola per la formazione di quadri tecnici e di un programma di assistenza per la formazione del personale marittimo. Anche se al nostro arrivo nella dolce Rabat era in atto lo sciopero islamico per protestare contro gli incidenti di Gerusalemme, non va dimenticato che Hassan II, unico capo di Stato arabo ad aver approvato l'invio di osservatori militari europei in Sinai, è uomo di cultura e di sensibilità occidentali. Il che, in un Paese stabile e in via di espansione come il Marocco, offre grosse possibilità commerciali a chi sappia essere lungimirante: la missione di Mannino ha tracciato la via, agli imprenditori italiani il compito di lastrarla.

MASSIMO DE ANGELIS

## Un tedesco cade dal treno e perde la vita

IL TEMPO

V 26

Firenze, 16 aprile

Un cittadino tedesco, Rolf Jurgen Richard Bauer, di 34 anni, residente a Glausthall Zellerfeld (Germania Occidentale) è stato trovato morto questa mattina, verso le 7, dai macchinisti di un treno merci in transito sulla Roma-Firenze, fra le stazioni di Ponticino e Laterina, vicino ad Arezzo. I due macchinisti hanno notato il corpo dell'uomo in una scarpata ed hanno avvertito la polizia ferroviaria.

L'ipotesi ritenuta più fondata dalla Polizia è che il tedesco sia caduto per imprudenza da un treno passeggeri transitato poco prima, forse aprendo la porta di uscita invece di quella del gabinetto.



Con grandi manifestazioni popolari nella capitale sudamericana

# Gli Italiani d'Argentina per la revoca delle sanzioni

Mentre il governo italiano, con una decisione improvvisa, immotivata e frettolosa, ha disposto proprie sanzioni economiche contro l'Argentina ed ha aderito acriticamente a quelle della CEE, gli Italiani di Argentina — parliamo di quelli che sono cittadini argentini e che costituiscono più della metà dell'intera popolazione e di quel milione e trecentomila cittadini italiani colà residenti — hanno vigorosamente preso posizione a favore delle rivendicazioni di Buenos Aires sulle isole Malvine — occupate cinquant'anni fa dall'Inghilterra e nei giorni scorsi «recuperate» con azione militare quasi simbolica dall'Argentina — e contro le sanzioni.

Una massiccia manifestazione, promossa dal locale CTIM con l'adesione di associazioni combattentistiche, si è svolta il 13 aprile scorso a Buenos Aires. La manifestazione, che è durata a lungo con la partecipazione di migliaia di Italiani di Argentina, si è conclusa con la deposizione di una corona ai piedi della statua del generale Belgrano — eroe nazionale «figlio di italiani» — nella immensa piazza di Maggio. A deporre la corona è stato il delegato del CTIM d'Argentina Gradenigo.

La stragrande maggioranza degli Italiani di Argentina si mostra sorpresa ed amareggiata per l'atteggiamento improvvisamente assunto dal governo italiano, atteggiamento che ignora le ragioni storiche, geografiche e di diritto che sostengono la rivendicazione dell'Argentina sulle isole Malvine. Nel rilevare che in Italia soltanto il MSI-DN ha preso tempestivamente posizione contro la miopia ed inopportuna linea «sanzionaria» del governo e della CEE, gli Italiani di Argentina

auspicano che Roma riveda quanto prima la propria posizione, che non tiene conto — si fa rilevare — della situazione di diritto e di fatto, degli interessi dell'Italia e dei suoi figli, della necessità di operare affinché sia scongiurato il rischio di un conflitto nel Sud Atlantico tra Inghilterra ed Argentina, conflitto che avrebbe pericolosissime conseguenze per l'Occidente e che potrebbe creare una situazione di destabilizzazione nell'intero continente sud americano.

Le sanzioni commerciali decise per un mese dalla CEE nei riguardi dell'Argentina sono ieri entrate in vigore con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della Comunità Europea del relativo testo di «regolamento» messo a punto mercoledì scorso dal comitato dei rappresentanti permanenti dei «dieci» presso la CEE.

Il MSI-DN, attraverso i suoi deputati dell'Europarlamento ha sollecitato un dibattito in aula sulle sanzioni, criticando la loro adozione.

Frattanto, dopo il Giappone, anche la Svizzera ha fatto sapere che non si associerà all'embargo sulle importazioni argentine applicate alla CEE.

Quanto al governo italiano, in una nota di Palazzo Chigi si ribadisce «la condanna per il ricorso all'uso della forza per risolvere questioni internazionali» e «si auspica che, in linea con quanto deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si possa rapidamente porre termine alla controversia attraverso una soluzione pacifica». «In tale contesto, si guarda con interesse e favore all'azione che svolge il segretario di Stato americano al quale il governo italiano offre il suo pieno appoggio».

Nessun ruolo attivo dell'Italia per una mediazione e per un supporto ai tentativi di Haig.

Per quanto riguarda infine le sanzioni nei confronti dell'Argentina, «adottate in sede comunitaria» — si dice a Palazzo Chigi — ma avallate in anticipo dall'Italia, da parte italiana si auspica che «esse restino in vigore per il periodo più breve possibile e che comunque possano essere revocate come conseguenza del superamento pacifico e negoziale della controversia in corso».

Insomma il governo italiano, pur coinvolto nelle sanzioni, fa finta di esserne estraneo e si rimette alle decisioni altrui.



## VISITA ALLA CITTÀ CHE FU OCCUPATA DA OTTO NAZIONI

# Che cosa resta a Tientsin della «Piccola Italia»

Nella vecchia concessione ancora sopravvivono esempi di architetture umbertine e littorie. Un mercatino rionale nel quale era vietato l'accesso agli austriaci. La grande caserma della nostra guarnigione, intatta, è ora affidata al battaglione di pompieri municipali

dei romanzi da ex-ambasciatori, un intero piano seminterrato per i giochi, dal biliardo al bowling, e un appartamento di lusso al primo piano del South Building che servì di rifugio alla proletaria Chang Cing nelle sue fughe da Pechino.

La vedova di Mao ci venne otto volte durante il suo regno. Il club era naturalmente chiuso alle masse, più esclusivo che nel periodo coloniale: era per lei ed i suoi scherani che, raccontano adesso le autorità locali, arrivavano con alcuni giorni d'anticipo, prendevano il comando mettendo da parte la polizia municipale e controllavano la sicurezza del luogo per garantire alla «imperatrice rossa» un tranquillo soggiorno. Finita la Rivoluzione Culturale, il club è stato riaperto al pubblico e battezzato «Circolo degli Operai», e il lussuoso appartamento della signora si chiama «Stanze del teatro», e visitandolo si ha nello stesso tempo una doppia veduta, del colonialismo europeo e del dispotismo asiatico con falsa etichetta rivoluzionaria.

Per questo e altri motivi una passeggiata attraverso le vecchie concessioni finisce per diventare un buon esercizio di salute mentale e un'ottima rinfrescata della memoria. L'ex-concessione italiana è la più patetica. E' situata in uno dei quartieri danneggiati dal terremoto di Tangshan nella estate del 1976, sulla riva sinistra dell'Haihé, attraversando il fiume su quello che ora è il ponte della Liberazione. E' la zona sud-est della città dove sorgevano anche le concessioni austriaca, russa e belga, mentre dalla riva opposta, percorrendola da nord a sud, si trovano le altre quattro, quella inglese in testa. La «piccola Italia» di Tientsin rimpone una Città Giardino, una Montesacro in piano, come quella di Tripoli o dell'Asmara. Le villette da funzionario dello stato, a due piani col giardino e la veranda bombata, evocano immagini di benessere fittizio e di cultura provinciale. Sulla piazza da strapaese i giocatori del Ventuno, il sette e mezzo cinese, in piedi sul marciapiedi, usano come tavolo dei bidoni rovesciati normalmente adibiti alla raccolta della spazzatura. La villetta d'angolo, distrutta dal terremoto, è stata

All'angolo opposto, il giardino e l'edificio del «Club Italia» sono già esempi di architettura littoria. L'atrio è freddo, dove c'era un motto di Mussolini c'è adesso una parola d'ordine con ideogrammi che invitano a

lottare uniti per l'edificazione di un paese socialista moderno. Il salone del cinema è rimasto tale e quale, la sera del sabato è affollato dai cinesi del quartiere — impiegati del comune, funzionari del governo, ufficiali di marina — che fanno la fila per godersi uno degli ultimi film sulla Banda dei Quattro. Nel giardino, fra cespugli di bambù e aiuole d'erba secca giacciono ancora rovesciati gruppi marmorei rimasti dopo l'occupazione giapponese. Con l'invasione del 1937, le concessioni furono abolite dalle truppe nipponiche e liquidate definitivamente nel 1948.

Dalla piazza, proseguendo verso sud, si arriva al viale Hebei, che è il nome dell'intero quartiere. Alla prima traversa c'è il mercato libero dei contadini, con verdure di ogni tipo, uova e pollami. Il mercatino coperto ha sul pavimento dell'ingresso, scritta nel cemento, la data di costruzione, 1916. L'anno della battaglia di «Santa Gorizia», l'Italia di Tientsin costruiva il mercatino rionale cui era dedicato, come memento patrio, il divieto di far entrare eventuali clienti della vicina concessione austriaca. Sul viale svoltiamo a destra e quasi di fronte si allungano le costruzioni primarie della vecchia Concessione. La grande caserma della nostra guarnigione, intatta, è affidata al battaglione di pompieri municipali. Subito dopo, in leggero rialzo, il palazzo dell'ex-consolato generale, architettura umbertina, quadrato a tre piani con torre rossa al centro, è ora la sede degli uffici comunali per il quartiere di Hebei. Un pezzo di prato sul fronte stradale e un giardino di media superficie sul dietro sono mantenuti in ordine. Alla guardiola d'ingresso, a destra del robusto cancello in ferro battuto, un vigile giovane e gentile sorride quando gli parliamo dell'ex-consolato d'Italia. E' probabile che non lo sappia, le nuove generazioni non conoscono la

Tientsin, aprile Se fosse vero, come ha scritto Maurois, che Bruxelles è il più brutto quartiere di Parigi, si dovrebbe dire che Tientsin è il più affollato quartiere di Pechino. La capitale ha il suo «quartiere delle legazioni», ma la occupazione straniera e le terre in successione fino all'arrivo di Mao non hanno inciso sul volto architettonico della Pechino di semmai. Il quartiere delle legazioni, oggi, non è nemmeno una curiosità turistica, è un rettangolo di «dentro l'immenso idrato toponomastico sul quale fu costruita la capitale dell'impero. A Tientsin, dice, l'affare delle concessioni ha ripetuto in grande vicenda delle «zone» di Pechino. La città venne ufficialmente divisa in otto zone, la maggiore quella di qua e di là dal fiume, e all'interno di ciascuna concessione il paese portò in Cina un suo stesso, non solo l'architettura delle case e fabbriche, lo stile di vita, i costumi della propria città, i nomi delle strade, i frammenti vari di storia. Il risultato è che Tientsin è un caso unico al mondo, una città con otto facce sovrapposte a quella cinese naturale che ogni concessione avesse la propria architettura. E siccome il caso di Tientsin del 1858 era anglo-francese, è un caso naturale che co-

scuola non gliel'hanno insegnata, forse hanno fatto bene. Il turno di servizio al palazzo di Hebei Jie non cambierebbe se la guardia conoscesse il vecchio nome del viale Vittorio Emanuele.

Dalla sede dell'ex-consolato, continuando si arriva un'altra volta al fiume. Ripassare l'Haihé mettendosi alle spalle « la piccola Italia di Tientsin » è come sottoporsi a un'operazione indolore. Il ritratto delle concessioni ha la tinta sbiadita di cartoline illustrate che parlano di un tempo fuori della memoria, e lo averlo osservato a lungo

non provoca sentimento alcuno, tanto meno nostalgia. L'Italietta dei villini, da impiegati statali, da ufficiali in trasferta, vista nel quartiere Hebei di Tientsin non può lasciare nessuno con l'amaro in bocca. I razzisti inglesi hanno lasciato queste loro mansions all'epoca invidiabili, la ballroom dove intrecci alla Pierre Loti fecero perdere la testa a più di una moglie del « British High Commissioner »; i parchi e i viali del galoppatoio col ricordo di amazzoni buone per i romanzi di Blaise Cendrars possono eccitare i turisti inglesi, e le colonne di marmo della Banca di Germania ricordare a qualche tedesco di passaggio il segno di una potenza finanziaria perduta e rinnovata nei fasti odierni della Dresdner Bank, e agli austriaci il pranzo dal vecchio ristorante Kiessling's, con salone al pianterreno e la balaustra ovale al primo piano, far tornare in mente le glorie del Sacher di Vienna o di Horcher a Berlino, bevendo birra sul pollo con patate arrosto e gelato di vaniglia fatto con la macchina di cinquant'anni fa.

Ma i villini da Città Giardino e le statue littorie abbandonate accanto al muro di cinta della Casa d'Italia non hanno il potere di far vibrare qualche corda, mancano di suggestione, una occhiata e via, non c'è proprio nulla da rimpiangere. Come del resto in tutta la passeggiata nei territori delle ex-concessioni. Una macedonia di copie architettoniche: falso barocco, falso stile Impero, falso gotico, falso vittoriano, falso moderno, una raccolta del cattivo gusto europeo trapiantato nella città « Porto del Figlio del Cielo », a quindicimila chilometri dalle rispettive capitali, in una città cinese dominata e piegata a immagine e somiglianza della sottocultura dei coloniali di ogni razza e di ogni paese. Meglio ascoltare dall'attuale direttore di Kiessling's la spiegazione del menu in inglese, con borsh russo, Wienerschnitzel di maiale e gamberoni di Tientsin, da consumare in compagnia locale parlando delle qualità e dei difetti dei tientsinesi come illustrati dal collega

Shi Tien, direttore del Tientsin Bao.

Gli abitanti, fra tante avversità e difficili storie generazionali, qualcosa hanno pur guadagnato da quasi un secolo di presenza straniera nei cortili di casa propria. Sono cresciuti, per esempio, con una vocazione per il commercio che prima non avevano. La classica industriosità cinese si è ben maritata col senso degli affari che gli europei, anche a livello di vice-consolo o di cavaliere del Regno, hanno loro iniettato con la forza dell'abitudine. E hanno acquistato, circolando tra la variopinta fauna delle Concessioni, una disinvoltura che in Cina essi dividono solo con gli abitanti di Shanghai.

Anche nei difetti, i tientsinesi non assomigliano ai compatrioti di nessun'altra città della Cina. Essendo per qualità buoni oratori, finiscono per passare come chiacchieroni, parlano troppo, a tutto volume, per la strada e in casa.

Un difetto, infine, che non amano confessare ma che affiora di tanto in tanto nei loro discorsi è il doppio complesso d'inferiorità che essi sentono nei confronti di Pechino e di Shanghai, per la prima il non avere la storia e il peso culturale della vicina capitale, e per la seconda il non essere in grado di superarla nell'industria tecnologica, alla base della politica di modernizzazione della Cina.

Nei precedenti duemila anni, Tientsin ha guadagnato importanza e lustro per merito del sistema di navigazione fluviale e di canali che — dal Mar Giallo — la collegava a tutto il resto del paese. Il quasi secolo di dominio straniero e le sue conseguenze, nelle tracce superficiali che abbiamo seguito, aggiunte ai danni del decennio di Chang Cing, hanno frenato la crescita psicoculturale della città. Non se ne dolgono troppo i suoi abitanti. Spengler pubblicò il suo Tramonto dell'Occidente nel 1932: a Tientsin, nella Casa d'Italia, i consoli e i cavalieri del Regno festeggiavano il primo Decennale della Rivoluzione.

ILARIO FIORE

Nella foto, un mercato fiorente di Tientsin



## Vendere scope via computer al mercante dell'Africa Nera

MILANO — Il presidente del consiglio Spadolini, inaugurando la sessantesima edizione della Fiera Campionaria, ha sostenuto che l'economia italiana ha bisogno di «una grande sterzata». E ha indicato quattro capisaldi fondamentali, primo fra tutti e «indefettibile» (così l'ha definito) il conseguimento di una maggiore competitività delle nostre imprese sullo scenario mondiale.

«Dobbiamo conquistare i mercati internazionali — ha detto Spadolini — fabbricando prodotti di tecnologia avanzata e non accontentarci di usare la tecnologia avanzata per fabbricare prodotti tradizionali».

E' una questione decisiva: su questo terreno si gioca la possibilità di competere con la concorrenza dei Paesi indu-

ustrializzati arrestando il pericoloso ripiegamento delle nostre esportazioni verso il Terzo Mondo.

I 6.524 espositori italiani presenti in Fiera costituiscono un campione abbastanza significativo dell'imprenditoria nazionale. C'è un po' di tutto, nel bene e nel male.

E' difficile trovare un denominatore comune non soltanto per «tipo» di impresa, ma anche per quanto riguarda ciò che queste imprese si aspettano dalla Campionaria. Ci sono aziende per le quali la partecipazione alla Fiera è ormai una tradizione consolidata. E' il caso, ad esempio, della «Dell'Orto», che produce impianti frigoriferi industriali e che è giunta alla sua sessantesima presenza in Fiera. Ma ci sono anche aziende arrivate alla Campionaria soltanto quest'anno come le «matricole-SAEM e IMPA, che operano nel settore dei carri ferroviari, entrambe siciliane. Per esse la presenza in Fiera è una questione di prestigio, un traguardo raggiunto.

Al di là di tutte le differenze, forse il denominatore comune è costituito dalla Fiera stessa, dalla possibilità di contatto fra la domanda e l'offerta che essa garantisce. Ed è una possibilità estremamente concreta perché la Fiera, da sempre, «spinge» le contrattazioni e soprattutto le esportazioni.

Il cuore di questa pressione è nel Salone commercio estero del Centro internazionale scambi e incontri. Qui è collocato l'elaboratore elettronico nel quale sono memorizzati i dati relativi a tutte le aziende che partecipano alla Campionaria o che hanno partecipato alle mostre specializzate. L'operatore straniero, assistito da hostess della Fiera, può interrogare il computer e conoscere il nome delle aziende che producono ciò che gli interessa. Nella sola giornata inaugurale, che tradizionalmente è un po' di rodaggio, sono stati forniti a compratori stranieri i dati relativi a circa 1.700 aziende.

Ma il computer può essere interrogato anche dall'espositore, il quale passa così da un ruolo passivo (l'attesa del cliente) a un ruolo attivo (la ricerca «mirata» del cliente). Nell'elaboratore, infatti, sono memorizzati i dati relativi agli operatori stranieri che hanno preannunciato una visita in Fiera per acquistare uno o più prodotti.

L'elaboratore diventa così un mercato nel mercato e i prodotti in vendita non sono più soltanto quelli esposti in Fiera, ma tutti quelli fabbricati dalle oltre 50 mila aziende che partecipano alla Campionaria

Abbiamo fatto qualche esperimento. Ci siamo posti di fronte al computer come un acquirente straniero che vuole comperare scope e lo abbiamo interrogato. Immediata la risposta: i dati relativi a dieci aziende, il settore in cui operano, i recapiti utili eccetera.

Un'altra prova. Siamo ritornati alle scope, ma come produttori che chiedono i nominativi dei possibili acquirenti. Sono usciti due nominativi: un commerciante che opera nel Benin e nel Togo e un operatore argentino.

Da questa prova è emerso un altro dato interessante. Il commerciante africano vuole acquistare (o acquisire rappresentanze per il Benin e il Togo) «spazzole di ogni genere, scope, ferramenta, materiale per l'edilizia, vernici e calce viva, alimentari in genere, tessuti, bigiotteria placcata oro, articoli di cartoleria e scolastici, profumi, articoli in plastica, pelletteria, scarpe, giocattoli, radio, abbigliamento per bambini, alcoolici, vini, orologi e pneumatici».

La prima reazione è il sorriso. Mister Kakpo Cohovi, così si chiama questo commerciante, sembra il cliente ideale del negozio di «tacchi, dadi e datteri» portato sugli schermi da Cochi e Renato. Ma, superato il sorriso, vengono alla mente altre immagini, altre considerazioni. In primo luogo «scopriamo» l'esistenza del «mercante» così come l'avevamo immaginato leggendo i libri d'avventure. Ci sembra di vedere carovane di cammelli nel deserto che trasportano ogni sorta di beni raccolti in terre lontane.

Per molti imprenditori, Kakpo Cohovi sarà il migliore degli acquirenti, ma anche se non rappresenta un caso isolato, anche se la strada che porta al mercato del Terzo Mondo passa attraverso migliaia di «mercanti» di questo genere, è chiaro che si tratta di uno spazio angusto, di una briciola della grande torta rappresentata dal sistema commerciale mondiale.

Ritorniamo allora all'esortazione di Spadolini: bisogna fabbricare prodotti di tecnologia avanzata e non limitarsi ad usare la tecnologia avanzata per fabbricare prodotti tradizionali. Insomma possiamo continuare a vendere «tacchi, dadi e datteri», ma dobbiamo avere la consapevolezza che gli affari veri, duraturi, sono altri e in altri settori e che per farli dobbiamo metterci in condizione di affrontare e battere la concorrenza dei Paesi industrializzati.

Claudio Schirinzi



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

L'equivoco ruolo dell'ex leader di Autonomia che spingeva per trattative e intanto proteggeva i brigatisti Faranda e Morucci

# Piperno ora vuole tornare dal Canada per dire la sua verità sul caso Moro

di MARCO NOZZA

Piperno si rifà vivo — dal Canada dove si trova — per annunciare che vuole tornare in Italia, ed essere regolarmente processato. «Malgrado tutto — confessa candido, come se niente fosse — ritengo che sia ancora possibile nel nostro Paese difendersi davanti a un tribunale». E' lo stesso Piperno che, presentatosi il 21 agosto 1979 davanti ai giudici parigini della Chambre d'accusation, alla domanda rituale di quale nazionalità fosse, ebbe a rispondere: «Italien, purtroppo». Poi aggiunse: «Ogni uomo libero ha due patrie: la prima è la sua, la seconda è la Francia».

Di lì a un po', la seconda patria (d'adozione) rilanciò Piperno alla prima (di latte), la quale lo rinchiusse nel braccio G8 di Rebibbia. I giudici romani erano ansiosi di sapere alcune cose da questo strano professore universitario di fisica. Per esempio: quale era la ragione che l'aveva spinto, nei 55 giorni della prigionia di Moro, ad allacciare trattative, o almeno contatti, con alcuni esponenti del partito socialista, Sinonile, Landolfi, Craxi? Ma, soprattutto, perchè Piperno aveva raccomandato ad una collega professoressa, Giuana Conforto, di ospitare due amici, che risultarono poi nientemeno che Adriana Faranda e Valerio Morucci, i quali arrivarono in casa Conforto con diversi bagagli, dentro cui c'era perfino la Skorpion che aveva giustiziato Moro?

Quella volta, Piperno si difese da par suo. «I miei compagni e io ci siamo adoperati per salvare la vita del professor Moro per motivi talmente ovvii che è inutile elencare...». L'idea di sollecitare un «cambio di razza» dc ad intervenire non è stata frutto di un mio suggerimento, ma una conclusione maturata in comune parecchi giorni dopo il comunicarsi dei brigatisti in cui venivano prese le iniziative del signor Craxi e si diceva a tutte lettere che, se la Dc voleva trattare, doveva lanciare un segnale pubblico inequivocabile».

E la Skorpion? Piperno rispose deciso che lui, nei bastioni della Faranda e del Morucci non ci aveva curiosità. Morucci, anzi...

Fu così che il professor Piperno venne lasciato libero, anche se più di un giudice storciva il naso, perplessi. Era davvero un bel tipo, questo strano professor Piperno, nei rapporti con le donne. Prima va a scegliersi l'Adriana Faranda, che poi si mette con il Valerio Morucci. Entrambi brigatisti, già entrambi «movimentisti», come lui, Piperno. La seconda donna che s'incontra sulla strada di Piperno è Fiora Pirri Ardizzone, ultraricca ragazza di Palermo. Piperno se la sposa. Quindi la lascia. Anche lei, impegnata in affari di lotta armata. Non è finita. Quando Piperno abbandona l'Italia per Parigi, con chi è che lo trova la polizia francese? Lo trova con Maura Barbiani. Costei, prima di invaghiarsi del professore esule, era in contatto con certo «Comancho», al secolo dottor Guglielmo Guglielmo, ritenuto capo delle «Unità comuniste combattenti», quelle che erano solite rintanarsi in un certo covo di Vescovio, in provincia di Rieti, covo risultato imbottito di armi e documenti vari.

Questi «rivoluzionari» — così pensarono alcuni giudici — pare siano collegati tutti quanti «via cuore». Costituiscono una specie di grande famiglia di «separati», un poderoso clan sentimental-combattentistico. S'innamorano, si amano, si piantano, ma rimangono sempre amici, anche nella (tradizionalmente difficoltosa) condizione di «ex». I compagni si passano le compagne e le compagne si passano i compagni: proprio come se stessero girando la nuova versione di un borghesissimo film francese intitolato «La ronde».

Piperno, comunque, tornò nella sua seconda patria, Parigi. Dove lo raggiunse il fido Lanfranco Pace, altro autonomo in odor di «movimentismo» sfrenato. Dall'aprile al settembre del 1981, Piperno visse nella capitale francese. Poi, il 10 settembre, prese un aereo che lo portò di là dall'Oceano. In Canada. Da dove avrebbe dovuto raggiungere l'America. Qui, gli era stato promesso nientemeno che un corso presso un famoso istituto superiore

Usa gli fu negato. E i canadesi lo misero in guardina. Per poco, certo, perchè un provvidenziale professore pagò la cauzione, di parecchi milioni (50?). Prontissima ad accogliere l'esule, un'ennesima fidanzata,

dal nome esotico: Marta Petrousewicz.

Dalla parte di là dell'Oceano, in Italia, c'è intanto un tal Antonio Savasta che tifa in ballo, di nuovo, il suo nome. Dice che Pace, quello, «faceva parte delle Brigate rosse», mentre Piperno era una specie di «esterno» con le mani in pasta, tanto che durante i 55 giorni del sequestro di Moro avrebbe fatto da tramite tra le Br e il partito della trattativa. Dopo Savasta, anche un certo Massimo Cianfanelli, altro ter-

rorista pentito, si mette a raccontare che Piperno e Pace dettavano le direttive a Morucci e alla Faranda, perchè facessero delle pressioni sul vertice delle Br.

Adesso, da Montreal, Piperno smentisce tutto e tutti. Si lamenta per il cattivo comportamento della stampa, che l'ha demonizzato. Lui che, invece, è una vittima. «Prima di partire dall'Italia ho venduto un camper molto grande, comprato quando sono uscito dal carcere, con gli arretrati che il Politec-

nico di Milano mi doveva per il mio lavoro».

«Io — proclama sempre Piperno — non ho mai fatto da tramite con le Brigate rosse. Io sono una persona molto pubblica, molto sputtanata. Una persona così rappresenta un pericolo, per un'organizzazione clandestina. L'ultima persona che le Br avrebbero accettato come tramite (e in quei giorni, poi) ero io... Per queste ragioni, adesso, intendo tornare in Italia. Voglio subire il processo...»

Mentre così parla Piperno di là dall'Oceano, il suo avvocato in Italia, Tommaso Mancini, si prepara a lanciare la prima mossa vagante del processo di Roma, per annullare tutto quanto ed incominciare daccapo. Strano davvero. Piperno vuole quel che il suo avvocato non vuole.

Tommaso Mancini — non bisogna dimenticarlo — oltre che di Piperno e Pace, è anche il difensore di Adriana Faranda e di Valerio Morucci. Un bel guazzabuglio, no?



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GAZZETTINO  
del... 18-4 ... pagina...

## New York. Il prof. Giovanni Sartori ha scelto l'università americana

Dall'inviato

NEW YORK — Alla fine di Central Park, tagliato in due dalla Broadway Avenue, alle soglie dei quartieri caldi del Bronx, il campus della Columbia University è l'appoggio intellettuale più prestigioso di New York. Ateneo privato, secondo la più fedele tradizione liberale americana, la Columbia è uno dei raffinati fiori all'occhiello universitari disseminati lungo la costa atlantica. Lo dicono i professori statunitensi con sottile orgoglio ma lo riconoscono e conta ancor di più — i docenti stranieri che vi lavorano. E sono tanti. Anche italiani. Un nome si impone su tutti: quello del prof. Giovanni Sartori, figura di primo piano tra i politologi contemporanei ma anche personaggio anticonformista e esenza nella lingua. Dice di se stesso: «Sono un animale da battaglia; non ho mai fatto finta di essere una pecora acquiescente».

Il suo curriculum accademico è ben noto agli studiosi e a chi ha confidenza con la letteratura politologica. Fino al 1976 è stato preside della Cesare Alfieri di Firenze, la prima della classe tra le facoltà di Scienze Politiche nazionali. Libri, saggi, corsi avanzati: il prof. Sartori, a costo di passare per preside «scemo» ha cercato di mantenere alto il livello dell'insegnamento e dell'apprendimento in una città — appunto Firenze — dove il terrorismo aveva stabilito una recalcitra, in una università — proprio la sua — che sfornava cervelli e reclute per le Br e Prima Linea.

La eresia durò anni. Un braccio di ferro cui lui stesso mise fine con una decisione che suscitò contrastanti reazioni in Italia: lasciò la sua facoltà e si trasferì a Stanford, in California, altra nobile istituzione accademica Usa. Da lì, nel 1979, il salto alla Columbia, dove oggi insegna logica e metodologia della politica a un corso di dottorato di ricerca selezionatissima che conta poco più di 20 studenti. Oltre a ricoprire

# «Non c'è ragione perché io torni in Italia»

la carica di direttore della «Casa Italiana» che raccoglie idealmente i corsi umanistici e le attività dei dipartimenti interessati alla cultura italiana.

Incontro il prof. Giovanni Sartori — genitori veneti, dall'inconfondibile cognome fiorentino per carattere oltre che per nascita — nel suo studio alottavo piano del modernissimo edificio della scuola di studi internazionali. Un mondo di libri e di riviste, animato da ricercatori e collaboratori che la sua cattedra può stipendiare autonomamente con il finanziamento annuale di 100 mila dollari (130 milioni di lire), che la Columbia gli assegna e ad personam per l'attività scientifica, oltre naturalmente lo stipendio.

Tema della conversazione: l'università americana. Scoglimento: il racconto del prof. Sartori della sua esperienza personale, perché, dice, non è possibile generalizzare qui negli Usa, come non sono possibili confronti ad esempio tra New York e Firenze. Due mondi, due sistemi, due società: nel campo universitario la distanza è davvero tanta. «Sono venuto negli Stati Uniti — afferma il professore — per lavorare in pace e sto lavorando in pace. Me ne sono venuto via dall'Italia per scelta intellettuale, con silenzioso dissenso. Rinfresca ricordi di anni ormai lontani alla Cesare Alfieri. «Ne ho una memoria pensosa. Ci hanno abbandonati

in mano di questi ragazzotti. All'inizio erano giovani, ma poi erano uomini che si vedeva pronti ad ammazzare. Ci hanno lasciati in pasto ai leoni, ai guerriglieri».

Ma chi vi ha abbandonati? «Dicevo ai ministri: voi mi lasciate solo con questi ragazzotti, ma io ve li restituisco fra quattro, cinque anni con gli interessi. L'ordine del ministro degli Interni al questore di Firenze era allora di non essere presenti nelle situazioni più pericolose. Questo è vergognoso. E' il segno di una classe politica demente», sostiene con forza Sartori. Lui del resto la classe politica la conosce bene. Di tutti i partiti. Alcuni democristiani, qualche socialista e Spadolini. «Era mio collega all'università, un amico col quale ho trascorso tante domeniche fiorentine, da sempre con la vocazione dello statista».

Torniamo all'America, all'università quaggiù. «C'è per me il sollievo — prosegue Sartori, che ha la conversazione facile e ricca di suggestioni intellettuali — di essere ritornato in università che sono in ordine, selezionano, bocciano, eliminano chi non è capace, che insegnano a numeri «piccoli» di studenti, tanti quanti ne possono ospitare nei corsi e nei laboratori». Alle nostre mega università, che superano spesso i 50 mila studenti — Padova tra queste — Sartori contrappone le prestigiose americane, dove ci sono poco più di 10 mila iscritti.

Anche quelle di Stato — come Berkeley, Los Angeles, Chicago, Michigan — sono in questo uguale alle private (Yale, Stanford, Princeton, Harvard, oltre alla Columbia).

«E poi qui non c'è il valore legale del titolo di studio, ma solo il credito dato dai professori che insegnano», spiega il docente italiano. I gradi universitari sono tre: B.A. (Bachelor of Arts), Master e Ph.D. (Doctor of Philosophy). In pratica, il primo è un diploma che nell'ordinamento universitario italiano non esiste; il secondo è la laurea; il terzo è il nostro dottorato di ricerca. Ma senza alcun valore legale. Quindi gli studenti. «Studiano tanto — dice il prof. Sartori — con grande impegno. Lo vedo alla sera, quando di notte passo per caso di fronte alle residenze degli studenti. Luci accese fino a tardissimo, giovani che lavorano duramente. Fanno altro? Non è vero. La luce non si tiene accesa se si è in compagnia di una ragazza».

Il motivo c'è, molto materiale. Negli Usa studiare oltre la scuola dell'obbligo costa molto. In un buon campus privato, alla fine di un anno (due semestri) se ne vanno 10-14 milioni di lire. Circa metà di quelle pubbliche. «Fino a due anni fa c'erano tante borse di studio, soprattutto per il dottorato di ricerca. Anzi, si mettevano frequentemente a disposizione tanti posti nei corsi quanti era-



la ricoperta dal prof. Sartori alla Columbia, «Il sistema dipartimentale è bene per le università élite; le facoltà in quelle di massa. In Italia vogliono realizzare i dipartimenti, quando occorrono invece forti strutture di facoltà, e non lo si è fatto in tempi in cui si poteva, prima del sessantotto. Così va sempre più allo scio».

Allora professor Sartori quando torna in Italia? «Non ho di questi programmi. No, non c'è ragione che io torni. A me piace l'università; da noi il mio ciclo è esaurito, concluso con 22 anni di insegnamento all'ateneo di Firenze. Vi è ancora rissa ideologica, che non è certo un clima produttivo. E poi sto scrivendo libri. Ne ho quattro in cantiere. Parla con soddisfazione dei quattro lavori. Sono le ragioni vere di suo essere diventato americano. Cosa sta scrivendo, professore? «Un saggio sulla teoria della democrazia riproposta alla luce della letteratura recente, degli anni Sessanta e Settanta. Che, tra parentesi, secondo me è molto scadente. La rivoluzione del nulla, o quasi. Poi darò alla stampa il secondo volume di «Partiti e sistemi di partito». Con di pubblicherò in Italia una raccolta di scritti che ha ancora il titolo provvisorio «Caso italiano e teoria del partito». Infine, un manuale di logica e metodologia della politica».

Se non rientra in patria il prof. Sartori mantiene tuttora con esso un legame intellettuale fortissimo. E' direttore della Ristampa italiana di Scienza Politica, un punto di riferimento per gli studiosi del settore. La raccolta nella libreria del suo studio, proprio vicino alle finestre che danno sull'ultimo verde di Central Park, prima dei tetti sconfinati di New York. Sul numero scorso ha scritto un saggio che suona pressappoco così: «Ecco perché l'Italia non diventerà mai un Paese pragmatico».

Giorgio Dominecchi



# Insieme nella CES

## 43 milioni di lavoratori

La Confederazione Europea dei Sindacati è stata costituita a Bruxelles nel febbraio 1973 per iniziativa di 17 confederazioni nazionali (per l'Italia la CISL e la UIL) di 15 paesi, tutte aderenti alla CISL Internazionale. Nel 1974, col congresso di Copenhagen, sono entrati nella CES i sindacati di diversi paesi europei affiliati alla Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT). Nel

luglio 1974 il Comitato esecutivo su mandato del congresso ha affiliato la CGIL. I successivi congressi hanno avuto luogo a Londra (1976) e Monaco (1979). Il congresso dell'Aja (19-23 aprile, 1982) è quindi il 4° congresso statutario della CES.

Attualmente la CES raggruppa 34 confederazioni nazionali di 19 paesi dell'Europa occidentale per un totale di circa 43 milioni di lavoratori. Di queste, 24 sono aderenti alla CISL Internazionale; 6 appartengono alla CMT, 1 (STV-ELA dei Paesi Bassi) ha doppia affiliazione (alla CISL Internazionale e alla CMT); tre sono autonome sul piano mondiale (CGIL; CFDT - Francia; ICTU - Irlanda). Le confederazioni affiliate dopo il congresso di Monaco sono 4: BSRB (Islanda); CMTU (Malta); SEK e TURK-SEN (Cipro). Nel corso del 1981 si è concluso in Olanda il processo di unificazione tra NVV (socialisti) e NKV (cattolici) in una sola confederazione, la FNV. La GSEE di Grecia, pur restando affiliata alla CES non è rappresentata al congresso dell'Aja in seguito a problemi interni.

Alcune domande di adesione sono state rifiutate perché provenienti da sindacati considerati non sufficientemente rappresentativi (è il caso, ad esempio, della spagnola USO). Inoltre la CGT (Francia) non è stata accolta, perché la sua azione sindacale sul piano nazionale e le sue relazioni internazionali (affiliazione alla FSM) non corrispondono ai criteri per l'affiliazione stabiliti dalla CES. Anche la richiesta della CGTP-Intersindical portoghese è stata respinta. Le domande delle Commissioni Operative spagnole e dell'UGT portoghese restano in sospeso e saranno esaminate dal nuovo Comitato esecutivo che sarà eletto all'Aja. Infatti, le Commissioni Operative hanno ottenuto più del 50% dei voti a favore, ma meno della maggioranza qualificata richiesta (2/3), mentre in occasione del voto sulla domanda d'

adesione dell'Ugt portoghese non si è avuto il quorum di votanti necessario (3/4 dei membri dell'esecutivo).

La CES, oltre alle Confederazioni nazionali, raggruppa anche i comitati sindacali (di categoria o di settore).

Finora la CES ha riconosciuto 10 comitati sindacali: metalmeccanici; intersindacale CECA; alimentari; braccianti e contadini; commercio e bancari; trasporti; poste telefoniche; spettacolo; insegnanti; servizi pubblici.

Esistono sul piano europeo anche altri organismi di categoria (costruzioni, tessili, chimici ed energia) che per motivi diversi (estensione geografica, rappresentatività politica ecc.) non hanno ottenuto il riconoscimento della CES, oppure non l'hanno richiesto.

Si tratta di strutture «regionali» europee dei Segretariati Professionali Internazionali (SPI).

Il congresso della CES si riunisce ogni tre anni. Le confederazioni aderenti e i comitati sindacali sono rappresentati in proporzione agli iscritti dichiarati. Al congresso dell'Aja la Federazione CGIL-CISL-UIL partecipa con 22 delegati (11 CGIL, 7 CISL, 4 UIL).

Il congresso elegge il Comitato esecutivo composto di 2 membri effettivi e 2 supplenti per ogni Paese. Solo le confederazioni con più di 5 milioni di iscritti hanno diritto a 3 posti. Attualmente la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia (Federazione unitaria) hanno tre rappresentanti nell'Esecutivo (CGIL Lama e Marianetti; CISL, Carniti e Gabaglio; UIL, Benvenuto e Izzo).

Il congresso elegge il presidente (attualmente Wim Kok, FNV - Olanda), il segretario generale (attualmente Mathias Hinterscheid, CGT - Lussemburgo), il segretario generale aggiunto (attualmente J. Nalsund, LO - Norvegia).

La segreteria si compone, oltre che del segretario generale e dell'aggiunto, di altri 4 segretari eletti dall'Esecutivo.

L'Esecutivo elegge i vice-Presidenti che formano col Presidente il Comitato finanze e gestione generale della CES. Dopo il congresso di Monaco la vicepresidenza italiana è stata attribuita per rotazione annuale ad uno dei segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL (1979-80 Carniti; 1980-81 Lama; 1981-82 Benvenuto).

Il congresso della CES acquista quest'anno un'importanza particolare per la situazione di crisi economica e sociale che attraversa tutta l'Europa.

L'impegno della Confederazione europea dei sindacati si esprime su due piani con fortune diverse: il primo relativo alla elaborazione di una linea comune del movimento sindacale, che non riguarda solo le politiche rivendicative, ma anche il tipo di sviluppo economico capace di realizzare la piena occupazione, in alternativa alle politiche restrittive applicate da molti governi in nome della lotta all'inflazione. Su questi temi non c'è dubbio che un certo successo va ascritto a merito della CES e i documenti presentati al dibattito congressuale ne sono la prova, tanto per quel che riguarda una strategia economica e industriale, quanto per gli obiettivi indicati nel campo dell'organizzazione del lavoro,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del.....18.11.1982.....pagina.....

*Comincia domani all'Aja il 4° congresso della CES. Vi è un nodo da sciogliere: quello di un'azione più incisiva*

# La sfida del sindacato europeo è rivolta a battere il flagello della disoccupazione

di GIORGIO LAUZI

Ufficialmente, i disoccupati nell'Europa occidentale sono 13 milioni, 10 dei quali all'interno dell'area CEE. A giudizio della Confederazione Europea dei Sindacati, queste cifre valgono solo «per difetto». In realtà è peggiore di quanto rivelino le statistiche.

Il congresso dell'Aja della CES comincia con l'attenzione e la preoccupazione rivolta a questo problema drammatico, che, se in alcuni Paesi dell'Occidente ha radici antiche, in altri ha scosso precocemente dentro nella solida di situazioni di «pieno impiego». Ormai in tutta Europa quella del «pieno impiego» si presenta come un'ardua conquista, fase terminale di un processo di profonda revisione delle politiche economiche e sociali: e una conquista che nessun Paese potrà realizzare singolarmente, ma che richiede convergenze sovranazionali, nell'elaborazione strategica e soprattutto nell'azione.

In questi ultimi giorni — azione — ritroviamo il nodo che il sindacalismo europeo deve sciogliere. Già in trascorsi appuntamenti congressuali a Londra e poi a Monaco, una strategia «per il lavoro» era stata definita con chiarezza e rigore, nel quadro di uno sforzo di

omogeneizzazione di tradizioni ed esperienze spesso molto diverse. La lettura del progetto di risoluzione generale predisposto in vista del congresso dell'Aja consente di constatare ulteriori «affinamenti», quali, ad esempio, l'attenzione dedicata agli investimenti pubblici nel contesto di un disegno globale di politica industriale e l'importanza assegnata alla cooperazione europea e fra Europa e «terzo mondo», in un momento in cui gli esportatori nazionali risorgono.

La discussione che in questi giorni si sviluppa all'Aja per migliorare ulteriormente il «progetto di risoluzione generale» interrata di essere seguita con grande attenzione, perché la scarsa «identità» del sindacalismo europeo non è certo cosa di poco conto. Ma il vero salto di qualità la CES riuscirà a farlo, se saprà diventare un vero e proprio strumento d'azione, una componente sociale unitaria, nel contesto politico europeo capace di «nuovare» i lavoratori che non essa aderiscono. In buona sostanza, non è un gioco di parole affermare che la CES deve andare al di là dell'immagine tradizionale di una confederazione costituita da 17 sindacati «nazionali», ciascuno dei quali tende a operare in ordine sparso, per diventare la confederazione che

organizza e coordina 43 milioni di lavoratori europei.

C'è molto da fare, e ci sono evasori «rettilineamente» da promuovere. L'orto ancora mal coltivato dei comitati sindacali, ad esempio, dovrà pur essere arato se si vuole dotare una struttura «orizzontale» come la CES delle gambe con cui camminare. E, al di là delle dispute un po' bizantine sulle competenze della CES e quelle degli SPI, ciò che concretamente conta è che ogni categoria possa avere una sua proiezione europea, capace di promuovere iniziative comuni e di dare in tal modo corpo e sostanza a quella strategia «per il lavoro» che altrimenti sarebbe destinata a restare a mezz'aria, come un messaggio ideale bello da meditare ma scarsamente capace di incidere sulla realtà. E poiché anche per i comitati sindacali non si parte da zero (la FIM, ad esempio, è un punto di riferimento possibile), passi in avanti sono obiettivamente possibili.

Vogliamo auspiciare, concludendo, che il congresso dell'Aja sappia far camminare sulle gambe della concretezza e della volontà politica la sfida che il sindacato europeo lancia per battere il flagello della disoccupazione.

## Una forte unità dei lavoratori in Europa è una opportunità da non sciupare

di MICHELE MAGNO\*

## Il vero problema è promuovere e coordinare lotte su scala sovranazionale

di EMILIO GABAGLIO\*

## Con 13 milioni di senza lavoro sono in pericolo le stesse basi della democrazia

di RENZO CANCIANI\*

Apprezziamo sino in fondo il valore della scelta che la CES pone al centro del suo quarto congresso. La lotta per la piena occupazione, infatti, non è certamente nuova per il movimento sindacale europeo, ma non è per niente scontata. La crisi profonda della CEE risveglia non solo i «demoni» protezionistici di molte forze politiche, ma anche tentazioni di ripiegamento nazionalistico da cui pochi sindacati vengono risparmiati. Tuttavia, nell'impostazione congressuale della CES l'opzione per il pieno impiego non si accompagna a una linea chiara di rilancio dell'unità economica europea, né a un concreto programma d'azione capace di dare credibilità alla sua piattaforma programmatica.

Noi riteniamo indispensabile che il congresso superi con nettezza questi limiti. L'espressione, del resto, di una forte tensione politica verso l'unità dell'Europa è una condizione basilare dell'autonomia della CES. Non nascondiamo di nutrire qualche preoccupazione su questo punto. L'ostinato rifiuto che alcune grandi confederazioni ancora oppongono all'ingresso nella CES delle Commissioni Operaie

Il congresso dell'Aja ha luogo in un momento di grave difficoltà per l'Europa sia dal punto di vista economico che politico. Ad una crisi economica di cui ogni giorno di più si avvertono le pesanti conseguenze sull'occupazione e sulle condizioni di vita dei lavoratori, si accompagna infatti una evidente crisi politica del processo di integrazione comunitaria.

Sono questi i terreni sui quali il congresso dovrà misurarsi in uno sforzo teso a far uscire il movimento sindacale dalle attuali posizioni sostanzialmente difensive che lo caratterizzano nei diversi paesi, per individuare una strategia comune da contrapporre, sul

I nodi che il congresso della CES dovrà affrontare e scegliere sono molteplici e toccano problemi alla cui soluzione è legata la stessa rappresentatività, autorevolezza e ragion d'essere della Confederazione Sindacale Europea.

Primo fra tutti il problema della crescente disoccupazione. Più di 13 milioni sono ormai i disoccupati ufficiali in Europa e tale cifra tende sempre più ad aumentare, generando una disgregazione sociale e politica pericolosa per le basi stesse della democrazia.

Battere le tendenze in atto che puntano alla fuoriuscita dalla crisi attraverso azioni esclusivamente monetariste e restrittive scaricandone tutti i costi sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, è più che mai necessario. Per fare questo è però indispensabile porre con forza il problema politico dell'Europa, del suo ruolo, della sua capacità di incidere nello scenario mondiale. A 25 anni dal trattato di Roma il bilancio complessivo delle istituzioni comunitarie è largamente fallimentare, fatta salva la

spagnole, e altri recenti episodi poco edificanti sul piano della democrazia sostanziale, se non su quello strettamente statutario, rispecchiano l'esistenza di una vivace battaglia politica in cui è in gioco proprio l'autonomia, la rappresentatività, il pluralismo sindacale della CES.

Tuttavia non c'è un movimento sindacale che oggi non debba fare i conti, in Europa, con il dilagante della disoccupazione e, salvo rare eccezioni, con l'attacco al potere sindacale nei luoghi di lavoro. Ciò, paradossalmente, offre al sindacalismo occidentale una preziosa opportunità che non va sciupata: la ricerca di una sua più forte unità. Le strategie rivendicative, è vero, sono ancora molto diverse. Ma i problemi di quella che gli americani chiamano la «fabbrica globale», per sottolineare l'intreccio in dissolubile dei fenomeni provocati dalla mobilità del capitale internazionale, non si possono dare che risposte comuni, sbocchi unitari. Ciò è quanto chiediamo al quarto congresso della CES.

\* responsabile del dipartimento internazionale della CGIL.

nel mondo.

La nascita della CES nel 1973 è stata un grande passo avanti per i lavoratori dell'Europa occidentale. Oggi però una nuova tappa è necessaria: la trasformazione progressiva della CES in una organizzazione capace di promuovere e di coordinare le lotte sindacali a scala europea. Definire una strategia è fondamentale, ma non meno importante è poter contare sulla volontà politica e sugli strumenti necessari per applicarla. Questo forse è il vero problema in discussione al Congresso dell'Aja.

\* responsabile dell'ufficio internazionale della CISL.

buona volontà del Parlamento, ed il rischio è quello di procedere per forza d'inerzia. Alla crisi economica che aggredisce il vecchio continente non si risponde con politiche unitarie ma si preferisce ripiegare su se stessi privilegiando ogni paese la propria soluzione, e di tale tendenza si fanno interpreti anche forze progressiste e sindacali.

Opporsi a questa staticità politica che si traduce sempre più in nullismo non è compito esclusivo di «altri» ma anche del sindacato. Nel momento in cui grandi sarebbero le «chances» per l'Europa sia sul terreno della cooperazione economica, soprattutto con i paesi in via di sviluppo, sia su quello della pace e della distensione, più bassa è la tensione politica e l'azione concreta della comunità.

Il congresso della CES può essere un'occasione per dimostrare a tutti i lavoratori italiani ed europei che la Confederazione Europea dei Sindacati può essere veicolo di rilancio dell'iniziativa comunitaria.

\* responsabile dell'ufficio internazionale della UIL.

## Per un'iniziativa riformatrice È a Strasburgo il vero interlocutore

di MARIO DIDO\*

della riduzione dell'orario di lavoro, della democrazia industriale e della riforma del mercato del lavoro. Sull'altro piano, invece, quello del coordinamento delle azioni di lotta a livello europeo e della organizzazione di iniziative comuni del movimento sindacale dei paesi membri della CEE e dell'insieme dell'Europa occidentale, le difficoltà, dovute alle diverse esperienze e ai differenti orientamenti nazionali, sono ancora fortissime condizioni.

presa di coscienza nei lavoratori e nello stesso movimento sindacale del rapporto che esiste tra i problemi nazionali e la dimensione europea che un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale deve necessariamente assumere. Si determina così una divaricazione, tra azioni ed obiettivi nazionali ed obiettivi e iniziative europee, e ciò è fortemente contraddittorio rispetto alla necessità di dare un respiro europeo, ad esempio, all'obiettivo delle 25 ore al controllo

settoriali per l'auto, la siderurgia, l'energia.

A rendere difficile il superamento di questa situazione di debolezza dell'azione sindacale europea è la mancanza di un interlocutore politico adeguato che, fino ad ora, è stato visto nelle istituzioni tradizionali della CEE. In realtà il principale punto di riferimento politico per il sindacato può essere il Parlamento Europeo eletto a suffragio diretto, per la sua rappresentatività e per la volontà politica che può esprimere attraverso i gruppi di ispirazione politica che compongono. E' dallo svilupparsi di una forte collaborazione sui temi di comune interesse, tra Confederazione Europea dei Sindacati e Parlamento Europeo e i suoi vari gruppi politici (in particolare quelli più legati al movimento sindacale, primo fra tutti il gruppo socialista) che potrà realizzarsi una effettiva convergenza tra movimento sindacale e forze

C'è ancora un'insufficiente delle multinazionali, alle politiche riformatrici.



## La droga è stata sequestrata dalla polizia

# Arrestati un turco e uno slavo sorpresi mentre si scambiavano oltre tre chili di eroina pura

Due cittadini stranieri, entrambi coinvolti nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, sono stati bloccati dalla squadra Mobile milanese mentre stavano per immettere sul mercato della nostra città oltre tre chili di eroina che avevano introdotto in Italia nascondendola nel sedile di un'auto. Questi i nomi degli arrestati: Remzi Doyan di 46 anni nato e residente in Turchia e il cittadino jugoslavo Zecir Miftari di 23 anni.

L'operazione che ha portato alla loro cattura non è certo stata cosa di poco conto. Già nell'aprile dell'anno scorso gli uomini della «squadra narcotici» diretti dal dottor Enzo Portaccio erano riusciti ad individuare nel Doyan uno dei principali canali per l'introduzione di eroina in Italia. Ma a parte i sospetti confortati da alcune «note informative» dell'Interpol gli investigatori non avevano potuto mettere assieme altre prove sulle attività illecite del cittadino turco. Quest'ultimo del resto, sapendo di essere nel mirino della polizia, adottava i più diversi sistemi per non essere intercettato con la droga addosso. E infatti sempre nel 1981 la squadra mobile individuò la sua presenza a Milano in maggio, settembre e dicembre, ma i pedinamenti e le intercettazioni telefoniche non portarono a nulla; i viaggi di Remzi Doyan parevano dettati dal solo interesse turistico.

L'ultima trasferta del cittadino turco si è però conclusa diversamente. Il giorno di Pasqua gli investigatori hanno intercettato all'aeroporto di Linate il loro uomo proveniente dalla Jugoslavia. Da quel momento in avanti ogni movimento di Doyan è stato seguito, fotografato e controllato; le sue telefonate da un albergo del centro dove aveva preso alloggio sono passate tutte attraverso i registratori della polizia. Il dottor Portaccio ha organizzato delle squadre addette al pedinamento del turco e per dare meno nell'occhio è stata impiegata anche una donna,

l'ispettrice Sandra Lena da poco entrata nell'organizzazione della «sezione narcotici». Dai primi controlli sembrava, come già accaduto l'anno scorso, che Remzi Doyan fosse venuto a Milano soltanto per un motivo, quello di fare un po' di shopping. Poi venerdì scorso l'operazione del dottor Portaccio ha cominciato a dare i suoi frutti. Il turco è stato visto incontrarsi in un negozio di piazza Duomo con Zecir Miftari. Qualche minuto dopo si è avvicinato a loro un altro personaggio. Secondo la polizia doveva trattarsi quasi per forza di un appuntamento «d'affari». Di conseguenza appena i tre personaggi si sono separati è scattata la fase finale dell'operazione.



Il dottor Portaccio con l'ispettrice Lena, il maresciallo Caria e un altro funzionario della mobile, il dottor Massa, si sono messi all'inse-

Da sinistra Remzi Doyan e Zecir Miftari, i due trafficanti arrestati

guimento dello slavo mentre gli altri investigatori tra cui il maresciallo Brignoli e le guardie Di Ceglie e Usai, hanno cominciato il pedinamento del turco e del terzo personaggio. Zecir Miftari si è fatto accompagnare con un taxi fino in via Nicodemo e una volta lì, dopo avere pagato la corsa, ha raggiunto a piedi un'auto Ford Taunus gialla targata Zagabria. Aperto lo sportello posteriore, ha smontato lo schienale della macchina e si è impadronito di un grosso sacchetto di plastica. Armi alla mano la polizia lo ha bloccato prima che si allontanasse scoprendo che nel sacco erano siste-

mate sei buste contenenti tre chili e 182 grammi di eroina pura. Di fronte a questa prova e con l'immediata confessione dello slavo il quale si è affrettato ad ammettere che l'eroina avrebbe dovuto essere consegnata a Doyan, il dottor Portaccio ha fatto scattare la seconda parte dell'operazione. Il cittadino turco è stato ammanettato mentre ancora si trovava in piazza Duomo, mentre per il terzo personaggio si è preferita un'altra strategia: fargli prendere il largo tenendolo sempre sotto controllo. L'indagine coordinata direttamente dal sostituto procuratore dottor Dell'Osso mira a-

nesso a stabilire quale fosse la «via della droga» seguita da Remzi Doyan nei suoi spostamenti dalla Turchia all'Italia.

E' certo ad esempio che gli ultimi tre chili, il cui valore al dettaglio si aggira sui 3 miliardi e 200 milioni, erano stati «raffinati» in Turchia e poi spediti in un «deposito» slavo. Quanto al luogo di destinazione, ossia Milano, gli investigatori hanno già potuto individuare, grazie al «terzo uomo», degli spacciatori locali. Entro i prossimi giorni dunque l'operazione dovrebbe portare ad ulteriori sviluppi con la cattura di altre persone.



emigrazione

Concluso il congresso

# ACRASE: Ortu presidente

Il congresso dell'ACRASE (l'associazione degli emigrati sardi di Roma) si è concluso nei giorni scorsi con il rinnovo delle cariche statutarie.

Il presidente uscente, compagno Giovanni Ortu, è stato riconfermato nella carica per il triennio 82/84; alla vicepresidenza sono stati eletti Gemma Azuni ed Efsio Corda; nel direttivo sono stati invece chiamati Cherchi, Chilocci, Fara, Ledda, Luzzo, Mura, Mu'gia, Pala, Piras, Pisanu, Serra e Vivello.

Il congresso, al quale avevano fatto pervenire messaggi di adesione la Filef, l'Istituto Sanadese, l'UCEI e l'AITEF, ha anche provveduto a nominare i responsabili della commissione Culturale, nelle persone del professor Careddu e del dottor Loi; della Commissione Turismo, nella persona del dottor Congiu del gruppo Donatori Sangue, nella persona del dottor Aresu.

Nella relazione di apertura, il presidente Ortu si è intrattenuto sulla situazione politico-economica nazionale ed internazionale per poi passare ad un'analisi approfondita dei problemi dell'emigrazione interna e verso l'estero.

Tra i problemi specifici, Ortu ha in particolare evidenziato quelli relativi ai rientri degli emigrati nell'isola, ai collegamenti da e per la Sardegna per i quali la Lega Sarda sta portando avanti alcune iniziative interessanti di concerto con la Compagnia Tirrenica e con l'interessamento diretto e personale del sottosegretario Nonne Ortu, inoltre, ha richiamato i problemi del diritto allo studio e al reinserimento scolastico dei figli degli emigrati che rientrano, della presenza della Regio-

ne Sardegna tra le collettività all'estero soprattutto sul piano delle iniziative culturali, della esigenza di incentivare, anche attraverso contributi, le iniziative imprenditoriali da parte degli emigrati rientrati e di consentire loro un accesso agevolato al credito per la Casa.

Da parte sua, invece, la vice presidente, dottoressa Gemma Azuni, si è particolarmente intrattenuta sul ruolo, la funzione e la funzionalità dell'associazionismo nel settore dell'emigrazione.

## Aumentano le rimesse degli emigrati

La banca d'Italia ha fornito in questi giorni i dati complessivi della bilancia dei pagamenti valutaria relativa all'anno 1981.

Da tali dati risulta che le somme inviate in Italia dagli emigrati sotto forma di rimesse sono ammontate per lo scorso anno a 2.587 miliardi e 500 milioni di lire, 385 miliardi e 900 milioni in più rispetto all'anno precedente.

L'incremento percentuale è pari al 18,3%.

In particolare nel solo mese di dicembre 1981 sono giunte in Italia rimesse per 223 miliardi e 800 milioni di lire a fronte dei 213 miliardi e 800 milioni di lire relativo allo stesso mese del 1980. Le cifre indicate dalla banca d'Italia potranno subire un ultimo e leggero aggiustamento nell'ordine di centinaia di milioni, tale quindi da non mutare sostanzialmente il dato fornito in questi giorni in via provvisoria.

## Sulla sicurezza sociale Incontro tra Italia e Australia

L'improvviso richiamo in Australia del senatore Chaney, Ministro Federale per la Sicurezza Sociale, ha impedito il programmato incontro con il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Fioret.

Chaney convocato di urgenza dal Primo Ministro Fraser, in seguito ai negativi risultati conseguiti dal partito di governo nelle recenti elezioni dello stato

australiano del Victoria, è poi tornato in Italia, ma non ha potuto incontrare il sottosegretario Fioret, che era fuori Roma per altri impegni precedentemente assunti; inoltre la visita di Chaney aveva assunto, nella sua seconda edizione, un carattere puramente privato.

Si sono invece regolarmente incontrate alla Farnesina due delegazioni di altri funzionari italiani ed australiani per esaminare, in vista della pregegettata visita dell'onorevole Fioret in Australia e nell'attesa di poter affrontare il tema dell'Accordo globale di Sicurezza Sociale, i problemi più pressanti e prioritari sui quali potrebbero essere conseguiti a più breve scadenza concreti risultati.

In questo quadro, si è concordato di riunire un gruppo di esperti dei due Paesi per individuare le categorie di lavoratori di età pensionabile rientrati in Italia, le caratteristiche generali di tali categorie di persone e le ipotesi di soluzione dei loro problemi di natura pensionistica. Tale gruppo di esperti dovrebbe riunirsi per la prima volta all'inizio del prossimo mese di maggio a Roma.

## Legge editoria Contributi per stampa emigrazione

Con la partecipazione del direttore generale della proprietà letteraria e del servizio informazioni della presidenza del Consiglio, professor Italo Borzi, e del direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri, ministro Vieri Traxler, da una parte, e dei rappresentanti delle associazioni della stampa italiana all'estero e delle associazioni nazionali degli emigrati dall'altra, si è svolta alla presidenza del Consiglio una riunione che ha avuto per oggetto l'applicazione della legge sull'editoria alla stampa di emigrazione.

Nel corso della riunione, alla quale partecipava in rappresentanza dell'Aitef il compagno Ortu, i rappresentanti dell'amministrazione hanno illustrato una bozza del decreto applicativo della legge.

Nella discussione sviluppata in seguito, è stato fatto rilevare, da parte delle associazioni di categoria e degli emigrati, la necessità di non pregiudicare l'unitarietà raggiunta in ordine alle designazioni per la composizione della commissione che dovrà procedere alla ripartizione dei contributi.

Tali osservazioni sono state accolte dai rappresentanti dell'amministrazione, i quali hanno assicurato che esse saranno tenute nel dovuto conto.



S'infittisce il ritorno: in Puglia, per esempio...

# Gli ex-emigrati un guaio in più

Da qualche anno grandi questioni quali la crescita zero della popolazione, il ritorno degli emigranti e, infine, un'immigrazione che assume dimensioni sempre maggiori sono al centro delle discussioni tra politici, economisti e sociologi.

Per avere un'idea di quanto sia stata radicale l'inversione di tendenza, si pensi che la metà degli anni Sessanta ha visto il cosiddetto «baby boom», che sino alla metà degli anni Settanta si sono registrati una forte migrazione interna e saldi migratori verso l'estero di segno negativo, e che fino a pochi anni addietro il fenomeno degli immigrati di colore era praticamente sconosciuto.

Recenti lavori in questa complessa materia, pur rifacendosi a un periodo di tempo ridotto (circa dieci anni), forniscono un'immagine nuova e preoccupante al tempo stesso: scarsa mobilità interna (il 66 per cento della quale — nel biennio 1977-78 — si è svolta nell'ambito della regione di appartenenza)

e saldi migratori con l'estero positivi anche per regioni di «vecchia migrazione».

Esaminando i fenomeni migratori interni, con riferimento alle regioni di



«vecchia emigrazione», (quelle per le quali il saldo del movimento migratorio risulta per l'intervallo intercensuario 1961-71 negativo), si giunge alla conclusione — fatta eccezione per alcune regioni meri-

dionali — che gli anni Settanta hanno rappresentato il passaggio da una situazione di saldo migratorio negativo a una di saldo positivo.

Anche per le regioni meridionali si assiste, inoltre, ad una nettissima riduzione del deficit.

Le migrazioni interne — secondo recentissimi studi — rientrano ormai nello schema classico degli spostamenti di popolazione da zone dove il tasso di sviluppo naturale è più elevato a zone dove il tasso è più basso.

Per le migrazioni con l'estero, è stato esaminato il caso di due regioni di «vecchia migrazione» (Puglia e Veneto), per arrivare alla conclusione che ci si trova di fronte a un vero e proprio fenomeno di immigrazione di ritorno.

Il fenomeno ovviamente è preoccupante, in quanto caratterizza le regioni dove è più diffusa la disoccupazione e dove la struttura per età delle forze è tale da rendere problematico l'inserimento dei giovani nelle attività lavorative.

Vincenzo Fragassi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Ancona, 18 aprile

Il negro che si è gettato dalla nave spagnola «Gracia del Mar» al largo di Ancona, sarà trasferito a Roma per essere verosimilmente rimpatriato. Mohamed Koroma, 25 anni, di nazionalità ancora incerta, è stato rinvenuto seminando dagli agenti della polizia portuale di Ancona (una specie di novello Ulisse) nella zona della Zipa prospiciente l'area portuale. Pare si fosse imbarcato clandestinamente nel porto libero di Bengasi, nascondendosi nella stiva. Una volta a bordo, sarebbe stato scoperto ma pare che non abbia subito particolari conseguenze per la sua irregolare presenza sulla nave-contrabbando che fa la spola fra la Libia, Ancona e la Jugoslavia. Leiti la nave, allestite nel porto dorico le operazioni di carico e scarico, ha levato nuovamente le ancore alla volta della Jugoslavia il clandestino che era sempre a bordo, ed è allora gettato in mare «Gracia del Mar» non ha interrotto la navigazione ma si è limitato ad informare

via cavo la Capitaneria di Porto del capoluogo marchigiano della rotta. Subito dopo iniziate le ricerche, quando si pensava che il naufrago fosse scomparso in mare, gli uomini di una unità di soccorso italiana rinvennero sulla scogliera della Zipa.

Mohamed Koroma (questo il nome che ha fornito alla autorità portuali) ha motivato il suo gesto sostenendo che, se fosse stato fatto rientrare in Libia, sarebbe stato fustigato. Quanto alla sua nazionalità, prima ha dichiarato di essere originario della Nuova Guinea e poi della Sierra Leone. Queste circostanze, unitamente alle strane perturbazioni di cui l'uomo è stato perseguito (compresa la particolare libertà di cui avrebbe goduto a Godevère sulla «Gracia del Mar» pur essendo un clandestino, fanno della internata vicenda un mistero tutto da chiarire. Se ne stanno perciò occupando le autorità portuali anconetane che avrebbero, comunque, deciso di rimpatriare il Koroma.

C. B.

*Clandestino, forse libico  
sceglie la libertà ad Ancona*

GETTANDOSI IN MARE DA UNA NAVE SPAGNOLA

IL TEMPO

18. MAR. 1982



LE DEROGHE NELLA PROCEDURA PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO  
NON GARANTISCONO LA RAPPRESENTATIVITÀ DI TUTTI I CITTADINI

# Non è un voto «europeo»

di FERDINANDO STORCHI

LA DECISIONE presa dalla Commissione e ribadita dal Parlamento europeo di trovare nel principio proporzionale il denominatore comune della procedura elettorale uniforme per il Parlamento europeo costituisce indubbiamente un fatto di significativa portata politica. Si tratta di prendere atto di quanto sostanzialmente è avvenuto nelle elezioni del 1979 per la maggioranza dei Paesi europei e di sancirlo con un atto comunitario che sarà sottoposto alla ratifica dei singoli Stati nazionali, così da divenire impegnativo per tutti.

Senonché la lettura del testo deve purtroppo cominciare dall'art. 4 (che è l'articolo delle deroghe) e non dall'art. 1 o dal 2 che dettano le norme generali. È l'articolo 4, infatti, che prevede due deroghe: la prima riguarda la possibilità di introdurre una «soglia» al di sotto della quale una lista non ottiene seggi, e che è lasciata alla «discrezione degli Stati». La seconda — e questa è certamente ancor più grave perché investe tutto il sistema costruito dagli articoli 2 e 3 — afferma che allo scopo di tener conto di particolarità geografiche e etniche riconosciute dalla costituzione scritta o non scritta dello Stato interessato, gli Stati membri possono adottare talune misure derogatorie ai principi definiti agli articoli 2 e 3.

In altri termini: il sistema elettorale prescelto è quello propor-

zionale come infatti recita il primo comma dell'art. 2. Un sistema proporzionale che lascia agli Stati membri di definire la ripartizione del rispettivo territorio in circoscrizioni — però col limite dei parlamentari da eleggere in ciascuna — l'eventuale collegamento delle liste, le modalità di presentazione, i voti preferenziali, stabilisce la ripartizione dei seggi secondo il metodo D'Hondt e così via. Sostanzialmente come è stato adottato nel 1979 dalla maggioranza dei Paesi europei pur con differenze all'interno dello stesso sistema. Fecero eccezione — come è noto — la Gran Bretagna che mantiene il suo tradizionale sistema maggioritario e l'Irlanda che ha svolto le elezioni con un sistema suo proprio di voto preferenziale trasferibile. Così pure fecero eccezione Germania Federale e Francia che introdussero nelle loro norme elettorali la soglia del 5 per cento dei voti per essere ammessi al riparto dei seggi.

Ora con le deroghe previste dall'art. 4, saremmo di nuovo in situazioni analoghe: un certo numero di Paesi seguiranno le norme generali della legge elettorale «uniforme», mentre altri rivendicheranno la loro Costituzione e la loro tradizione per derogare da esse e procedere con metodi propri. E ciò non solo per quanto riguarda il sistema, ma anche per quanto riguarda la cosiddetta «soglia» con la grave conseguenza ad esempio di escludere in tal-

uni Paesi delle forze politiche che invece in altri possono avere legittima e significativa rappresentanza.

A ciò si aggiunga il principio della possibilità di voto sulla base della residenza in uno degli Stati membri che il progetto della Commissione aveva riconosciuto mentre il voto del Parlamento lo ha respinto, lasciando però — ed è bene evidente l'incongruenza — al residente non cittadino il diritto ad essere eletto. Candidato sì, dunque, ma non elettore.

L'Atto del 20 settembre 1976 — che nel 1979 aveva fatto compiere un primo grande passo in avanti dopo tanti anni di elezione indiretta da parte dei Parlamenti nazionali — lasciava prevedere e sperare che il Parlamento del 1984 ne facesse il secondo e definitivo per dare uniformità e completezza di rappresentanza a tutti i parlamentari, superando le visioni nazionaliste che ancora cercano di impedirlo.

Il Parlamento europeo, invece, solo in parte ha deciso in tal senso né il Consiglio europeo tenuto a Bruxelles alla fine di marzo ha preso posizione in merito. Bisogna ora attendere il prossimo: che questa volta dovrà pur decidere, se non si vuole correre rischi di rinvio delle elezioni data la necessità di lasciar tempo alla successiva procedura delle ratifiche nazionali che, come è facile pensare, non può essere né semplice né breve.

IL POPOLO

p 18

COMO — Un libanese che cercava di introdurre in Italia diamanti per centinaia di milioni è stato bloccato al valico di Broggeda. L'uomo, di cui non è stato reso noto il nome, si è presentato, proveniente dalla Svizzera, a bordo di una lussuosa vettura. I militari della Guardia di finanza insospettiti lo hanno perquisito attentamente e sono così state trovate tredici bustine contenenti un piccolo tesoro.

Ora i brillanti sono altrettanti di un perito per stabilirne purezza e valore. A quanto è trasportato, il libanese che trasportava questo «tesoro» potrebbe essere un corriere di diamanti dalla Svizzera all'Italia.

Secondo gli esperti, dopo il recente crollo del prezzo dei diamanti, la loro quotazione si starebbe riprendendo. Da qui il rinnovato interesse per questa «mer-

ce» che in Svizzera costa circa venti per cento in meno che in Italia. Attraverso la dogana con un pacchetto di diamanti nascosto è facilissimo. I rischi sono limitati. «Non possono certo finire alle vestite personali tutti coloro che transitano dai valichi della Guardia di finanza». «Lo facciamo però con il sistema "a scandaglio" e puntualmente qualche peso cade nella rete».

Ma accanto a questo rinnovato interesse per i diamanti, si sta assistendo ai valichi di Ponte Chiasso e Broggeda ad un pauroso aumento del traffico di stupefacenti. I sistemi usati dai corrieri sono ingegnosi. C'è chi nasconde la droga nella intercapedine di un vagone del treno e che, passato il perigo del controllo in frontiera, se la riprende.

A. C.

Un libanese bloccato alla frontiera  
Trafficco di diamanti  
tra Svizzera e Italia



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **UMANITA'**  
del 18 APR. 1982  
del ..... pagina 3 .....

*National machinery anche per le donne italiane*

# Una nuova cultura femminista nel sistema legislativo europeo



ozze di proposta di leg-  
guaglianza delle oppor-  
ra i sessi» sono state elar-  
rispettivamente da «un  
di lavoro per la con-  
femminile» costituito  
istero del Lavoro e dal-  
missione di Coordina-  
per le iniziative femmi-  
Movimento Europeo.  
na prevede l'istituzione,  
il Ministero del Lavoro,  
Commissione Nazionale  
«uguaglianza delle op-  
tà in materia di lavoro»  
tento di vigilare sopratt-  
l'applicazione della L.  
parità di trattamento fra  
donna in materia di la-  
La seconda prevede l'i-  
ne, presso la Presidenza  
siglio dei Ministri, di  
Commissione Nazionale  
conseguimento della pa-  
ettiva fra uomo e donna  
mpi poteri su tutta la  
atica che attiene la pa-  
i sessi.  
mente l'associazionismo  
ile italiano - da troppi  
viso su questo punto -  
oggi convergere sulla  
ne di questo Organismo  
le National Machinery  
re una espressione del  
ismo internazionale.  
lo scopo e quali i poteri  
ta Commissione Nazio-  
ssa deve essere capace  
presentare tutte le istanze  
do femminile italiano e  
zioni di ricerca, consu-

lenza, proposta, informazione e controllo sui problemi della condizione della donna nell'ambito della famiglia, del lavoro e della società. La creazione di questa nuova struttura nazionale indicativa di un momento di formazione delle volontà su argomenti vitali per le donne di tutto il mondo, viene a coronare il successo di essenziali spinte sociali manifestatesi nel nostro Paese. Si è pervenuti ad un sistema legislativo unico in Europa che vede l'Italia all'avanguardia nell'indicare una «cultura nuova» perché perversa da fermenti e valori di particolare rilevanza. Si sono verificati anche fatti istituzionali specifici di aggregazione, dalla L. 903 agli esiti del Programma di Copenaghen. Non possiamo perdere questo fatto aggregativo. Non possiamo affievolire la tensione di questo momento che è l'espressione di una forte esigenza di base. Anche se l'Organismo che sta per nascere potrà avere per ora carattere sperimentale è necessario che essi si fermi al più presto e che non sia un corpo chiuso su se stesso, ma rappresenti uno strumento di analisi e di confronto aperto sulle problematiche del mondo femminile.

In tal senso mi sembra più idonea una collocazione, quale quella della Presidenza del Consiglio, ove sia più facile

affrontare non soltanto i problemi sia pur rilevanti dell'occupazione, ma ove si possa spaziare verso un insieme disciplinato e di argomenti pertinenti significativi: qualità della esistenza, internazionalizzazione della vita, nuovo tipo di formazione professionale e culturale. Comitati, e «meccanismi e strumenti nazionali» esistono già in tutti i Paesi della CEE. Da un immediato confronto risulta chiaro che quello che si vorrebbe creare in Italia è molto simile alla Commissione (Equal Opportunities Commission) creata in Gran Bretagna da dove (Manchester 1980) è nata appunto l'idea di «un nuovo progetto europeo per i problemi delle donne». Vediamo in breve sintesi qual è la situazione dei Comitati per l'uguaglianza e per il lavoro femminile nei Paesi membri della Comunità europea.

**BELGIO** - Esiste una Commissione per il Lavoro Femminile, istituita presso il Ministero dell'Occupazione e del Lavoro. Oltre ad un presidente e ad una vice-presidente è composta da 14 membri titolari e 14 membri supplenti; la metà di entrambi i gruppi è designata tra i candidati preposti dalle organizzazioni di categoria dei datori di lavoro, mentre l'altra metà è designata tra i candidati preposti dalle organizzazioni di categoria dei lavoratori. Am-

messo alla Commissione è il Segretariato composto da 10 persone appartenenti al Ministero dell'Occupazione e del lavoro, di cui sette funzionari e tre agenti dello Stato. Totale membri della Commissione: 62. Bilancio globale annuale: 11,6 milioni di franchi belgi, equivalenti a Lit. 341.526.000. Mezzo di controllo usato per l'applicazione della parità di retribuzione è «l'ispezione sociale».

**BELGIO**  
Esiste la Commissione per il lavoro femminile (28 membri), istituita presso il Ministero dell'Occupazione e del Lavoro. Ha forti poteri di proposta e di controllo oltreché di informazione per le donne. Vi è annesso un Segretariato composto da dieci persone appartenenti al Ministero dell'Occupazione del Lavoro.

**DANIMARCA**  
Esiste il «Consiglio danese per la parità» composto da un presidente designato dal Primo Ministro più sette membri designati da vari organismi nazionali. Anche qui vi è annesso un Segretariato che si occupa della politica del mercato del lavoro e della politica sociale.

**FRANCIA**  
Esiste il Comitato del Lavoro femminile dipendente dal Ministero del Lavoro è un organo consultivo collegato con le regioni e gli altri dipartimenti ministeriali interessati dai problemi delle donne. Ha creato un Centro di Informazione Femminile molto efficiente, istituzionalizzato nel 1979 sotto la presidenza del Ministro alla Condizione Femminile. Tali Centri esistono in tutte le grandi città della Francia. Il suddetto Ministero ha competenze anche sulla politica della famiglia.

**GERMANIA**  
Esiste il Gruppo di lavoro «Politica Femminile» in seno al Ministero Federale per la Gioventù, la Famiglia e la Sanità. Inoltre sono stati creati quattro organismi il cui compito è quello di ottenere l'uguaglianza di opportunità per le donne in quattro Länder della Repubblica Federale. La soluzione tedesca, come pure quella della Francia sembra riconducibile più nell'ambito dell'Esecutivo.

**GRAN BRETAGNA**  
Esiste la Commissione per l'uguaglianza delle opportunità fermata da un Presidente un vicepresidente e i membri nominati dal Ministero degli Interni e che rappresentano i partners sociali (datori di lavoro) e lavoratori) delle regioni del Galles e della Scozia, i partiti politici e gli altri gruppi d'interesse nel settore. Ha potere consultivo, ma di fatto oltre ad accertare l'effettiva applicazione delle leggi e delle direttive comunitarie assiste le donne che presentano ricorsi ai tribunali per diritti lesi ai sensi della legislazione antidiscriminatoria (Sex Discrimination Act).

**IRLANDA**  
Esiste la Commissione per la parità delle condizioni di occupazione. È composta da dieci membri di cui due nominati dalle organizzazioni dei datori di lavoro, tre dal Ministero del Lavoro, tre dalle organizzazioni femminili e due dai sindacati. Per una migliore funzionalità sono inoltre state istituite sei sottocommissioni di cui una per la pubblicità e l'informazione. La Commissione è autorizzata ad assistere ed a fornire consulenze ai cittadini che ricorrono al Tribunale del Lavoro, organo giuridico previsto dalla legge. Ha inoltre ampi poteri per quanto attiene la politica generale di discriminazione.

**LUSSEMBURGO**  
Esiste il Comitato del lavoro Femminile dipendente dal Ministero del Lavoro è un organo consultivo incaricato di studiare, sia su propria iniziativa, sia su richiesta del Governo, tutte le questioni relative all'attività, alla formazione e alla promozione professionale delle donne.

**OLANDA**  
Esiste la Commissione per l'Emancipazione che un organo consultivo del governo sulla politica in materia di emancipazione e formula pareri anche sui principi e sugli obiettivi di questa politica. Vi è inoltre un Segretario di Stato incaricato delle questioni relative all'emancipazione delle donne. Dipende dal Ministero della Cultura e delle attività ricreative e sociali.

Mariella Valdiserri



Ottomila lavoratori i cui diritti sono spesso violati. L'80% non percepisce contingenza e non riceve liquidazioni. Molti i licenziamenti

# Sfruttati senza diplomazia i dipendenti delle ambasciate

di PAOLO BOCCACCI

L'AUTISTA dell'ambasciata del Zaire fu licenziato in tronco perché, dopo dieci ore di lavoro, chiese un po' di tempo per mangiarsi un panino invece di accompagnare i figli del diplomatico al luna park. Una dattilografa del consolato del Paraguay a Genova, assunta senza contratto a 200 mila lire al mese, rischia di perdere il posto perché ha avuto la malaugurata idea di aspettare un bambino. Sono solo due dei numerosissimi episodi che costellano quotidianamente la vita dei circa 8.000 lavoratori italiani impiegati nelle sedi diplomatiche straniere, circa 105 ambasciate presso il Quirinale, 80 ambasciate accreditate alla Santa Sede, 255 consolati e 30 istituti culturali, accademie e organizzazioni internazionali.

dorate di ambasciate e consolati nascondono mentalità e comportamenti arroganti, di chi crede nei rapporti di lavoro di essere esente da ogni dovere e da ogni norma civile.

I diplomatici accreditati godono infatti dell'immunità: una sentenza dei giudici italiani che li punisce per le loro mancanze, non potrebbe essere resa esecutiva. «Però — dice Giuseppe La Scala, segretario generale del Sidac — hanno l'obbligo, secondo l'articolo 41 della Convenzione di Vienna, di rispettare le leggi ed i regolamenti dello Stato in cui so-

no ospiti». E naturalmente ciò riguarda anche lo Statuto dei Lavoratori e le leggi italiane in materia di lavoro e di previdenza sociale.

Come uscire dall'impasse? La prima mossa del sindacato è stata quella di contattare direttamente le ambasciate. Ma presto si è visto recapitare una nota del ministero del Lavoro che diffidava i rappresentanti sindacali a proseguire su quella strada e li invitava invece a rivolgersi ai ministeri competenti. Così è avvenuto e attraverso una commissione congiunta si è arrivati alla stesura del primo Contratto nazionale, riconosciuto, con una nota

scritta, dal Ministero degli Esteri.

«Ma sa che fine ha fatto il contratto? E finito subito nei cestini degli ambasciatori, i quali hanno risposto in molti casi di non sentirsi affatto obbligati a rispettarlo in quanto non lo avevano mai contrattato né firmato». «E così — aggiunge Alfredo Zolla, della Cgil — sono continuati i soprusi: l'ambasciata dell'India paga ancora una media di 350 mila lire di stipendio, all'ambasciata dell'Iran un autista, Palmiro Libertadori, dei 18 milioni di liquidazione che gli spettavano ne ha ottenuti solo 3 e mezzo. E intanto le sedi diplomatiche cercano di ristrutturarsi, licenziando e facendo svolgere ai dipendenti più di una mansione, a loro completa discrezione, dall'autista al centralinista, al cameriere. Riguardo agli stipendi possiamo fare un altro esempio: all'ambasciata del Ghana un autista prende al mese 480 mila lire, compresi gli straordinari, pagati, una tantum 84 mila lire, siano di 10 o di 100 ore, la contingenza non esiste e tre altri dipendenti stanno lottando per ottenere una liquidazione che gli è stata negata».

«Un metodo per farsi sentire ci sarebbe, dice Giuseppe La Sacala. Basterebbe minacciare di ritirare il gradimento dello Stato italiano agli ambasciatori inadempienti per la ..... violazione degli accordi di Vienna. Ma al Ministero degli Esteri rispondono che questi mezzi rischierebbero di mettere in difficoltà i rapporti internazionali dell'Italia».

Come ridurre a più miti consigli quelle rappresentanze diplomatiche — circa la metà, con una grande sovrabbondanza di paesi asiatici e africani — che ancora credono di poter fare a piaciuto il bello e il cattivo tempo con i dipendenti assunti in Italia? «In realtà le pressioni dirette dei sindacati sulle ambasciate — dice Zolla — non darebbero molti frutti. Per questo il ministero degli affari esteri deve sostenere adeguatamente la parte di mediatore e di agente contrattuale e, attraverso i suoi canali, spingere i diplomatici ad adeguarsi alle leggi vigenti in materia di lavoro. Altrimenti sarà il prestigio stesso del nostro paese ad essere calpestato insieme ai diritti dei lavoratori».

## La Farnesina stenta a frenare gli abusi

NEGLI AMBIENTI della Farnesina non ci si nasconde la gravità dei problemi dei dipendenti italiani nelle ambasciate estere. Lo stesso ministro Colombo ha preso carta e penna e ha risposto personalmente alla lettera di protesta di un lavoratore. E in realtà, pur con la tradizionale prudenza che regna in diplomazia, qualcosa si è fatto. Anzi si può dire che la questione, complicata anche dalle pressioni dei sindacati, è stata affrontata nel suo insieme. Mentre i tavoli dei funzionari continuano a riempirsi dei contenziosi di singoli lavoratori con le varie ambasciate, l'ufficio del cerimoniale ha convocato le rappresentanze di tutte le sedi diplomatiche in Italia per far loro presente gli obblighi a cui devono sottostare nei riguardi dei dipendenti italiani; ha inoltre inviato a tutti gli ambasciatori copia del contratto nazionale; ha rinfrescato loro la memoria con numerose «note verbali» (che a dispetto del nome sono puntualmente scritte) nelle quali si ricorda che il contratto riproduce in massima parte norme di leggi vigenti in Italia (sui contributi Inps, Inail, sul rilascio dei moduli fiscali 101, sui minimi salariali) e che queste non possono essere disattese.

Il ministero inoltre ha messo a disposizione delle ambasciate un legale esperto nella normativa del lavoro per eventuali consigli ed ha fatto mettere in funzione un apposito ufficio all'Inps a cui i diplomatici possono far riferimento.

Inoltre è stata presa anche un'iniziativa a livello europeo: alla riunione dei capi del cerimoniale della Comunità si è sottoposto il problema dell'attenzione degli altri paesi i quali hanno riferito anche dati allarmanti sulle condizioni di lavoro dei loro connazionali nelle ambasciate delle capitali europee. Sembra insomma che il problema non sia solo italiano e per questo i nostri rappresentanti si sono ripromessi di presentare un documento con un'ipotesi di armonizzazione delle regole a cui attenersi.

Intanto si sta approntando un'anagrafe dei lavoratori italiani nelle rappresentanze diplomatiche straniere che dovrà essere completa di tutti i dati concernenti la loro posizione contrattuale e retributiva.

Per quanto riguarda le statistiche alla Farnesina si dividono equamente le ambasciate: un terzo di esse sarebbe in regola, un altro terzo abbastanza in regola, mentre le altre sembrerebbero irriducibilmente riottose ad ogni norma. E su queste piovono da circa un anno continui ammonimenti.

Il campionario delle violazioni dei diritti di questi lavoratori è molto vasto: la media degli stipendi è fra le 300 e le 400 mila lire, gli orari non hanno limiti, spesso si è assunti senza contratto, non vengono versati i regolari contributi all'Inps, non si riceve né la contingenza, né il pagamento degli straordinari, le norme sulla maternità sono disattese, liquidazione e ferie sono vocaboli poco usati ed infine, se tutto ciò non bastasse, il licenziamento, per il quale non è necessario nessun buon motivo, è sempre una minaccia dietro l'angolo. E spesso un ricatto che costringe autisti, dattilografe, camerieri, cuochi e interpreti a sottostare a condizioni di lavoro che non hanno paragoni se non in paesi dove ogni tipo di tutela è da sempre dimenticato. Secondo le stime del sindacato italiano dipendenti ambasciate e consolati, affiliato alla Cisl, a due anni dall'approvazione di un contratto nazionale di lavoro per la categoria, che il Ministero degli Esteri ha inviato a tutte le sedi diplomatiche con l'invito a seguirne le indicazioni, l'80% di questi lavoratori non percepisce contingenza, il 70% non gode della tredicesima, il 40% non fruisce né di previdenza né di assistenza malattia e l'80% non ha ricevuto alcuna liquidazione.

Insomma la maggior parte degli ambasciatori si comporta con molta poca diplomazia nei confronti dei propri dipendenti italiani e spesso le residenze





Ritaglio del Giornale... INFORM .....  
 del... 19.4.82 ..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TAVOLA ROTONDA A ROMA SULL'IMMIGRAZIONE ARABA IN ITALIA E IN SICILIA.-

ROMA - (Inform).- A cura dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, mercoledì 21 aprile alle ore 18, nel salone ICIPEC di via Uffici del Vicario 49 - Roma - ha luogo una tavola rotonda per la presentazione della pubblicazione del Ministero dell'Interno relativa al convegno di Palermo sull'immigrazione araba in Italia e in Sicilia.

Interverranno: l'on. Michele Di Giesi Ministro del Lavoro, il Sottosegretario all'Interno on. Angelo Sanza e l'on. Agostino Spataro della Commissione Esteri della Camera. Saranno pure presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e degli enti, istituti e associazioni preposti all'immigrazione. (Inform)

ANCHE I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI AL CONVEGNO DI TERAMO SU "EUROPA, SCUOLA, ENTI LOCALI".-

ROMA - (Inform).- Avrà inizio venerdì 7 maggio alle ore 15, per terminare domenica 9 maggio alle ore 13, il convegno su "Europa, scuola, enti locali", promosso dall'AICCE, sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, e dalla sezione italiana dell'AEDE (Association européenne des enseignants) su invito della Provincia di Teramo. Lo svolgimento del convegno, come già segnalato dall'"Inform", era inizialmente previsto per i giorni 7-8 maggio.

Intanto è stato reso noto il programma provvisorio del convegno, che si svolgerà nell'aula magna del convitto nazionale "Melchiorre Delfico" di Teramo, piazza Dante 20. Nel pomeriggio di venerdì 7, dopo l'apertura dei lavori da parte del Presidente della Provincia di Teramo Rocco Salini e altri interventi di saluto, sono previste tre relazioni: "Scuola e comunità locali di fronte ai problemi educativi e politici in dimensione europea" (Francesco Giglio Presidente della sezione italiana dell'AEDE); "Presenza culturale e politica nel momento costituente europeo" (Umberto Grafini Presidente dell'AICCE); "La scuola al Parlamento europeo" (on. Paola Gaiotti De Biase della Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo).

Altre tre relazioni sono in programma nella mattinata di sabato 8 maggio: "Unificazione europea e la scuola: in particolare il riconoscimento dei titoli di studio e l'apprendimento delle lingue europee" (Giuseppe Trama Vice Presidente europeo dell'AEDE); "Emigrazione e problemi della scuola" (on. Antonio Conte); "La Comunità europea e la scuola, libera circolazione delle persone, formazione professionale e Fondo sociale" (Mario Monti dell'Ufficio per l'Italia della CEE). Nel pomeriggio saranno presentate le "proposte operative nel campo della cultura e della scuola". Il convegno, riservato per gli eletti regionali, provinciali e comunali, sarà svolto dall'Assessore alla Cultura della Regione Lazio Carla Martino, il Presidente della Provincia di Livorno Emanuele Cocchella e dall'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Stradella (Pavia).

Domenica mattina, 9 maggio, dopo l'eventuale prosecuzione del dibattito iniziato nei giorni precedenti (nel corso dei lavori sono previsti, tra gli altri, gli interventi di rappresentanti delle istituzioni europee, del governo italiano e della Regione Abruzzo), Gianfranco Martini, Segretario generale dell'AICCE, e Lino Venturelli, Segretario generale della sezione italiana dell'AEDE, parleranno del ruolo delle rispettive associazioni. La chiusura del convegno è prevista per le ore 12,30 dello stesso giorno. (Inform).



Ritaglio del Giornale... AISE.....  
del..... 19.4.82..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CAMERA- CONVOCATA PER IL 21 APRILE LA COMMISSIONE AFFARI  
COSTITUZIONALI SUL VOTO ALL'ESTERO

.,.,.,.,.

Roma (aise) - La commissione affari costituzionali della camera è stata convocata per mercoledì 21 aprile con all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge unificato sul voto degli italiani all'estero; come è noto un sottocomitato della stessa commissione aveva iniziato e portato a termine l'unificazione di diverse proposte di legge analoghe. Nel corso dei lavori, però, i rappresentanti del pci avevano deciso di abbandonare l'aula e non partecipare all'elaborazione del testo unificato; ciò sul piano procedurale poneva il problema se il testo, egualmente elaborato dal sottocomitato, potesse considerarsi valido come base della discussione in commissione plenaria, L'orientamento dei partiti della maggioranza era ed è rimasto per una risposta positiva. Pertanto la commissione già dal prossimo mercoledì dovrebbe procedere all'esame dell'articolato.

(AISE)

CONVOCATO PER IL 22 APRILE IL COMITATO RISTRETTO PER IL  
CENSIMENTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Il comitato ristretto della commissione esteri della camera che si occupa dell'elaborazione di un unico testo di legge dalle proposte per il censimento degli italiani residenti all'estero, è stato convocato per giovedì 22 aprile. Il comitato ha già tenuto alcune riunioni, per cui si presume che possa portare al termine il proprio lavoro nel corso della riunione del 22, o, al massimo, in quella successiva.

(AISE)

FINANZIARI, BILANCIO E LIQUIDAZIONI BLOCCANO LA DISCUSSIONE  
NEI COMITATI CONSOLARI AL SENATO

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Il dibattito sul testo di legge unificato per l'istituzione dei comitati consolari non potrà avere inizio al senato che tra qualche settimana. L'assemblea dei senatori, infatti, sarà impegnata nei prossimi giorni da tre importanti adempimenti: l'approvazione della legge finanziaria, già approvata dalla camera, l'approvazione e, conseguente, del bilancio di stato e il dibattito sulle liquidazioni. Intanto dovrebbe essere prossima la distribuzione del volume che raccoglie i risultati dell'indagine conoscitiva sugli italiani all'estero condotta dalla commissione esteri del senato nel corso del 1979.



Ritaglio del Giornale... LA FIAMMA (SYDNEY)  
del... 19.4.82... pagina... 29

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La relazione sarà pronta nel 1984

# Studio sugli effetti economici dell'immigrazione in collaborazione con un gruppo imprenditoriale

Sydney, 17 aprile

Il ministro per l'Immigrazione Mcphee alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo sistema di selezione dei candidati all'immigrazione ha annunciato che un importante studio sull'immigrazione ed i suoi effetti verrà realizzato in collaborazione con il settore privato. Il

provvedimento viene giustificato con la necessità di limitare i costi. Lo studio costerà infatti circa 300 mila dollari e le risorse finanziarie del Dipartimento sono limitate. Ma non è tutto. La partecipazione dell'importante gruppo imprenditoriale "Committee for Economic Development of Australia" ha un signifi-

ficato importante. È infatti la prima volta che sia in fase di studio che in fase decisionale (la relazione conterrà dei suggerimenti) il dipartimento collabora attivamente con il settore privato e viceversa.

È il sistema più efficace e più valido per porre al centro dell'arena nazionale l'immigrazione la cui im-

portanza viene sempre più compresa a tutti i livelli e in tutti i settori. Macphee di conseguenza, non fa altro che ampliare i termini di questa nuova politica dell'immigrazione che da frutti senza suscitare ripercussioni negative. Lo studio sarà il più completo effettuato in Australia. La sua realizzazione richiederà alcuni anni e la relazione sarà pronta nel 1984. L'obiettivo è ambizioso. Si tratta infatti di valutare una volta per tutte gli effetti economici dell'immigrazione in un contesto nazionale. È molto più difficile di quanto sembri. Alcuni mesi fa aveva avuto luogo a Sydney una conferenza su questo soggetto con la partecipazione di esponenti dell'imprenditoria privata e accademici. I risultati erano stati deludenti nel senso che era parso chiaro che la materia era complessa e la sua conoscenza limitata a tutti i livelli. Sono anni che si

parla, bene o male, dell'impatto economico dell'immigrazione tuttavia fino ad oggi è mancato uno studio "nazionale" nel senso che i pochi dati esistenti dimostravano l'una o l'altra faccia della medaglia. Ha fatto dunque bene il ministro Mcphee a coinvolgere il maggior numero possibile di settori. La CEDA rappresenta il gruppo imprenditoriale fra i più importanti del Paese. Si saprà ad esempio in quali settori produttivi figurano le massime concentrazioni di nuovi arrivati i trend da loro imposti al mercato della mano d'opera, i consumi ecc.

Il fatto che siano previsti tempi lunghi dimostra che a Canberra si intende dare risalto alla pianificazione. L'apoliticità dei programmi garantisce inoltre la loro futura esistenza. Accettati da tutti non potranno più essere soggetti a mutamenti politici perché c'è in ballo l'interesse nazionale.



*In vigore il nuovo sistema di selezione*

# Via libera ai «richiamati» di fratelli e sorelle

*Gli italiani sono privilegiati - Le pratiche vanno avviate in Australia  
Possibilità di appello a un comitato indipendente - Necessarie ga-  
ranzie di assistenza alloggio e lavoro - Opuscoli informativi*

Sydney, 18 aprile  
Il 19 aprile è una data memorabile nella storia dell'immigrazione perché va in vigore il nuovo sistema di selezione che sostituisce il NUMAS di cui però mantiene alcune caratteristiche come ad esempio la valutazione a punteggio. L'aspetto più importante è costituito dal fatto che il nuovo sistema privilegerà la riunione della famiglia perché avranno accesso al Paese fratelli, sorelle, figli non a carico, genitori in età lavorativa. Gli aspiranti



Il ministro Macphee

oltre a specifici requisiti (l'ammissione non è automatica) dovranno essere richiamati (o

sponsorizzati) e chi avvia la pratica per forza in Australia perché le sedi all'estero della Immigrazione non saranno più responsabili in questo senso, dovrà garantire formalmente assistenza per il periodo iniziale della sistemazione e cioè alloggio e lavoro.

Il nuovo sistema prevede anche una categoria di immigrati "indipendenti" specialisti dei quali esiste in Australia una "dimostrata" richiesta. Costoro possono essere richiamati o sponsorizzati anche da dato-

ri di lavoro. Inoltre esiste la categoria degli imprenditori intenzionati a svolgere una attività specifica nel settore imprenditoriale, dei pensionati che dispongono di mezzi di sussistenza, sportivi e artisti e profughi. Questi ultimi rientrano in una categoria particolare.

Va inoltre ricordato che genitori in età lavorativa verranno accettati se chi effettua l'atto di richiamo garantirà loro assistenza ed eventualmente lavoro.

(Continua a pag. 34)

## Immigrazione

Per la prima volta sarà possibile far ricorso in caso di rifiuto al nuovo "Immigration Review Panel" che è indipendente. Il successo del nuovo sistema è condizionato da alcuni elementi. Prima di tutto l'informazione. Il piano è complesso se si considerano i criteri di assegnazione dei punti e sarà disponibile materiale illustrativo in tutte gli Uffici dell'immigrazione oppure in vendita nelle librerie dell' "Australian Government Publishing Service". Il secondo elemento, forse il più importante, è costituito dalla disponibilità di personale. Come spiegato tutte le pratiche dovranno essere avviate in Australia e inizialmente la richiesta specialmente nel campo del ricongiungimento delle famiglie sarà massiccia. Il Dipar-

timento ha chiesto alla direzione del personale 25 impiegati ma in considerazione del congelamento delle assunzioni la pratica è andata per le lunghe ed è inconcepibile come i burocrati di Canberra non riescano a visualizzare il rapporto spesa-profitti e rischiano di ledere la credibilità del piano per risparmiare poche centinaia di migliaia di dollari. Se si vuole portare il tutto su un piano economico basta ricordare che le "garanzie di assistenza" faranno risparmiare al governo milioni di dollari. Il Dipartimento aveva chiesto l'assunzione di

25 funzionari già nell'ottobre scorso.

In passato abbiamo illustrato in dettaglio il nuovo sistema. Oggi, come riferito, è disponibile il "Migrant Entry Handbook" che contiene tutte le previsioni, i punteggi e le restrizioni. È complicato ma non ci si lasci spaventare. Il sistema di selezione ha lo scopo principale di favorire la riunione delle famiglie su richiesta di residenti in condizione di assistere i richiamati nel primo periodo della sistemazione. Gli italo-australiani sono in posizione privilegiata perché la stragrande maggioranza

è qui da molti anni e in generale è ben sistemata dal punto di vista economico. Inoltre punti o non punti i funzionari all'estero avranno finalmente un maggior potere discrezionale.

Di conseguenza non ci si lasci confondere dalla normativa che può sembrare complicata e chi ha la possibilità e lo desidera, inizi immediatamente qui in Australia la pratica di richiamo di parenti e la sponsorizzazione di operai specializzati non disponibili in Australia e ai quali il richiamante può garantire il lavoro.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Quando l'emigrante decide di non tornare più

HERISAU,

Quanto è difficile oggi continuare a essere bergamaschi, addirittura rimanesse italiani, se la necessità di campare ti ha costretto a lasciare il paese. «Una volta era facile», dice un camionista in pensione, «la vita era dura, spesso un inferno, e perciò non si pensava ad altro che al giorno in cui saremmo potuti tornare a casa. Ma oggi il problema è in famiglia. Siamo diventati stranieri ai nostri figli, che non rinuncerebbero mai a quello che hanno qui. Se non li vogliamo perdere dobbiamo rinunciare noi ai vecchi sogni, stabilirci definitivamente qui. Per i vecchi è una tragedia».

Non che le antiche difficoltà dell'emigrante siano scomparse da questa terra dove tutto grida benessere e perfino le montagne dolci più delle nostre colline sembrano adeguarsi alla quasi maniacale passione svizzera per pulizia e ordine. Però stridono meno. Probabilmente perché visivamente è diventato più agevole di un tempo, o forse anche perché certe disonanze vengono rapidamente nascoste, ai pari delle briciole di carta dalle strade tirate a lucido come salottini buoni. Ma il problema dominante adesso è l'altro, i figli arrivati da piccoli, seconda generazione.

Se ne discute in un'aula elementare, non lontano dalla missione cattolica. I papà e le mamme ripetono un lamento che risuona anche dalle nostre parti: «I figli diventano diversi all'improvviso, ancora ieri ti abbracciavano con calore e oggi di colpo non ti parlano più. Si è aperto l'abisso. In che cosa abbiamo sbagliato? Eppure gli abbiamo voluto bene». E' più di un lamento perché lo strazio, anziché trovare unguenti che lo facciano dolere meno, diventa intollerabile con la costatazione che i giovani non capiscono perché i genitori non cessino di sacrificarsi. Il sogno di risalire tutti assieme sul treno che viraggia verso il Sud e di andare ad abitare nella casa costruita con tanti risparmi in un paese spesso povero, è certo a loro straniero, gli è assurdo, insensato.

«Io appartengo ormai a Herisau. Parlo bene il tedesco e male l'italiano, le tue tradizioni non sono le mie, i miei amici e il mio futuro sono qui. Non ti seguirò mai», dice una ragazza a sua madre, partita da un paesino della Valle Brembana ventidue anni fa. La donna ha le lacrime agli occhi ma non reagisce. Deve essere un discorso vecchio. Un vecchio tormento. Questa terra, così benevola

nel toglierla dall'indigenza, addirittura nell'arrechitura, la sta facendo povera di ciò a cui maggiormente teneva. E alla figlia sta togliendo la ricchezza di radici, quelle familiari e quelle della terra d'origine, alle quali ogni emigrante rimaneva finora aggrappato.

Fuori li aspettano genere. Fuori li aspettano amici, abitudini, divertimenti che l'Italia, paese lontano, non patria, cancellerebbe.

Ci si interroga se, e come, sia possibile una soluzione a questa crisi che appare più insidiosa dell'emarginazione, dell'isolamento, dei sentirsi valutati solo per ciò che si produce e non per ciò che si è. Ci si chiede se sia vera «integrazione» questa, che alza muri tra i sogni dei padri e le speranze dei figli. E' giusto che un Paese, in questo caso la Svizzera, chieda all'emigrante di assimilarsi totalmente, cioè di rinunciare alla propria cultura, alla propria identità, di stradicarsi definitivamente e di diventare «uguali» a chi lo ospita, se vuole evitare che la famiglia si frantumi?

I discorsi si fanno complessi, a questo livello. Si torna al fossato tra generazioni, che la condizione d'emigranti rende più profondo. I padri che non riescono a tenere il passo veloce dei giovani. Non capiscono che — raggiunto il benessere — quelli hanno battaglie da compiere, ma diverse dalla loro, che fu del lavoro duro e disciplinato. Non ammettono che la casa costruita al paese d'origine con i risparmi di tanto sacrificio sia per i figli solo quattro muri che non scaldano il cuore a pensarli. E i figli che sono insoddisfatti a discorsi del

sero esportato ovunque si fossero sistemati; ma queste famiglie adesso si sbriciolano, i ragazzi a diciottenne, si chiudono definitivamente la porta di casa alle spalle, senza scatenare, perché così è l'uso qui, e se ne vanno «a convivere». O a vivere da soli, perché i parenti «stranieri» possono talvolta risultare una palla al piede a chi voglia salire altri gradini della scala sociale e del benessere.

Chi cercava parole d'aiuto si scopre disarmato. La fatica di vivere in un paese straniero, forse comporta oggi soprattutto la forza di volere resistere, ogni ora di ogni giorno, la lingua più sconosciuta, quella del cuore. Dal salone della missione arrivano gli strilli dei bambini più piccoli, quelli nati qui, che preparano una festa. Saranno loro, la terza generazione, a trovare le risposte?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *LA VOCE D'ITALIA*  
del.....pagina.....

AGLI "ITALIANI DEL VENEZUELA":

# Volemosse bene

E' il messaggio carico di affetti e di richiami sentimentali che ci ha portato il "Centro Romanesco Trilussa" - Una "Bocca della verità" donata all' Ambasciatore - A Caracas, Maracay, Maracaibo, Pto. Cabello e Valencia.

Servizio di Mauro Bafile - Foto di Emma-Frma

CARACAS.- Il "romanesco" non si circoscrive a Roma ed ai romani, ma trascende i confini regionali per la sua carica universale di civiltà. Il "romanesco" spazia in un mondo più vasto di quanto non si creda, per la valida permanenza dei valori che racchiude e che trovano incomparabili interpreti in Belli, Pascarella, Trilussa. E' quanto in sintesi ha detto il Presidente del "Centro Romanesco Trilussa", a nome dei colleghi, rivolgendosi all' Ambasciatore Dr. Ludovico Incisa di Camerana e agli altri convenuti al cocktail offerto in onore degli artisti. Nel ricevere l' omaggio di una bella riproduzione della "Bocca della verità", il Dr. Incisa di Camerana, con felici richiami, ricalcava i concetti già espressi arricchendoli di altri motivi.

All' elegante cocktail, che ha avuto come scenario il rigoglioso giardino della residenza del nostro rappresentante diplomatico erano invitate numerose personalità.

La signorile riunione aveva come scopo quello di dare il benvenuto agli integranti della comitiva del Centro Romanesco Trilussa, che si fermeranno alcuni giorni per esibirsi, nelle varie città del Venezuela, con le loro poesie e le loro canzoni.

Abbiamo colto l' occasione offertaci da questo ricevimento per avvicinare Giorgio Roberti e rivolgergli alcune domande.

-Quali propositi vi ha spinto verso il Venezuela?

-Vogliamo realizzare qui una scorribanda, sintetica e comprensibile, tra le opere più rappresentative del dialetto romano. Attraverso questa carrellata culturale vogliamo illustrare la trasformazione avvenuta in questo dialetto.

-Come mai avete scelto il nome di Trilussa?

-Pur essendo stato Giuseppe Gioacchino Belli il più grande poeta in romanesco, abbiamo scelto il nome di Centro Romanesco Trilussa in quanto consideriamo che questo poeta romano si esprime in un dialetto attuale... un dialetto oramai maturo, il dialetto che più illustra il cammino dell' evolversi del romanesco dalla Roma dei Papi a quella dei nostri giorni. Inoltre - ci dice Roberti - Trilussa inserisce il mondo animale nelle poesie. Si rifà un pò alle famose favole di La Fontaine. Trilussa, però, lei dà un pizzico di una originalità tutta particolare. Riesce ad adattarle alla realtà romana.

Illustrandoci alcuni dei progetti del Centro Romanesco Trilussa, Roberti ci spiega come si stia organizzando la realizzazione di una antologia delle opere del poeta in diverse lingue, tra queste anche lo spagnolo.

Sulla tournée in Venezuela, invece, ci parla Vito de Anna, che ne è stato l' organizzatore. De Anna ci dice che, nel corso di una serata del Centro Romanesco Trilussa nel Circolo Canottiere Aniene, ci fu l' incontro con Aurelio Antonelli, un ingegnere italo - venezolano.

-Festeggiavamo i 94 anni di Alfredo Pagani, un socio del Circolo, quando conoscemmo Aurelio Antonelli. Questo connazionale che vive in Venezuela da ben 15 anni ci disse che avrebbe desiderato averci in Venezuela. E' stata così come è sorta l' idea secondata, poi, dall' Associazione della Stampa Romana, dal quotidiano "Il Tempo" e dalla compagnia di bandiera "Alitalia", che ci hanno patrocinato.

Durante questa tournée in Venezuela la comitiva si esibirà non solo a Caracas, ma anche a Valencia, a Puerto Cabello, a Maracay e a Maracaibo.

-Siete stati all' estero altre volte?

-Si - risponde - Roberti - Siamo stati in Francia ed in Germania. Li abbiamo ottenuto veramente un grande successo. Sebbene è vero che di romani sparsi nel mondo ce ne sono molto pochi, è anche vero che il romanesco è un dialetto molto comprensibile e, quindi, più accessibile al grande pubblico. Molti dialetti, come il bergamasco, per esempio, hanno bisogno di un traduttore. Il romanesco o il napoletano, invece, no.

-Siete già stati in qualche paese latinoamericano?

-No - risponde Roberti - questa è la prima tappa in una nazionale americana.

Per concludere Roberti ci spiega che il Centro Romanesco Trilussa è composto da amici e da soci. Per diventare soci bisogna essere, però, prima amici.

Un consiglio per decidere quale amico ha dei meriti per trasformarsi in socio? Avere dei meriti non vuol dire aver donato del denaro. Avere dei meriti, vuol dire aver indicato i canali appropriati attraverso i quali trasmettere la poesia romanesca affinché giunga al maggior pubblico possibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *LA VOCE D'ITALIA* .....  
del..... pagina.....

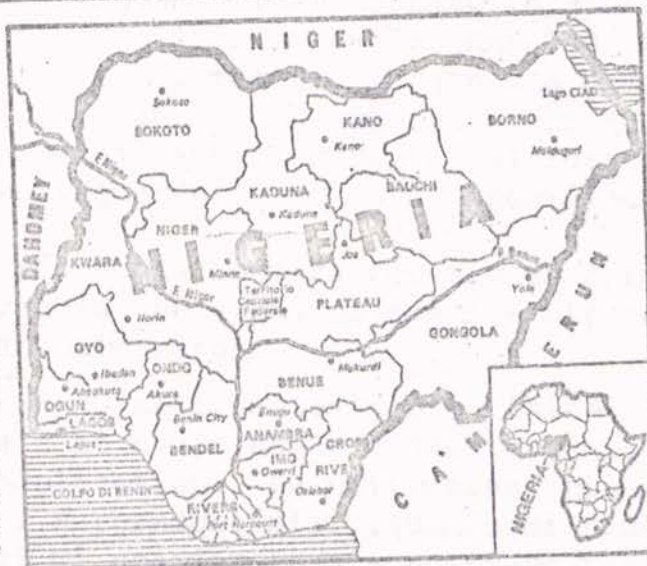
Una terra considerata fino a qualche anno fa landa selvaggia

# Gli italiani in Nigeria

Oltre alla Borini e Prono (che celebra i 30 anni di presenza in Africa) operano la Fiat, l'Impresit, l'Eni e numerose industrie piemontesi - Successo e fiducia

LAGOS — Fino a qualche decennio fa buona parte dell'Africa nera rappresentava ancora agli occhi dell'imprenditore straniero la classica landa selvaggia tutta da scoprire con i rischi e il fascino connessi all'incognito e proprio nel 1952 intralava l'avventura nigeriana di due fratelli piemontesi. «Sapevamo così poco di questo Paese — ricorda oggi Giuseppe Prono, uno dei titolari della Borini e Prono — da doverlo cercare sull'Atlantico». Adesso l'impresa di costruzioni torinese celebra i suoi 30 anni di presenza in terra africana, 30 anni di duro lavoro, spesso portato a termine in condizioni climatiche quasi insopportabili, che hanno contribuito a consolidare l'immagine di un'Italia esportatrice di braccia, di spirito di sacrificio e non soltanto di pizzo e di spaghetti.

Oltre 7000 chilometri di strade, solidi nastri d'asfalto tagliati nella savana, quasi un terzo della intera rete nigeriana, sui quali scorre un incessante traffico di ogni tipo di automobili. E poi altre grandi opere di ingegneria civile: centinaia di ponti (l'ultimo è il maestoso viadotto costruito nella laguna della capitale, un «nastro» di 12 chilometri costato 160 miliardi di lire), le



centrali termoelettriche di numerosi centri urbani (Oshogbo, Kaduna, Ibadan), l'acquedotto di Ishan, il canale navigabile di Aburu, il mercato coperto di Onitsha, il più esteso del West Africa, e nel vicino Ghana addirittura un'intera città, Tema, 3000 edifici fra case, scuole ed uffici realizzati nel giro di 26 mesi.

Una presenza dunque, quella della Borini e Prono, sottolineata da una serie di sobrie celebrazioni qui a Lagos, im-

mersa nel suo solito soffocante umido, e nei cantieri del Nord per premiare i veterani dell'impresa (la società è a capitale misto, una joint-venture cioè con soci nigeriani). «Se i rapporti politici bilaterali sono amichevoli e privi di problemi — dice in proposito l'ambasciatore Giovanni Jannuzzi, — i rapporti economici sono assai attivi. L'Italia ha esportato in Nigeria nel 1981 per oltre 700 miliardi di lire importando greggio per quasi 800 miliardi, perciò in condi-

zioni commerciali vicine all'equilibrio. Ci sono già la Fiat, con una fabbrica di trattori a Kano, le consociate Eni (Agip, Snam, Nuovo Fignone) con vaste concessioni nei campi petroliferi, molte imprese edili, l'Impresit del gruppo Fiat, la Guffanti, la Lodigiani, la Grato Cappa e la Cappa d'Alberi, ambedue originarie del Biellese, con una comunità complessiva di 12.000 persone, di cui quasi la metà piemontese.

«Se abbiamo avuto successo — sostiene Giuseppe Prono — lo dobbiamo alla fiducia reciproca: non siamo venuti qui per sfruttare i nigeriani; sanno che li aiutiamo a diventare autosufficienti». Tuttavia molte nubi si stanno addensando sull'orizzonte. La Nigeria infatti, pur nella moderazione del suo terzomondismo, ha ancorato il proprio sviluppo alla voce petrolio, che finanzia il 60 per cento delle entrate federali. Adesso però, in seguito alla caduta del prezzo del greggio, la produzione è crollata da 1,8 milioni di barili al giorno a circa 700.000. Il governo dovrà pertanto rivedere numerose priorità e tutto fa prevedere che le spese per le infrastrutture saranno drasticamente ridotte.

Piero de Garzaroli



SCHEDE "INFORM" SULLA SICUREZZA SOCIALE/ (a cura di Franco Pittau)

GLI EMIGRATI HANNO BISOGNO DI MAGGIORE TUTELA GIURIDICA.-

A ondate ricorrenti si monta qualche battage scandalistico sui patronati e, poiché il partito preso è equiparabile alla mancanza di vista, non riesce a percepire la portata sostanziale del problema e cioè la necessità di tutela giuridica dei lavoratori migranti e la conseguente necessità di ricorrere gratuitamente a organismi specializzati in questo settore.

La crisi, che perdura fin dagli inizi degli anni '70, ha causato una riduzione quantitativa del flusso migratorio ma non una diminuzione della domanda di assistenza, che è continuata ad aumentare sia quantitativamente che qualitativamente. I migranti sono coscienti dei loro diritti e attendono che gli stessi siano salvaguardati con cura, specialmente nell'ambito della Comunità europea.

Significativa al riguardo è una lettera del signor Fermo Castellazzi, abitante a Douvaine in Francia che - guarda caso! - ripone la sua fiducia proprio negli operatori di patronato:

"Sono emigrante da circa 30 anni (attualmente risiedo in Francia e lavoro in Svizzera) e come tale ho avuto delle soddisfazioni, ma anche discriminazioni, umiliazioni e complicazioni. La umiliazione più grande fu quella di constatare che i nostri rappresentanti...quando mi sono trovato di fronte a degli abusi flagranti mi esortarono a sopportare pazientemente.

Attualmente dopo 20 anni che sono in Francia non sono ancora in possesso della carta di soggiorno CEE... Mi sono reso conto che siete coscienti del non rispetto delle leggi per i paesi in cui residiamo, mi rendo conto che voi vi battete per il rispetto di queste leggi che esistono in nostro favore, però noto come voi che i risultati sono magri... Gli abusi persistono... Ci sono diversi milioni di italiani nel mondo, e tutti con dei problemi che ognuno deve forzosamente soluzionare solo e con mezzi sovente derisori. È possibile che finora nessuno sia riuscito a capire che questi milioni di italiani se fossero organizzati rappresenterebbero un vantaggio non solo per loro, ma soprattutto, per il nostro paese?

Io penso che se volete essere in grado di far rispettare le leggi che esistono in favore dell'emigrante dovete situarvi in posizione di forza, cioè essere in grado di creare un ostacolo quando la legge non è rispettata; io direi di creare dei Comitati di protezione giuridica non solo per gli italiani ma per tutti gli emigranti, turchi o arabi, bianchi o neri, escludendo qualsiasi colorazione politica, formare la multinazionale degli emigrati. Sarà difficile ma non impossibile".

Proprio così, difficile ma non impossibile. Cosa pensano le parti sociali al riguardo, e in particolare i patronati, è facile desumerlo dagli atti della Conferenza sulla sicurezza sociale svoltasi a Roma nello scorso anno. Il bilancio non è soddisfacente. Gravi sono le carenze sia in Italia che nei paesi esteri, quasi che il lavoratore migrante debba essere considerato, a seconda dei casi, una realtà da trascurare, un capro espiatorio, un'occasione per fare economie. Si deve però anche constatare che non mancano persone e organizzazioni che si adoperano seriamente per superare l'emigrazione come fenomeno coatto e fonte di discriminazione e per rendere la piena dignità anche al lavoro degli "stranieri".

(FrancoPittau-*Inform*)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... INFORM .....  
del... 19.4.82 ..... pagina... 48 .....

**LEGGE SULL'EDITORIA: NUOVA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE PER SOLLECITARE L'ATTUAZIONE DELLE NORME IN FAVORE DEI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO.**

ROMA - (Inform).- Alle varie sollecitazioni per la pronta attuazione delle norme previste dalla legge sull'editoria in favore della stampa italiana all'estero - in particolare per l'emanazione dell'apposito decreto e la nomina della Commissione incaricata dell'esame delle domande di contributo - si è aggiunta ora una interrogazione parlamentare rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Esteri dai deputati socialisti Marte Ferrari (primo Presidente della FILEF), Giorgio Mondino e Michele Achilli.

Gli interroganti - riferisce l'Inform - rilevano che i contributi previsti per gli anni 1977-80 e per il 1981 per la stampa italiana all'estero non sono stati ancora assegnati; che ciò ha determinato e creato nuovi problemi nelle gestioni finanziarie delle associazioni editrici; che la prevista Commissione per l'erogazione dei contributi non è stata definita in tutto il suo iter ai fini del suo concreto funzionamento; che è trascorso oltre un anno e la materia è stata più volte discussa al Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione Affari Esteri.

Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i motivi che hanno determinato tale carenza e che cosa si intende fare non solo per corrispondere i previsti contributi, ma anche per la definizione della Commissione. (Inform)

**CAMERA - Ritardi e inadempienze denunciati da Servello**

# Editoria: la legge c'è ma è rimasta inapplicata

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio on. Compagna si è dichiarato insoddisfatto delle risposte da lui stesso date ieri alla Camera alle interpellanze e interrogazioni sullo stato di attuazione della riforma dell'editoria. Lo ha fatto «per uno sogno di perfezionismo», ha detto. Ma lo ha fatto. La gran parte di ciò che la riforma

ma ha previsto stenta a decollare. «Angustia la proporzione tra le strutture e gli adempimenti», strutture «indebolite da esodi e prepensionamenti». Non si può ancora istituire il registro nazionale della stampa perché si è sempre in presenza di nuovi suggerimenti e rilievi, ultimo quello del consiglio di Stato. Il garante non può

svolgere la sua opera, anche per mancanza di sede e di personale. Insomma, tutto è in alto mare. Conseguenza: non solo sono bloccati tutti i congegni previsti dalla riforma, ma addirittura - ha denunciato l'on. Servello - alle imprese editrici di quotidiani non sono corrisposti i benefici previsti dalle leggi precedenti.

danno per l'informazione avvisimo. Tutti ricordano il politico della riforma: evidente che l'informazione sia condizionata da finanziamenti quali le imprese editrici debbono ricorrere per il crescente costo tra costi e ricavi. Trasmissione della proprietà e della gestione delle imprese editrici non e restano il punto centrale del nuovo ordinamento; e attraverso il registro nazionale della stampa, però ancora istituito per mancanza delle norme di attuazione della riforma che lo prevedono. Il guaio - che c'è, è il prof. Sino - non può svolgere la sua attività di vigilanza per la disorganizzazione del suo ufficio. A tal fine, lo ha detto l'on. Servello, sono soprattutto le imprese editrici piccole. Le grandi invece hanno possibilità di manovra perché sono aggregate al potere. Proseguono i finanziamenti «neri» ad imprese e a soli giornalisti denunciati nelle interrogazioni veline e di agenzie hanno trattative di favore.

Interessante la pilatesca risposta data dal sottosegretario al tesoro on. Pisanò sui finanziamenti a certe imprese editrici

ci da parte degli istituti di credito. Questi, ha detto il sottosegretario, sono autorizzati nella gestione del credito e la vigilanza non può estendersi all'esame delle singole operazioni. A quanto ammonta il passivo del gruppo Rizzoli - Corriere della Sera? Dalle dichiarazioni ufficiali si tratta di 171 miliardi; ma potrebbe essere superiore, perché non risultano i collegamenti fra le società del gruppo.

Fra i tanti ritardi, il più nocivo per le piccole imprese è quello del rimborso carta. Più che criticabili i comportamenti

dell'esecutivo per quanto concerne l'erogazione di questo rimborso. Sono stati effettuati, ha continuato Servello, con grave ritardo per il 1980; il 1981 è già trascorso e la presidenza del consiglio si è trincerata dietro le difficoltà connesse con l'emanazione delle norme di attuazione emanazione «palleggiata» finora fra presidenza del consiglio e corte dei conti. Si tratta di ritardi «gravi e colpevoli», ha detto Servello; perché si poteva benissimo procedere all'esame delle pratiche e all'effettiva erogazione sulla base della legge. Le norme di attuazione potevano riguardare altre procedure relative alla trasparenza dei bilanci e in genere della gestione, ma non dovevano riguardare - ecco il punto - i contributi carta. «È stata emanata una legge per l'editoria, ha osservato il vice segretario del MSI-

DN, per andare incontro alle esigenze dei giornali, ma di fatto sono ritardate provvidenze previste già da leggi precedenti. Da qui un danno molto rilevante per gli editori e un condizionamento, da parte dell'autorità amministrativa, della vita dei giornali, perché i grossi gruppi editoriali, costretti a ricorrere al credito bancario, ovviamente hanno subito anche influenze di carattere politico.

Non rispondente alla realtà dei fatti la parte della replica del governo relativa ai trattamenti di favore riservati ad alcune agenzie di stampa. L'on. Santagati ha dimostrato che gli abbonamenti sono stati fatti in funzione degli interessi di regime. Nel momento di andare in macchina l'on. Santagati stava replicando al governo. Approfondiremo nelle edizioni di domani tutto l'argomento.

20.11.1982

SECOLO D'ITALIA



Da oggi all'Aja il quarto congresso della CES

# I sindacati europei alla ricerca di vie originali contro la crisi

Da oggi al 23 aprile si inizia all'Aja il quarto congresso della Confederazione europea dei sindacati (CES), 34 confederazioni sindacali di 19 Paesi dell'Europa occidentale, in rappresentanza di oltre 40 milioni di lavoratori, devono scegliere tra due alternative: o la CES riesce finalmente a porsi, a dieci anni dalla sua nascita, all'altezza della sfida che la crisi lancia al sindacato europeo, oppure continuerà a vivacchiare in un ruolo di mediocre coordinatore di iniziative sindacali nazionali. Mi sembra questo il nodo politico cruciale che va risolto nella capitale olandese, e che la CES eredita dal travaglio in corso nelle forze di sinistra europee. Il dato più rilevante degli ultimi anni è che, nella crisi, l'intervento statale nell'economia invece di allargare la base produttiva accelera i processi di razionalizzazione capitalistica, cosicché le manovre keynesiane risultano alla fine negative dal punto di vista dell'occupazione.

Per un altro verso, le politiche economiche che mirano a ridimensionare lo Stato sociale, a relegarlo in una posizione puramente sussidiaria rispetto al mercato, innescano una miscela esplosiva: diminuiscono l'occupazione ma anche il gettito fiscale e elevano pertanto il deficit pubblico.

Il movimento sindacale, come è evidente, è profondamente immerso in questa situazione. Accetta, sia pure in forme diverse, il blocco o la riduzione del salario reale (in Germania, Belgio, Inghilterra e negli USA) in cambio di garanzie sul mantenimento dell'occupazione (con grande gioia, pensiamo, del prof. Tarrantelli). È alla luce di queste

tendenze che va apprezzata in tutto il suo valore la scelta compiuta nettamente dalla CES di unificare la lotta del sindacato europeo attorno alla priorità della piena occupazione, scelta che ha come corollari le richieste di una riduzione concertata del tempo di lavoro, di un aumento selettivo e qualificato degli investimenti pubblici e, più in generale, di una programmazione democratica dell'economia.

È una scelta forse obbligata, certamente non nuova, ma per niente scontata. Infatti la crisi o, meglio, lo sfaldamento del processo d'integrazione comunitaria risveglia non solo i «demoni protezionistici» di molte forze politiche, ma anche robuste tentazioni di ripiegamento nazionalistico da cui poche organizzazioni sindacali vengono risparmiate.

La CGIL e il sindacato unitario italiano ritengono indispensabile, al contrario, che la CES si muova con determinazione e senza incertezze in questi campi. È nell'interesse

di tutti i lavoratori europei che la strada dell'integrazione economica non frani rovinosamente, come sta accadendo. Ma per sventare questo pericolo è necessario battersi perché si realizzino profonde riforme nel lacerato tessuto della CEE (e anche dell'EFTA).

L'espressione, del resto, da parte della CES di una forte tensione politica verso l'unità dell'Europa è una condizione basilare della sua autonomia, della possibilità che prevalgano le tendenze più avanzate e democratiche presenti al suo interno.

Non nascondiamo di nutrire qualche preoccupazione su questo punto. Il pertinace rifiuto che alcune grandi confederazioni ancora oppongono all'ingresso nella CES delle Commissioni operaie spagnole, la recente «bocciatura» della domanda d'affiliazione dell'Intersindacal portoghese, e altri episodi poco «edificanti» dal punto di vista della democrazia reale, se non da quello strettamente statutario, ri-

specchiano l'esistenza di una vivace battaglia politica di cui intendiamo continuare ad essere tra i protagonisti affinché la CES sia il portavoce dei lavoratori di tutta l'Europa occidentale.

La posta in gioco in questa battaglia, infatti, è proprio l'autonomia, la rappresentatività, l'esercizio di una vera dialettica pluralista nella CES.

Non amiamo trastullarci con la «dietrologia», che in politica è la scienza dei nullatenenti. Non abbiamo prove per sostenere che il rientro dell'AF-CIO americana nella C/SL internazionale stia riducendo l'indipendenza della CES. Seguiremo con attenzione l'evoluzione dei rapporti di quest'ultima con la più grande organizzazione del sindacalismo mondiale. Siamo tuttavia più portati a credere che le ragioni delle difficoltà odierne della CES traggano origine essenzialmente dalla crisi della distensione internazionale e dal precipitare dei tassi d'accumulazione nel vecchio continente.

Tutto ciò, nondimeno, offre paradossalmente al movimento sindacale occidentale una formidabile opportunità per la ricerca di un suo più alto grado di unità. Non c'è un sindacato che oggi non debba fare i conti con il dramma della disoccupazione. I vecchi quanto odiosi pregiudizi ideologici che ancora pesano sulle relazioni interne al sindacalismo occidentale oggi si devono dimenticare seriamente in primo luogo con quest'esigenza.

**Michele Magno**

(responsabile della Sezione esteri - CGIL)



MENTRE DIMINUISCONO, SECONDO IL PCI, LE POSSIBILITÀ DI REINTEGRARE LE LAVORATRICI IN CASSA INTEGRAZIONE

## A Torino la manodopera femminile perde posti anche nel grande serbatoio del lavoro «nero»

IN MOSTRA QUANTITATIVAMENTE TORINO — Siamo alla vigilia di una «fetta» tra poveri di per la conquista di un posto di lavoro? I giovani premiono sul mercato per trovare un'occupazione, gli anziani non vogliono uscirne, le donne protestano per le ripetute dismissioni. I dati della crisi rafforzano questa protesta: a pochissimi lavoratori, inserite nella lista della mobilità estera, sono state offerte occasioni di lavoro. Il 55 per cento dei dipendenti Fiat in cassa a zero ore è di sesso femminile. Il 30 per cento dei lavoratori in cassa integrazione sono donne e pure il 31 per cento di quelli in mobilità.

L'immagine, costruita sulle cifre, contrasta con la direzione imboccata dal mercato del lavoro in Piemonte nel triennio 1977-1980, quando si registrò un aumento inatteso di occupazione femminile (1-21 mila unità). Anche se il fenomeno è stato favorito dalla cor-

retta applicazione della legge di parità da parte dell'ufficio di collocamento, dal turn-over alla Fiat dove le donne sostituiscono buona parte degli uomini, dallo sviluppo del settore terziario e dal lavoro sommerso. Ma, adesso pure il lavoro irregolare ha subito una pesante caduta, con una perdita secca di 13 mila posti che pregiudicano le possibilità delle lavoratrici.

Cosa c'è dietro un fenomeno che tende a scarseggiare sulle donne gli effetti della crisi? Quali prospettive esistono in Piemonte per l'occupazione femminile e come si può intervenire? Le prime risposte arrivano dalle donne comuniste che hanno organizzato per il 23 e il 24 aprile una conferenza provinciale sull'occupazione femminile.

«Ci sono segnali preoccupanti — dice Livia Turco, responsabile del settore nella federazione comunista —. La scarsa professionalità delle lavoratrici rende più problematico il ritorno al lavoro. Non solo, il basso livello di scolarità incide ancora di più (il 66 per cento delle donne Fiat in cassa integrazione ha solo la licenza elementare, n.d.r.). Già le aziende rifiutano l'assunzione alle giovani operai perché le ritengono poche professionalizzate».

«Ci troviamo di fronte a tendenze — avverte Luciano Gallino, titolare della cattedra di sociologia alla facoltà di magistero — di diverso tipo: una tradizionale e una innovativa». Nel primo caso persiste una diffidenza delle aziende nei confronti delle donne, considerate meno affidabili sul piano produttivo e meno presenti degli uomini sul posto di lavoro. Nel secondo caso, spiega Gallino, assistiamo ad un aumento del numero di donne che vuole lavorare, alla ricerca di una autonomia professionale ed economica nell'ambito

della stessa famiglia. «Se non muovera qualcosa — avverte il docente di sociologia — la questione diventerà più seria nei prossimi mesi». Per Gallino bisogna modificare l'organizzazione sociale del tempo — da lui definita «stalinista».

Perché si deve lavorare per un numero fisso di ore, tutti insieme, oppure si è disoccupati, tutti insieme. Prime vittime di questa organizzazione sono le donne in quanto esse hanno bisogno di tempi più flessibili. «Ma l'organizzazione della produzione — aggiunge il docente — risale al secolo scorso e non tiene conto del ciclo di vita di ogni persona». Anche Livia Turco sottolinea che i vincoli familiari condizionano i tempi e i modi della presenza femminile nel mercato del lavoro. Dunque, bisogna cambiare l'organizzazione della vita quotidiana. Ma come? Gallino sostiene che le aziende rifiutano di avere in fabbrica dipendenti impegnati per otto ore e altri al lavoro per 4-5 ore part-time). E il sindacato si mostra altrettanto rigido quando teme che il primo lavoratore ad essere espulso, nel momento di crisi, sarà quello a part-time.

«Senza una diversa ripartizione del tempo, riveste Gallino, le previsioni diventano sempre più pessimistiche e si scelererà un conflitto tra occupati di sesso ed età diversa. Non solo, nel lavoro sommerso prevalgono gli uomini (l'87 per cento in provincia di Torino) e la donna sarà ancora più discriminata».

Ma il problema non è legato soltanto al mutamento dell'orario di impiego. C'è l'esigenza di conoscere meglio il mondo del lavoro femminile. Esistono universi sconosciuti, nella sfera dell'occupazione precaria, che meriterebbero un approfondimento.

Antonio Di Rosa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI* .....

del.....20. FEB. 1982.....pagina.....

DA OGGI A SABATO - PRESENTI CIRCA 150 OPERATORI PASTORALI

AVVENIRE

*b 10*

# A Caltanissetta 27° congresso di missionari sugli emigrati

**CALTANISSETTA** - «Chiese a confronto un migliore servizio all' emigrato»: è il tema ventisettesimo congresso nazionale dei missionari agli emigrati in Germania e Scandinavia che si terrà a Caltanissetta da oggi a saba-

to. Il convegno acquista un significato particolare perché si svolge in una zona della Sicilia dove l'emigrazione è tuttora consistente. Ai missionari sarà così possibile conoscere la realtà di vita di tanti emigranti e l'ambiente che sono costretti a lasciare per trovare un lavoro che la loro d'origine non può offrire.

È possibile ancora confrontarsi con le Chiese della patria, sull'impegno pastorale e sul servizio degli emigranti. Si renderà conto di perché la realtà meridionale è diversa e di quella settentrionale in particolare.

I lavori saranno aperti la mattina con l'intervento del vescovo delegato della pastorale per gli emigrati della Sicilia, mons. Alfredo Garsia. Seguiranno le relazioni del prof. don Valenziano Crispino, preside della facoltà teologica di Palermo, su: «Tratti culturali dell'uomo di Sicilia» e del prof. don Alfio Fisichella docente di sociologia, su: «La famiglia contadina meridionale fra welfare ed emarginazione».

Domani sono previsti gli interventi del prof. don Vincenzo Sorce, docente di catechesi nella facoltà teologica della Sicilia, su: «Il cammino di evangelizzazione nelle Chiese di Sicilia» e di don Giovanni Battista Basselli, direttore del centro Studi dei Missionari di Germania, su: «Il cammino di evangelizzazione delle missioni cattoliche italiane in Germania e Scandinavia».

La giornata di giovedì è riservata quasi per intero agli ospiti. Interverranno il presidente della Regione siciliana, on. Mario D'Acquisto, rappresentanti della Chiesa tedesca ed italiana, della Caritas, delle Acli, e della Faieg.

Il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, presiderà in cattedrale una solenne concelebrazione.

L'unica relazione della giornata sarà svolta da don Antonio Fallico, animatore del Movimento Chiesa-Mondo, che parlerà sulle esperienze ecclesiali nelle Chiese di Sicilia.

Gli ultimi due giorni del convegno saranno dedicati alle visite ad alcune località tra le più suggestive della Sicilia. Per sabato è previsto un intervento dell'assessore regionale al lavoro, on. Angelo Rosano.

Saranno presenti circa 150 operatori di pastorale tra gli emigrati che si incontreranno con tutti i vescovi della Sicilia. Scopo precipuo del convegno è di mettere a raffronto le Chiese di partenza e le Chiese di arrivo all'estero.

Si accende la polemica sulle condizioni di lavoro nelle ambasciate

## «Meno diplomazia, più fatti»

SI ACCENDE la polemica sulle condizioni di lavoro a cui sono sottoposti i dipendenti italiani delle ambasciate straniere. Dopo la denuncia del nostro giornale della situazione non più sostenibile di circa 8000 lavoratori, sottopagati, senza contingenza, né liquidazione, né contributi e spesso senza nemmeno un regolare contratto, il Sidac (sindacato italiano dipendenti ambasciate e consolati) denuncia la lentezza con cui il ministero degli Esteri si muove per costringere i diplomatici accreditati nel nostro paese a rispettarne le leggi in materia di impiego, come dispone la convenzione internazionale firmata a Vienna.

«Il ministero degli affari esteri — dice Giuseppe La Scala, segretario generale del Sidac — l'unico organismo preposto a fare da intermediario tra le rappresentanze diplomatiche e i cittadini italiani, ha sempre ottenuto pochissimi risultati con le sue note verbali a carattere strettamente diplomatico. L'inefficacia di questi

metodi è dovuta essenzialmente al fatto di voler agire appunto sempre e solo sul piano della diplomazia, come d'altronde sostiene anche lo stesso ministro Colombo. Intanto a due anni dalla stesura del contratto nazionale, i problemi rimangono insoluti. Non solo, ma fra i pochi funzionari dell'ufficio del cerimoniale del ministero che si occupavano del problema, ben due, Danesi e Moscati, sono stati destinati ad altri incarichi e lo staff si è ulteriormente assottigliato. Ciò dimostra la volontà politica di non disturbare eccessivamente i diplomatici, permettendo loro, ancora oggi, in pieno ventesimo secolo, di agire con i lavoratori italiani come se vivessero nel Medio Evo». Fin qui le accuse del sindacato. Intanto molte sono le telefonate che abbiamo ricevuto da lavoratori impiegati nelle ambasciate e tutte lamentavano condizioni al di fuori di ogni civile rapporto di lavoro.

Pa.Boc.

## Un caso esemplare

«SONO stato assunto nel 1967 con uno stipendio di 75 mila lire. Un'ora di straordinario la pagavano 200 lire nei giorni feriali e 200 nei festivi. Questa situazione è durata fino al 1970. Poi man mano ho ricevuto uno stipendio di 330 mila lire lordo, ma niente assegni familiari, niente contingenza, niente contributi. Gli straordinari sono arrivati a 1000 e 1200 lire. Mi sono licenziato per limiti di età e dopo 15 anni sapete quanto volevano darmi di liquidazione? La paga di un mese e per ora non mi hanno dato neanche quella». Questo amaro sfogo di un lavoratore, Amadio Neroni, un autista di 63 anni, non viene dal sottobosco di qualche piccola industria italiana che vive ai margini delle leggi sul lavoro, ma dalla sede ovattata all'ambasciata di Birmania. Sempre pronto, di giorno e di notte, a condurre l'auto del diplomatico in faticosi e frequenti spostamenti, spesso fino in Svizzera e ritorno, ha avuto l'amara sorpresa di dover subire, oltre a lunghi tempi di lavoro sottopagato, anche un netto rifiuto alla sua richiesta di una giusta liquidazione. Come obbligare i diplomatici a regolare le posizioni dei loro dipendenti? Una proposta ci viene da una nostra lettrice, Marta Bardella, impiegata per quattro anni all'ambasciata liberiana. «Perché — dice — il ministero non priva le sedi diplomatiche che non rispettano le nostre leggi delle innumerevoli facilitazioni che hanno per l'acquisto della benzina, delle sigarette, dei liquori e di tante altre piccole agevolazioni? Da quell'orecchio forse gli ambasciatori sentirebbero meglio».

PAESE

*p: 9*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DI

Ritaglio del Giornale.....

del..... pag.....

# MAZARA Popoli mediterranei a convegno ma Tunisi sequestra un'altra nave

## Al centro di formazione professionale Convegno internazionale sul bilinguismo precoce

Il 13 maggio si aprirà a Bolzano il convegno internazionale sull'apprendimento precoce della seconda lingua, organizzato congiuntamente dagli assessorati provinciali all'istruzione e cultura.

L'iniziativa venne approvata dal Consiglio provinciale. Infatti, nell'intento di risolvere la problematica del bilinguismo precoce, il Consiglio, su proposta della DC, nel marzo dello scorso anno, aveva impegnato la Giunta provinciale a promuovere un convegno ad alto livello scientifico al fine di approfondire questo tema in tutte le sue implicazioni.

Il convegno, attualmente in fase di organizzazione, si terrà nel capoluogo altoatesino dal 13 al 15 maggio, presso il Centro per la formazione professionale in via Meltrude 3. Gli assessorati provinciali apriranno i lavori con una relazione introduttiva. Parteciperanno all'incontro esperti provenienti da tutti i Paesi d'Europa e del Nord Africa, come anche studiosi che operano in altre regioni. Il convegno si svolgerà in un ambiente in cui il problema dell'apprendimento di una seconda lingua è naturalmente molto sentito. Si tratterà dunque di un con-

fronto costruttivo fra diverse opinioni sul bilinguismo precoce. Alle tre giornate del convegno prenderanno parte il prof. Renzo Titone dell'università di Roma, i professori Albert Verdoordt, Gilbert de Smet ed Henry Draye che lavorano in Belgio, la docente francese Andrée Tabouret-Keller, i professori Gottfried Kolde e Bernard Weisgerber (RFT), la rumena Tatiana Slama Cazacu ed il canadese William Francis Mackey.

Il coordinamento scientifico è stato affidato al prof. Weisgerber dell'università di Bonn, al prof. Giovanni Freddi dell'università Cà Foscari di Venezia e al dott. Kurt Egger, esperto locale. Il dott. Egger presenterà la relazione introduttiva sugli aspetti culturali, sociali, scolastici e giuridici dell'apprendimento precoce della seconda lingua in Alto Adige.

Gli altri temi all'ordine del giorno riguardano l'aspetto linguistico, l'importanza dei fattori sociali e il problema dell'identità, le implicazioni psico-sociologiche, lo sviluppo del linguaggio nei bambini che apprendono precocemente una seconda lingua.

Il convegno è aperto a tutti gli interessati e saranno graditi eventuali contributi scritti (massimo tre cartelle dattiloscritte) che dovranno pervenire entro il 10 maggio alle segreterie organizzative, presso i competenti assessorati.

Il ministero della pubblica istruzione ha autorizzato l'esonero dall'insegnamento per tutti gli insegnanti di seconda lingua delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Bolzano.

L'ADIGE  
18-4 p.9

IL MESSAGGERO

p. 14

20. APR. 1982

MAZARA DEL VALLO — La logica della forza umilia le buone, le devoli intenzioni degli amministratori comunali di Mazara del Vallo. Così mentre nella capitale siciliana della pesca confluiscono, su invito del sindaco Nicolò Vella, delegazioni dei popoli mediterranei per discutere «i vincoli della comune cultura», al largo la marina militare tunisina prosegue nei sequestri e dirotta a Sfax la «Amalia Mascaretti», 107 tonnellate di stazza, otto uomini di equipaggio. Un sequestro più grave del solito, perché avvenuto quasi in vista dell'isola di Pantelleria, dove i tunisini hanno riagguantato l'unità siciliana responsabile, secondo quanto sostengono, di aver pescato in prossimità della costa africana.

Con i nervi a fior di pelle, irritati perché la marina militare italiana non ha impedito l'inseguimento (durato per alcune ore) e la cattura del motopesca, i marittimi mazzaresi hanno fatto comunque ala alle delegazioni di Algeria, Cipro, Egitto, Grecia, Tunisia, Jugoslavia, Spagna, Francia e Turchia, mentre si attendono i libici.

«Discutere è sempre un bene — dice Aristide Gunnella, vice-presidente della commissione affari esteri della Camera — anche se dopo devono venire i fatti, che ancora purtroppo ritardano: sono stati catturati nell'anno in corso venti imbarcazioni d'altura, tredici restano in ostaggio, le ammende inflitte ammontano a due miliardi; Mazara non può reggere ulteriormente».

Nicolò Vella, dc, il sindaco, è consapevole «del punto più alto di crisi già toccato», ma non disarma: «Accanto all'azione diplomatica a sostegno della vertenza ci sono antichi rapporti storici e culturali, che noi vogliamo mettere pienamente in risalto. Per questo abbiamo invitato scrittori e poeti del Mediterraneo. Sarà presente, mercoledì prossimo, anche Raphael Alberti, che festeggerà qui il suo ottantesimo compleanno».

Vella è particolarmente soddisfatto della presenza del governatore e del sindaco di Mahdia, cittadina tunisina gemellata a Mazara del Vallo: «Così come ci intendiamo a livello di amministratori locali — dice —, bisogna che s'intendano i rispettivi governi».

I temi della pace e della cooperazione nel Mediterraneo hanno costituito il tema dell'intervento dell'on. Salvatore Lauricella (Psi) presidente dell'Ars, che ha aperto il confronto tra le parti della



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....  
del.....20.7.1982.....pagina.....

Senato. Continua l'esame della riforma delle liquidazioni,  
alla quale si vogliono agganciare miglioramenti previdenziali

# Di Giesi: il governo disposto ad aumentare le pensioni

di RENZO FARINELLI

In una atmosfera dimessa il Senato ha continuato ieri la discussione (in commissione Lavoro) del disegno di legge sulle liquidazioni ed ha iniziato la discussione della legge finanziaria (sarà votata questa mattina stessa) che fissa i limiti e le linee della politica economica per l'anno in corso. Le notizie di crisi che hanno cominciato a circolare dalla prima mattinata hanno smorzato gli entusiasmi di quanti credevano nella utilità del provvedimento sulle liquidazioni che, in un modo o nell'altro, sanerebbe una situazione di disagio per i lavoratori e reinserirebbe nel calcolo delle indennità di fine lavoro i punti di contingenza bloccati dal 1977. Inoltre hanno ridotto al minimo il dibattito sulla legge finanziaria che dopo un travagliato iter parlamentare che si trascinava dalla fine di settembre è giunta sulla dirittura d'arrivo in un testo drasticamente ridotto che tiene conto solo del ricorso al mercato finanziario (89.459 miliardi), degli stanziamenti per la finanza locale, delle spese

## Saranno pari all'80 per cento del salario e scatterà ogni 3 mesi la scala mobile Costo: 1.500 miliardi

sanitarie e dei provvedimenti in materia previdenziale.

**LIQUIDAZIONI.** — La commissione Lavoro ha continuato l'esame degli articoli (13) del testo governativo. Il ministro Di Giesi ha invitato i commissari comunisti a ritirare i loro emendamenti in tema di pensioni (trimestralizzazione della scala mobile, agganciamento della pensione all'80 per cento del salario reale) in quanto il governo — dopo aver fatto le necessarie stime — si ripromette di presentare le stesse modifiche. Esse costerebbero 1.500 miliardi in tre anni. Il finanziamento sarà assicurato aumentando dello 0,50% i contributi a carico dei lavoratori. In attesa che il meccanismo entri a regime, le somme saranno anticipate dai

dati di lavoro. Le nuove dis-

sposizioni andranno in vigore dal 1° luglio. Naturalmente il discorso vale solo se stamane il governo (già convocato) trova una soluzione ai problemi che dividono la maggioranza (di cui parliamo ampiamente in altra parte del giornale) ed evita la crisi. In caso di dimissioni del governo la discussione sulla nuova normativa per le liquidazioni verrebbe bloccata. A questo punto le strade sono due: 1) la crisi si risolve nella formazione di un nuovo governo ed allora la discussione verrebbe ripresa e — tempi permettendo — si potrebbe giungere ad evitare il referendum; 2) la crisi sfocia, invece, nello scioglimento delle Camere ed allora il referendum verrebbe automaticamente rinviato di un anno. Gli articoli approvati ieri sera riguardano

l'anticipazione sulla liquidazione del 60 per cento dell'indennità maturata per spese sanitarie straordinarie o per l'acquisto della prima casa; i punti di contingenza pregressi saranno così reinseriti nel computo della retribuzione; 1) 25 punti a partire dal primo gennaio 1983; 2) altri 25 dal primo luglio 1983; 3) di seguito, 25 punti ogni sei mesi fino al primo gennaio 1986; 4) soppressione del fondo indennità impiegati; 5) la parificazione per i lavoratori che fruiscono di una liquidazione inferiore a quella prevista dalla legge del 1960.

**LEGGE FINANZIARIA.** — La discussione generale sulla finanziaria è stata distratta dalle «vicende» di governo. Il radicale Spadaccia ha detto di trovare «strano e assurdo» che il Psi possa prendere a pretesto per una crisi «una dichiarazione stravagante, leggera e irresponsabile del ministro Andreotta». Il comunista Bacicchi ha criticato «lo stravolgimento» e «la mutilazione della finanziaria» dovuti «solo in parte alla irresponsabile azione ostruzionistica».

IL MESSAGGERO

**Assemblea Ces  
Occupazione:  
si farà  
uno sciopero in  
tutta Europa?**

L'AJA — Piena occupazione e pace: potrebbe essere questo lo slogan del 4° congresso della Ces (Confederazione europea dei sindacati), aperti ieri all'Aja. Trentaquattro confederazioni di 19 paesi europei, fino a venerdì discuteranno e si interogheranno sul modo di affrontare una crisi economica tra le più difficili del dopoguerra. I disoccupati sono quasi 15 milioni, ha denunciato ieri Wim Kok, presidente della Ces, e riddimissionario della Ces, e riddimissionario di diventare 20 milioni nel 1985. Come se non bastasse, la situazione mondiale è quanto mai tesa: il presidente della Ces ha sottolineato tra le prime considerazioni della sua relazione, il pericolo di una guerra «totale e distruttiva». Kok non ha risparmiato critiche né agli Usa né ai paesi dell'Est. Contro queste tendenze, Kok ha proposto la ripresa dell'iniziativa della Ces nei confronti della Cee. Anche i sindacati italiani (all'Aja sono presenti Lama, Carniti e Bervenuto) sono su questa posizione: chiederanno che, nel documento politico finale, siano esplicitamente previste due giornate di mobilitazione da realizzare in tutte le carifattorie europee (come si fece nell'81) una per l'occupazione ed una per la pace.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Dimostravano nella piazza Rossa  
contro la fame e per il disarmo

# Due radicali italiani

## fermati a Mosca

Sono stati poi rilasciati - Stessa  
sorte per altri cinque stranieri

MOSCA — Due italiani, Ivan Novelli e Gianfelice Corsini, sono stati fermati e rilasciati dalla polizia. Avevano preso parte con altri giovani, precisamente con due francesi, due spagnoli e un belga, una dimostrazione contro la fame e per il disarmo, sulla piazza Rossa.

I sette dimostranti di Mosca si sono riuniti verso l'una del pomeriggio accanto al mausoleo di Lenin, da tempo chiuso per restauri, e improvvisamente hanno protolato uno striscione di stoffa lungo tre metri, con sopra una scritta a grandi lettere blu.

La scritta diceva «Pane, vita, disarmo» ed era in rosso. La dimostrazione è durata pochissimo. A una trentina di metri dal gruppetto dei giovani c'erano, infatti, alcuni miliziani che sono intervenuti rapidamente, arrestandoli. Ai miliziani in divisa si sono aggiunti anche alcuni agenti in borghese.

I «dimostranti» sono stati condotti via, mentre gridavano che il loro obiettivo era di convincere i governi europei a diminuire le spese per gli armamenti e a stanziare cinque miliardi di dollari per «salvare la vita di almeno cinque milioni di persone», nel mondo, minacciate dalla fame.

I dimostranti sono stati trasferiti in un commissariato vicino al Cremlino. Dopo quattro ore e dopo che c'erano stati contattati telefonici con le rappresentanze diplomatiche dei Paesi di provenienza, i sette giovani sono stati ricondotti al loro albergo, dove sono stati posti sotto il controllo a vista da parte di agenti in borghese, in attesa della partenza che avverrà oggi.

Federico Foresi

ROMA — I due esponenti del partito radicale italiano fermati dalla polizia a Mosca sono stati rilasciati in seguito al pronto interessamento della nostra ambasciata. E' quanto si apprende dalla Farnesina, dove si sottolinea che i due connazionali potranno lasciare l'Unione sovietica secondo i programmi da loro prestabiliti.

In merito alle notizie di analoghe manifestazioni in altre capitali dell'Europa orientale che avrebbero anche comportato il fermo di cittadini italiani, le autorità della Repubblica democratica tedesca non hanno confermato alla nostra ambasciata a Berlino Est lo svolgimento di tali manifestazioni.

A Praga nessun italiano è stato fermato o arrestato, mentre a Budapest le locali autorità si sono riservate di comunicare alla nostra ambasciata l'eventuale fermo di cittadini italiani entro le prossime 72 ore.

RASSEGNA I  
Ritaglio di  
del.....

I risultati della recente  
missione nel paese africano

# Tra Italia ed Egitto presto nuove intese in campo energetico

Uno degli scopi principali della recente missione italiana in Egitto — in relazione anche ad una specifica richiesta rivolta da parte egiziana — è stato quello di discutere e verificare le possibili aree di collaborazione nel settore delle fonti rinnovabili. Per tale ragione l'interlocutore principale è stata la Quattara Authority, nella persona del suo presidente Mr. Kamal Hamed, organismo incaricato dal governo egiziano di svolgere attività nel settore delle fonti rinnovabili. La delegazione italiana ha tuttavia, avuto contatti anche con il vice ministro per l'Energia ing. Zaher Zaid, con i responsabili dell'Ente elettrico, dell'Ente Nucleare, della Elettrificazione Rurale e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Per quanto riguarda il settore delle fonti rinnovabili è emerso che è possibile sviluppare una collaborazione nei seguenti campi: a) comunità isolate: sia quelle già esistenti che nuovi insediamenti; b) programma di sviluppo della zona di Assuan; c) nuova architettura bioclimatica in Egitto; d) energia geotermica; e) energy saving nel settore industriale: recupero di calore; f) produzione di apparecchiature nel settore delle fonti rinnovabili.

Comunità isolate. E' in via di approvazione da parte egiziana, un programma di sviluppo in questo settore e sono state già individuate cinque aree (Sinai, costa nord-ovest del Mediterraneo, costa del Mar Rosso, Assuan, zone deserto occidentale). L'obiettivo è quello di realizzare impianti ed infrastrutture attraverso il massimo ricorso a tutte le risorse energetiche locali (solare, vento, biomasse, ecc.). Dalle discussioni è emerso che è possibile sviluppare una collaborazione in questo settore e a tal fine gli egiziani provvederanno a raccogliere tutti i dati di interesse per ciascuna zona, sulla base di un questionario che verrà messo a punto nell'ambito del nostro ministero dell'Industria.

In un successivo incontro al Cairo verranno discussi i dati raccolti ed individuate le aree ove sviluppare i nostri progetti. Dovrà essere fatta, ovviamente, anche una valutazione dei costi che sarà sottoposto all'approvazione dei rispettivi governi.

Assun. Lo sviluppo di questa zona attraverso l'utilizzo delle fonti locali rinnovabili rappresenta uno degli obiettivi prioritari del governo egiziano. La proposta di avviare una analisi macroeconomica per 100 nuovi insediamenti nella zona potrebbero entrare fra quelle che il governo italiano ha già

della conferenza di Nairibo sulle fonti rinnovabili che avrà luogo nel prossimo agosto.

A questo proposito tre esperti italiani (Eni, Finmeccanica e Cnen) effettueranno — nei prossimi tre mesi — una visita sull'area prescelta, a sese dei rispettivi enti di appartenenza, al fine di raccogliere tutte le informazioni tecnico-economiche necessarie per la messa a punto del progetto.

La presenza italiana in un'area verso la quale sono previsti forti finanziamenti nazionali nei prossimi anni risulta particolarmente importante.

Architettura bioclimatica. E' questa un'attività importante per il contenimento dei consumi energetici nel settore civile. La collaborazione in questo campo dovrebbe avvenire, in una prima fase, attraverso il raffronto fra le rispettive tipologie e tecnologie solari nel settore dell'edilizia. L'attività e l'esperienza raccolta in questo campo dalla scuola Sogesta ed Urbino potrebbero risultare particolarmente utili. Una riunione degli esperti dei due paesi dovrebbe aver luogo a Roma nei prossimi mesi. Il coinvolgimento dei settori industriali interessati avverrà in una seconda fase.

Geotermia. L'Egitto sta iniziando un'attività di esplorazione in questo campo ed è quindi vivamente interessato a sviluppare una collaborazione con il nostro Paese. A questo proposito l'Enel, attraverso il ministero dell'Industria, inviterà nei prossimi giorni in Italia un rappresentante della Quattara che visiterà gli impianti di Lardero e discuterà successivamente le possibili collaborazioni.

Energy saving nel settore industriale. Sono state illustrate le attività svolte in Italia in questo campo sia come realizzazione che a livello di assistenza alle piccole e medie imprese. Molto interesse da parte egiziana è stato dimostrato al problema del recupero del calore, attività questa del tutto sconosciuta. Discussioni su questo argomento verranno organizzate in occasione della prossima visita in Italia del direttore generale della Quattara, ing. Mabrouk.

Produzione di apparecchiature nel settore delle fonti rinnovabili. A tutt'oggi non esiste nessuna azione di sostegno da parte governativa sia al settore industriale che per l'utilizzatore finale. E' attualmente in preparazione un progetto di legge al riguardo (è stato dimostrato interesse a conoscere le nostre iniziative legislative) come pure è allo studio un pro-

"GAZZETTA DEL  
TREZZO GIORNO" p.10

FIORINO p.16



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Da ieri a congresso i sindacati della Cee In Europa 13 milioni di persone senza lavoro

La cifra resa nota nella relazione del presidente Kok

di ADRIANO METZ

L'AJA, 20 — Dai discorsi di apertura del congresso dei sindacati europei, che è iniziato ieri a L'Aja, la strategia delle organizzazioni dei lavoratori per l'immediato futuro è uscita lucida, chiara, obbligata: la difesa dell'occupazione (anche attraverso la riduzione dell'orario di lavoro) e la difesa del potere di acquisto dei salari. Una strategia prudente, di copertura e non d'attacco: la crisi che attraversa l'Europa lo impone.

Certo, il presidente uscente della Confederazione Europea dei Sindacati, Wim Kok, un olandese di centro, ha rilevato nel suo intervento «la necessità inderogabile ed imperativa» di apportare modifiche alle scelte di politica economica e sociale dei governi europei.

Ma lo stesso Kok ha riconosciuto che la priorità del sindacato è, oggi più che mai, il posto di lavoro: «Ci troviamo di fronte — ha detto — una massa di 13 milioni di disoccupati (e forse sono già 15 milioni): se non sapremo intervenire efficacemente, nel 1985, il prossimo congresso della Ces lo celebreremo in un'Europa di 20 milioni di senza lavoro».

Una prospettiva drammatica. Dal congresso di Monaco, nel 1979, ad oggi, la Ces, che raggruppa 34 organizzazioni di 19 paesi in rappresentanza di 43 milioni di lavoratori circa, non ha saputo validamente opporsi all'impennata della disoccupazione. Il bilancio dell'azione della Ces che i sindacalisti italiani fanno non è certo positiva: «Fin qui, la Confederazione europea si è limitata a gestire un rapporto sostanzialmente sterile con le istituzioni comunitarie. Adesso, si tratta di fare di più, di portare avanti le rivendicazioni dei lavoratori in modo più incisivo».

Perché la Ces ci riesca, il congresso dovrà però superare le divisioni interne che fin qui ne hanno minato l'efficacia d'azione. Nella Confederazione, prevale una tendenza moderata di ispirazione tedesca. Abbastanza netta è anche la discriminazione anti-marxista della Confederazione Europea: la Cgil italiana è tuttora l'unica organizzazione a prevalente componente comunista a farne parte.

Le resistenze all'ingresso nella Ces di altri sindacati di ispirazione comunista sono forti: la Cgt, il sindacato fran-

cese, ha visto respinta la propria domanda di adesione; le Comisiones Obreras, il sindacato spagnolo, sono ancora in lista di attesa.

Iniziato ieri, il congresso della Ces si concluderà venerdì con un avvicendamento al vertice dell'organizzazione: Kok, il presidente, lascerà l'incarico; al suo posto, appare quasi scontata l'elezione del socialista belga Georges Debunne, unico candidato alla difficile successione.

L'assetto della segreteria dovrebbe restare, invece, sostanzialmente immutato: Mathias Hinterschmid, un lussemburghese, sarà confermato segretario generale, con la collaborazione di quattro — o forse cinque — «vice» (fra di essi, l'italiano Antonio Miniutti, Cisl).

La federazione sindacale italiana Cgil-Cisl-Uil è rappresentata a L'Aja dai segretari generali delle tre organizzazioni, oltre che dai responsabili delle relazioni estere. Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto si alternano ogni anno nella carica di vice-presidente della Confederazione: Benvenuto, che ricopre attualmente l'incarico, presiderà oggi il dibattito.

PAESE  
SERIA

Incontro ai Lions di Belluno

## E' urgente consentire agli emigranti di votare senza tornare in Italia

BELLUNO — E' stato calcolato che in trentasei anni di vita democratica, gli italiani sono stati chiamati alle urne per elezioni politiche, amministrative o referendari, qualcosa come 25 volte. Tuttavia milioni di persone non hanno potuto esercitare il diritto di voto. Sono emigranti che, a differenza dei detenuti in attesa di giudizio nei luoghi di detenzione, gli interdetti ed inabilitati per infermità di mente, i condannati con sentenza passata in giudicato (abolendo la clausola limitativa di cinque anni) non hanno ancora goduto della considerazione che leggi recenti hanno assicurato alle categorie di cittadini appena accennate.

Sempre sensibile ai problemi della società italiana il Lions club si è fatto promotore di un convegno proprio sul tema «Il voto degli italiani all'estero» che si è tenuto ieri mattina nel centro culturale «Crepadonna» a Belluno, in una provincia depressa e caratterizzata da un elevato tasso di emigrazione.

Hanno collaborato l'Associazione alpini e l'Associazione emigranti bellunesi.

Dopo il saluto del presidente del Lions, Giorgio Bianchi, e del rappresentante del comune, Gianni Tison, ha svolto una breve relazione il vicegovernatore distrettuale del Lions, Pasquale Orsato. Sono seguiti interventi del prefetto Alessandro Vissoli Casella e dell'assessore regionale Anselmo Boldrin e relazioni di base dell'avv. Livio Ricchiello, direttore del centro studi del disretto 108 T-ra del Lions internazionale, dell'avv. Maurizio Pariz, della «Bellunesia», del comm. Franco Bertagnoli, delegato nazionale dell'Ana per i problemi degli emigranti, dell'on. Ferruccio Pisoni, presidente del comitato emigrante della commissione Esteri della Camera.

Le conclusioni — per ribadire l'indifferibilità del riconoscimento del diritto di voto per gli italiani all'estero — sono state tratte al termine di un vivace dibattito. Renato Bona

GAZZETTINO p. 19





## PROBLEMI SOCIALI

Come detto in altra parte di questo numero del giornale, io attualmente dovrei essere a Milano gestendo l'ufficio della Camera di Commercio dell'Australia Meridionale in quella manifestazione. Ritorno appena in tempo per gestirne un altro: quello cioè che opererà nella prestigiosa Mostra Expo '82.

Gli uffici dell'ANFE e dell'INAS di Adelaide rimarranno però funzionanti ed affidati alla nostra brava assistente sociale, signora Dal Santo.

È comunque consigliabile telefonare in anticipo e fissare un appuntamento.

\*\*\*

Mentre in Italia visiterò senz'altro le Direzioni dell'ANFE e dell'INAS a Roma; farò anche del mio meglio per visitare personalmente quelle sedi dell'INPS con le quali esistono delle pratiche già in sospenso da molto tempo. Il tempo a mia disposizione comunque sarà purtroppo brevissimo e non so quanto mi sarà possibile di fare. Comunque, cari amici assistiti dall'INAS, state pur sicuri che il vostro patronato continua e continuerà sempre ad interessarsi di voi e delle vostre famiglie ed a fare tutto il possibile per sbrigare le vostre pratiche. Sapete che nei nostri uffici troverete sempre un'accoglienza fraterna e comprensiva e che la parola burocrazia non esiste nel vocabolario dell'ANFE e dell'INAS.

\*\*\*

Torniamo alla questione degli accordi di sicurezza sociale che sono oggetto di trattative in corso da molti anni tra Australia ed Italia. A quanto pare è difficile giungere ad un accordo.

Ma in base a cosa vengono svolte queste trattative? Sarebbe interessante sapere esattamente a che cosa mirano.

Lo ho già detto parecchie volte. E questi miei dubbi vengono convalidati da una lettera che è comparsa La Previdenza Sociale a cura di Luciano Proveni, sul numero di marzo della prestigiosa pubblicazione Friuli nel Mondo.

Ecco il testo della lettera; ed ecco la preoccupante risposta: — «Ho vent'anni di lavoro in Italia e quindici in Canada; mettendo insieme i due periodi raggiungerei il diritto alla pensione di anzianità in Italia. Era mio intendimento con la liquidazione (indennità di buonuscita) che mi paga la ditta italiana provvedere al riscatto del lavoro in Canada, senonchè all'INPS mi hanno respinto la domanda in quanto il Canada è convenzionato con l'Italia. È possibile che una convenzione mi porti un così grave danno?».

Ed ecco la risposta: — «Il danno purtroppo è evidente. Infatti se la retribuzione pensionabile in Italia è di un milione di lire al mese, qualora fosse possibile il riscatto, si tradurrebbe in una pensione

di 700 mila lire al mese (70 per cento) mentre applicando la convenzione è di 400 mila lire al mese (40 per cento). Tuttavia va rivelato che il riscatto verrebbe a costare all'incirca 12-15 milioni di lire.

Indubbiamente la convenzione italo-canadese, essendo entrata in vigore molto recentemente rispetto a tutte le altre convenzioni in materia di sicurezza sociale, ha costituito una frangia di lavoratori discriminati: quelli che hanno avuto le possibilità finanziarie di effettuare il riscatto del lavoro svolto in Canada e quelli che hanno dovuto attendere la convenzione per poter sperare in una pensione italiana. Il caso prospettato dal nostro lettore dovrebbe mettere in guardia le autorità ministeriali preposte a migliorare le vecchie convenzioni e a farne di nuove».

Ed è appunto per questo che chiediamo: quali sono gli accordi che vengono discussi?

Gradiremmo saperlo: come pure ripeto ancora una volta gradiremmo sapere chi sono i nostri consultori, che cosa discutono e che consigli danno e quale effettivamente è la loro esperienza in merito.

Ricordo benissimo la Conferenza del 1975 e ricordo anche molto chiaramente chi furono i consultori che affluirono su Roma da ogni parte del mondo. E quanta esperienza in merito avevano certi di loro, a parte l'essere fortemente raccomandati da partiti politici.

\*\*\*

Dallo «Institute of Public Affairs», un ente che esiste e funziona a Sydney e del quale non sono mai riuscito a scoprire il recapito è stata inviata al quotidiano «The Australian» una lettera di risposta a quell'articolo dell'On. W.C. Wentworth.

Il suddetto Istituto è ben conosciuto per la sua avversione a qualsiasi tipo di assistenza sociale e di previdenza; già parecchi loro articoli e dichiarazioni in merito sono state pubblicate ed io ho avuto occasione di criticarle abbondantemente.

Ora, senza esaminare punto per punto le apocalittiche profezie che l'autore della lettera espone (aumento della vita, innumerevoli i vecchi che vivranno alle spalle dei giovani ecc.) è degno di nota il consiglio dato ad un 35enne di oggi, «... il quale dovrebbe sapere che nell'anno 2012 dovrà in massima parte dipendere sulle risorse che egli ha provveduto per se stesso».

Il che significa che se è stato malato o disoccupato non avrà un centesimo.

A quanto pare allo Institute of Public Affairs le pensioni contributive non si addicono. Ciò forse perchè si toglierebbero lautissimi proventi alle compagnie di assicurazione che ne fanno parte!

A. Giordano



**DISOCCUPAZIONE GIOVANILE : IL PE CHIEDE UNA AZIONE PRIORITARIA  
COMUNITARIA - REAZIONE VELATA DELLA COMMISSIONE EUROPEA**

STRASBURGO (EU) giovedì 22.4.1982 - Il Parlamento ha adottato una risoluzione sulla disoccupazione giovanile presentato secondo la procedura d'urgenza da Brok a nome del PPE. Bonaccini aveva cercato senza riuscirci, di ottenere a nome dei comunisti il rinvio della risoluzione alla Commissione per un esame di fondo. I socialisti si sono visti respingere a loro volta un emendamento presentato dalla Signora Vohoff, che insisteva sul fatto che la formazione non è sufficiente e chiedeva la creazione massiccia di nuove forme d'occupazione, in particolare mediante investimento pubblico.

La risoluzione adottata formula un certo numero di richieste specifiche, riguardanti in particolare: 1) lo stanziamento di crediti supplementari del Fondo Sociale per la disoccupazione giovanile e per incoraggiare la formazione professionale. 2) una migliore utilizzazione del fondo regionale nelle regioni strutturalmente deboli dove la disoccupazione dei giovani è elevata. 3) un migliore adattamento degli studi alla vita professionale e un migliore adattamento della formazione all'evoluzione tecnica. 4) la creazione parallela di entità economiche nuove e l'incoraggiamento di misure destinate a sviluppare l'autonomia economica dei giovani mediante un programma speciale a favore della costituzione di capitale proprio. 5) la creazione di nuove possibilità di studi che offrono degli sbocchi professionali agli universitari.

Il Consiglio dovrebbe prendere i provvedimenti necessari, nel quadro della consultazione di bilancio per il 1983, per rinforzare gli strumenti comunitari in questo settore. Il PE chiede inoltre la convocazione di un "Consiglio Jumbo", e di precisazioni alla Commissione (emendamento Calvez, per i liberali) sulla strategia di lotta alla disoccupazione tenendo conto delle politiche commerciali degli Stati Uniti, del Giappone e dei paesi asiatici.

Quasi subito, il democratico-cristiano irlandese, Cartin ha dato il suo accordo alla risoluzione, sottolineando le difficoltà particolari del suo paese, dove un gran numero di giovani con un basso livello di formazione arrivano ogni anno sul mercato del lavoro. La stessa posizione è stata adottata dal portavoce dei democratici europei, Hutton, convinto che bisogna creare soprattutto un clima favorevole alla creazione di posti di lavoro da parte dei datori di lavoro. Per i liberali, Calvez ha chiesto alla Commissione europea informazioni sulla sua strategia contro la disoccupazione, mentre invece il portavoce di D'66, Cisma, ha ritenuto che la politica di lotta alla disoccupazione dei giovani debba essere centrata sull'idea che in avvenire vi sarà meno lavoro: lavorare di meno non sarà più un fatto scandaloso. Il portavoce dei Democratici europei di Progresso, Sig. na de Valera, ha insistito sul fatto che quando si parla d'impiego dei giovani si debba parlare anche delle giovani donne. Secondo il suo compatriota socialista, Horgan, bisogna dare ai giovani dei soldi affinché possano amministrarsi, in particolare nell'ambito di cooperative: forse agli inizi commetteranno degli errori, ma impareranno qualcosa.

Pur accettando il contenuto della risoluzione, Richard ha respinto le critiche alla Commissione europea implicite nel discorso introduttivo di Brok: la Commissione non si è limitata a fare dei discorsi sulla disoccupazione dei giovani, ch'essa non considera d'altra parte come un problema separato dal problema della disoccupazione nel suo insieme. Richard sarebbe felice di vedere aumentare la dotazione del fondo sociale a favore dei giovani: egli è convinto dell'urgenza di un programma a favore della formazione di capitale proprio e di uno sforzo speciale per gli universitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

INFORM.

del..... 23.1.1982..... pagina.....

Dalla relazione del Presidente Domenico Rosati al Consiglio Nazionale:  
GLI IMPEGNI OPERATIVI DELLE ACLI PER L'EMIGRAZIONE NEL TRIENNIO 1982-84

ROMA - (Inform).- "La costituzione della Commissione per i problemi dell'emigrazione prevista dallo Statuto e diretta da un esponente dell'emigrazione deve rappresentare un punto importante nell'impegno aclista a sostegno dei lavoratori migranti": lo ha affermato il Presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, nel corso della sua relazione al Consiglio nazionale sul programma di attività 1982-84 e sul piano di lavoro 1982. "Un impegno - ha proseguito - che le ACLI hanno solennemente ribadito anche con le scelte del XV Congresso e che fa conto ampiamente in primo luogo sulle energie dislocate nei paesi di emigrazione. Ogni energia in questo campo va spesa per far funzionare al più presto la Commissione nazionale anche con il necessario apporto delle esperienze regionali italiane, anche ai fini di un raccordo con le Consulte regionali".

"Oltre ai problemi emersi nell'esperienza della Comunità economica europea e dei paesi d'emigrazione tradizionali, le ACLI - è detto nel paragrafo della relazione dedicato agli impegni per questo settore - metteranno a fuoco i problemi nuovi che si manifestano nell'emigrazione flessibile, che riguarda i lavoratori italiani che vanno all'estero al seguito di società appaltatrici di opere, e i problemi che si manifestano nell'immigrazione nel nostro paese di manodopera di paesi terzi, prevalentemente nord-africani".

Nel successivo dibattito è intervenuto - segnala l'Inform - il Presidente delle ACLI della Germania Luciano Fazi, il quale ha sottolineato due novità del programma particolarmente importanti dal punto di vista dell'emigrazione: 1) l'impegno di presenza internazionale delle ACLI non velleitario, ma che punta su un elemento strategico: la linea della "pace" alla quale possono essere ricollegati altri temi con la divisione internazionale del lavoro e la rinascita di nazionalismi all'interno dell'Europa; 2) una nuova concezione della presenza all'estero delle ACLI vista come parte integrante del movimento.

Ci viene chiesto - ha aggiunto Fazi - di farci osservatorio internazionale delle ACLI. Questo implica anche un processo di maturazione e di responsabilizzazione. Anche le ACLI all'estero debbono impegnarsi a pensare "globale" e agire nel particolare. Dobbiamo trovare la capacità di declinare nella nostra situazione l'impegno complessivo delle ACLI (la pace, la programmazione, la diffusione dei poteri e temi come lavoro e razionalizzazione. Solo sulla base di questa premessa ha senso la Commissione dell'emigrazione come necessità di attrezzarci per trovare risposte ai nostri problemi specifici. Non possiamo permetterci di limitare la nostra presenza all'estero alla creazione di un'associazione di emigrati, ma la nostra prospettiva è essere spezzone di un movimento ricco anche di presenze all'estero.

Come è noto, la Commissione nazionale delle ACLI per i problemi dell'emigrazione, successivamente costituita, è presieduta da Renato Missaggia, Presidente regionale delle ACLI in Francia, e ne fanno parte vari Presidenti regionali dei paesi di emigrazione e Consiglieri nazionali operanti all'estero, oltre ad esponenti delle Presidenze regionali nelle realtà italiane di maggiore emigrazione e delle strutture centrali delle ACLI e dei Servizi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....23. APR. 1982.....pagina.....

LO STATO SPENDERA' NEL 1982 SOLTANTO 4.800 LIRE  
PER OGNI CITTADINO EMIGRATO - DIFFICOLTA' PER LA  
DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Lo stato italiano ha deciso di spendere, nel corso del 1982, soltanto 4.800 lire per ogni cittadino italiano che vive all'estero. E' quanto si desume dalla somma prevista alla voce "servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero" nel bilancio dello stato, approvato dal senato mercoledì 21 aprile e che deve essere ora approvato in via definitiva dalla camera entro il termine del 30 aprile.

Lo stanziamento, che compare nel bilancio del ministero esteri alla rubrica 6, consta in 28 miliardi 410 milioni e 478 mila lire, con un tasso di incremento rispetto al bilancio 81 del 3,2 per cento a fronte di una inflazione che è stata superiore al 20 per cento. Difficoltà in vista, dunque, per la direzione generale emigrazione, che amministra i fondi. Basti considerare che per il solo capitolo di bilancio destinato ai contributi ed assistenza per le attività educative, scolastiche e culturali per gli italiani all'estero (N.3577) a fronte di uno stanziamento di 8 miliardi e 195 milioni sono già pervenute richieste di contributi per 16 miliardi di lire. Ed il 3577 appare proprio il capitolo di bilancio più sacrificato: già nel corso dell'81 aveva subito una decurtazione di 323 milioni; non solo, ma nel passaggio tra 80 ed 81 era stato ridotto da 9 ad 8 miliardi. Vi è poi da considerare che dei 28 miliardi stanziati oltre 4 sono già impegnati da spese obbligatorie.

Va da sé che i rimanenti 24 miliardi circa dovranno servire per assistere nel corso dell'82 circa 5 milioni di concittadini che vivono all'estero, ai quali, in linea teorica, spetterebbe la somma di 4 mila e 800 lire ciascuno.

Ciò che poi non è stato tenuto nel debito conto dal parlamento è il fatto che le spese che la direzione generale effettua all'estero per le collettività emigrate sono soggette ad una doppia decurtazione.

La prima deriva dal cambio: basti pensare che un dollaro costava lo scorso anno meno di mille lire ed oggi costa più di milletrecento; tutte le altre valute, inoltre, operano una continua e costante rivalutazione nei confronti della lira.

La seconda decurtazione deriva poi dalla inflazione interna degli stati di immigrazione dove si opera, i quali stanno avviandosi verso valori inflattivi - non certo del livello italiano ma abbastanza alti; in certi casi particolari, vedi il Sud-America, superano di parecchio il valore italiano.

Una residua speranza è riposta nell'ipotesi che la camera dei deputati approvi le integrazioni richieste, pari a poco più di 7 miliardi, riportando la situazione se non a livelli adeguati almeno nei limiti di una insufficienza sopportabile.

(AISE)



### INSUFFICIENTI I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI SULLA IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA

\*,\*,\*,\*,\*

Roma (aise) - Si è svolto a Milano, organizzato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e dal Cesil (Centro Solidarietà Internazionale Lavoratori) il convegno "Immigrazione e diritto" a cui hanno partecipato sindacalisti, parlamentari, amministratori locali, associazioni di migranti sia italiani che stranieri, esperti della Cee, della Francia e del Belgio.

Il convegno è stato un momento di riflessione e di analisi delle proposte presentate sia alla camera dei deputati che al senato della repubblica relative ad una nuova legislazione che disciplini la presenza dei lavoratori stranieri in Italia garantendo il rispetto dei loro diritti, anche alla luce della convenzione 143 dell'organizzazione internazionale del lavoro ratificata dall'Italia nell'aprile 1981.

Sono state inoltre prese in esame, per un confronto e una valutazione più complessiva, a) la recente legge belga, entrata in vigore nell'ottobre scorso; b) le leggi francesi, anch'esse dello scorso anno, relative alla legalizzazione degli stranieri irregolari (circa 350-400 mila) e al diritto di associazione alla parti del cittadino francese; c) la proposta di direttiva della commissione esecutiva delle comunità europee.

Nelle relazioni e nel dibattito è stato sottolineato in modo particolare: 1) l'urgenza di una nuova legge organica che superi le attuali insufficienti circolari ministeriali e metta fine allo stato intollerabile di precarietà, di insicurezza e di sfruttamento dei lavoratori stranieri. 2) A tale proposito è stato da tutti giudicato negativamente il disegno di legge del Ministro Rognoni, ora all'esame del senato, riguardante unicamente norme di controllo poliziesco nell'ottica della "prevenzione" e "repressione" degli stranieri considerati "protagonisti di fenomeni criminali".

E' stato chiesto che tale disegno di legge venga ritirato.

3) Anche il disegno di legge del ministro Di Giesi appare ancora insufficiente e non corrispondente ai principi della convenzione 143 dell'OIL a cui pretende ispirarsi. E' importante comunque che venga quanto prima preso in esame insieme alle altre proposte di legge in merito presentate da vari parlamentari.

Sarebbe un grave errore unificare l'esame del disegno di legge del ministro Di Giesi con quello del ministro Rognoni, non potendo quest'ultimo essere oggetto di semplici modifiche in quanto da rigettare nel suo insieme.

4) Tra i criteri che devono stare alla base della nuova normativa, sono stati evidenziati in modo particolare i seguenti:

- tener conto di tutti gli obblighi derivanti da convenzioni e accordi internazionali stipulati dall'Italia.
- Adottare lo spirito e i contenuti delle nostre rivendicazioni per gli emigrati italiani all'estero.
- Piena parità di trattamento e rispetto dei diritti fondamentali (salario, diritti contrattuali, sindacali e di associazione, assistenza sanitaria, tutela previdenziale, formazione professionale, servizi sociali, casa, ecc.); garanzia di tutela giuridica, specie riguardo a provvedimenti di natura sanzionatoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....23.....n.1982.....pagina.....

- la perdita dal posto di lavoro non deve mai essere causa di ritiro del permesso di soggiorno,
- Nessun ostacolo ai ricongiungimenti familiari,
- Ampie facilitazioni per gli esuli di fatto, impossibilitati per gravi motivi a rientrare nel loro paese;
- Prevedere l'impegno delle regioni e degli enti locali (con relativa copertura finanziaria) per quanto riguarda tutti gli aspetti sociali e di integrazione,
- Diritto di voto alle elezioni amministrative per gli stranieri con cinque anni di residenza regolare,
- Per gli stranieri già presenti in Italia occorre prevedere in più ampia possibilità di legalizzazione e regolarizzazione della propria posizione lavorativa per togliere i lavoratori da situazioni di sfruttamento e di insicurezza e per giungere a una conoscenza della realtà immigratoria.

E' necessario al proposito, anche sulla base dell'esperienza francese, evitare di porre vincoli e condizioni tali da rendere praticamente impossibile tale legalizzazione. L'unico vincolo accettabile può essere quello della data entro la quale può essere fatta la legalizzazione.

5) E' stato infine sottolineato l'aspetto internazionale politico-economico del fenomeno migratorio. Se le migrazioni rimangono un fatto negativo in quanto ogni persona dovrebbe avere la possibilità di vivere dignitosamente nel proprio paese, non è con misure limitative e controlli di polizia o al semplice rifiuto che il problema può essere risolto, ma agendo perchè vengano abolite le cause che le provocano. Diventa dunque indispensabile inserire questo problema nel quadro della cooperazione tra stati, e, per quanto ci riguarda, nel quadro della cooperazione dell'Italia e dell'Europa con i paesi in via di Sviluppo. In questo contesto prendono valore e debbono quindi essere stipulati accordi bilaterali e multilaterali riguardanti i flussi di manodopera straniera.

LA RISOLUZIONE FINALE DEL CONGRESSO CES CONTRO LE  
DISCRIMINAZIONI NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

=, =, =, =, =, =

Roma (aise) - La risoluzione finale del 4° congresso della confederazione Europa, che si concluderà domani all'Aja dopo cinque giorni di dibattito, conterrà un preciso richiamo, nei confronti dei governi nazionali dei 19 paesi da cui provengono le 34 organizzazioni che fanno parte della ces, al rispetto della parità di diritti dei lavoratori migranti. Il congresso, inoltre, si pronuncerà ufficialmente contro le discriminazioni che, in fatto di accesso al lavoro, alla formazione e di diritto agli alloggi, gravano sui lavoratori migranti in Europa. Infine, il congresso della ces rivolge un invito alla cee perchè venga presto adottata la direttiva comunitaria sui lavoratori clandestini, e rivolge un appello ai paesi europei di forte immigrazione per una rapida ratifica della convenzione Oit n.143.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *V.A.R.* .....  
del... 23. FEB. 1982 ..... pagina.....

### Un voto determinante

Caro direttore,  
la prego di rettificare la notizia apparsa ieri sul «Giornale» circa l'approvazione del primo articolo della legge sul voto agli emigrati che è certamente il più rilevante nella formazione del provvedimento.

Preciso che a favore del provvedimento hanno votato i deputati del Msi-Dn con una mia chiara dichiarazione di voto. Sono, infatti, il primo firmatario della proposta di legge per il voto per corrispondenza. Tra l'altro il voto favorevole dei parlamentari del Msi-Dn è stato determinante.

on. Mirko Tremaglia  
Roma

*ult. pag.*

### Rapporto Cia sul passaporto di Licio Gelli

ROMA — E' stata la Cia a dare al Sisde la notizia che Licio Gelli possiede un passaporto diplomatico italiano. I servizi segreti americani non si sono però limitati a fornire questa indicazione: in un dettagliato rapporto hanno anche fornito alcuni numeri del passaporto in questione e hanno specificato che Gelli lo ha adoperato in epoca imprecisata per un viaggio Roma-Montevideo.

Il documento, il cui «numero» comincia con 204... porta anche la sigla PD, che è interpretata, appunto, come «passaporto diplomatico». Il ministro Colombo ha riferito alla commissione di aver già fatto compiere delle ricerche alla Farnesina sulla base di quel «204...». Ma di non aver avuto in mano gli elementi riguardanti tutte le sigle che compaiono sul documento, sempre secondo quanto la Cia ha detto al Sisde. Colombo si è dunque impegnato a cercare ancora. Tanto più che i membri della commissione sono decisi a coinvolgere nella indagine anche il ministro dell'Interno: «Non è possibile che, per una volta che servizi segreti stranieri ci danno una mano con una segnalazione abbastanza precisa, noi lasciamo cadere la cosa nel nulla», ha commentato un parlamentare.

*P. F.*



L'ESIGENZA DI TROVARE UN LAVORO SICURO PER I GIOVANI

# Previsioni e problemi dell'occupazione futura

di MARIO PEDINI

**L'**INDICE LORDO di ricambio della popolazione maschile in età lavorativa in Lombardia (cioè il rapporto tra chi va in pensione e chi desidera entrare al lavoro) e che, secondo calcoli dell'Università di Milano, indicava nel 1976 62,7, scende oggi a 42,2, risalirà a 98,5 nel 1995 ed a 132,9 nel 2000. Solo dopo il 2000 dunque, in teoria, l'occupazione nuova sarà più che automatica.

Siamo naturalmente nel campo di previsioni riferite ad un modello di mercato e di società quale l'attuale. Ma l'uomo politico non può attendere tanto per trovare lavoro sicuro ai giovani. Egli sa bene quali sarebbero, a parte la questione morale, le ripercussioni dilaceranti di una società che non avesse normale ricambio. Compete quindi alla sua azione introdurre correttivi e stimoli che modifichino l'attuale trend occupazionale, introducano variabili capaci di rilanciare il ritmo di assorbimento dei giovani con più moderno modello di sviluppo.

Una prima variabile? Uno stimolo particolare sul sistema educativo della nazione così che esso dia ai giovani una educazione moderna, polivalente, adeguata per chi opererà in una società post-industriale caratterizzata da alta competitività e da forte mobilità nel tipo di occupazione. Il Giappone, ad esempio, è oggi il più forte concorrente dell'occidente su tutti i mercati grazie ad un sistema produttivo modernissimo. Per i bassi salari? Meno di quanto si creda. In verità il Giappone pone al servizio della nuova società oltre che tecnologia avanzata ed un moderno sistema distributivo, anche una scuola seria, efficiente, selettiva. Proprio essa evita ai giovani errori di scelta e il danno di incomplete valutazioni attitudinali, utilizza bene cioè il fattore «uomo». (Ma da noi... quanti mediocri diplomati o laureati non avrebbero potuto essere nuovi artigiani preziosi e lavoratori altamente qualificati?)

Una seconda variabile? L'accettazione e la realizzazione graduale di un sistema produttivo avanzato, articolato in modo più realistico sulla tradizionale trilogia: agricoltura, industria, servizi. Un sistema, in sostanza, «ristrutturato» per inserirsi nel quale è necessaria un'efficace cinghia di collegamento scuola e lavoro, con addestramento o apprendistato, con meccanismi validi di «alternanza». Siamo ben lontani in Italia dall'aver realizzato siffatto tessuto connettivo e da esso ci allontaniamo anzi quanto più insistiamo con una politica «assistenziale» verso la disoccupazione, quanto più rinviando programmi seri di recupero professionale e culturale, siano essi di competenza nazionale o regionale spesso elusi da troppe irrealistiche riforme e da non ben meditati decentramenti.

Una terza variabile? La riqualificazione culturale delle masse, con adeguati strumenti

d'informazione e formazione permanente. Su essi, tra l'altro, potranno pure alimentarsi un'industria ed un mercato «del culturale». Dobbiamo in verità essere più attenti alla dilatazione dei servizi che già ora è in atto, una dilatazione che implica specializzazioni più precise e professionalità di tipo nuovo. Queste si proiettano, tra l'altro, sullo spazio nuovo dei beni culturali, uno spazio messo oggi in onda da un interesse sempre più ampio anche delle masse giovanili attratto dall'arte, dalla musica, dalla ricerca culturale. E quali e quante occasioni di lavoro giovanile non possono offrirsi per la conservazione, il restauro, l'organizzazione, la presentazione, la gestione di beni culturali, beni che — ministro dei Beni Culturali — io stesso mi permisi chiamare «petrolio d'Italia»?

Una quarta variabile? L'avvio di un «nuovo ordine economico internazionale» che dovrebbe distribuire in modo nuovo il lavoro tra le nazioni e che affiderebbe anche ai paesi emergenti funzioni produttive nuove (rilancio dell'agricoltura a fini di autoalimentazione, macro e microinterventi sull'ambiente sociale-geografico, trasformazione sul posto di materie prime in manufatti). Certo il «nuovo ordine economico», proprio perché richiede un forte spirito di solidarismo, presuppone anche un «nuovo ordine morale». Ma il nuovo corso richiede anche azione di scienza applicata, training professionali, volontariato selezionato di cooperazione, richiede in sostanza un uomo che sia disponibile a lavorare e servire in aree nuove, lontane da quelle tradizionali e stimolanti di nuovi programmi di sviluppo. E non pochi posti di lavoro possono offrirsi infatti a giovani che accettino con convinzione come loro patria il mondo e come loro impegno il servizio a vantaggio degli altri uomini intesi come persona umana da far crescere in civiltà.

Quale il risultato di queste previsioni? Uno stimolo eccezionale sulla via dello «sviluppo» e quindi dell'occupazione; uno stimolo che si verificherà però solo se vi sarà volontà politica di operare con decisione e sistematicità lungimirante nelle funzioni di cui abbiamo detto.

Operare comunque come Nazione? Sembra difficile dimenticare che l'imponenza e la difficoltà dell'impegno, l'ampiezza del mercato, la mondialità della società umana, richiedono più uno spazio europeo, comunitario, che non una dimensione nazionale, tanto più che una dimensione ottimale di imprese determina già di per se stessa migliori possibilità di investimento e quindi di occupazione.

Occorre dunque oggi, per un rilancio dell'economia e dell'occupazione, una variabile della variabile, un input degli inputs: la volontà politica di innovare... come italiani e come europei.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **RESTO DEL CARLINO**...  
del..... 24. 1. 1982 ..... pagina..... 3

## Il Mezzogiorno non è soltanto una realtà italiana

# L'altra faccia dell'Europa

Le caratteristiche del nostro Sud distinguono altre zone del continente e sono in un certo senso l'ombra che accompagna ovunque la luce della Ragione - Un saggio di Giuseppe Galasso

Ho ancora di fronte agli occhi le immagini televisive del terremoto nelle province meridionali: una manciata di case gettate sulla sommità d'una collina e sul fianco d'un monte, una strada che si avvolge su se stessa seguendo percorsi improbabili e obbedendo a una logica che non sembra avere riscontro negli insediamenti territoriali a cui siamo abituati. Dalle parole dell'annunciatore e dalla lettura dei giornali apprendiamo che i convogli scesi dal Nord per portare assistenza ai villaggi isolati smarriscono la strada o rimangono lungamente bloccati a un incrocio sul fondo valle, in vista d'una meta vicina ma irraggiungibile. Grazie al terremoto e alla televisione l'Italia scopre tutta la complessità e l'illogicità del territorio meridionale: villaggi disposti senza alcuna razionalità economica, borghi contadini grandi quanto piccole città, una rete stradale insufficiente e apparentemente casuale. In molte case gli italiani, affacciati sul loro «profondo Sud», si chiedono quale ordine abbia prestidito alla nascita d'una realtà così diversa dalla loro.

Per comprendere le ragioni di quel territorio occorre rifare la storia attraverso il tempo. In uno dei saggi che compongono il volume *L'altra Europa* (Mondadori, Milano pp. 493, Lire 10.000), Giuseppe Galasso ci ricorda che nell'VIII secolo d. C. gli abitanti delle province meridionali erano all'incirca, probabilmente, 800.000: vale a dire 150.000 famiglie disperse su 70.000 chilometri quadrati. Da allora, secondo Galasso, il fondo etnico delle popolazioni meridionali è rimasto per molti secoli sostanzialmente invariato e «i meridionali dell'età moderna e contemporanea risalgono a nuclei e gruppi familiari che nella loro schiacciante maggioranza vi abitavano» assai prima della fine del primo millennio dopo la nascita di Cristo. Il patrimonio culturale del Mezzogiorno, i suoi culti e le sue leggende — dal tarantolismo pugliese al «miracolo» di Sant'Antonio, dal culto dei serpenti in Abruzzo alle streghe di Benevento — fu elaborato allora.

Una buona metà degli insediamenti territoriali risale invece a un momento successivo, fra il X e il XIII secolo, allorché una parte della popolazione abbandonò la pianura,



Un'immagine consueta del nostro Sud. Qui siamo a Leonforte in provincia di Enna con due donne che tornano da Messa.

dove le condizioni civili e igienico sanitarie divenivano intollerabili, per arrampicarsi sulle vette degli Appennini e costruirvi i villaggi di cui la televisione, qualche mese fa, ci restituiva ogni sera l'immagine: piccole città senza forme e senza missione civile, abitate da contadini che ne partono all'alba per lavorare campi lontani e vi ritornano al tramonto. «La maggioranza della popolazione meridionale — scrive ancora Galasso — ebbe per secoli la sua sede nelle parti più impervie del territorio, in condizioni che determinavano un tendenziale, forte isolamento delle comunità».

Accanto a questa realtà rurale costituita di comunità isolate e autosufficienti, una capitale destinata a diventare durante il Cinquecento una delle più vaste e popolose città d'Europa. Mentre sulle vette degli Appennini il tempo trascorre eguale di generazione in generazione riproponendo da un anno all'altro gli stessi problemi e gli stessi riti, Napoli si sviluppa disordinatamente e diviene nel giro di pochi anni, secondo un detto lungamente commentato da Croce, «un paradiso abitato da diavoli».

I visitatori che scendono nel Mezzogiorno e scoprono questo drammatico contrasto fra la realtà arcaica dei villaggi appenninici e l'anarchia urbana della grande metropoli, ne riportano impressioni che diventeranno ben presto stereotipi.

Li sorprende il carattere volatile degli abitanti, la loro loquacità disordinata e espressiva, il gioco alterno delle emozioni, il coraggio individuale e la scarsa propensione all'arte del governo e della guerra, la pigrizia e la violenza, le rozzezze dei costumi e la povertà. Molti visitatori, soprattutto quelli dell'Europa centro-settentrionale, saranno al tempo stesso attratti e respinti dalla religiosità napoletana, dalle grandi pompe liturgiche, da una devozione che rasenta la superstizione.

Dedicando un capitolo a questo argomento Galasso considera con prudenza e scetticismo certe tesi antropologiche secondo cui dietro il cattolicesimo meridionale sopravviverebbero antichi culti pagani fortemente radicati nella regione. Egli preferisce esaminare attentamente la funzione del santo nel Mezzogiorno, la parte che egli è chiamato a recitare nella società meridionale. Mentre in altre aree della cristianità il santo è anche personaggio edificante, un modello che il devoto deve imitare per conformare la propria esistenza ai precetti della religione, qui è soprattutto un taumaturgo onnipotente a cui ci si rivolge per chiedere grazie e miracoli. Si stabilisce così fra il fedele e il «suo» santo una sorta di rapporto contrattuale. Il santo deve concedere la grazia o fare il miracolo; il fedele, dal canto suo, pagherà il prezzo pattuito (un ex-voto, una pe-

nitenza, una particolare devozione). Le imprecazioni e gli insulti che si rovesciano sulla testa del santo quando egli non risponde alle attese del devoto sono per l'appunto il risultato di questo rapporto.

Ho accennato ad alcuni temi del libro di Galasso. Altri saggi sono dedicati alla festa nella cultura meridionale, alla figura dell'imprenditore, alla «fatura» e alla «tettatura», al «barone in città», alle tradizioni popolari siciliane, agli arredi e al mobilio di una dimora feudale in Calabria nel '500. Ciascuno di questi temi concorre a formare il quadro d'una realtà distinta da caratteri propri e profondamente originale. Così originale — osserva lo stesso Galasso — da meritare una disciplina particolare che potremmo chiamare «meridionalistica».

Ma lo studio del Mezzogiorno come realtà a se stante comporta un rischio di cui lo stesso Galasso, dopo aver dedicato all'argomento un libro in cui coesistono l'impegno scientifico e la «pietà filiale», è perfettamente consapevole: quello di trasformare il Mezzogiorno in un'area culturalmente e irrimediabilmente diversa, in una periferia dell'Europa, in un'altra Europa, o, peggio ancora, in un pianeta separato come la Papuaia e le isole Fiji. In un ultimo saggio, che porta per l'appunto il titolo dell'opera, Galasso si affretta a scongiurare questo pericolo ricordando che tutte le caratteristiche del Mezzogiorno — la particolarità dei suoi insediamenti territoriali, la tipicità del suo cristianesimo, la caccia alle streghe e l'astrologia, la cartomanzia e la chiromanzia — distinguono altre zone d'Europa e sono in un certo senso l'ombra che accompagna ovunque la luce della Ragione, il suo necessario complemento. Il Mezzogiorno d'Italia, quindi, non è l'altra Europa, ma l'Europa stessa in una delle sue manifestazioni e dei suoi volti.

Galasso è troppo uomo di studi, nel senso migliore della parola, per trasformare un eccellente saggio storico in un libello riformista e suggerire soluzioni per il futuro. Mi sembra tuttavia che queste sue conclusioni contengano una implicita speranza: che la Ragione possa estendere la sua zona di luce sino a dissipare l'ombra del Mezzogiorno.

Carlo Maurizi



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Superando l'ostruzionismo dei missini

## Il Senato vota la legge sulle liquidazioni

Prosegue a ranghi serrati nell'aula di palazzo Madama l'esame del disegno di legge sulle liquidazioni. La maggioranza è intenzionata a varare il provvedimento in tempo per inviarlo alla Camera agli inizi della prossima settimana ma si scontra con la dura opposizione dei missini e dei radicali. Anche ieri gli oratori neofascisti, soprattutto, hanno proseguito nella loro iniziativa dilatoria iscrivendosi a parlare in gran numero. Al momento di andare in macchina la situazione dei tempi era ancora piuttosto confusa e la conferenza dei capigruppo stava discutendo l'opportunità di andare avanti ad oltranza per arrivare al voto finale nella nottata o stamane.

I radicali nella discussione in aula hanno contestato la costituzionalità del disegno di legge che non raggiunge affatto, a loro parere, la finalità che i promotori del referendum si sono proposti. Per Spadaccia il corpo elettorale deve essere messo in condizione di poter autonomamente manifestare la propria scelta. «Un elettorato maturo e consapevole — ha sottolineato — potrebbe infatti anche votare contro l'abrogazione, accogliendo le preoccupazioni provenienti da una classe dirigente capace di prospettare con chiarezza le proprie ragioni e rispettosa dei principi costituzionali».

L'iniziativa dei missini e radicali, specialmente in Senato, non è destinata tuttavia a creare problemi insolubili per arrivare all'approvazione definitiva ed evitare il referendum. I tempi utili seppur ristretti sono infatti fissati tra il 15 ed il 20 maggio. Lo stesso ministro del Lavoro, Di Giesi, si è detto ottimista sottolineando la propria soddisfazione per l'andamento del dibattito. Dopo la larga intesa raggiunta sul disegno di legge — ha dichiarato — sono certo che esso sarà approvato nei tempi previsti. La nuova disciplina è importante per due motivi: non solo perché evita il referendum con le disastrose conseguenze sul piano economico, ma anche perché anticipa alcuni aspetti della riforma pensionistica introducendo l'aggancio della pensione all'80 per cento del salario e la trimestralizzazione della scala mobile.

Da parte loro i promotori del referendum hanno tenuto una conferenza stampa ed il loro leader, Capanna, ha annunciato un sit-in di incontro con il Pci alle Botteghe Oscure. Nell'occasione sarà consegnata a Berlinguer e a Napolitano una lettera aperta.

Altro fatto importante avvenuto ieri in Senato è stata la decisione del governo e della maggioranza di presentare una proposta legislativa (su iniziativa del ministro delle Finanze Formica) per defiscalizzare la contingenza bloccata ed introdurre un nuovo sistema di prelievo sulle liquidazioni.

Il progetto prevede, rispetto alle somme annualmente accantonate dalle aziende per i singoli lavoratori, che l'entità dell'imposta risulti applicando agli importi l'aliquota media netta di prelievo gravata nel medesimo anno sul solo reddito da lavoro dipendente percepito, senza considerare altri eventuali redditi di diversa origine. E' l'azienda che ogni anno attua le corrispondenti ritenute a titolo di imposta sulla quota da accantonare. Viene poi stabilito che la stessa azienda anticipi il pagamento dell'imposta ogni anno, liquidandola al fisco, oppure acquistandola un corrispondente valore di speciali titoli negoziabili. Il lavoratore, dunque, al momento della cessazione del rapporto di lavoro, riceverà il trattamento economico che gli compete al netto senza dover nulla al fisco. Per quanto riguarda la liquidazione già maturata da chi oggi lavora viene previsto un sistema «scagionato» di tassazione. In pratica, la norma fiscale per questi trattamenti pregressi è così sintetizzabile: 1) al momento della liquidazione viene applicata l'aliquota corrispondente alla metà del reddito da lavoro dipendente percepito dall'interessato negli ultimi due anni; 2) se l'ammontare complessivo non supera i 15 milioni esso è ridotto del 25 per cento; inoltre è ridotto del 15% per la parte eccedente i 15 milioni e fino a 30 milioni; ed è ridotto del 5% per la parte eccedente i 30 milioni. In ogni caso, successivamente alle predette riduzioni, l'ammontare da considerare è diminuito di 300 mila lire per ogni anno.

M.C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

.....24.5.82.....1982.....pagina.....

AVANTI

pr

Il disegno di legge all'esame del Senato

## Di Giesi: così realizziamo la riforma delle pensioni

La Federazione Unitaria esprime il sostanziale apprezzamento sugli emendamenti presentati dal ministro del Lavoro

«Non posso che esprimere la mia soddisfazione per l'andamento della discussione al Senato sul disegno di legge riguardante le liquidazioni». Così si è espresso il ministro del Lavoro on. Michele Di Giesi in un incontro con i giornalisti poco prima della seduta del Consiglio dei Ministri di ieri.

A l'avviso di Di Giesi il provvedimento non dovrebbe risentire dell'ostruzionismo - temuto - da parte missina e, di conseguenza, l'iter di approvazione rispetterà i tempi previsti.

Il compagno Di Giesi ha sottolineato la duplice importanza del provvedimento legislativo che, oltre a rappresentare un deterrente nei confronti del referendum, costituisce un'innovazione significativa sul piano normativo per quanto concerne l'aggancio fra trattamento pensionistico e liquidazioni.

Bloccare il referendum, infatti - ha proseguito Di Giesi - vuol dire evitare pericolose conseguenze economiche sul tessuto produttivo nazionale. Dall'altra parte collegare le pensioni all'80% dell'ultimo salario ed introdurre contestualmente la trimestralizzazione della scala mobile per la categoria dei pensionati, sono entrambi passi obbligati per una completa riforma previdenziale.

A questo proposito l'on. Di Giesi si è detto «doppiamente soddisfatto, sia come socialdemocratico che come ministro della Repubblica, per il varo di un simile atto di giustizia sociale sostenuto da tempo dal PSDI».

Sull'argomento-liquidazioni

da registrare, inoltre, il parere congiunto delle tre Confederazioni sindacali.

La federazione CGIL-CISL-UIL ha apprezzato gli emendamenti presentati dal governo al disegno di legge sulle liquidazioni e relativi a miglioramenti dei trattamenti pensionistici rivolti ad assicurare l'80 per cento della retribuzione e la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati di tutti i settori.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ne ha rilevato «il significato ed il valore positivi e di grande rilievo che corrispondono - sottolinea una nota - ad una prioritaria richiesta del movimento sindacale, che sancisce l'obiettivo da lungo tempo sostenuto dalla Federazione unitaria e da un largo schieramento di forze riformatrici».

«Tuttavia, essi - secondo la Federazione - risultano compromessi parzialmente dal carattere degli emendamenti proposti. Essi, infatti, non garantiscono integralmente, ad esempio dopo 40 anni, l'80 per cento della retribuzione sia perché estendono da 3 a 5, gli anni di retribuzione per il calcolo della pensione, sia - soprattutto - perché rivalutano per intero solo una fascia delle retribuzioni annue, attraverso criteri peraltro opinabili e discriminatori».

«Così, un lavoratore che negli ultimi 5 anni abbia, ad esempio, percepito in ciascuno di tali anni una retribuzione pari a quella media dei lavoratori dell'industria, usufruirebbe nel 1982 di una pensione al di sotto dell'80 per cento della retribuzione media dell'anno 1981 pure avendo 40 anni di contribuzione perché una parte delle sue retribuzioni annue non verrebbe rivalutata interamente».

Inoltre secondo i sindacati il finanziamento dei miglioramenti pensionistici «suscita ri-

DI GIESI

serve e perplessità perché i maggiori oneri appaiono sovrastimati, e perché si prevedono aumenti delle attuali aliquote contributive sulle retribuzioni, non proporzionali agli accantonamenti effettivi per l'indennità di liquidazione».

«In tal modo si attua una discriminazione a danno proprio dei lavoratori che, a parità di retribuzione, hanno diritto alla indennità di liquidazione più basse».

La Federazione unitaria ha chiesto pertanto che «la rivalutazione delle retribuzioni annue dalle quali si ricava quella pensionabile, avvenga sull'intera retribuzione e attraverso meccanismi che assicurino, ad esempio dopo 40 anni, una pensione effettivamente pari all'80 per cento della retribuzione».

UMANITA'

1-8

(continua a pag. 8)



I risultati di uno studio della Commissione

## Tra uomo e donna l'uguaglianza è ancora lontana

Può sembrare impossibile, ma solo il 13,30% delle donne salariate in Europa si ritiene vittima di discriminazioni: su 30 milioni di donne appena 4 milioni ammettono di essere svantaggiate rispetto all'uomo nel campo del lavoro, per quanto concerne la retribuzione, l'accesso all'occupazione, la promozione e la formazione professionale.

Il Parlamento europeo e la Commissione hanno proclamato da tempo l'uguaglianza dei diritti delle donne sul piano professionale e retributivo. Ma ancora molto resta da fare prima di raggiungere l'obiettivo di un'uguaglianza di fondo. Del resto la stessa Comunità non offre un buon esempio. A parte casi rilevanti ma sporadici (come la presidenza di Simone Veil al Parlamento o quella di Hanna Walz alla commissione per l'energia) la percentuale delle donne nelle istituzioni comunitarie è minima e si avverte la loro quasi totale assenza dai ranghi delle più alte funzioni economiche, pubbliche e private. Questa è la situazione, con tutte le sue conseguenze: disparità remunerative, elevato livello di disoccupazione, alta percentuale di donne adibite a mansioni meno redditizie.

Stupisce pertanto l'atteggiamento di «neutralità» rispetto al problema, e la diffusa tendenza della donna ad adattarsi al suo stato di inferiorità professionale. Una ragione della scarsa presa di coscienza delle donne salariate potrebbe essere che nel settore pubblico le discriminazioni sono meno evidenti rispetto al settore privato: un terzo circa dei posti di lavoro occupati dalle donne rientra appunto nel settore pubblico. Inoltre, numerose donne non conoscono la competizione con l'uomo nel campo del lavoro, nel quale acquistano spesso la coscienza di essere discriminate non solo a livello personale, ma anche e soprattutto sul piano retributivo: secondo il 62% delle donne europee esiste una differenza fra retribuzione «maschile» e retribuzione «femminile». Ma solo il 24% ritiene che il fatto di essere donna comporti uno svantaggio salariale. E' una percentuale ancora troppo bassa.

Da uno studio della Commissione emerge che appena il 25% delle donne vede disparità di trattamento nella possibilità di promozione (nonostante l'80% lavori con un superiore gerarchico di sesso maschile); un altro 25% la ritrova nell'accesso alla formazione extra professionale. In realtà la discriminazione professionale nei confronti della donna



tocca punte più alte laddove questa abbia una sua famiglia. Il problema della maternità, infatti, non è certo l'ultimo o il meno importante fra quelli che affliggono la donna. Ed in questo senso si è orientata l'azione della CEE, nella convinzione che la donna debba trovare una sua equilibrata collocazione nel mondo del lavoro, come in quello della famiglia, senza togliere nulla all'uno, o all'altro.

I dati rilevati dalla Commissione indicano che, a parte i congedi di maternità, il 62% delle donne salariate non ha mai interrotto il lavoro volontariamente: eppure una donna su cinque è disoccupata. E si tratta soprattutto delle più giovani. Ciò significa che la donna - spesso - viene discriminata proprio a causa del sesso, con tutto ciò che questo comporta, oneri familiari, congedi di maternità, cura dei figli e della casa inclusi. Il che si traduce, dal punto di vista imprenditoriale, in un «non utile» impiego di tempo e denaro. L'elemento meno perturbatore del sistema rimane sempre l'uomo; il più sicuro e disponibile, quello «su cui si può contare».

Nell'ambito della Comunità le donne dei Paesi membri hanno assunto posizioni diverse di fronte al problema di una loro discriminazione professionale. Le donne inglesi si ritengono meno svantaggiate: la maggior parte di esse, addirittura sostiene che esistono vantaggi per quanto riguarda l'accesso all'impiego e l'età del pensionamento. Non diversa la posizione di danesi e belghe. Di contrario avviso le donne tedesche, le quali, con le irlandesi, denunciano il più alto grado di discriminazione sul lavoro; le olandesi e le lussemburghesi sono le più consapevoli delle disparità esistenti. Mancano invece, stranamente, dati precisi sull'atteggiamento delle italiane.

Maria Virginia Rizzo



## Il congresso dell'Aja I sindacati europei insistono per la riduzione dell'orario di lavoro

L'AJA — Con l'elezione del nuovo presidente dell'organizzazione, il belga Georges Debunne del sindacato Fgtb chiamato a sostituire il dimissionario Wim Kok, e con la votazione della risoluzione finale con gli emendamenti apportati in commissione, la confederazione europea dei sindacati (Ces) ha scelto, al termine del suo quarto congresso all'Aja, gli uomini e le idee che caratterizzeranno per i prossimi tre anni la vita e l'attività di questa organizzazione.

In una confederazione nella quale — come è stato fatto rilevare — le mediazioni dei vertici tendono sempre più a superare le autonome posizioni sostenute in sede congressuale dalle diverse confederazioni affiliate, i risultati raggiunti non possono essere considerati soddisfacenti: essi, però, rappresentano un compromesso accettabile tra le diverse istanze che si sono confrontate durante i quattro giorni di dibattito all'Aja.

Gli interrogativi che restano aperti riguardano soprattutto le possibilità che la nuova dirigenza ha di rendere operative le decisioni assunte dal congresso. Una risposta sia pure parziale l'ha fornita Debunne nel suo discorso di investitura quando ha messo in risalto l'esigenza di operare per un rafforzamento della Ces e di ricercare «la più larga unità possibile dei lavoratori».

Di fronte alla scelta unanime compiuta per porre in primo piano in tutta l'Europa il problema della difesa dell'occupazione, sono sembrati insufficienti gli strumenti operativi per appoggiare adeguatamente una scelta così impegnativa.

Per plessità in questo senso sono state espresse nelle dichiarazioni di commento fatte a conclusione dei lavori dai segretari generali della Cgil, Luciano Lama, della Cisl, Pierre Carniti, e della Uil, Giorgio Benvenuto.

Luciano Lama, pur definendo non giustificate «opinioni troppo pessimistiche su questo congresso», ha sostenuto che il vero problema «è di riuscire a far corrispondere agli impegni votati dal congresso le iniziative del sindacato. Su questo punto — ha aggiunto — le distanze sono abbastanza rilevanti». Secondo Lama, «soprattutto per l'impulso venuto da alcuni sindacati tra cui quelli italiani, una certa spinta alla ripresa dell'iniziativa sindacale dovrebbe venire anche da parte della Ces».

Un giudizio definitivo su questo assise — ha detto ancora Lama — potrà essere dato «soltanto quando potremo verificare le decisioni concrete che dopo il congresso saranno adottate». Lama ha fatto riferimento in particolare alle iniziative necessarie a sostenere le posizioni della Ces per la riduzione dell'orario di lavoro, sulla difesa dei livelli di occupazione e del potere di acquisto dei salari, sulla pace ed il disarmo.

Per Giorgio Benvenuto le conclusioni «non sono certamente quelle che ci si aspettava alla vigilia» perché il congresso dell'Aja «non ha dato le risposte necessarie ai problemi oggi presenti in Europa». Secondo Benvenuto, «ha prevalso una tendenza al compromesso ed alla mediazione, segno evidente delle crescenti difficoltà e della caduta di tensione unitaria tra i sindacati. «Si vanno sempre più affermando — egli ha detto — tendenze al ripiegamento verso soluzioni che tengono più conto degli interessi nazionali che di quelli comunitari».

Più critico il giudizio di Pierre Carniti per il quale il congresso «segna purtroppo una battuta d'arresto rispetto al precedente congresso». Carniti ha parlato di «occasione mancata» perché di fronte all'aggravarsi della situazione generale «restare fermi vuol dire andare indietro».

«Se c'è la volontà politica — ha detto ancora Carniti — un recupero dei ritardi ed un rilancio di iniziativa sono però sempre possibili». Per questo, pur esprimendo critiche sul congresso, Carniti si è detto «non pessimista sul futuro della Ces»: «sono convinto che il nuovo presidente Debunne sarà in grado di interpretare l'esigenza di una ripresa di iniziativa della Ces a breve termine».

## Italiani delusi del quarto congresso Ces

L'AJA, 23 — Più ottimismo per il futuro che soddisfazione per le conclusioni: è questo lo stato d'animo con cui i sindacati italiani, ma anche tutta l'ala più avanzata del sindacalismo europeo, hanno lasciato il palazzo dei Congressi dell'Aja, dove si è chiuso, con l'elezione del nuovo presidente (il belga George Debunne) e con la votazione sulla risoluzione finale, il quarto congresso della Ces. I risultati di questa assise non possono certamente essere considerati soddisfacenti, e questo è apparso chiaro anche dalle parole dello stesso Debunne: «Noi volevamo una Ces autonoma e pluralista e dobbiamo continuare a cercare l'unità, la più ampia possibile, per affrontare e superare i grandi problemi che abbiamo davanti, ma non siamo riusciti ad invertire il corso degli eventi».

Soprattutto di fronte alla crisi economica la Ces non ha saputo intervenire, ma Debunne si è impegnato a dare alla organizzazione «quella colonna vertebrale che le manca», soprattutto approfondendo i rapporti con le organizzazioni sindacali di categoria. In una parola, questo congresso si chiude più che con delle risposte, con un interrogativo sull'effettiva

capacità — ma anche sulla possibilità — per la nuova dirigenza, di rendere operative le decisioni votate qui all'Aja: prima fra tutte la scelta unanime di puntare sulla difesa dell'occupazione come obiettivo prioritario. La volontà di continuare a marciare insieme in questa direzione c'è, e lo riconoscono gli stessi dirigenti sindacali italiani, tra i più critici, come dicevamo, sull'effettiva concretezza dei risultati ottenuti. Il congresso è stato infatti per Carniti una battuta d'arresto rispetto a Monaco, un'occasione mancata, ma al tempo stesso lo specchio fedele del momento che vive il sindacalismo nei nostri paesi.

Se questo congresso è uno specchio abbastanza fedele dello stato attuale del sindacato in Europa «non credo siano giustificate — ha commentato Luciano Lama — opinioni troppo pessimistiche». «Il vero problema da risolvere — ha aggiunto — non è tanto quello di «strappare» una parola in più o in meno in un documento, quanto riuscire a far corrispondere a questi impegni le iniziative del sindacato». Anche per Benvenuto le conclusioni politiche «non sono certamente quelle che ci aspettavamo alla vigilia».



## Giugni al dibattito dell'Associazione italiana di diritto del lavoro

# «E' ora di aggiornare lo Statuto»

Il diritto del lavoro deve adeguarsi alle esigenze della società industriale in trasformazione con le quali, invece, oggi è in attrito su molti punti. Lo stesso Statuto dei lavoratori presenta la necessità di alcuni aggiornamenti. Ad esempio, «la indeterminata disciplina del licenziamento collettivo pone seri problemi di armonizzazione rispetto alla normativa sulla mobilità, dettata nel periodo dell'emergenza». Lo ha detto proprio uno dei «padri» dello Statuto il professor Gino Giugni, il quale ieri ha aperto a Bari il 7. congresso dell'Associazione italiana di diritto del lavoro.

Giugni (che è presidente dell'associazione), nella sua relazione ha indicato quelle che a suo avviso dovrebbero essere le direttrici di questo processo di adeguamento. C'è innanzitutto, ha detto, l'esigenza di «razionalizzare, sfrondare e soprattutto

ricostituire ad unità di principi» l'insieme delle norme in materia di diritto del lavoro. Ma c'è anche la necessità, per il legislatore, di addentrarsi in terreni nuovi. Giugni ne ha indicati alcuni.

Il giurista è dell'opinione che non solo «l'alto livello delle garanzie acquisite ai lavoratori» vada mantenuto ma, anzi, che tali garanzie vadano estese agli strati «sommersi» e «semisommersi» della nostra economia. Tale operazione, secondo Giugni, va condotta con spirito laico: «Occorre discernere, nell'economia sommersa e nel lavoro non istituzionale, quanto in essi vi sia di patologico e di regressivo e quanto, invece, non appaia come anticipazione di modi d'essere del rapporto di lavoro che, non trovando collocazione nell'ordinamento vigente, si sono immersi delibatamente nella clandestinità».

Giugni ipotizza inoltre supporti legislativi

alla realizzazione di una maggiore democrazia sindacale. Sull'argomento il giurista si sofferma anche in un articolo sul numero 1 del nuovo quindicinale *Lavoro-Informazione*, nel quale passa in rassegna le modifiche che ritiene opportune allo Statuto; Giugni propone, tra l'altro, una «soluzione ragionevole al problema dell'assenteismo», mediante l'incentivazione di accordi sindacali (quali quello dei tessili) in cui «si definiscano forme alternative di effettuazione dei controlli e degli accertamenti sanitari».

Nella relazione al congresso di Bari, Giugni ha sostenuto infine la necessità che il diritto del lavoro affronti anche il tema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese: «uno dei capitoli — ha detto — più ricchi di progetti e modelli di realizzazioni».

IL MESSAGGERO p 23

## Assassinato in Grecia?

C'è chi dice che Diodori sia vivo.

Il presunto killer nega

Il sostituto procuratore Maria Cordova si recherà quanto prima in Grecia per compiere ulteriori accertamenti sulla vicenda che vede come protagonisti due grossi big della mala romana, Roberto Natti e Stefano Diodori, il quale ultimo — secondo un ordine di cattura spiccato dallo stesso magistrato — avrebbe ucciso il primo dopo un violento litigio per questioni di interesse. Che le cose siano andate in questo modo, però, non è ancora certo. Esistono degli indizi che accusano il Natti, ma manca anzitutto il cadavere di Stefano Diodori (mai trovato fino ad oggi). Alcune voci incontrollate, poi vorrebbero il giovane ancora vivo e vegeto in qualche altro stato europeo.

Proprio per chiarire tutti questi interrogativi, il viaggio del magistrato è stato anche sollecitato dall'avvocato Sergio Sbarra, difensore del Natti, il quale naturalmente nega ogni addebito sulla vicenda.

Varati anche i decreti per la polizia

## Editoria, approvate le norme di attuazione

ROMA — Il Consiglio dei ministri, aperto da una relazione di Spadolini sulla situazione parlamentare e politica, ha approvato alcuni importanti provvedimenti. Fra gli altri, un decreto presidenziale per l'attuazione di alcune norme di contestata interpretazione della riforma dell'editoria. Esso contiene, afferma il comunicato di Palazzo Chigi, «disposizioni pratiche per l'organizzazione e la tenuta del registro nazionale della stampa, nonché per le forme e i termini delle comunicazioni ad esso destinate».

Sono stati poi varati sette decreti presidenziali per l'attuazione delle deleghe contenute in alcuni articoli della riforma di polizia. Si tratta di notevoli passi avanti per la messa in pratica della riforma. Riguardano l'inquadramento del personale di Stato che espleta funzioni di polizia e altri punti fondamentali. Il ministro Rognoni ha sottolineato come questo «delicato momento di trapasso da una struttura militare a una civile, non ha determinato nessun rallentamento nella lotta al terrorismo». Sono «infondati o ingiusti i timori di chi sottolineava il pericolo di una smilitarizzazione», ha aggiunto il titolare dell'Interno.

Inoltre è stato approvato uno stanziamento per i lavori di ripristino dell'acquedotto pugliese.

REPUBBLICA p 5



## IL NOSTRO CONTINGENTE

## Italiani di guardia

IL MATTINO

p 5

**A**NCHE gli italiani sono impegnati, quali «guardiani della pace», a far sì che non scoppi un nuovo conflitto tra israeliani e paesi arabi col pretesto della libertà di navigazione. Sono oltre un centinaio, e si trovano all'imboccatura del golfo di Aqaba - un lungo budello d'acqua che, a vederlo dall'aereo, sembra un fiordo incuneato tra due sponde sabbiose orlate qui e là di ciuffi di mangrovie. Da un lato, quello settentrionale, è la penisola del Sinai, con i suoi primi contrafforti color del rame; dall'altro, è l'Arabia Saudita, con le sue interminabili distese giallastre. In fondo a questo budello, si trovano due porti: uno, giordano, è Aqaba, e dà il nome al budello e a tutto il golfo; l'altro, israeliano, è Eilat, ed è l'unico sbocco d'Israele al Sud, dopo la riconsegna dei territori occupati con la guerra. All'imbocco, un altro porto, Sharm el-Sheik.

È proprio qui, in queste acque frequentate per anni da comitive di subacquei d'ogni parte d'Europa, che per la libertà di navigazione alle navi con la stella di Davide due volte arabi e israeliani si son dati battaglia. Qui, lungo le distese gialle del Sinai, tra il Mediterraneo, il canale di Suez e il golfo d'Aqaba, che i mezzi corazzati d'Israele hanno avanzato, sferragliando, per tre volte, sino ad occupare il limite estremo del promontorio: Sharm el-Sheik. Qui da questa località che ospitò due volte i guardacoste ed i cannoni egiziani, i quali avrebbero dovuto fermare con la forza le navi israeliane, dal 26 aprile in poi entreranno in azione le navi da guerra italiane, incaricate di pattugliare le acque che vanno da Sharm el-Sheik, sulla costa del Sinai, a Tiran, un isolotto che sorge all'imboccatura del «budello» e dista appena cinquecento metri dalla costa saudiana, cui politicamente e geograficamente appartiene. Qui, nello «stretto di Tiran», due dragamine italiani, dei tre che sono stati inviati, saranno impegnati costantemente a mantenere aperta la navigazione a tutti, contro ogni tentazione dell'una o dell'altra parte di impedirlo.

Le navi italiane sono il «Palma», il «Mogano» e il «Bamba», dragamine costieri di circa 400 tonnellate, che hanno ciascuno un equipaggio di 38 marinai e cinque ufficiali. Con 10 tonnellate di combustibile hanno un'autonomia di 2.500 miglia marine.

Proprio il possesso di Sharm el-Sheik e di Tiran determinarono, nel 1956 e nel 1967, unitamente alle altre irrisolte questioni di confine, la ripresa di quell'unico, eterno conflitto tra

arabi e israeliani che dura dal 1948. La prima volta fu quando l'Egitto decise di interdire il golfo di Aqaba alle navi israeliane: la seconda quando Nasser, tenendo in nessun conto le assicurazioni che erano state date a Israele perché si ritirasse, chiese chiese lo sgombero dei caschi blu dell'ONU e minacciò nuovamente il blocco del golfo. Fu la guerra «dei sei giorni».

E adesso? Dopo il ritiro delle forze d'occupazione (e di colonizzazione) israeliane, il controllo della situazione passa nelle mani della forza multinazionale (la MFO), che è composta di 3.000 uomini (2.600 militari e 400 civili) di undici paesi diversi, dislocati tra Eytam (una grande base aerea sul Mediterraneo, dinanzi a El Arish), e Sharm el-Sheik. Di questa forza di pace, che è al comando del generale norvegese Bull Hassen, di stanza a Eytam, la metà è composta di americani, quasi tutti paracadutisti dell'82. divisione, i quali fanno parte della «forza d'intervento rapido americana per il M.O.». L'altra metà è composta di soldati di varie nazioni, tra cui a rappresentare l'Europa, sono Gran Bretagna, Francia, Italia e Olanda. Gli americani sono schierati quasi tutti lungo la fascia costiera, ma ad un chilometro dal Sharm el-sheik hanno costruito a tempo di record un villaggio di prefabbricati: altri uomini, sono stati installati sull'isolotto di Tiran; altri ancora, lungo i posti d'osservazione e d'ascolto impiantati tra Eytam e Aqaa. Nel villaggio sono un migliaio di uomini, retti dal generale americano William Lee jr. Qui è anche il quartier generale italiano. Il villaggio ha un teatro, una biblioteca, un ospedale, un campo da tennis. L'energia è tratta da pannelli solari e da una centrale termoelettrica.

Due quindi i fulcri strategici intorno ai quali la MFO dovrà operare: Eytam a Nord, Sharm el-Sheik a Sud. Ed il controllo dell'uno e dell'altro sono essenziali al mantenimento della pace. Il battaglione americano dell'82. divisione svolgerà il suo compito in collaborazione con i militari della Colombia e delle Fiji. A Eytam, sono dislocati elicotteri australiani e neozelandesi. I francesi sono presenti con un aereo da trasporto e due apparecchi leggeri. Reparti olandesi e uruguayani si occuperanno delle comunicazioni e dei trasporti.

La nota nuova, rispetto al passato, è che questa volta non ci sono caschi blu ai quali può essere detto: «Ragazzi, sgombrate, che facciamo la guerra!». Questo potrebbe bastare, per evitare nuove battaglie.

Aldo Stefanile



# Nostalgia di un mondo che forse è bene avere perduto. Gli emigranti tra integrazione e tragedia

di Dalia Frigessi Castelnuovo

Facilmente capita d'incorrere in equivoci quando si parla di emigrazione, di mobilità, di spostamenti nello spazio geografico e sociale. Uno dei principali apre la porta all'interpretazione, «miserabilista» e piagnona dell'emigrazione e dimentica che proprio l'emigrazione è una variabile cruciale della trasformazione sociale.

L'equivoco si nutre del rimpianto passatista, magari implicito ma non per questo meno forte, verso un'arcaica e non meglio definita civiltà contadina ed è sorretto da un'idea (falsa) dell'armonia e dell'autonomia, che sarebbero state proprie alle comunità e alla cultura di questo stadio dei rapporti sociali e produttivi. E' un modo di favoleggiare quali luoghi privi di conflitti, isole protette e fuori della storia, ricche di valori spazzati via dalla moderna società corrotta. Il contadino, si sa, ha rappresentato spesso un modello sociale dell'ideologia cattolica. A quest'idealizzazione si affianca, in modo quasi complementare, quella — a mio parere altrettanto inaccettabile — di una cultura popolare tutta e sempre rivoluzionaria e contestativa.

In realtà l'esodo di massa dei contadini dalle campagne produce parziale distruzione di identità culturali e sociali, di tradizioni, di modi dell'esistenza ma soprattutto cambiamento di antiche forme della produzione e del lavoro. Siamo di fronte a quello che Enrico Pugliese (il *manifesto*, 24 febbraio) ha definito «tumultuoso ingresso e partecipazione nel mercato nazionale (ed europeo) del lavoro», a un «processo di integrazione capitalistica» dei contadini del sud.

La complessa trasformazione di un tipo di economia e di produzione, che varia a seconda delle località e delle situazioni, il mutare della struttura di classe che tocca classi dominanti e classi subalterne, borghesia di stato, proletariato meridionale e strati assistiti di popolazione, ha tra le conseguenze l'emergere di nuove, eterogenee figure sociali e professionali che incominciano ad essere meglio conosciute e indagate (vedi *Investimenti e occupazione nel Mezzogiorno* a cura di A. Graziani e E. Pugliese e il numero di *Inchiesta* del maggio-giugno 1981).

Antropologi come A. Block, J. e P. Schneider, J. Boissevain, hanno cercato di definire la particolare figura dell'imprenditore-mediatore che caratterizzerebbe il *broker-capitalism*, il capitalismo di intermediazione, in nesso con un sistema economico formatosi storicamente alla «periferia». Gabriella Gribaudo ha rilevato di recente la struttura dicotomica delle comunità meridionali, l'aspetto anche oppressivo del controllo che vi esercitano le strutture di base (parentela, famiglia) accanto alle possibilità positive di identificazione, alle «reti di benefici» che esse offrono agli individui. La benefica rottura del tessuto di controllo, questa liberazione ha come controparte tra l'altro la perdita del sentimento d'appartenenza e l'isolamento. Nascono forme di resistenza (aldefinitiva attraverso la difesa del patrimonio culturale del passato, tanto per fare uno tra i esempi più noti) e forme di lotta che si inseriscono in loco con quelle d'integrazione e di adeguamento. Ambivalenza, contraddittorie segnata da questi conflitti e per questo non si può darne un'immagine tutta negativa o tutta positiva.

L'aspetto positivo dell'emigrazione come fenomeno di emancipazione non è da mettere in forse. Esso appare preminente anche in indagini recenti: nel Mezzogiorno alla fine degli anni '50 l'emigrazione ha rotto «gli antichi repressi sociali», ha fortemente contribuito a disgregare tradizionali assetti feudali (Arrighi, 1977; Piselli, '81), ha insomma avuto un ruolo

L'importanza dell'incontro con la moderna società industriale, le nuove possibilità di socializzazione che l'emigrato incontra, il superamento di forme oppressive di lavoro, i vantaggi economici, lo slancio verso la rottura di antichi legami di dipendenza sono fatti innegabili e spesso e in primo luogo si realizzano grazie all'emigrazione. Ma perché dimenticare i costi di questo processo? La proletarianizzazione avviene spesso al livello più basso, specialmente all'estero dove ha luogo quasi immancabilmente un processo di sottostratificazione sociale che vede i lavoratori emigrati sostituire quelli nazionali nei lavori più penosi, duri e dequalificati e si accompagna alla difficoltà di contare nei rapporti interni di classe, alle resistenze spesso opposte da blocchi corporativi, ai conflitti suscitati da un innalzamento del livello di aspirazioni che coincide con l'impossibilità oggettiva a realizzarle. L'incontro-scontro con un'altra società comporta l'esperienza del rifiuto culturale e politico, un'interiorizzazione del dominio può condurre ad accettare l'alterità come fenomeno ineluttabile e «naturale».

L'emigrazione — ma questo probabilmente non riguarda i giovani emigrati della «seconda generazione» — esaspera l'ambivalenza che caratterizza il distacco nel positivo e nel negativo. Nell'età moderna, in cui più facili sono le

comunicazioni e frequenti i contatti, la nostalgia non è una posizione sentimentale, adialeetica; il suo oggetto non è la società contadina tradizionale, che «era però anche una continua tragedia»: come ha osservato Francesco Ciafaloni a proposito degli *Scritti sul Mezzogiorno* di Manlio Rossi Doria. E' piuttosto la coscienza che una parte della vita è andata perduta e non è riproponibile. Quello che si vuole non c'è più perché lo si vede con occhi critici e diversi e tuttavia lo si rimpiange. Questa coscienza non è misurabile attraverso le statistiche.

C'è dunque modernizzazione, liberazione, progresso ma possiamo, anzi forse dobbiamo chiederci se questo è un processo che realmente ha comportato emancipazione sul piano umano e sociale, se si è trattato di un cambiamento che coincide con una «Wandlung», con una trasformazione. In ogni caso il prezzo del passaggio alla civiltà industriale e dei consumi, a nuove forme di vita collettiva, è alto. A chi oggi tende a presentare l'emigrazione come una strada lineare dall'integrazione al successo, vorrei ricordare che occorre chiarire i costi individuali di questo sviluppo, verificare quelle contraddizioni e ambivalenze che caratterizzano la particolare condizione, storica e speciale, dell'emigrato quale si esprime nei suoi diversi tipi.

## Il sottosegretario Palleschi in visita nel Centroamerica

Nel quadro dei contatti a livello politico con i paesi in via di sviluppo il sottosegretario agli esteri Roberto Palleschi è partito ieri per una visita in alcuni paesi dell'America centrale, in particolare - come informa un comunicato della Farnesina - in Nicaragua, Costa Rica e Giamaica. Si tratta di un'area del mondo di particolare interesse - sottolinea il comunicato - i cui sviluppi politici il governo italiano segue con la massima attenzione. Il sottosegretario Palleschi intende inoltre esaminare, nel suo viaggio, le possibilità di un ampliamento della cooperazione allo sviluppo con i paesi del Centroamerica.

## Cooperazione culturale e scientifica tra Italia e Ungheria

ROMA — Importanti accordi di cooperazione culturale, tecnica e scientifica vengono firmati in questi giorni tra Italia e Ungheria. Oltre ad un protocollo tra i due governi già firmato nei giorni scorsi, accordi parziali, settoriali o tra singole istituzioni culturali verranno firmati lunedì e martedì a Roma e a Bologna. Per questa occasione è in Italia György Nador direttore generale dell'Istituto internazionale di cultura di Budapest. György Nador, che si è intrattenuto con i giornalisti, ha ricordato con soddisfazione l'ampiezza della collaborazione tra i due paesi. Nel fornire alcuni dati indicativi dello scambio italo-ungherese, non ha mancato di illustrare il dibattito culturale in corso in Ungheria toccando anche temi politico-ideologici. Nador in particolare ha affermato che è in atto una critica di certo «socialismo volgare o primitivo» che partiva da un'idea dell'uguaglianza che si è rivelata ingenua ed inefficace sul piano della costruzione economica. La riforma economica in atto e la privatizzazione di alcuni settori produttivi in Ungheria oggi punta piuttosto a creare — ha detto — meccanismi di incentivazione e di emulazione tali da rendere più vivace la dinamica sociale ed economica. Nador, che ha definito questi elementi «lievito sociale», ha escluso che tali riforme possano determinare «disuguaglianze gravi e ritorni sulla via del capitalismo».

## PAESE SERA 19

### Tra Italia e Ungheria molte intese

LA PICCOLA Ungheria (poco più di dieci milioni di abitanti, collocazione nel patto di Varsavia, regime di «socialismo reale») trova il modo di non perdere, ma anzi di approfondire i contatti col mondo esterno alla sua area politico-ideologica. Degli scambi culturali e della situazione sociale del suo paese ha parlato, al centro culturale Italia-Ungheria, il dottor György Nador, direttore generale dell'Istituto internazionale di cultura di Budapest. Accordi culturali e di collaborazione tecnico-scientifica, diffusione di film (in Ungheria si proiettano 14-15 film italiani all'anno), pubblicazione di libri, turismo: c'è una specie di «distensione sommersa» che vale la pena di studiare.

## La Farnesina contro l'arresto di Bulent Ecevit

ROMA — Si è appreso ieri dalla Farnesina che, nell'ambito della cooperazione politica tra i 10 paesi della Comunità europea, è stato convenuto, anche ad iniziativa italiana, che la presidenza di turno belga attiri l'attenzione delle autorità turche sulla inaccettabilità per le opinioni pubbliche democratiche delle misure di incarcerazione recentemente prese ai danni dell'ex-primo ministro Bulent Ecevit.



## Contratti sindacali calpestati Ottomila lavoratori sfruttati dalla diplomazia straniera

Ottomila lavoratori italiani, impiegati nelle sedi diplomatiche straniere a Roma (105 ambasciate presso il Quirinale, 80 accreditate presso la Santa Sede, 255 consolati e consolati generali, istituti culturali, accademie e organizzazioni internazionali), protestano per la violazione costante dei diritti sindacali, per le condizioni di lavoro cui devono sottostare «per non perdere il posto» e per una serie di motivi che non fanno certo onore al corpo diplomatico straniero, o comunque accreditato in Italia, che fornisce loro lavoro.

Da una documentazione risulta che l'80 per cento di questi non percepisce contingenza o non riceve liquidazioni, tanto per citare una piccola parte del campionario di diritti violati.

Esiste un sindacato italiano dei dipendenti delle ambasciate e consolati stranieri, affiliato alla Cisl ed esiste anche un regolare contratto di lavoro che la Farnesina ha fatto pervenire a tutte le sedi diplomatiche che impiegano personale italiano, a tutti i livelli: autisti, dattilografe, camerieri, cuochi, personale del servizio di sicurezza privata. Ed esiste presso il ministero degli Esteri

un legale esperto in questa normativa del lavoro per eventuali consigli oltre a un ufficio dell'Inps al quale i diplomatici stranieri possono rivolgersi per informazioni e altro (nel caso dovessero temere di commettere degli errori).

Le rappresentanze «incriminate» fanno appello alla *immunità* sostenendo che eventualmente ingiunzioni o sentenze italiane «non ci riguardano»; non si sentono obbligate non avendo mai contrattato su questo tema con rappresentanze italiane. E' una scusa. A parte il fatto che il documento sindacale esiste ed è

stato distribuito a tutti esistono convenzioni internazionali (come quella di Vienna) che sono ben precise al riguardo e fanno obbligo ai firmatari di rispettare le leggi e i regolamenti dello Stato dove si trovano in qualità di ospiti ufficialmente accreditati.

E ciò naturalmente riguarda anche il rispetto dello Statuto dei Lavoratori e delle leggi italiane in materia di lavoro e di previdenza sociale. Il sindacato ha preso contatto con le ambasciate ma la risposta è negativa. Bisogna contattare i ministeri competenti. In primo luogo quello degli

Esteri che deve fare da mediatore, in qualche modo, fra il sindacato e la rappresentanza. Si tratta di lavoro molto delicato perché uno dei compiti del ministero degli Esteri è quello di mantenere buoni rapporti con la diplomazia straniera. E questi rapporti sono facilmente turbati quando vengono chiamati in causa argomenti come violazioni di contratti, inadempienze, sfruttamenti, ricatti sul personale locale (cioè italiano). Ma questo non toglie nulla al fatto che i diritti degli sfruttati, degli ottomila che reclamano, documenti alla mano, vanno fatti rispettare: anche se si devono usare le sottili armi della diplomazia.

Questa situazione ovviamente non riguarda tutte le ambasciate, neppure la maggioranza se vogliamo: ma certo una buona parte di paesi del terzo mondo, africani e asiatici che assumono personale con disinvoltura, lo pagano male, non danno liquidazioni, contingenza, scala mobile, eccetera. Qualcuno dirà che non sono soltanto gli stranieri a usare questi metodi. Ma qui riguarda proprio gli stranieri. Ed è bene che si sappia.

B. Ted.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'** .....  
25 MAR 1982  
del..... pagina..... **7**.....

## Luci e ombre del provvedimento e le proposte avanzate dal PCI

# Liquidazioni: ecco il nuovo sistema di calcolo varato ieri dal Senato

ROMA — Il provvedimento varato dal Senato — che passa ora all'esame della Camera — inaugura un nuovo sistema di calcolo delle liquidazioni trasformandole in una forma di risparmio forzoso e comprende i miglioramenti pensionistici ottenuti dalla tenace battaglia parlamentare dei senatori comunisti. Vediamo, punto per punto, la nuova disciplina approvata dal Senato e le richieste del PCI che saranno ora sostenute a Montecitorio.

### Le liquidazioni dopo questa legge

Il provvedimento entra in vigore a partire dal primo giugno del 1982. Da questa data in poi come si calcolerà l'indennità di fine rapporto? Dividendo la retribuzione annua per 13,5, mentre i comunisti avevano indicato il divisorio in 13. La retribuzione annua comprende le provvigioni, i premi di produzione, le partecipazioni agli utili o ai prodotti, l'equivalente del vitto e dell'alloggio e ogni compenso di carattere continuativo (esclusi i rimborsi spesa).

### La rivalutazione

La somma così determinata viene rivalutata al 31 dicembre di ogni anno applicando il 70% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo accertato dall'ISTAT più un coefficiente fisso dell'1,5%. È stato questo uno dei punti di più aspra battaglia: il sistema voluto dal governo non protegge le liquidazioni dall'inflazione; per questo i senatori comunisti si sono battuti — chiedendo lo scrutinio segreto — perché l'indicizzazione fosse totale, cioè al cento per cento. Se alla Camera la norma non dovesse cambiare, per conseguire una copertura piena, l'inflazione dovrebbe mantenersi sotto il 6%.

### Il recupero della scala mobile 77-82

Ecco come si recupereranno gli scatti di scala mobile maturati dal 1° febbraio 1977 al 31 maggio del 1982. Sono 175 punti (pari a 418 mila lire) che rientreranno nel conto della retribuzione annua (non rivalutata) a scaglioni secondo questo meccanismo: 25 punti ogni semestre (1° gennaio-1° luglio) a partire dal 1983. L'assorbimento sarà completato nel 1986. Anche su questa norma delicata i comunisti hanno concentrato la loro battaglia avanzando due proposte: intanto che sia garantito comunque il riassorbimento totale a chi va in pensione prima del recupero degli scatti. Il recupero, inoltre, deve avvenire soltanto in due frazioni: 1982 e 1984. Cinquanta per cento, pari a 209 mila lire per ciascuno dei due anni.

### Le liquidazioni maturate prima della legge

Che cosa avviene delle somme accantonate

nate per le liquidazioni fino al 31 maggio del 1982, cioè fino al giorno precedente all'entrata in vigore della legge?

La nuova disciplina le congela calcolandole con il sistema vigente: l'ultima retribuzione moltiplicata per gli anni di anzianità. Il risultato è sottoposto ogni anno a indicizzazione secondo l'ormai noto meccanismo dell'applicazione del 75% dell'indice ISTAT più il rendimento fisso dell'1,5%. Questa liquidazione congelata (e soltanto in parte indicizzata) si sommerà a quella che i lavoratori matureranno dopo l'entrata in vigore di questa legge.

Per questa soluzione è valida l'obiezione della mancata protezione dall'inflazione.

### Fondo di garanzia

Dopo questa legge anche i lavoratori che perdono il posto per fallimento dell'azienda avranno diritto a riscuotere l'indennità di liquidazione. Infatti — accogliendo la proposta del PCI — presso l'INPS è istituito un fondo di garanzia alimentato da un contributo a carico dei datori di lavoro pari allo 0,05 per cento dell'ammontare complessivo del trattamento di fine rapporto maturato alla fine di ciascun anno. Il ministro del Lavoro, con un suo atto amministrativo, stabilirà i termini e modalità di versamento del contributo; eventuali modifiche dell'aliquota del contributo stesso in relazione ai risultati della gestione; la disciplina delle modalità di erogazione delle prestazioni a carico del fondo. Per i giornalisti il fondo di garanzia è istituito presso l'INPGI.

### La parificazione dei trattamenti

Dal primo gennaio del 1990 scatterà la parificazione dei trattamenti di liquidazione. Cioè, tutti i contratti di lavoro dovranno prevedere il calcolo dell'indennità di fine rapporto dividendo la retribuzione annua per 13,5. Se è necessario prevedere la parificazione dei trattamenti, ciò vuol dire

che intanto c'è anche una «giungla delle liquidazioni». Infatti ci sono categorie che hanno l'indennità calcolata in ore, altre in giorni, per altre ancora si computa un mezzo di stipendio moltiplicato per gli anni di servizio. Un caso concreto: che cosa avverrà da qui al 1989 per chi ha, per esempio, la liquidazione commisurata a mezza mensilità? Lo stipendio annuo non dovrà essere diviso per 13,5 ma per 6,75.

La proposta del PCI prevedeva la parificazione subito dopo l'entrata in vigore della legge.

### Anticipazioni

Con molti limiti, la legge introduce la possibilità di ritirare parte della liquidazione durante il rapporto di lavoro. Bisogna, però, avere almeno otto anni di servizio presso lo stesso datore di lavoro e l'anticipazione non può superare il 70% dell'indennità maturata.

Inoltre, ogni anno, la facoltà è concessa soltanto al 10% degli aventi diritto e, comunque, a non più del 4% del numero totale dei dipendenti. Ferme restando le condizioni di miglior favore, all'anticipazione si può ricorrere soltanto una volta nel corso del rapporto di lavoro e la richiesta deve essere motivata dalla necessità di:

- 1) sostenere spese sanitarie straordinarie;
  - 2) acquistare — per sé o i figli — la prima casa di abitazione (l'acquisto deve essere documentato con atto notarile).
- I comunisti si sono battuti per un'altra soluzione: nessun limite di anzianità di servizio; possibilità di prelevare il 100%; affidare alla contrattazione sindacale la regolazione di questo nuovo istituto.

### Pubblico impiego e personale navigante

Nonostante le proposte del PCI, la legge esclude i pubblici dipendenti. In questo frangente un universo del lavoro dipenden-

te resteranno, quindi, in piedi sperequazioni, ingiustizie, giungla dei trattamenti. La normativa si applicherà invece al personale navigante.

### Detassazione delle indennità

La spinta del PCI ha costretto il governo a prendere in considerazione la necessità di alleggerire il carico fiscale sulle liquidazioni. Il sistema vigente risale al 1976 e su di esso pesano quindi questi sei anni di inflazione e di «fiscal-drag». Il governo e la maggioranza non hanno però voluto votare i precisi emendamenti del PCI, né presenteranno in aula i preannunciati emendamenti del ministro delle Finanze. Hanno preferito, invece, presentare qui al Senato un disegno di legge che avrà quindi i suoi tempi di discussione e di approvazione.

E passiamo ora all'altro capitolo fondamentale di questo provvedimento: le pensioni. La proposta di estendere ai pensionati la cadenza trimestrale della scala mobile è stata avanzata dal PCI che ha così aperto uno scontro nel pentapartito e nel governo. Il presidente del Consiglio ha dovuto tenere tre vertici con la maggioranza ed alla fine, ieri in aula, gli emendamenti sono stati presentati.

### Pensioni: trimestralizzazione della contingenza

Mentre il PCI aveva chiesto la decorrenza dal primo novembre di quest'anno della trimestralizzazione, la nuova cadenza sarà calcolata soltanto dal primo aprile del 1983. Riguarderà tutti i pensionati: pubblici e privati, autonomi ed invalidi di tutte le categorie. L'onere di questa conquista peserà sui lavoratori attraverso un contributo dello 0,20% del salario. Il contributo sarà anticipato all'INPS dai datori di lavoro che, a loro volta, dovranno rivalersi sulle somme accantonate per le liquidazioni.

In sostanza, quindi, sulla busta paga non vi sarà un prelievo diretto né immediato.

### Aggancio ai salari

Dal primo luglio di quest'anno per chi ha 40 anni di contribuzione presso l'INPS la pensione sarà agganciata all'80% del salario. La base di calcolo viene portata da 3 a 5 anni e il meccanismo di rivalutazione degli anni precedenti l'ultimo, fanno sì che non si avrà, a differenza della proposta comunista, un aggancio pieno all'80% del salario. Anche in questo caso, l'onere peserà sui lavoratori attraverso un contributo fisso per quest'anno nello 0,30% del salario annuo.

Il meccanismo è identico a quello della trimestralizzazione della scala mobile: anticipazione da parte dei datori di lavoro che si rivarranno poi sulle somme accantonate per le liquidazioni.



Ritaglio del Giornale... VARI...  
del.....25. APR. 1982.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

### LA STAMPA 13

#### Perugia, vivaio terzomondista

Nell'articolo «Perugia, vivaio terzomondista» (*La Stampa*, 17 aprile) mi viene attribuita una dichiarazione secondo la quale l'Amministrazione provinciale contribuisce alle entrate dell'Università per stranieri con 25 mila lire annue. Io ho, nella realtà, dichiarato che è la Camera di commercio di Perugia a contribuire con quella modesta cifra; nessun riferimento ho fatto durante il colloquio all'Amministrazione provinciale che, peraltro, oltre a contribuire con sette milioni annui, mantiene con l'Università di Palazzo Gallenga un continuo e costruttivo rapporto.

Dobbiamo all'Amministrazione provinciale di Perugia, infatti, e segnatamente all'iniziativa del suo presidente, se alcuni grossi problemi logistici hanno potuto trovare soluzione nell'emergenza e la troveranno nella prospettiva di un ulteriore sviluppo delle strutture universitarie.

C. Vidoni Guidoni, Perugia  
direttore amministrativo  
Università it. per stranieri

#### Amici inglesi dei Giardini Hanbury

Ho appreso con rincrescimento — dall'articolo di Gian Lupo Osti apparso su *La Stampa* del 3 marzo — che continuano le difficoltà per i famosi Giardini Hanbury a La Mortola. Anch'io, come molti altri, ero stato lieto di sapere che la crisi apertasi nel 1979 si stava risolvendo; ed è per questo che la mia delusione è stata ancora maggiore leggendo nell'articolo di Osti che continuano l'abbandono, la decadenza dei Giardini e le risse burocratiche.

Ricordo la mia prima visita ai Giardini, il giorno di Pasqua del 1965. Il luogo e le piante mi fecero un'enorme impressione e mi convinsi che i Giardini Hanbury sono una parte molto preziosa dell'eredità culturale europea. Ci sono certo molte persone, in Gran Bretagna e altrove in Europa, che la pensano come me: bisogna salvare i Giardini. Possibile che non si riesca a trovare una soluzione amministrativa soddisfacente?

S. M. Walters, Cambridge  
Dir. University Botanic Garden

#### Telefonata in marchi e lire

Vivo da dieci anni in Germania. Ogni due giorni telefono a casa, in Italia, dove vive mia madre. Sono rimasto alquanto sorpreso, nei giorni scorsi, quando, telefonando dall'Italia, dove mi trovavo per un breve soggiorno, dovetti pagare per una conversazione di due minuti lire 2300.

Fino ad allora ero convinto che le tariffe telefoniche fossero uguali, cioè che la telefonata avesse lo stesso prezzo a fatta dalla Germania verso l'Italia e viceversa.

Invece una telefonata di due minuti dalla Germania all'Italia costa esattamente Dmk 2,80 (lire 1498 al cambio del giorno).

Giovanni Darocca, Langen (Germania)

IL GIORNALE 7

26-4

## Un'indagine demoscopica mette in imbarazzo lo stesso governo federale

# Tedeschi ostili agli immigrati

BONN, 26 aprile  
Quasi la metà dei tedeschi mostra tendenze ostili nei confronti dei più di 4 milioni e 600 mila stranieri residenti nella Germania federale. E' questo il risultato di un sondaggio demoscopico condotto alla fine dell'anno scorso dall'Istituto di Godeberg per le scienze sociali applicate (Infas) per conto del governo federale. Il risultato dell'indagine demoscopica è apparso sull'ultimo numero del settimanale tedesco «Die Zeit», secondo il quale esso appare così imbarazzante che l'ufficio stampa del governo avrebbe preferito non rivelarlo.

Il 49 per cento dei 1600 intervistati si sono dichiarati più o meno ostili nei confronti degli stranieri, mentre solo il 29 per cento ha espresso simpatia per i «gastarbeiter» e il 22 per cento si sente per lo più distante e ambivalente. All'interno del 49 per cento rivelatosi ostile agli stranieri, vi sono punte di oltre il 70 per cento dichiaratosi d'accordo con alcune affermazioni manifestamente false

come quella che gli stranieri si rendono responsabili di un gran numero di crimini. Dal sondaggio infine risulta un certo diffuso scetticismo sulla possibilità di integrazione degli stranieri nella società tedesca. L'ostilità crescente, originata prevalentemente per l'aumento della disoccupazione, è diretta soprattutto contro i turchi, che sono un milione e mezzo. Verso gli italiani (624 mila) e gli altri cittadini della Comunità europea non appaiono particolari fenomeni di intolleranza.

### In Germania attentato contro i turchi

BONN, 25 aprile  
Un attentato è stato compiuto ieri contro un centro commerciale turco di Dortmund. Una bomba ad alto potenziale è esplosa danneggiando negozi, una banca e un ufficio di viaggio gestiti da cittadini turchi. Non si lamentano feriti. I danni ammontano a diverse centinaia di migliaia di marchi.

La polizia non esclude che a compiere l'attentato sia stato...

IL GIORNALE 9

25. APR. 1982





Deludente il bilancio del congresso «Ces»

# Un'occasione mancata per il sindacato

Il congresso della «Ces», la confederazione dei sindacati europei, ha deluso le attese di quanti attendevano dal movimento sindacale un contributo al rilancio del processo d'integrazione. Nonostante l'impegno della delegazione italiana — forse la più decisa nel chiedere una strategia più incisiva e, soprattutto, più coordinata — sono prevalsi, anche all'Aja, gli interessi nazionali e settoriali che hanno fin qui impedito un'azione unitaria della Confederazione: e neppure il documento finale, frutto di pazienti ed elaborati compromessi, è riuscito, al di là di una rituale affermazione sulla difesa dell'occupazione, a esprimere una linea politica alternativa, in grado di contribuire al rilancio economico e sociale della Comunità.

«E' un'occasione mancata — ha detto Carniti — proprio nel momento in cui era più necessario dare un segnale di iniziativa e di precisa volontà del movimento, non siamo stati capaci di esprimerlo».

Del resto — ha aggiunto il leader della Cisl — tutto il movimento sindacale europeo è in una fase di difficoltà. «Siamo stretti fra l'esigenza di difendere i lavoratori e la necessità di elaborare vie nuove all'altezza del problema posti dalla crisi: in questo senso, il congresso dell'Aja è stato specchio fedele del momento che vive il sindacato nei nostri paesi».

Anche per Benvenuto il congresso non ha dato le risposte necessarie ai problemi presenti in Europa. Stanno prevalendo, infatti, tendenze al ripiegamento, sulla scia delle scelte dei rispetti-

vi governi.

Benvenuto ha fatto l'esempio di questioni come la Polonia, il ruolo delle istituzioni europee, i diritti degli emigrati, nelle quali hanno prevalso i compromessi e le mediazioni, segno evidente delle crescenti difficoltà e della caduta di tensione unitaria fra i sindacati affiliati. Ciò nonostante, la strada intrapresa di affrontare i problemi in chiave europea — ha concluso — non deve essere abbandonata, ma rilanciata».

Per quanto riguarda la Polonia, c'è da registrare l'intervento fatto giovedì da una rappresentante di Solidarnosc, Danuta Zurkowska. La sindacalista polacca ha chiesto l'aiuto dei sindacati europei per favorire la riapertura di un confronto costruttivo in Polonia: non però con i rappresentanti della giunta militare al potere «responsabili di una spietata repressione». Alla Ces, la sindacalista polacca ha chiesto anche di organizzare una missione europea che possa incontrarsi con i sindacalisti detenuti.

Oltre al neo-presidente, George Dubonne, c'è un nuovo segretario generale aggiunto, Björn Petterson (svedese), mentre segretario generale è rimasto il lussemburghese Mathis Hinterscheid.

Il resto della segreteria è composto dal francese François Staedelin, dall'inglese Roberto Coldrak, dal tedesco Ernst Piehl, dall'italiano Antonio Minutoli (della Cisl).

Le vice presidenze sono otto, di cui una a rotazione, è italiana: da giugno sarà la volta di Carniti, cui seguiranno Lama e poi Benvenuto.

## IL MESSAGGERO

25. APR. 1982

# Contratti sindacali calpestati Ottomila lavoratori sfruttati dalla diplomazia straniera

Ottomila lavoratori italiani, impiegati nelle sedi diplomatiche straniere a Roma (105 ambasciate presso il Quirinale, 80 accreditate presso la Santa Sede, 255 consolati e consolati generali, istituti culturali, accademie e organizzazioni internazionali), protestano per la violazione costante dei diritti sindacali, per le condizioni di lavoro cui devono sottostare «per non perdere il posto» e per una serie di motivi che non fanno certo onore al corpo diplomatico straniero, o comunque accreditato in Italia, che fornisce loro lavoro.

Da una documentazione risulta che l'80 per cento di questi non percepisce continuazione o non riceve liquidazioni, tanto per citare una piccola parte del campionario di diritti violati.

Esiste un sindacato italiano dei dipendenti delle ambasciate e consolati stranieri, affiliato alla Cisl ed esiste anche un regolare contratto di lavoro che la Farnesina ha fatto pervenire a tutte le sedi diplomatiche che impiegano personale italiano, a tutti i livelli: autisti, dattilografe, camerieri, cuochi, personale del servizio di sicurezza privata. Ed esiste presso il ministero degli Esteri

un legale esperto in questa normativa del lavoro per eventuali consigli oltre a un ufficio dell'Inps al quale i diplomatici stranieri possono rivolgersi per informazioni e altro (nel caso dovessero temere di commettere degli errori).

Le rappresentanze «incriminate» fanno appello alla immunità sostenendo che eventualmente ingiunzioni o sentenze italiane «non ci riguardano»; non si sentono obbligati non avendo mai contrattato su questo tema con rappresentanze italiane. E' una scusa. A parte il fatto che il documento sindacale esiste ed è

stato distribuito a tutti esistono convenzioni internazionali (come quella di Vienna) che sono ben precise al riguardo e fanno obbligo ai firmatari di rispettare le leggi e i regolamenti dello Stato dove si trovano in qualità di ospiti ufficialmente accreditati.

E ciò naturalmente riguarda anche il rispetto dello Statuto dei Lavoratori e delle leggi italiane in materia di lavoro e di previdenza sociale. Il sindacato ha preso contatto con le ambasciate ma la risposta è negativa. Bisogna contattare i ministeri competenti. In primo luogo quello degli

Esteri che deve fare da mediatore, in qualche modo, fra il sindacato e la rappresentanza. Si tratta di lavoro molto delicato perché uno dei compiti del ministero degli Esteri è quello di mantenere buoni rapporti con la diplomazia straniera. E questi rapporti sono facilmente turbati quando vengono chiamati in causa argomenti come violazioni di contratti, inadempienze, sfruttamenti, ricatti sul personale locale (cioè italiano). Ma questo non toglie nulla al fatto che i diritti degli sfruttati, degli ottomila che reclamano, documenti alla mano, vanno fatti rispettare: anche se si devono usare le sottili armi della diplomazia.

Questa situazione ovviamente non riguarda tutte le ambasciate, neppure la maggioranza se vogliamo: ma certo una buona parte di paesi del terzo mondo, africani e asiatici che assumono personale con disinvoltura, lo pagano male, non danno liquidazioni, contingenza, scala mobile, eccetera. Qualcuno dirà che non sono soltanto gli stranieri a usare questi metodi. Ma qui riguarda proprio gli stranieri. Ed è bene che si sappia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *U&A?* .....

del.....25 APR 1917.....pagina.....

IL FILM DI FOLCO QUILICI DESTINATO AI NOSTRI ISTITUTI CULTURALI  
ALL'ESTERO

# Un «ideogramma» per l'Italia con parole, immagini e musica

Volevamo dimostrare, dice Romano, che le parole italiane non sono soltanto segni: ma che ognuna d'esse si porta dentro una sua storia, una sua realtà. Non volevamo però fare un vocabolario illustrato, né un'illustrazione di parole. Così, quello che ne è venuto fuori è in qualche modo un «ideogramma italiano». Marco Baistrocchi, funzionario degli esteri, chiarisce l'utilizzazione dell'opera. Servirà agli istituti di cultura all'estero, alle nostre scuole di italiano (si calcola che gli studenti si avvicinano ormai al milione), sarà diffusa soprattutto dalle televisioni straniere.

Fortunatamente, il Ministero s'è messo in mani sicure, quelle di Folco Quilici e di un suo giovane collaboratore, Marino Maranzana. Le parole scelte sono ventotto (da alba a zampillo, passando per barocco, borgo, campanile, donna, festa, inverno, riflesso, tempio e così via), accompagnate e sottolineate da musiche di Vivaldi, Rossini e Paganini e da immagini realizzate in quella che ormai è l'officina Quilici, attivissima e geniale e sempre culturalmente ineccepibile. Così, il rischio dell'oleografia è stato felicemente dribblato. Anche se la musica e le immagini sono bellissime, al centro dell'opera domina la «parola», nella sua splendida maestà.

A schermo spento, i giudizi sono pieni di entusiasmo; e non si può dire vengano da personaggi di gusto facile. Argan giudica l'ope-

razione «intelligente e perfettamente riuscita». Parla di una «fortissima pregnanza dell'immagine», di unità di tensione emotiva, loda il montaggio abilissimo e la abile scelta del commento musicale. Mario Soldati, al cui occhio diabolico non è sfuggito un banalissimo errore nei titoli di testa (ma Quilici assicura che verrà corretto immediatamente) erutta complimenti, anzi propone un allargamento dell'esperimento, scopre finezze inedite, come la concordanza, che egli rileva, tra i riflessi di luce che appaiono in certe immagini, e gli armonici dei violini; anzi, parla addirittura di «montaggio musicale». Da letterato, insiste sul peso della parola, che giustamente definisce

entotto parole per ren-  
e un'immagine, non tra-  
ce né oleografica, del-  
alia, anzi della sua lin-  
Diciamo pure, come ha  
o uno degli intervenuti  
presentazione di que-  
era fuori schema (non  
mentario, né film di-  
ico) «concerto per im-  
ulti e parole». Ricordan-  
tuttavia che, anche se le  
gine sono splendide e le  
agini accattivanti, il pri-  
o rimane ancora e sem-  
alla parola, conforme  
vivo del Vangelo gio-  
ico: «In principio era  
erbo». Motiva l'opera-  
e, nella saletta di proie-  
dell'AGIS, l'ambascia-  
Sergio Romano, diret-  
delle relazioni culturali  
Ministero degli Esteri.  
qualche anno l'interesse  
la lingua italiana levi-  
sollecitano testi e sus-  
ta non è solo questio-  
lingua, è in aumento,  
energeticamente, una «do-  
di Italia». Da questo  
— il cui merito è tut-  
Romano — di un bra-  
mato, che non necessi-  
di traduzioni, eloquen-  
se, e che servisse a  
itare interesse e sim-

Documentari. Folco Quilici  
ne ha girato uno  
per chi impara l'italiano

## Uno zampillo firmato Vivaldi

La lingua italiana? E', anche, un'alba in piazza del Quirinale deserta, il baldacchino di San Pietro, lapilli che rotolano incandescenti dalle pendici dell'Etna, cavalieri e cavalli sfrenati al palio di Siena, un intagliatore del legno di via dei Coronari a Roma, una distesa di papaveri in Umbria, «a due passi dalla casa di Burri», gli affreschi di Giotto e le «piazze d'Italia» di De Chirico... il tutto ripreso dalla fotografia ineccepibile di Riccardo Grassetti e Vittorio Dragonetti, sottolineate dalle musiche di Vivaldi, Rossini e Paganini, ideate e dirette da Folco Quilici e Marino Maranzana; commissionate dal ministero degli Esteri e benedette dal commento enomastico di personalità come Giulio Carlo Argan e Mario Soldati.

Parole italiane: così si intitola il documentario che Quilici e Maranzana hanno realizzato come sussidio didattico per gli studenti di italiano disseminati nel mondo. «Le persone che all'estero studiano la nostra lingua — spiega l'ambasciatore Romano, direttore generale delle relazioni culturali del ministero degli Esteri — sono più di un milione. E, oltre ai libri, chiedono un sussidio nuovo, magari audiovisuale: per questo abbiamo pensato al documentario. E il risultato è più che soddisfacente: più che parole descritte da suoni e da immagini, Quilici ha creato dei veri e propri ideogrammi italiani. Il documentario, che verrà distribuito nelle scuole, negli istituti di cultura italiani all'estero, è costato agli autori più di un anno di lavoro ed è stato presentato nella sede dell'Agis ad un pubblico scito di registi, scrittori, diplomatici, studiosi d'arte.

IL TEMPO *c. 3*

un quadro di Manet? Bene, a tutte queste domande risponderà un depliant che verrà consegnato, a proiezione avvenuta, agli spettatori del film: a rafforzarne, si spera, l'interesse e la curiosità nei confronti di un paese come il nostro, così squinternato, così caotico, eppure così affascinante e così compatto di storia e d'uomini.

LIVIO COLASANTI

*c. 11* IL MESSAGGERO

Senza alcun commento sonoro all'infuori della musica (brani di Vivaldi, Rossini e Paganini scelti da Maranzana), *Parole italiane* consta di 28 vocaboli (in ordine alfabetico, da alba a zampillo passando da barocco, campanile, donna, galoppo, lago, olivo, riflesso, tempio...) rappresentati da immagini inequivocabilmente italiane: e così, ecco gli acini superbi dell'uva toscana (la parola è «vendemmia»), le riprese subacquee nella fonte («sorgente») vicino Rieti, la veduta dall'elicottero delle Tremiti («isola») e delle rovine di Paestum («tempio»), i getti d'acqua della fontana dei Fiumi («zampillo»).

«Per definire questo documentario — dice Mario Soldati, entusiasta ed esuberante come al solito — userò un aggettivo che detesto, ma che è il più efficace per rappresentare la ricerca e l'approfondimento che le immagini di Quilici suggeriscono: l'aggettivo è *stimolante*. «Il film è un'operazione intelligentissima — aggiunge il professor Giulio Carlo Argan, storico dell'arte — ed ex sindaco di Roma — perché di ogni parola sfrutta la visività intensificata, che è tipica dell'opera d'arte». E il regista, glorificato da tanti bei commenti, aggiunge che il vero scopo del suo documentario è quello di suggerire la ricerca, lo studio e l'interesse per il nostro Paese: per questo agli studenti di italiano nel mondo verrà distribuito un depliant che illustra e approfondisce i luoghi e le immagini raccontate da Quilici.

GI. S.



SI APRE LUNEDI' 26 ALLA FARNESINA

## Incontro internazionale contro la fame nel mondo

ROMA, 24.

Sottrarre alla morte un milione di bambini. Quando, nei giorni scorsi, gli organi di informazione diffusero la notizia del programma quinquennale concordato tra l'Italia e due organismi delle Nazioni Unite, (O.M.S. e UNICEF) proprio per realizzare quel nobilissimo fine, non pochi cittadini, rappresentanti della parte di opinione pubblica più sensibile al tremendo problema della fame nel mondo, si fecero avanti con lettere e telefonate ai giornali per chiedere informazioni più precise sull'effettiva possibilità di salvare tante piccole vite.

La drammatica domanda è stata « girata », venerdì, al direttore generale del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Esteri, Giorgio Giacomelli, nel corso della conferenza stampa che l'alto funzionario ha tenuto alla Farnesina allo scopo di presentare l'incontro internazionale per la lotta alla fame nel mondo che si svolgerà dal 26 al 29 aprile al Ministero degli Esteri con la partecipazione dei Paesi europei dell'area comunitaria (Paesi cosiddetti « donatori »), alcuni Paesi arabi produttori di petrolio, Organizzazioni internazionali del settore, banche e Fondi di sviluppo internazionale. Un incontro, quello che si apre lunedì, che sarà « a livello di direttori generali ». Una seconda sessione, « a livello politico », si terrà invece nel prossimo autunno.

Come dunque, e quando, si riuscirà a sottrarre a una fine orribile tanti bambini che « vivono » nel quindici Paesi più poveri del nostro pianeta? Al drammatico quesito il ministro Giacomelli ha risposto che i risultati, pur-

troppo, non potranno essere molto vicini nel tempo. Li vedremo — ha precisato — solo al termine del programma quinquennale. Ha detto di comprendere lo stato d'animo di tanta parte dell'opinione pubblica che su un simile argomento pretenderebbe risposte più rassicuranti, ma ciò a suo parere non è possibile. Non ci troviamo di fronte — ha osservato — a una scienza esatta, operiamo sull'uomo e le incognite sono numerose. Intanto, è importante che si agisca concretamente.

Agire, e con urgenza. E di interventi urgenti, nella lotta contro la fame nel mondo, si dovrebbe parlare soprattutto al prossimo incontro della Farnesina. Che avrà anche finalità politiche (contribuire ad allentare l'attuale tensione internazionale) oltre che più propriamente economiche. L'incontro sarà aperto lunedì mattina alle 10 dal ministro degli Esteri Emilio Colombo. Seguirà l'intervento del ministro Giacomelli sui singoli temi proposti che sono, fra gli altri: aiuto alimentare ordinario e di urgenza; sicurezza alimentare; strategie agro-alimentari. I temi saranno introdotti da relazioni curate dalle delegazioni di alcuni Paesi europei ed extraeuropei.

Quale è stato il ruolo dell'Italia nella preparazione dell'incontro? Il 19 aprile scorso il ministro degli Esteri italiano ha firmato col direttore generale della FAO un importante accordo quadro sui fondi fiduciari: un contributo importante dell'Italia alla lotta contro la fame. L'incontro di lunedì prossimo alla Farnesina costituisce un'ulteriore tangibile testimonianza — si fa notare al Ministero degli Esteri — che l'Italia intende proseguire sulla via intrapresa all'indomani del vertice di Ottawa dei Paesi industrializzati, quando appunto il governo di Roma decise di promuovere questa iniziativa internazionale contro il dramma della fame unitamente ad altri Paesi membri della CEE (all'iniziativa aderirono poi anche Paesi terzi).

Né si può dimenticare che l'incontro che si apre lunedì prossimo ha luogo in una situazione internazionale particolarmente delicata anche dal punto di vista economico, in quanto caratterizzata da una preoccupante stagnazione dell'aiuto pubblico allo sviluppo, conseguenza del difficile momento che attualmente attraversano i Paesi cosiddetti industrializzati. E' pertanto da attendersi — si fa notare ancora alla Farnesina — che l'incontro possa rappresentare un'importante occasione di sensibilizzazione, di impulso e di rilancio. Per un'azione veramente efficace contro la fame nel mondo, perché la salvezza di quel milione di bambini non resti solo un bel sogno.

P. A.



## Il voto agli emigrati

Caro direttore,

un problema molto importante che da anni andiamo perorando e che un imprescindibile dovere in chiave più morale che politica ci impone di sostenere con insistenza è quello del riconoscimento del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero nei luoghi di lavoro.

La legge elettorale vigente, patentemente illegittima, esclude di fatto i cittadini italiani non residenti nel territorio nazionale dal diritto di voto in occasione di consultazioni elettorali che viceversa l'art. 48 della Costituzione garantisce senza limitazioni di sorta (e quindi indipendentemente dal requisito della residenza), a tutti coloro che l'anagrafe registra come cittadini italiani.

E' veramente inconcepibile che uno Stato democratico e di diritto quale si configura il nostro che dopo aver esteso il diritto elettorale attivo ai diciottenni (Legge 8 marzo 1975, n. 39); ai carcerati in attesa di giudizio nei luoghi di detenzione (Legge 23 aprile 1976, n. 136); agli interdetti e inabilitati per infermità di mente (Legge 10 maggio 1978, n. 180); ai condannati con sen-

tenza passata in giudicato abolendo la clausola limitativa dei 5 anni (Legge 22 maggio 1980, n. 193), abbia ancora la insensibilità di negare il medesimo diritto ai nostri fratelli emigrati.

Escludere gli emigrati dalla vita politica del proprio Paese oltre che moralmente censurabile, è anche grave omissione costituzionale in quanto, oltre al primo comma dell'art. 21 e al sopra richiamato art. 48, il secondo comma all'art. 3 della Carta affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che limitando di fatto l'uguaglianza dei cittadini, impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori (e i cittadini italiani all'estero sono certamente tali), all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

E' il caso di ricordare ai nostri parlamentari che un ordine del giorno svolto alla Camera dei deputati il 7 aprile 1981, accettato dal Governo, impegnava quest'ultimo a risolvere entro lo stesso anno l'annosa questione del voto politico agli emigranti. Quest'ordine del giorno attende tuttora l'adempimento. E' ancora da aggiungere, a disdoro del Parlamento, come un ramo di questo, abbia ancora una volta disatteso le aspettative di milioni di italiani ignorando il termine perentorio del 31 marzo fissato dal presidente della Camera alla prima Commissione affari costituzionali, entro il quale il Comitato ristretto nominato in seno alla Commissione medesima, avrebbe dovuto riferire all'Assemblea di Montecitorio la sorte riservata alle sette proposte di legge al suo esame fin dal 30 ottobre 1979 e per le quali fu accordata l'urgenza. C'è ancora da dire a questo proposito che il Senato della Repubblica non è che si comporti meglio della Camera su questa materia avendo all'ordine del giorno delle Commissioni congiunte I e III, il famoso disegno di legge n. 1 d'iniziativa popolare (quello promosso dall'Associazione Nazionale Alpini con oltre 270 mila firme) e che fino ad oggi non si è degnato di esaminare.

E' improcrastinabile e urgente, quindi, che il Governo e i partiti politici escano una buona volta dalla loro ultratrentennale incertezza e ambiguità e si pronuncino chiaramente, con fatti e non con parole, di fronte a tutti gli italiani dentro e fuori le frontiere, se intendono o meno porre fine a questa inaccettabile omissione dei diritti politici che tutti i Governi e i Parlamenti del mondo libero hanno da tempo affrontato e risolto.

L'esecutivo nazionale M.I.L.L.E.  
Roma



## Droga: italiani nei guai in Messico

**CITTA' DEL MESSICO** — Sono numerosi i giovani italiani che — sorpresi dalla polizia a spacciare stupefacenti nella capitale ed in centri turistici messicani — vengono arrestati, processati e condannati a severe pene. Il più recente caso — messo in notevole evidenza dai principali quotidiani di Città del Messico — riguarda Renato Ferrari e Gianluca Cavalieri, rispettivamente origi-

nari di Parma e di Bolzano. Provenivano dal Guatemala e — secondo le autorità — vendevano nella capitale messicana compresse di «lsd».

Altri due giovani, Francesco Stefano De Michele e Bruno Monti Colombani (di Roma) stanno scontando sette anni di reclusione perché trovati in possesso di 50 grammi di cocaina; la magistratura di primo e secondo grado ha respin-

to la tesi dei difensori («droga destinata a consumo personale»).

Le leggi in materia vigenti in Messico sono estremamente severe e le autorità le applicano con l'ausilio di tecniche modernissime, specie negli aeroporti. Lo scorso febbraio, la polizia ha arrestato Pasquale Sannella, originario di Oppido Lucano, residente in Cile; proveniva dalla Bolivia e all'aeroporto si accingeva a partire per gli Stati Uniti. Aveva indosso 250 grammi di cocaina.

Dalle informazioni che di volta in volta fornisce la stampa, si ha l'impressione che gli implicati pensavano di trovare in Messico leggi piuttosto clementi in fatto di stupefacenti. Il traffico di stupefacenti viene punito invece indipendentemente dal tipo e dalla qualità, con pene che vanno da sette a quindici anni di reclusione, insieme a multe massime di 50 milioni di lire. Le norme vigenti, inoltre escludono la concessione della libertà provvisoria o provvedimenti di altro tipo, come per l'esempio l'espulsione dal paese.

In questi ultimi mesi, alcuni giovani sono stati rimpatriati a cura dell'ambasciata d'Italia; erano gravemente intossicati per consumo di funghi allucinogeni. D'altra parte sono frequenti, e registrati dalla stampa, i casi di italiani espulsi dal Messico, per asserita violazione delle leggi che regolano il soggiorno degli stranieri.

## IL GIORNO 2

### Roma soddisfatta per restituzione del Sinai all'Egitto

**ROMA, 26 aprile** — Soddisfazione italiana per la restituzione del Sinai all'Egitto da parte israeliana. «Sebbene non il maggior compimento il verificarsi di tale avvenimento — dice una nota diffusa ieri dalla presidenza del Consiglio — che costituisce uno dei principali obiettivi del trattato di pace fra Egitto e Israele e che si colloca nel più ampio disegno di pacificazione della regione sono...

... un'opera di pace che non si completa certo con l'attuazione degli impegni di Camp David, ma che attraverso lo sgombero israeliano del Sinai ha aperto la strada verso l'obiettivo di una soluzione pacifica globale della controversia arabo-israeliana.

In questo comune impegno, volte a far progredire il processo di pace da parte italiana, si esprime la più ferma deplorazione per gli atti di violenza da qualsiasi parte provengano nella convinzione che essi non possono che costituire ulteriori gravi ostacoli al raggiungimento degli obiettivi prefissi.



## Il disavanzo Inps (senza riforme) marcia ormai verso i 26.000 miliardi

# Così a maggio aumentano le pensioni

### Le nuove pensioni minime dell'Inps dal 1° maggio 1982

Categorie	Importo attuale	Aumento mensile	Importo dal 1° maggio 82
Lavoratori dipendenti	230.250	9.450	239.700
Lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti)	199.200	8.150	207.350
Pensioni sociali	142.600	5.850	148.450

mente a quanto è disposto per le pensioni dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti, di importo superiore al minimo di legge.

4) **Pensioni sociali** — Già dovute nell'importo di 142.600 lire mensili ai cittadini di oltre 65 anni di età, sprovvisti di altri redditi, queste pensioni — che praticamente hanno carattere assistenziale — passeranno a 148.450.

In conseguenza della rivalutazione delle pensioni aumenteranno i limiti di reddito che condizionano la corresponsione degli assegni familiari. E purtroppo anche il disavanzo dell'Inps, che alla fine di quest'anno sarà di 26.000 miliardi.

Oswaldo Paita

abbiano ancora compiuto 65 anni se uomini e 60 se donne, passerà invece da 178.000 lire a 185.300 lire mensili.

3) **Fondi speciali di previdenza amministrati dall'Inps** — Con la medesima decorrenza, cioè sempre dal 1° maggio

1982, autoferrotranvieri, cle- ro, elettrici, esattoriali, gasisti, marittimi, personale di volo, telefonici, ecc., avranno un aumento di 21.010 lire mensili, di importo uguale per tutti, quale che sia l'entità delle loro pensioni, analogamente

Dal 1° maggio prossimo — per effetto del relativo meccanismo di scala mobile — le pensioni a carico dell'istituto di previdenza sociale saranno aumentate nelle seguenti misure:

1) **Lavoratori dipendenti** — Le pensioni minime di invalidità, vecchiaia e reversibilità — corrisposte finora nell'importo di 230.250 lire mensili — aumenteranno a 239.700 lire.

Con la stessa decorrenza le pensioni di importo superiore al trattamento minimo in vigore (230.250 lire mensili) avranno un aumento di 21.010 lire il mese, determinato dallo scatto quadrimestrale dell'indennità di contingenza: 11 punti a 1.910 lire per punto. Questo aumento è di importo eguale per tutti gli appartenenti alla categoria, qualunque sia l'entità delle singole pensioni.

2) **Lavoratori autonomi** — I coltivatori diretti, gli artigiani e i commercianti — che finora ricevevano 199.200 lire il mese — ne avranno 207.350. Il trattamento degli autonomi pensionati per invalidità, che non

LA STAMPA

19

Presentata unitariamente da PCI, PSI, DC, PSDI e PRI

## Proposta di legge al Senato per riordinare le pensioni di guerra

ROMA — Da tempo si impone un definitivo riordino delle norme che disciplinano le pensioni di guerra. In più occasioni tale volontà è stata espressa dal Senato e dalla Camera con l'approvazione di due leggi-delega (del '77 e dell'81), che contengono precise indicazioni al governo circa le innovazioni di carattere giuridico ed economico da apportare alla precedente normativa. Non è stato ancora raggiunto un equo ed organico riordinamento della materia.

Per ovviare a questa ed altre lacune, che ritardano ulteriormente l'auspicato riordinamento della pensionisti-

ca di guerra, è stata presentata al Senato una proposta di legge che ha raccolto l'adesione di parlamentari di diversi partiti (comunisti, socialisti, dc, socialdemocratici e repubblicani) e di cui è primo firmatario il compagno Flavio Bertone.

Il disegno di legge si propone di colmare le più vistose di queste lacune, tra cui l'insufficiente rivalutazione del trattamento pensionistico «base» di 1° categoria (invalidi che hanno perduto il cento per cento di capacità lavorativa); l'irragionevole determinazione in misura unica delle pensioni di vedove

di grandi invalidi, che esclude ancora una volta la legittima richiesta della reversibilità; la scarsa rilevanza delle modifiche apportate ai criteri di classificazione delle infermità rispetto alle più recenti acquisizioni scientifiche; il mancato integrale rispetto del carattere risarcitorio della pensione di guerra (si tratta di un problema legato alla tredicesima); la determinazione di situazioni di trattamenti economici diversi a parità di danno e di classificazione; la non estensione generalizzata del meccanismo di adeguamento automatico a tutti gli assegni.

LA STAMPA

14

25-4



**SCOPPIO DI GAS IN UN PALAZZO ABITATO DA IMMIGRATI TURCHI**

# Rogo a Bruxelles: 14 morti

Intrappolati dalle fiamme, alcuni inquilini si sono gettati dalle finestre - Fatale per una donna e il suo bambino l'impatto col suolo - In un appartamento era in corso una festa

**BRUXELLES** — Quattordici morti e otto feriti di cui quattro gravi: questo il bilancio di un incendio che ha fatto crollare all'alba dell'altro ieri un edificio di quattro piani abitato da immigrati turchi nel quartiere Saint Josse Ten Noode, a nord della capitale belga.

A provocare l'incendio, secondo i primi risultati dell'inchiesta, sarebbe stata l'esplosione di una cucina a gas. Le fiamme si sono propagate nei vari piani dell'edificio dove si trovavano una trentina di inquilini. Lo stabile, già vetusto, è crollato prima che tutti gli abitanti potessero mettersi in salvo.

Una donna ed un bambino sono morti lanciandosi da una finestra del terzo piano nel tentativo di sfuggire alle fiamme. Altre dodici persone sono state trovate carbonizzate dai soccorritori dopo che per tutta la giornata avevano lavorato per sgomberare le macerie. Fra i quattro feriti gravi vi sono due bambini.

Nel palazzo abitavano 27 persone. Nel momento in cui è scoppiato l'incendio tuttavia il numero dei presenti era maggiore. Presso una delle inquiline si svolgeva infatti una festa a cui erano stati invitati altri immigrati provenienti dalle Fiandre e dall'Olanda.

La tragedia ha suscitato molta emozione in tutto il paese, ma anche polemiche per le condizioni in cui vivono le comunità degli immigrati. Tutti i mezzi a disposizione dei vigili del fuoco sono intervenuti per cercare di bloccare il gigantesco rogo e per circoscrivere le fiamme. Sul posto si sono portati anche re Baldovino e la consorte Fabiola

## Droga: italiani nei guai in Messico

**CITTA' DEL MESSICO** — Sono numerosi i giovani italiani che — sorpresi dalla polizia a spacciare stupefacenti nella capitale ed in centri turistici messicani — vengono arrestati, processati e condannati a severe pene. Il più recente caso — messo in notevole evidenza dai principali quotidiani di Città del Messico — riguarda Renato Ferrari e Gianluca Cavalieri, rispettivamente origi-

nari di Parma e di Bolzano. Provenivano dal Guatemala e — secondo le autorità — vendevano nella capitale messicana compresse di «lsd».

Altri due giovani, Francesco Stefano De Michele e Bruno Monti Colombani (di Roma) stanno scontando sette anni di reclusione perché trovati in possesso di 50 grammi di cocaina; la magistratura di primo e secondo grado ha respin-

to la tesi dei difensori («droga destinata a consumo personale»).

Le leggi in materia vigenti in Messico sono estremamente severe e le autorità le applicano con l'ausilio di tecniche modernissime, specie negli aeroporti. Lo scorso febbraio, la polizia ha arrestato Pasquale Sannella, originario di Oppido Lucano, residente in Cile; proveniva dalla Bolivia e all'aeroporto si accingeva a partire per gli Stati Uniti. Aveva indosso 250 grammi di cocaina.

Dalle informazioni che di volta in volta fornisce la stampa, si ha l'impressione che gli implicati pensavano di trovare in Messico leggi piuttosto clementi in fatto di stupefacenti. Il traffico di stupefacenti viene punito invece indipendentemente dal tipo e dalla qualità, con pene che vanno da sette a quindici anni di reclusione, insieme a multe massime di 50 milioni di lire. Le norme vigenti, inoltre escludono la concessione della libertà provvisoria o provvedimenti di altro tipo, come per l'esempio l'espulsione dal paese.

In questi ultimi mesi, alcuni giovani sono stati rimpatriati a cura dell'ambasciata d'Italia; erano gravemente intossicati per consumo di funghi allucinogeni. D'altra parte sono frequenti, e registrati dalla stampa, i casi di italiani espulsi dal Messico, per asserita violazione delle leggi che regolano il soggiorno degli stranieri.



*M. ...*  
**Il voto agli emigrati**

Caro direttore,  
un problema molto importante che da anni andiamo perorando e che un imprescindibile dovere in chiave più morale che politica ci impone di sostenere con insistenza è quello del riconoscimento del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero nei luoghi di lavoro.  
La legge elettorale vigente, patentemente illegittima, esclude di fatto i cittadini italiani non residenti nel territorio nazionale dal diritto di voto in occasione di consultazioni elettorali che viceversa l'art. 48 della Costituzione garantisce senza limitazioni di sorta (e quindi indipendentemente dal requisito della residenza), a tutti coloro che l'anagrafe registra come cittadini italiani.

È veramente inconcepibile che uno Stato democratico e di diritto quale si configura il nostro che dopo aver esteso il diritto elettorale attivo ai diciottenni (Legge 8 marzo 1975, n. 39); ai carcerati in attesa di giudizio nei luoghi di detenzione (Legge 23 aprile 1976, n. 136); agli interdetti e inabilitati per infermità di mente (Legge 10 maggio 1978, n. 180); ai condannati con sen-

tenza passata in giudicato abolendo la clausola limitativa dei 5 anni (Legge 22 maggio 1980, n. 193), abbia ancora la insensibilità di negare il medesimo diritto ai nostri fratelli emigrati.

Escludere gli emigrati dalla vita politica del proprio Paese oltre che moralmente censurabile, è anche grave omissione costituzionale in quanto, oltre al primo comma dell'art. 21 e al sopra richiamato art. 48, il secondo comma all'art. 3 della Carta affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che limitando di fatto l'uguaglianza dei cittadini, impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori (e i cittadini italiani all'estero sono certamente tali), all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

È il caso di ricordare ai nostri parlamentari che un ordine del giorno svolto alla Camera dei deputati il 7 aprile 1981, accettato dal Governo, impegnava quest'ultimo a risolvere entro lo stesso anno l'annosa questione del voto politico agli emigranti. Quest'ordine del giorno attende tuttora l'adempimento. È ancora da aggiungere, a disdoro del Parlamento, come un ramo di questo, abbia ancora una volta disatteso le aspettative di milioni di italiani ignorando il termine perentorio del 31 marzo fissato dal presidente della Camera alla prima Commissione affari costituzionali, entro il quale il Comitato ristretto nominato in seno alla Commissione medesima, avrebbe dovuto riferire all'Assemblea di Montecitorio la sorte riservata alle sette proposte di legge al suo esame fin dal 30 ottobre 1979 e per le quali fu accordata l'urgenza. C'è ancora da dire a questo proposito che il Senato della Repubblica non è che si comporti meglio della Camera su questa

*P. ...*  
materia avendo all'ordine del giorno delle Commissioni congiunte I e III, il famoso disegno di legge n. 1 d'iniziativa popolare (quello promosso dall'Associazione Nazionale Alpini con oltre 270 mila firme) e che fino ad oggi non s'è degnato di esaminare.

È improcrastinabile e urgente, quindi, che il Governo e i partiti politici escano una buona volta dalla loro ultratrentennale incertezza e ambiguità e si pronuncino chiaramente, con fatti e non con parole, di fronte a tutti gli italiani dentro e fuori le frontiere, se intendono o meno porre fine a questa inaccettabile omissione dei diritti politici che tutti i Governi e i Parlamenti del mondo libero hanno da tempo affrontato e risolto.

L'esecutivo nazionale M.I.L.L.E.  
Roma

### IL GIORNALE

p 23

Ritaglio del Giornale... *VARI* .....  
26 APR. 1982 ..... pagina.....

### Caltanissetta Preti tedeschi e scandinavi studiano l'emigrazione

*L'ORA*  
*p. 15*  
*25-4*

CALTANISSETTA — Per conservare e promuovere l'identità culturale dell'emigrato siciliano in Germania e in Scandinavia, i missionari cattolici cercano una nuova "via": conoscere la realtà storica-culturale dei luoghi di partenza degli emigrati, le loro "radici", ripercorrendo all'inverso gli itinerari dell'emigrazione.

Per questo 150 missionari — preti, religiose e laici — sono venuti in Sicilia per il loro convegno nazionale che ha per tema "Chiese a confronto per un migliore servizio all'uomo emigrato": un approccio serio e approfondito al problema, alla ricerca del superamento dei luoghi comuni sulla cultura dell'emigrato e sulle sue difficoltà di integrazione nel luogo di arrivo.

Il convegno ha delineato i tratti essenziali per la comprensione della realtà socio-culturale dell'emigrato italiano in Germania. E si è voluto rimarcare soprattutto il nuovo volto della famiglia sciliana, una famiglia in trasformazione che si dibatte tra benessere ed emarginazione, e l'identità culturale dell'uomo siciliano.

Attualmente gli emigrati in Germania stanno vivendo un momento particolarmente difficile, oltre che disoccupazione o sottooccupazione, la congiuntura economica crea insicurezza in ordine al futuro della famiglia emigrata; ed è un'insicurezza accentuata dal clima di xenofobia (si è parlato "vizio etnocentrico" dei tedeschi) che di solito si arroventa in simili frangenti.

Nel 1980 gli emigrati siciliani hanno inviato rimesse per circa 300 miliardi di lire.

Enzo D'Antona



INTEGRAZIONE COME INTERSCAMBIO CULTURALE  
=====

FRANCOFORTE, APRILE (ASCA) - SU QUESTO TEMA IL "CORRIERE D'ITALIA" HA PUBBLICATO IL SEGUENTE ARTICOLO DI VITO D'ADAMO, CHE VOLENTIERI RIPORTIAMO IN QUANTO AD ESSERVI SOSTENUTA E' LA STESSA ESIGENZA DI FONDO, LA STESSA IDEA CENTRALE CHE DEBONO FUNGERE DA SUPPORTO AL MODERNO CONCETTO DI EMIGRAZIONE, PER DI PIU' PROIETTATO SULLO SFONDO DELLA UNIFICAZIONE EUROPEA.

DA UN PO' DI TEMPO IN QUA SI PARLA D'INTEGRAZIONE CON TONO TALE, DA FAR SUPPORRE CHE SI VOGLI ISTITUZIONALIZZARE L'INGURGITAMENTO DELLA MANODOPERA EMIGRATA, SPECIE DELLA SECONDA GENERAZIONE, DA PARTE DELLA SOCIETA' ACCOGLIENTE. SE NE DISCORRE COME DEL MINORE DEI MALI POSSIBILI, IN ALTERNATIVA ALLA DILAGANTE XENOFOBIA. L'INTEGRAZIONE SI VA CONFIGURANDO, DUNQUE, ALMENO QUANTO AGLI EFFETTI, PIU' COME FATTO D'INTERFECONDABILITA' DELLE RAZZE UMANE, CHE COME AUTENTICA POLITICA SOCIALE; IL CHE, SE CI ASSICURA CIRCA L'ABBANDONO DELLE TEORIE RAZZISTE, CI SVELA, PERO', LA PRESENZA DI SUCCHI POSSESSIVI.

E' EVIDENTE CHE L'IMPOSTAZIONE DEL DISCORSO PUNTI ALLA PROTEZIONE, AL MANTENIMENTO E AL SODDISFACIMENTO DI INTERESSI PRECOSTITUITI, MOLTO GROSSI E MOLTO PESANTI, IN QUANTO SI PRESENTANO COME LA SOMMA DI PREZZO UMANO, DA PAGARE AL MOLOCH CAPITALISTICO E CONSUMISTICO, PROPRIO QUANDO CI SI STA BATTENDO PERCHE' L'EMIGRAZIONE CESSI, ANALIZZANDO LE CAUSE CHE LA PROVOCANO E DENUNCIANDO LE RESPONSABILITA', LE COMPLICITA', LE CONNIVENZE, LE OMERTA'; MENTRE SI AVANZANO PROPOSTE ALTERNATIVE, COME QUELLA DI PORTARE IL LAVORO DOVE CI SONO I LAVORATORI E NON VICEVERSA, CON TUTTA LA POLITICA CHE NE CONSEGUE. CON COLORO CHE INTANTO SONO EMIGRATI E VEGETANO NELLE REALTA' DEI PAESI DI ACCOGLIMENTO, SI LOTTA PER UN'INTEGRAZIONE, CHE NON SIA UN ASSORBIMENTO. PER FAGOCITOSI DA PARTE DEL CORPO SOCIALE AUTOCTONO - NEL NOSTRO CASO LA GERMANIZZAZIONE LEGALE IN UN SOL BOCCONE - E CHE PREVEDA, NEL CONTEMPO, UNA POLITICA DI REINTEGRAZIONE NELL'AMBIENTE DI PROVENIENZA, IN CASO DI RIENTRO; IL TUTTO, PERO', IN VISTA DI UNA COMPOSIZIONE UNITARIA DELL'EUROPA.

L'INTEGRAZIONE, INTESA COME INTERSCAMBIO CULTURALE, E' QUINDI DA CONSIDERARE UNA FASE ATTUALE DELLO SVILUPPO CIVILE DELL'UOMO EUROPEO IN FIERI, ED I PRODUMI DI QUEST'AVVENTO GIA' SI AVVERTONO IN EMIGRAZIONE, SE SI CONSIDERA CON QUALE PERVORE ED INTERESSE SI DIBATTONO QUESTI PROBLEMI.

L'INTEGRAZIONE DOVREBBE ESSERE POSTULATA QUALE APPLICAZIONE DEI PRECETTI EVANGELICI: "AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO" E: "AMATEVI L'UN L'ALTRO COME IO VI HO AMATI". BISSOGNERA' PUR FINIRLA UNA BUONA VOLTA DI ESSERE CRISTIANI UNICAMENTE COME UNA DELLE TANTE VOCI DELLO STATO CIVILE - O DELLE TASSAZIONI-, E SUPERARE LE LIMITAZIONI MENTALI, CHIUSE NELL'ANGUSTIA DEI CONFINI NAZIONALI. IN QUESTO CASO CI SI APRE AD UNA SPERANZA COMUNE A TUTTI GLI UOMINI D'APERTA DISPONIBILITA'. INTERROGHIAMOCI, DUNQUE, SULLA VOLONTA' NOSTRA E DELL'INTERLOCUTORE ALL'APERTURA; E SULL'INTEGRAZIONE COME MODO DI ESSERE, DI CONVIVERE E DI CONDIVIDERE UNA MEDESIMA REALTA' SOCIALE SOLIDALMENTE; E SE INTENDIAMO DARE A QUESTO PROGETTO UN INDIRIZZO SOVRANAZIONALE, EUROPEO, APPUNTO, PROPRIO COME SINTESI DELE VARIE CULTURE ORIGINARIE, CHE RENDA POSSIBILE E PRODUCA CULTURA ALLARGATA ALLE ESPERIENZE COMUNI E PARTICOLARI; DOMANDIAMOCI, INFINE, SE VERAMENTE CREDIAMO NEL NOSTRO MIGLIORAMENTO E RINNOVAMENTO E SE QUESTA CULTU-



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RA RINNOVELLATA E EUROPEA DEBBA ESSERE UN'EFFETTIVA RISULTANTE DI FORZE E NON SOLO UN'ASETTICA CONVENZIONE INTERNAZIONALE.

AVERE, INTANTO, IL CORAGGIO D'IMPOSTARE UN DISCORSO DA ADULTI: "ABBIAMO LAVORATO INSIEME NELLA FAVOREVOLE CONGIUNTURA E NEL FRATTEMPO GLI ANNI SON TRASCORSI A FIANCO A FIANCO. ORA IMPERVERSA UN PERIODO DI CRISI, CHE NON E' STATA VOLUTA NE' DA VOI, NE' DA NOI, MA CHE INSIEME PAGHIAMO. CI SEMBRA, PERTANTO, GIUSTO ED ONESTO OFFRIRVI IL NOSTRO CONTRIBUTO PER SUPERARE LA SFAVOREVOLE CONGIUNTURA".

E' UNA PROPOSTA, QUESTA, CHE RAFFORZA, INVECE DI PORLA IN DISCUSSIONE, LA SOLIDARIETA' OPERAIA, CHE CONSENTE DI GUARDARSI NEGLI OCCHI E NON IN CAGNESCO. BISOGNA ENTRARE IN QUEST'ORDINE D'IDEE PRIMA CHE LA XENOFOBIA, FACILMENTE ORCHESTRATA SULLO SCONTENTO GENERALE DA CHI NE HA INTERESSE E PAPPAGALlescamente RIPRESA DALL'UOMO DELLA STRADA, SCATENI LE SUE ONDATE DI VIOLENZA.

VITO D'ADAMO

PER GLI EMIGRANTI IMPORTANTE ISCRIVERSI ALL'A.I.R.E.  
=====

ROMA, APRILE (ASCA) - UN TEMPO IL CITTADINO CHE EMIGRAVA ALL'ESTERO VENIVA CANCELLATO DALL'ANAGRAFE DEL COMUNE DI RESIDENZA E PERTANTO PERDEVA I DIRITTI SPETTANTI A TUTTI I CITTADINI RESIDENTI IN ITALIA. NEL 1969, PER ELIMINARE QUESTA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DEGLI EMIGRATI, VENNE ISTITUITA PRESSO TUTTI I COMUNI ITALIANI L' "ANAGRAFE SPECIALE DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO" (A.I.R.E.), NELLA QUALE VENGONO ISCRITTE TUTTE LE PERSONE CHE HANNO TRASFERITO LA LORO RESIDENZA ALL'ESTERO.

L'ISCRIZIONE PUO' AVVENIRE SU RICHIESTA DELL'INTERESSATO O D'UFFICIO DA PARTE DEL COMUNE. LE PERSONE ISCRITTE ALL'A.I.R.E. CONSERVANO TUTTI I DIRITTI E QUINDI, IN PRIMO LUOGO, RIMANGONO CITTADINI ITALIANI E MANTENGONO LA ISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI. ATTRAVERSO L'A.I.R.E. GLI EMIGRATI RESTANO LEGATI AL PROPRIO PAESE DI ORIGINE E POSSONO IN OGNI MOMENTO OTTENERE, AL PARI DEGLI ALTRI CITTADINI, OGNI CERTIFICATO COMUNALE OCCORRENTE PER LE ESIGENZE PIU' DIVERSE (AD ESEMPIO: CARTA D'IDENTITA', STATO DI FAMIGLIA, CERTIFICATO DI RESIDENZA, ECC.).

IL CERTIFICATO DI ISCRIZIONE ALL'A.I.R.E. E' INFINE INDISPENSABILE PER POTER USUFRUIRE DI TALUNI BENEFICI APPOSITAMENTE PREVISTI PER GLI EMIGRATI DA LEGGI STATALI, REGIONALI E PROVINCIALI (RIDUZIONE DELLE TARIFFE ELETTRICHE SULLA CASA IN ITALIA; RICEVIMENTO A DOMICILIO DELLE CARTOLINE ELETTORALI CHE HANNO DIRITTO AL VIAGGIO GRATUITO PER FERROVIA; BORSE DI STUDIO PER LA FREQUENZA DI UNIVERSITA' ITALIANE RISERVATE AGLI ITALIANI ALL'ESTERO; ECC.).

LA DOMANDA DI ISCRIZIONE PUO' ESSERE RIVOLTA IN OGNI MOMENTO IN CARTA SEMPLICE AL COMUNE DI PROVENIENZA, CON L'INDICAZIONE DELL'ESATTO INDIRIZZO ALL'ESTERO. AL COMUNE DI PROVENIENZA DOVRA' ESSERE TEMPESTIVAMENTE FATTO CONOSCERE OGNI EVENTUALE CAMBIAMENTO DI INDIRIZZO. (F.S.)



**COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA PER I PROBLEMI SCOLASTICI**  
=====

BASILEA, APRILE (ASCA) - A SEGUITO DEGLI ACCORDI INTERVENUTI TRA IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI BASILEA E LE AUTORITA' DEI CANTONI DI BASILEA-CITTA' E BASILEA-CAMPAGNA, E' STATA COSTITUITA UNA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA A LIVELLO CANTONALE PER I PROBLEMI SCOLASTICI.

LA COMMISSIONE SI PROPONE DI FAVORIRE L'INTEGRAZIONE DEI RAGAZZI ITALIANI NEL SISTEMA SCOLASTICO SVIZZERO, SALVAGUARDANDO IL PATRIMONIO CULTURALE E LINGUISTICO DI ORIGINE. LA PRIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE, CHE HA AVUTO LUOGO IL 14 GENNAIO PRESSO IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A BASILEA, E' STATA DEDICATA ALLA REDAZIONE DI UN PROGRAMMA DI LAVORO E AL FUNZIONAMENTO DELLA COMMISSIONE STESSA.

LA DELEGAZIONE SVIZZERA, COMPOSTA DA RAPPRESENTANTI DEI DIPARTIMENTI DELL'ISTRUZIONE DEI DUE CANTONI, ERA GUIDATA PER BASILEA-CITTA' DAL DOTT. WILLY SCHNEIDER E PER BASILEA-CAMPAGNA DAL SIGNOR THEODOR HOTZ. LA DELEGAZIONE ITALIANA, CON A CAPO IL CONSOLE GENERALE DOTT. ROCCO CANGELOSI, COMPRENDEVA OLTRE AL PRIMO VICE CONSOLE DOTT. SSA CARLA ZUPPETTI, INCARICATA DEI PROBLEMI SCOLASTICI, IL PRESIDE, LA DIRETTRICE DIDATTICA ED I RAPPRESENTANTI DEGLI INSEGNANTI, DEI COMITATI SCUOLA, DEI COMITATI CITTADINI DEI DUE CANTONI INTERESSATI.

LA NOTIZIA E' STATA ACCOLTA CON FAVORE DA TUTTE LE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN SVIZZERA PER LE QUALI IL PROBLEMA DELLA SCUOLA HA SEMPRE COSTITUITO UNA DELLE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI. (F.S.)

**FRA ALGERIA E ITALIA COOPERAZIONE SULL'EMIGRAZIONE**  
=====

ALGERI, APRILE (ASCA) - FRA L'UNIONE GENERALE DEI LAVORATORI ALGERINI E LA NOSTRA FEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA E' STATO FIRMATO UN ACCORDO DI COOPERAZIONE CHE, NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE, COSI' SI ESPRIME: "CONVINTE DELLA NECESSITA' DI CONCERTARSI E DI COORDINARE LA LORO AZIONE A FAVORE DEI LAVORATORI EMIGRATI, LE DUE ORGANIZZAZIONI DECIDONO DI PROCEDERE A DELLE CONSULTAZIONI PERIODICHE, DI SOTTOSCRIVERE DECISIONI COMUNI E DI IMPEGNARSI, OGNI QUALVOLTA SIA POSSIBILE, IN INIZIATIVE UNITARIE SU TUTTI I PROBLEMI RIGUARDANTI L'EMIGRAZIONE E QUESTO NEL QUADRO DELLE LORO RELAZIONI BILATERALI E NELL'AMBITO DELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI INTERESSATE E PRECISAMENTE L'OIL.

LE DUE ORGANIZZAZIONI CONVENGONO INOLTRE DI CONTRIBUIRE, NEL QUADRO SINDACALE, ALLA RICERCA DI SOLUZIONI AI PROBLEMI DEL SOGGIORNO DEI LAVORATORI EMIGRATI NEI PAESI DI ACCOGLIENZA E DEL LORO RITORNO NEI PROPRI PAESI CON AZIONI CONCRETE E COMUNI CHE MIRANO:

- ALLA DIFESA DEI LAVORATORI EMIGRATI CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE;
- ALLA CREAZIONE DELLE CONDIZIONI PER UN LORO REINSERIMENTO NEL PAESE D'ORIGINE;
- ALL'INTERVENTO PRESSO LE ISTANZE DI GOVERNO DEI LORO PAESI PER ARRIVARE ALL'ACCORDO SULLA CONVENZIONE PER LA SICUREZZA SOCIALE". (F.S.)



**GLI IMMIGRATI ARABI IN SICILIA**  
=====

PALERMO, APRILE (ASCA) - PER INIZIATIVA DEL CRES DI PALERMO E DELL'ASSOCIAZIONE REGIONALE SICULO-ARABA E' STATO PRESENTATO IL VOLUME, EDITO DA "EUROSTUDIO", DEL PROF. COSTANTINO CALDO: "IMMIGRATI ARABI IN SICILIA". SI TRATTA DI UNA INIZIATIVA SOCIOLOGICA SUL FENOMENO DELLA PRESENZA ARABA CONTEMPORANEA IN SICILIA, NEL QUADRO DEL PIU' COMPLESSO PROBLEMA DEGLI STRANIERI IN ITALIA. PRESENZA ARABA IN SICILIA CHE POI E' RIASSUMIBILE NEL FATTO CHE NUMEROSI LAVORATORI TUNISINI, MAROCCHINI, ALGERINI ED EGIZIANI HANNO PREFERITO OPERARE IN UN'ISOLA CHE NEL PASSATO E' STATA SEDE DI EMIRATI ISLAMICI.

SULLO STESSO ARGOMENTO E' IMMINENTE LA PUBBLICAZIONE DI UN VOLUME, DA PARTE DEL MINISTERO DELL'INTERNO, CHE RACCOGLIE GLI ATTI DI UN CONVEGNO REALIZZATO A PALERMO NEL GIUGNO 1982. (F.S.)

**UNA MOSTRA VIAGGIANTE PER GLI EMIGRATI FRIULANI**  
=====

UDINE, APRILE (ASCA) - HA PRESO AVVIO A BELLINZONA UNA MOSTRA ITINERANTE CHE SI PROPONE PORTARE IL SAPORE DI TERRA NATIA A TUTTI I "FOGOLARS" SPARSI PER IL MONDO. QUESTA RASSEGNA SULLA CIVILTA' FRIULANA TOCCHERA' INFATTI LE CITTA' DOVE E' NUTRITA LA PRESENZA DEGLI EMIGRATI DA QUESTA REGIONE D'ITALIA.

LA MANIFESTAZIONE, FINANZIATA DALLA REGIONE E AFFIDATA PER LA ORGANIZZAZIONE E LA GESTIONE ALL'ENTE "FRIULI NEL MONDO", INTENDE APPROFONDIRE LA CONSCENZA DELLE RADICI DELLA CIVILTA' LOCALE IN RISPOSTA ALLE DOMANDE RIVOLTE IN TAL SENSO DAGLI EMIGRATI ALL'ESTERO, NELL'AMBITO DI UNA RISCOPERTA A CARATTERE CULTURALE DELLA PROPRIA TERRA LONTANA. IL TEMA E' AFFRONTATO MEDIANTE L'ESPOSIZIONE DI FOTOGRAFIE, REPERTI STORICI E PANNELLI DIDASCALICI.

E' IN PROGRAMMA (LA MOSTRA IN TERRA ELVETICA TOCCHERA' SANGALLO PER APPRODARE POI A BRUXELLES) ANCHE UNA TRAVERSA-TA TRANSOCEANICA: STATI UNITI E CANADA DA DOVE E' PARTITA, AD OPERA DEI FOGOLARS IVI RESIDENTI, L'IDEA DELL'INIZIATIVA. (F.S.)





ASCA 27.4.82

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## FACOLTA' PER LA "PSICOLOGIA DEGLI STRANIERI" =

SALISBURGO, APRILE (ASCA) - COME IN GERMANIA E IN ALTRI PAESI EUROPEI, DIVERSE SCUOLE SI PONGONO IL PROBLEMA DELLA PRESENZA DI ALUNNI STRANIERI. IN GERMANIA ESISTONO GIA' CLASSI IN CUI IL NUMERO DEGLI STRANIERI E' PREPONDERANTE.

PER OVVIARE ALLE DIFFICOLTA' CHE NASCONO DA ESIGENZE DIVERSE, LA SCUOLA SUPERIORE DI PEDAGOGIA DI SALISBURGO HA ISTITUITO UNA FACOLTA' CHE STUDIA LA "PSICOLOGIA DEGLI STRANIERI".

SCOPO DELLA FACOLTA', GIA' FREQUENTATA DA 45 INSEGNANTI, E' QUELLO DI TROVARE IL MODO DI INSERIRE E INTEGRARE IL BAMBINO E IL GIOVANE STRANIERO NEL SISTEMA DI INSEGNAMENTO AUSTRIACO. (F.S.)

## L'OSPEDALE ITALIANO DI LONDRA: TESTIMONIANZA DI CIVILTA' =

LONDRA, APRILE (ASCA) - MOLTI ITALIANI, CHE VIVONO E LAVORANO IN INGHILTERRA, NON SANNO ANCORA CHE A LONDRA ESISTE UN OSPEDALE TUTTO ITALIANO. DOVE BUONA PARTE DEL PERSONALE, DAL PRIMARIO ALL'INFERMIERA, AGLI ADDETTI AI VARI SERVIZI, PARLANO O CAPISCONO LA NOSTRA LINGUA. GLI ITALIANI CHE SI RICOVERANO NELL'OSPEDALE ITALIANO SANNO DI TROVARE L'ASSISTENZA PIU' QUALIFICATA E LA COMPRESIONE (TANTO NECESSARIA NEL RAPPORTO TRA IL MEDICO E L'AMMALATO) DI GENTE CHE PARLA LA LINGUA DI CASA NOSTRA. TUTTO DIVENTA PIU' FACILE, E L'AMMALATO NON PROVA L'AMAREZZA DI NON ESSERE CAPITO DA CHI LO ASCOLTA, MEDICO O INFERMIERA.

NEL LONTANO 1884 IL COMM. GIOVANNI BATTISTA ORTELLI FONDO' L'OSPEDALE ITALIANO A LONDRA, A PARTICOLARE BENEFICIO DI TUTTA LA COMUNITA' ITALIANA IN GRAN BRETAGNA.

COME RIFERISCE LA "VOCE DEGLI ITALIANI" L'OSPEDALE NON E' MOLTO GRANDE, DISPONE DI 49 LETTI, INCLUSA L'INTENSIVE CARE UNIT, ED UN REPARTO PER BAMBINI CON 12 POSTI LETTO.

VI LAVORANO 122 PERSONE, A TEMPO PIENO O PART-TIME. NEL 1980 I PAZIENTI RICOVERATI SONO STATI 1.165 DI CUI 323 ITALIANI E 842 DI ALTRE NAZIONALITA'. QUESTO PERCHE', E' BENE PRECISARLO, L'OSPEDALE ITALIANO E' APERTO A TUTTI, DA QUALSIASI PARTE DEL MONDO SI PROVENGA E QUALSIASI LINGUA SI PARLI.

CHI FINANZIA L'OSPEDALE ITALIANO? EBBENE, FORSE NON SI CREDERA', MA L'OSPEDALE ITALIANO A PARTE LE RETTE DEL SETTORE PRIVATO, VIVE SOLAMENTE DI DONAZIONI. ESSO E' UN CHARITY INSTITUTION ENON HA ALLE SPALLE NE' LO STATO (ITALIANO O INGLESE) NE' ORGANIZZAZIONI PRIVATE, CHE LO FINANZINO SU

BASE REGOLARE. E' DIFFICILE IMMAGINARE COME UN'ISTITUZIONE COSI' COMPLICATA COME UN'OSPEDALE, CON TUTTE LE NECESSARIE ATTREZZATURE PER ESSERE TALE ED I RELATIVI COSTI DI MANTENIMENTO E AGGIORNAMENTO, POSSA REGGERSI E VIVERE (NON SOLAMENTE SOPRAVVIVERE) SULLA CARITA' OCCASIONALE. EPPURE E' COSI'. MA ORA E' IL MOMENTO DI FARE IN MODO CHE L'OSPEDALE ITALIANO POSSA CONTARE SU UNA VALIDA RETE DI SUPPORTERS, COSTANTE E SICURA, PER NON FAR MANCARE IL DENARO NECESSARIO A MIGLIORARE SEMPRE PIU' I SUOI SERVIZI, A BENEFICIO DI TUTTI.

CHI VUOLE AIUTARE L'OSPEDALE ITALIANO PUO' FARLO DIVENTANDO UN "MEMBER OF THE LEAGUE OF FRIENDS" DELL'OSPEDALE STESSO. LA QUOTA MINIMA DA VERSARE E' DI CINQUE STERLINE ANNUE.

LA SOMMA PUO' ESSERE SPEDITA ALLA SEGRETERIA DELLA "LEAGUE OF FRIENDS OF THE ITALIAN HOSPITAL - QUEEN SQUARE, LONDON, W.C.1. (F.S.)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARET* .....  
del..... pagina.....

*L'ECO (WETTINGEN)*  
*31.3.82 n. 7*  
*Gemma Vasapou, Jona*

**Caro  
Ambasciatore...**

Caro Ambasciatore, siamo dei ragazzi che frequentano il corso di italiano e proprio oggi la nostra insegnante ci ha detto che non potremo più vedere dei films. Sappiamo che erano inviati dal Ministero degli Esteri ed eravamo contenti di assistervi, perché con essi potevamo conoscere meglio l'Italia e la lingua dei nostri genitori. Per la verità ci davano un'occasione per divertirci un po', senza fare grammatica. Eravamo abituati a discutere di ogni film con l'insegnante e in quel modo studiavamo la lingua italiana in maniera più piacevole del solito. Poiché la nostra insegnante non può far niente per aiutarci, noi ragazzi ci rivolgiamo a Lei, sperando di poter vedere ancora i films. Siamo sicuri che Lei riuscirà a soddisfare questo nostro desiderio.

(seguono diciannove firme)

La lettera di questi ragazzi ci è giunta in allegato alla seguente richiesta rivolta all'Ambasciata d'Italia a Berna: Avendo avuto comunicazione che a Coira, in seguito a richiesta formulata dall'autorità consolare competente, è stato sospeso l'invio dei films destinati ai connazionali all'estero, gli insegnanti dei Corsi di Lingua e Cultura Italiana di questa Circonscrizione **CHIEDONO** a codesta Ambasciata di voler intervenire affinché tale decisione venga revocata in quanto presa senza aver interpellato gli interessati.

A motivazione di tale richiesta si fa rilevare che:

- 1) i films sono utilizzati dagli insegnanti dei Corsi a scopo didattico;
- 2) l'emigrazione organizzata dei Grigioni rappresentata dal Co. As. It. (Comitato di Assistenza agli Italiani) ultimamente ha deciso di acquistare un nuovo proiettore (quello in dotazione è antiquato e quasi inutilizzabile) per avere la possibilità di proiettare più frequentemente i films;
- 3) le Associazioni sono maggiormente interessate ai films in seguito allo scioglimento del locale Cineclub Italiano;
- 4) anche dalle zone periferiche (St. Moritz, Davos, Mesolcina) è stato varie volte manifestato l'interesse per i films.

Ribadendo, l'utilità che la proiezione dei films riveste per l'emigrazione dei Grigioni, organizzata e non, si confida nello interessamento di codesta Ambasciata affinché trovi la soluzione migliore.

**Gli insegnanti dei corsi  
di lingua e cultura italiana  
della circoscrizione consolare  
di Coira**

*AVVENIMENTI (JONA)*  
*28.6.82 n. 6*

**Contrasto a Coira tra consolato e insegnanti**

**Storia di film negati all'emigrazione**

Levata di scudi da parte degli insegnanti dei corsi di lingua e cultura italiana della circoscrizione consolare di Coira e accorata lettera di un gruppo di scolari al nostro ambasciatore a Berna per la sospensione dell'invio dei film ministeriali destinati ai connazionali all'estero, decisa dal reggente del consolato Aldo Carabelli. I film venivano utilizzati a scopo didattico dagli insegnanti, ma anche dalle associazioni della zona, sia pure in misura ben più ridotta. Gli insegnanti dicono che Carabelli ha deciso di autorità, senza consultare i diretti interessati e senza tener conto degli effettivi interessi della comunità ita-

liana, che attraverso le sue organizzazioni ha perfino deciso recentemente di acquistare un nuovo proiettore. Pare poi che anche nelle zone periferiche (St. Moritz, Davos, Mesolcina) i nostri emigrati manifestino un certo interesse per i film. C'è l'impressione che, ancora una volta, si voglia tagliare l'erba sotto i piedi all'emigrazione, già severamente punita con i vistosi tagli ai fondi per le attività scolastiche. Replica del reggente Aldo Carabelli tramite una lettera data alla stampa: il vecchio proiettore, ormai divenuto quasi inutilizzabile, rovinava le pellicole, con conseguenti lamentele della ditta di noleggio (ogni noleggio costa allo Stato italiano 70 mila lire); l'interesse alla visione dei film per adulti era molto tiepido, quindi soldi sprecati. Tenuto però conto dell'acquisto di un nuovo proiettore e del rinnovato interesse per i film da parte della comunità, nulla vieta - dice Carabelli - che per il 1983 venga rinnovato il contratto di noleggio. E per quest'anno? Si dovrà ovviamente fare a meno dei film, con grande disappunto degli insegnanti dei corsi e dei ragazzi che vedevano nei film uno strumento di conoscenza validissimo e, perché no, divertente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. AVVENIMENTI  
del... 28.4.1982 ..... pagina... 1 e 2 .....

La formazione professionale dei giovani emigrati

# Quale apprendistato?

La trasmissione televisiva «Un'ora per voi» ha dedicato recentemente ampio spazio ai vari aspetti di un problema che interessa molti genitori, giustamente preoccupati per l'avvenire dei propri figli. Nell'ambito della rubrica «Parliamone insieme», Attilio Pandini ha tracciato un quadro esauriente di quello che in Svizzera si fa, non si fa o dovrebbe essere fatto meglio, nel delicatissimo settore della formazione professionale dei giovani emigrati, in particolare italiani.

L'importanza dell'argomento ha indotto un gruppo di insegnanti della SPE (scuola professionale emigrati) a mettere ora nero su bianco alcune informazioni fondamentali, ad uso dei giovani emigrati italiani e delle loro famiglie. Ne è nato un breve prontuario, che gli interessati non possono fare a meno di conoscere perlomeno nei suoi tratti essenziali. «Avvenimenti» lo riproduce quasi integralmente, sapendo di far cosa utile per non pochi suoi lettori.

Come si raggiunge una formazione professionale in Svizzera? Non è certo come vent'anni fa in Italia, quando dopo aver lavorato per un certo periodo in un determinato settore, l'esperienza acquisita aveva valore di qualifica professionale. In Svizzera la formazione di istruzione professionale che più si avvicina a quella conosciuta dai genitori vent'anni fa in Italia è la così detta «wilde Anlehre» (apprendistato selvaggio).

In che cosa consiste? Il giovane lavora come aiutante in una determinata professione per un certo periodo di tempo, diciamo 4 anni, al termine del quale riceve un attestato comprovante l'esperienza lavorativa acquisita. Valore legale: nessuno. Questo tipo di formazione non dà diritto alla retribuzione minima di un operaio qualificato.

I tipi di formazione professionale legalmente riconosciuti sono la «Anlehre» (semiqualeficata) e la «Lehre» (qualifica professionale). Vediamo ora quali sono le premesse per accedervi.

«Anlehre»: il giovane deve aver assolto la scuola dell'obbligo (nel cantone di Zurigo, aver frequentato la scuola per

almeno 9 anni). Deve inoltre trovare una ditta che lo assuma e che sia autorizzata ad istruire candidati alla semiqualeficata, dove vi sia un «Lehrmeister», persona con una apposita formazione e qualifica per l'istruzione degli apprendisti. Viene stipulato un contratto, sottoscritto dalla ditta stessa, dal giovane e dal genitore e vistato dall'autorità di vigilanza cantonale (Volkswirtschaftsdirektion). Sulla base del contratto stipulato, la ditta iscrive il giovane alla scuola di arti e mestieri che egli dovrà regolarmente frequentare un giorno alla settimana per tutta la durata del tirocinio. Il giovane deve quindi avere buone conoscenze della lingua tedesca per poter seguire le lezioni. Al termine del periodo formativo il giovane non sostiene nessun esame finale e riceve un attestato.

**Lehre:** Il giovane deve aver assolto la scuola dell'obbligo e trovare la ditta che lo assuma come apprendista. Anche in questo caso deve trattarsi di una ditta autorizzata come sopra. Viene stipulato il contratto di Apprendistato, sottoscritto dalla ditta, dal giovane, dal genitore e vistato dall'autorità di vigilanza cantonale. Per tutta la durata della formazione l'apprendista è tenuto a frequentare nei giorni stabiliti la scuola cantonale d'arti e mestieri (quindi è indispensabile una buona conoscenza della lingua tedesca).

Al termine del periodo formativo il giovane sostiene un esame e, se lo supera, riceve il diploma di qualifica professionale.

### In pratica, chi accede all'apprendistato?

Abbiamo visto come in tutti e due i casi per poter accedere all'apprendistato sia determinante trovare la ditta che assuma il giovane. L'assunzione di apprendisti è regolata dal mercato del lavoro. Nel momento in cui il numero dei candidati supera il numero dei posti disponibili, si mette in moto un processo di selezione, per cui coloro che hanno il miglior grado di scolarizzazione sono i favoriti e quindi i primi ad essere assunti.

Possiamo anzi dire che il processo di selezione non si mette in moto al momento in cui i giovani desiderano accedere all'apprendistato, ma molto prima, quando, in base all'esito scolastico, vengono indirizzati verso un tipo di scuola media piuttosto che un altro (cantone di Zurigo: Sekundar-, Real- e Oberschule).

Attualmente il numero dei giovani che ogni anno termina la scuola dell'obbligo supera di molto il numero dei posti disponibili per un apprendistato. La selezione è quindi molto forte. Leggere in seconda pagina la continuazione «Uno cento mille ostacoli»

La formazione professionale dei giovani emigrati

## Uno cento mille ostacoli

In questo contesto, dove si collocano i giovani emigrati? Sappiamo che coloro i quali hanno frequentato le scuole nella Svizzera tedesca (ad esempio nel cantone di Zurigo), per motivi di ordine linguistico, già dai primi anni di scuola sono sfavoriti rispetto ai loro compagni di madre lingua tedesca. Di conseguenza, a pari capacità, i loro voti sono più bassi e vengono quindi indirizzati nelle scuole medie di livello inferiore. Infatti, statistiche alla mano, il numero dei giovani stranieri che nel cantone di Zurigo riesce ad accedere alla «Sekundarschule» è esiguo, mentre la maggior parte di essi è destinato alla Real- o Oberschule.

Quando, terminata la scuola, si tratta di trovare il datore di lavoro presso cui fare l'apprendistato, è chiaro che i posti disponibili verranno occupati prima dai giovani provenienti dal livello di scuola più alto (la maggior parte svizzeri), mentre quelli provenienti dai livelli più bassi (per la maggior parte stranieri) dovranno accontentarsi dei posti rimasti, se ve ne saranno ancora, oppure si vedranno esclusi da una formazione professionale e condannati alla manovalanza. Vogliamo sottolineare che nella fase di ricerca del posto di lavoro la famiglia gioca un ruolo determinante. Le possibilità di trovare un posto di lavoro nella professione ambita sono tanto più grandi quanto più grande è l'appoggio familiare.

E anche sotto questo aspetto il giovane emigrato è generalmente svantaggiato. Infatti il genitore italiano non ha in genere relazioni tali da permettergli di trovare il posto di apprendistato per il figlio mediante conoscenti. Inoltre egli è spesso male informato sulle possibilità esistenti, sulla procedura da seguire, sugli uffici di orientamento professionale, ecc. Molto spesso, inoltre, la mancata o insufficiente conoscenza della lingua tedesca può influire negativamente in occasione

dei primi contatti con potenziali datori di lavoro. In base a quanto detto fino ad ora, desideriamo riassumere la situazione attuale.

### Apprendistato svizzero

È il caso di giovani svizzeri e stranieri, che hanno frequentato regolarmente la scuola dell'obbligo in Svizzera.

- I giovani in questione lavorano presso una ditta, con la quale è stato stipulato il contratto di apprendistato. Frequentano la scuola professionale svizzera (Gewerbeschule) per uno o più giorni alla settimana, a seconda della professione.
- Al termine del tirocinio, i giovani conseguono il diploma federale di qualifica professionale. In caso di rimpatrio in Italia l'esperienza insegna che le ditte italiane assumono senza difficoltà personale con qualifica svizzera perché il livello di formazione professionale è superiore a quello richiesto per l'ottenimento della qualifica italiana corrispondente.
- Questi giovani hanno la possibilità di sostenere l'esame finale per il conseguimento del diploma di qualifica professionale del ministero del lavoro.
- Prendendo come esempio le qualifiche di automeccanico e idraulico, la durata del periodo formativo è di 4 anni per automeccanico e di 3 anni per idraulico.
- Per i giovani stranieri che vivono in questo paese, poter fare regolarmente l'apprendistato senza alcun ostacolo rappresenta la soluzione ideale. Ma sappiamo che non è sempre così.

La prossima volta riassumeremo la situazione di quei giovani che, per una ragione o per l'altra, incontrano maggiori ostacoli sulla via dell'inserimento nel mondo del lavoro e nel tessuto sociale elvetico.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Il problema dei matrimoni misti:

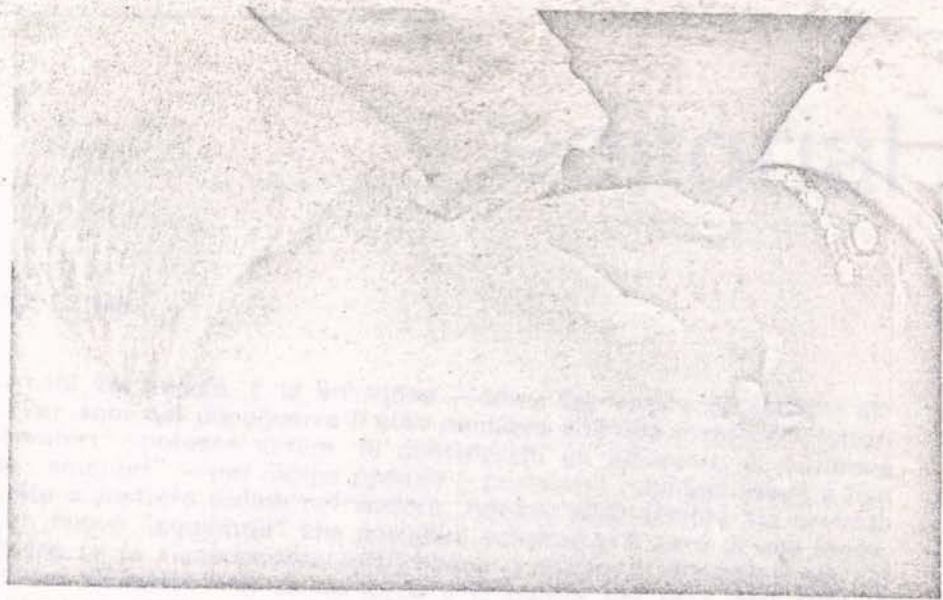
## Chi si adatta ha una vita più ricca degli altri

«Le liti coniugali dipendono spesso dagli stessi soggetti e dal loro modo di risolvere i problemi che si presentano» — Ha detto Zitta Herscowici, medico di Hallunda. «Nulla esclude però che il semplice fatto di essere, una delle parti immigrata, sia la ragione principale delle liti».

«Non è possibile prescindere dalle differenze culturali, al sorgere di problemi in seno alla famiglia mista» — ha detto Birgitta Karlsson assistente per i problemi familiari con sede a Tensta — «Il problema più importante resta comunque quello della lingua, dato che la famiglia per poter funzionare deve avere una lingua comune.»

A L'Informazione giungono spesso lettere di persone che sottolineano le difficoltà che sorgono nei matrimoni misti, in cui il più delle volte è la donna ad essere svedese e l'uomo l'immigrato. Abbiamo preso contatto con il personale dell'ambulatorio psichiatrico pubblico di Hallunda e con i consulenti familiari di Tensta, entrambi sobborghi di Stoccolma, per farci raccontare le esperienze raccolte in materia di matrimoni misti.

«E' importante parlare l'uno con l'altro spesso e di tutto, già prima di formare una



famiglia — ha detto Zitta Herscowici — e cercare di comprendere e immedesimarsi nelle rispettive provenienze culturali. Purtroppo alcune volte neanche questo basta...»

### Comprensione e figli

«Tra i miei pazienti ho avuto una donna svedese, sposata con una persona di colore di fede mussulmana. Si era recata nel paese del marito e vi aveva conosciuto parenti e amici e preso visione del loro modo di vivere. Entrambi avevano parlato a lungo dei problemi che possono sorgere nei matrimoni misti. No-

nostante tutto le cose non sono andate per il verso giusto e sono sorti problemi che i due non sono riusciti a risolvere. I loro figli avevano avuto problemi anche a scuola a causa del colore della pelle. Solo dopo aver parlato con noi delle difficoltà dei figli, la donna si è resa conto anche dei problemi del marito.

«E' bene che l'una parte informi l'altra delle aspettative che si hanno dal matrimonio. E' molto importante inoltre discutere apertamente i problemi che possono dare adito a malintesi per es. la situazione economica della famiglia. Chi deve pagare le spese e chi è padrone delle varie cose della casa?

— La cucina. Che cosa si mangia, le specialità del marito o quelle delle moglie? In molti paesi si dedica molto tempo alla preparazione del pranzo, cosa impossibile in Svezia se entrambi i componenti la famiglia lavorano.

### Perché in Svezia?

Uno dei quesiti più importanti è quello relativo ai motivi di abbandono della patria per trasferirsi in Svezia. E' importante qui che l'altro coniuge veramente conosca i motivi del trasferimento per comprendere che cosa significhi lasciare il proprio paese.

— I figli, la loro educazione e la cittadinanza sono altri settori molto delicati — Sempre secondo Birgitta Karlsson. Di regola l'uomo accetta che la donna lavori prima di mettere al mondo i figli. Dopo il primo parto possono però sorgere dei problemi. Chi deve badare al bambino? Come educarlo? La vita sessuale non è sicuramente più la stessa dopo la nascita del primo figlio, per cui possono sorgere anche qui dei problemi se i due coniugi non hanno il coraggio di parlarne insieme.

Si recano al consultorio familiare molte coppie con tanti problemi da risolvere. Alcune volte il nostro intervento e le conversazioni con le parti contribuiscono a migliorare la situazione familiare, altre invece portano al divorzio quale migliore soluzione della situazione determinatasi.

Coloro i quali però riescono a superare la barriera delle differenze culturali potranno vivere, con ogni probabilità, una vita più varia rispetto alle coppie con le stesse tradizioni.

• Desiderate mettervi in contatto con un consultorio familiare? Sfogliate l'elenco telefonico alla voce «Familjrådgivningsbyrå» o «Familjrådgivningsverksamhet». Si tratta di servizio a titolo gratuito.



## editorial

### IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, COME?

Se ne discute da decenni, dai primi anni del secolo. E la soluzione — come far votare gli italiani all'estero — non la si è ancora trovata. Per anni nel dopoguerra il solo pensiero che una massa di elettori — che le sinistre definivano "conservatori" — potesse votare, fu considerato un elemento di turbativa di equilibri già collaudati. Gli stessi "equilibri" — per motivi opposti — portarono i democristiani a non appoggiare eventuali proposte destinate a mettere ordine nel settore. Adesso però sembra sia arrivato nello schieramento politico italiano un nuovo "equilibrio" che potrebbe consentire il varo di una legge. Di questo voto cui gli italiani all'estero (e lo riconosciamo tutti) hanno il diritto, si discuteva già nel 1908, in un primo congresso degli italiani all'estero. Poi se ne tornò a discutere nel 1911. Nel 1919 le collettività italiane espressero "la loro viva aspirazione di cittadini di essere presenti nei massimi organi che determinano la politica dell'Italia". Si proponeva, già allora, di far votare il cittadino italiano per corrispondenza, con una autenticazione della firma da parte della rappresentanza diplomatico-consolare della zona di residenza dell'elettore.

Successivamente si tornò a presentare proposte, ma con l'idea di base di istituire seggi nel Paese di residenza dell'elettore.

Si mantenevano così le caratteristiche di voto personale, libero e segreto, che regolano l'esercizio del voto in Italia, ma si apriva la strada a una valanga di problemi. In una proposta di legge di Pella durante la quinta legislatura le difficoltà cui si andava incontro vennero non soltanto riconosciute, ma si arrivò anche a incaricare il presidente della Repubblica di tentare di risolverle. Risultato: non se ne fece nulla. Ed era forse quello che la classe politica del momento desiderava. "Che si tratta di un problema dalle molte incognite — si rileva — bastano le seguenti considerazioni: in località ad alto adensamento dei nostri connazionali — ad esempio l'Argentina — dove secondo i dati più recenti del ministero degli Esteri ci sono oltre 1.300.000 connazionali di cui presumibilmente un milione di elettori, il problema organizzativo diventa oltremodo difficoltoso. Poiché ad ogni seggio sono mediamente iscritti 800 elettori, nella sola Argentina si dovrebbero infatti istituire almeno 1.250 seggi che, certamente, non potrebbero essere alloggiati tutti nelle sedi dei nostri consolati e dell'ambasciata. Se rapportiamo la necessità di istituire seggi in tutto il mondo e, presupponendo che su oltre 5.000.000 di connazionali all'estero vi siano potenzialmente 4.000.000 di elettori, si dovrebbero prevedere circa cinquemila seggi.

In secondo luogo si dovrebbero trovare altrettanti presidenti di seggio, con un adeguato numero di scrutatori. Questo problema forse potrebbe essere risolvibile nell'ambito stesso delle nostre collettività nei più grandi centri, ma insolubili là dove vi sia una decina di connazionali.

Secondo alcuni, tutte queste difficoltà portano a considerare inattuabile il sistema di voto con seggi istituiti all'estero. Resterebbe la soluzione del voto per corrispondenza. Per arrivare ad attuare questa proposta viene suggerita la creazione di un ufficio centrale ossia di una specie di anagrafe dei cittadini italiani all'estero e Roma, sede di questa "direzionale", finirebbe col diventare il comune anagrafico di ben cinque milioni di cittadini italiani all'estero: quattro milioni dei quali elettori.

Ed è fatale che si arrivi ad un censimento, appunto, degli italiani viventi oltre i confini nazionali. E questo ufficio centrale dovrà tener conto sia delle partenze sia degli spostamenti sia dei ritorni in patria. In base ai dati esistenti, gli italiani all'estero sarebbero nel mondo 5.113.026 per i quali si dovrebbero immaginare cinque grandi circoscrizioni: due per l'Europa; due per le Americhe, una per l'Asia e l'Africa.

Dovrebbero essere questi uffici centrali a diramare, tramite le ambasciate ed i consolati, e certificati le schede. E dovrebbero essere le stesse rappresentanze a ricevere questi voti, per posta, o a mano, e sempre esse dovrebbero inviare a Roma con appositi aerei, con percorsi opportunamente studiati, tutte le schede compilate in modo da farle arrivare entro 48 ore. Successivamente le operazioni di scrutinio non sarebbero diverse da quelle di un qualsiasi altro seggio nazionale.

Un sistema non facile, ovvio. Ma nessuno ha mai detto che il voto di italiani sparsi per il mondo fosse un problema facile. Quello che è certo è che questi quattro milioni di italiani hanno diritto a far sentire la propria voce". (GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO — ROMA).



Lo scorso mese, il 9 marzo, Rita Bonzanin ha intervistato per il programma televisivo *Passaporto* alcune donne olandesi sposate con italiani. Queste donne sono attive a Groningen nella società socio-culturale *Noi Stessi*. Le donne sposate con italiani hanno acquisito al 100 per cento la nazionalità italiana. E' un gruppo numeroso che vive situazioni a volte difficili, dovendo soffrire problemi e nostalgie del marito italiano, confrontate con una concezione dell'educazione dei figli in contrasto con le proprie abitudini; in molti casi dimostrando incomprensioni verso l'Italia, in molti altri mostrando molta più comprensione verso ciò che è italiano di quanta i mariti ne abbiano verso ciò che è olandese. Rita Bonzanin ha avuto con alcune di loro un colloquio su: i bambini, la doppia nazionalità, le abitudini italiane. Ecco il testo dell'intervista.



## Le mogli olandesi (pardon!) italiane. A loro la parola

Rita Bonzanin

*Si sente cambiata da quando è sposata con un italiano?*

"Certo, mi sento parecchio cambiata. Anche mio marito è cambiato; in un certo qualmodo l'intera famiglia, in vari aspetti, come ad esempio con il mangiare ed altre cose. In Italia si mangia caldo due volte al giorno; non ero certo abitata a qualcosa del genere. Ora lo facciamo anche a casa nostra, bambini compresi."

*Ma cucini realmente due volte al giorno?*

"A dir la verità solo quando abbiamo ospiti italiani. Allora sì, in qual caso lo faccio regolarmente."

*Non vi siete mai sentite guardate in modo strano per il fatto che siete sposate con un italiano. Vi è mai capitato che la gente si comporti in modo strano con voi?*

"Succeda spesso quando ci si trova in luoghi dove per un motivo od un altro dobbiamo dire il nostro nome. Allora noti un certo atteggiamento negativo nei confronti di chi ha pronunciato questo nome straniero. Ti squadrano da capo a piedi, pensano magari a cosa non quadri in noi che non abbiamo sposato un olandese. Per il maschio olandese è invece giusto l'opposto. Possono correre dietro e cercare donne "esotiche" che vengono poi considerate "simpatiche". Il caso contrario non viene però tollerato."

*Come reagite a tutto ciò?*

"Alla lunga ci fai l'abitudine e non reagisci più, oppure trovi qualche battutina spiritosa."

*Succedono cose simili anche ai vostri bambini?*

"Spesso sì. Certe volte i bambini si trovano in situazioni spiacevoli solo perché il padre è straniero. Queste difficoltà vengono create dai compagni di classe."

*Reagiscono bruscamente a questo, magari arrabbiandosi?*

"Se cominciano a prendere in giro vengono subito apostrofati con un "spaghet-tivrete". Nella classe di mio figlio vi è un bambino marocchino che viene chiamato "brutto negro". E' un'abitudine quella di attaccarsi subito alla nazionalità dell'altro per farsi dispetti."

*Che lingue parlate a casa?*

"Olandese. Praticamente sempre l'olandese."

*E se vi è un litigio?*

"Allora certe volte passiamo al dialetto."

*Quale dialetto?*

"Il sardo, naturalmente."

*Ma con i bambini che lingue parlate?*

"Unicamente in olandese."

*Ma i vostri figli parlano anche l'italiano e seguono lezioni in lingua italiana?*

"Sì, parlano un po' l'italiano e vanno alle lezioni del sabato."

*I vostri figli, che hanno la nazionalità italiana possono essere iscritti sul vostro passaporto?*

"No, i nostri figli non possono essere scritti sul nostro passaporto, dato che sono italiani. Noi, invece, possiamo anche avere un passaporto italiano, richiedendolo al consolato, e su quello possiamo far inscrivere i nostro figli. Non sul passaporto olandese. Dopo la loro nascita dobbiamo recarsi dalla "Polizia per Stranieri" ed è il padre che deve comunicare al Comune la loro nascita."

*Vi da fastidio tutto ciò?*

"Certamente. A maggior ragione se si



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

Pensa che quando una donna italiana sposa un olandese queste regole non valgono più in quanto i bambini diventano automaticamente olandesi."

Vi sono conseguenze anche dopo, quando i bambini sono diventati adulti?  
"Certo, in quanto debbono avere un permesso di soggiorno."

Cosa succede altrimenti, vengono forse espulsi dall'Olanda?

"Non lo saprei, ma ritengo piuttosto assurdo che questi bambini, nati e cresciuti in Olanda, debbono avere meno diritti solo perché, in caso, il padre non è olandese. Trovo che è una vera e propria forma di discriminazione."

Ma sapevate, od immaginate che i figli alla nascita avrebbero acquisito la nazionalità italiana?

"No, non lo sapevamo, non ci avevamo proprio pensato."

Avete mai avuto difficoltà alle frontiere?

"Personalmente una volta, tornando dalla Danimarca. Avevo con me solo il passaporto italiano perché è l'unico documento che mi permette di viaggiare con i figli. Il passaporto olandese l'avevo lasciato a casa. Non mi volevano permettere di entrare in Olanda. La motivazione era che non ero in possesso di un permesso di soggiorno. Continuavano a chiedermi questo benedetto permesso, ed io ad insistere che sono olandese. Ad un certo momento il

doganiere prese il passaporto, lo gettò in un angolo e mi disse che dovevo aspettare un ufficiale e che non potevo entrare in Olanda. Dato che non potevo dimostrare di essere olandese ho dovuto aspettare fino a che l'equivoco è stato chiarito."

Pensi che un passaporto europeo sarebbe una buona soluzione?

"Mi sembra una soluzione soddisfacente."

Non viene mai chiesto ai vostri mariti di diventare olandesi?

"Certo, viene spesso chiesto. Ma mio marito ripete sempre che è italiano e che rimarrà italiano."

I vostri figli soffrono per questi problemi?

"Ci si rende conto che diventano sempre più aggressivi in casa e fuori."

Cosa intendi con aggressivi?

"Che cominciano a far dispetti, insultare e che per reazione si sentono chiamare "mangiaspaghetti" e cose di questo genere."

Ti sembra che si discrimini di più in questo periodo di crisi e disoccupazione?

"Penso proprio che divanta sempre peggio ed è molto spiacevole."

Andreste ad abitare in Italia?

"Forse più avanti, ma ora no. Chissà, magari con la pensione."



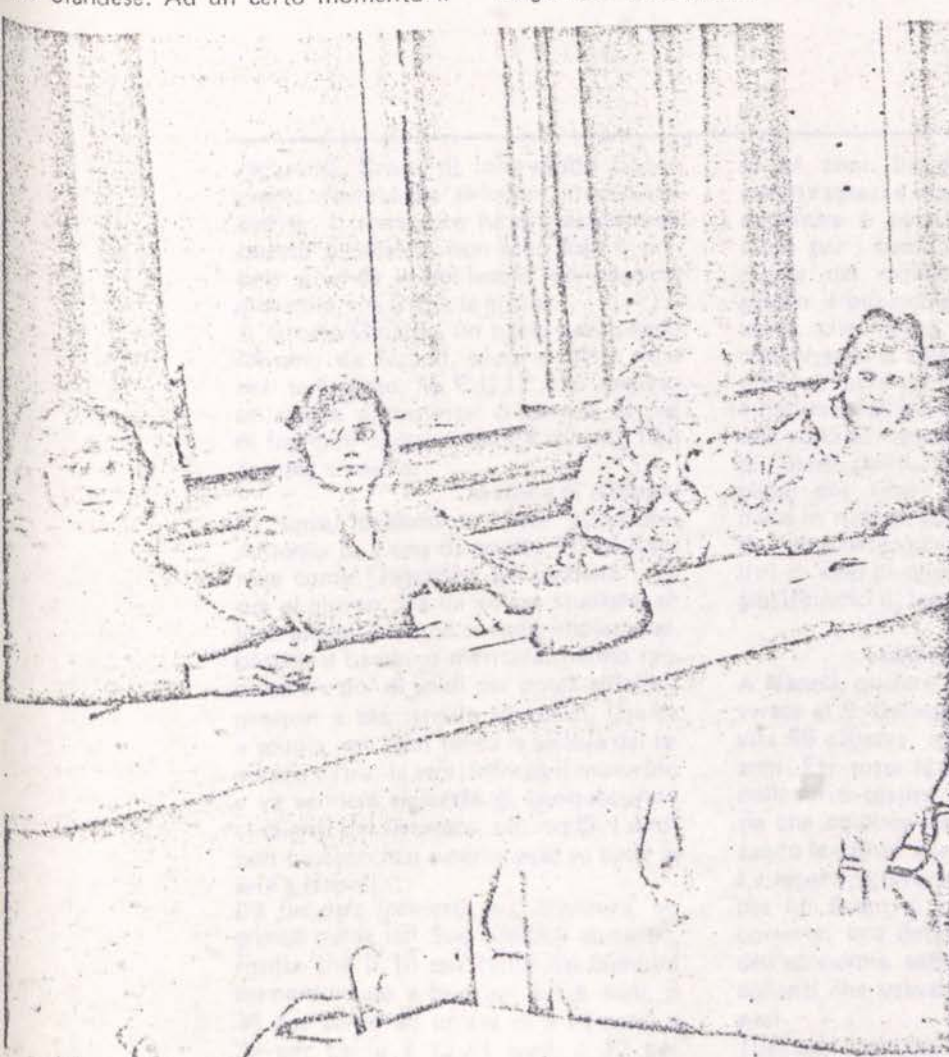
... E mio figlio? Alcune chiarificazioni. I figli di madre olandese e di padre italiano, quando il padre non abbia naturalmente ottenuto la naturalizzazione, sono soggetti alla Legge sugli Stranieri e devono essere registrati presso la polizia per gli stranieri.

Al di sotto dei 15 anni non hanno bisogno di un permesso di soggiorno personale, sopra i 15 anni invece sì. Comunque come membri di una famiglia di una olandese, hanno diritto ad un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Questo è uno statuto che spetta a chiunque risponda a questi requisiti. Questo statuto cessa nel momento in cui i figli divengono maggiorenni, e cioè a 21 anni, quando cioè cessa la tutela familiare.

Ma è ovvio che se hanno abitato continuamente in Olanda per almeno cinque anni, hanno diritto ad un permesso di residenza permanente, indipendentemente dal fatto che abbiano sufficienti mezzi di sussistenza. Quindi se i vostri figli abitano in Olanda almeno a partire da 16 anni (o ovviamente prima) essi hanno diritto, quando hanno 21 anni, ad un permesso di residenza anche nel momento in cui non abbiano un lavoro.

Una donna olandese sposata con un italiano può conservare le due nazionalità e quindi anche due passaporti. Nella pratica tuttavia accade spesso che i comuni si rifiutano di concedere un passaporto fino a quando l'altro passaporto non è stato annullato.

Quanto ai figli, questi non possono essere registrati sul passaporto olandese. In alcuni casi, come annunciato nell'articolo, l'unica soluzione appare quindi quella di viaggiare con due passaporti.







## Lavora come un adulto, costa meno...

Da una recente indagine risulta che la ptaga del lavoro minorile nel nostro Sud è sempre cronica: 500.000 bambini vengono impiegati come manodopera, spesso in condizioni disumane, per poche migliaia di lire. Le statistiche parlano chiaro: nel Sud quasi il 70 per cento dei bambini lavora già al di sotto dei 13 anni. Un mondo sommerso in una economia sommersa che fa notizia solo in casi drammatici come quello della intossicazione di 96 ragazze a Napoli, qualche anno fa...

Ultimamente di terremoto, per fortuna, non se ne parla più. Purtroppo non si parla più neanche delle migliaia di terremotati che versano ancora in tragiche condizioni. La tremenda situazione economica, già grave prima del terremoto dell'anno scorso, si è ancora di più accentuata.

In quei giorni si sentì parlare in maniera ufficiale della cosiddetta "economia del vicolo", a quanto pare la forza traente per l'economia del nostro Sud. Questo tipo di economia si basa per una gran parte sul lavoro dei bambini, sul lavoro minorile. Ma questo aspetto è rimasto nascosto.

Per i bambini laggiù la vita non è stata mai troppo facile! Da cifre apparse recentemente, lavorano nel Sud circa 500.000 bambini che in condizioni disastrose si guadagnano la vita per qualche migliaio di lire, lavorando a volte 10-12 ore al giorno e 6 giorni alla settimana. Soltanto a Napoli, secondo stime di provenienza sindacale i "bambini operai" sarebbero più di 100.000. Anche il Nord non è esente da questa piaga. Secondo il Ministero si sarebbe arrivati a 27.000 bambini che hanno dovuto interrompere gli studi prima di terminare la scuola dell'obbligo. La manodopera è a buon mercato ed intere aziende si sostengono sfruttando il lavoro di questi

ragazzini. Senza di loro molte fabbrichette dovrebbero chiudere immediatamente. Il terremoto ha ora accentuato questo problema: non sono solo le piccole aziende a richiedere manodopera giovanile, ma anche le grosse.

A Grotta Minarda, un paese non troppo lontano da Napoli, proprio nella zona del terremoto, la C.G.I.L. ha iniziato un'azione di protesta: ci sono là decine di bambini operai e non c'è verso di farli tornare a scuola.

la storia di Antonio

Ci sono logicamente delle eccezioni: Antonio B. è una di queste. Prima lavorava come "ragazzino del barbiere", 10 ore al giorno. Ma lui voleva studiare, allora alcune persone si sono impietosite, perché il bambino meritava: hanno raccolto un po' di soldi per poter aiutare i genitori a mantenerlo agli studi. Ora va a scuola, ma ogni tanto fa ancora dei lavoretti extra: la sera, inforca il motorino e va vendere sigarette di contrabbando ai clienti dei ristoranti più ricchi. I soldi non bastano mai e per questo va tutte le sere a Napoli.

Da un'altra inchiesta, ad Altamura, un grosso paese nel Sud (46.000 abitanti), risulta che il 10 per cento dei bambini ha cominciato a lavorare a 7-8 anni, il 30 per cento ad un'età di 9-10 anni, il 37 per cento a 12-13 anni, il 12 per cento a 14 anni, il 11 per cento a più

di 14 anni. La giornata lavorativa di questi ragazzi è in genere di 12 ore.

Altamura è purtroppo tristemente famosa per i bambini messi all'asta sulla piazza del mercato ogni anno, il 15 agosto. I più richiesti sono chiaramente quelli che fanno meno problemi. La concorrenza è spistata. Ai bambini che possono andare a far pascolare le pecore è richiesto, ad esempio, di tornare a casa una volta al mese per rifornirsi di cibo e di vestiti puliti. Il più delle volte è il padre che riceve il compenso a volte parte in natura, parte in denaro: sembra di vivere nel medioevo: centomila lire, 15 litri di olio di oliva, 10 chili di formaggio, quindici di legna da ardere.

i casi-limite (ma non troppo)

A Napoli, qualche anno fa, furono ricoverate al S. Gennaro in serio pericolo di vita 96 ragazze, tutte intorno ai dodici anni. Per tutte la diagnosi era la stessa: polineurite tossica. Una tremenda malattia che colpisce i centri nervosi paralizzando le gambe e le braccia.

Le ragazzine lavoravano 12 ore al giorno per un tozzo di pane a fare scarpe e borsette, una delle più fiorenti attività dell'economia sommersa napoletana. I collanti che usavano erano tossici, velenosi.

Tutt'oggi lavorano a Napoli in quel settore circa 10.000 bambini...



Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STRADA (UTRECHT).  
APR 1982 pagine 9 e 10

Prima non c'era niente; poi venne il Centro Italiano: ora c'è anche l'Ufficio di Assistenza Sociale per italiani.

9 La Strada

## Piras: un esempio di socializzazione

Ministeri, funzionari, governi provinciali o comunali, sindacati, partiti politici e istituzioni varie, a tutti i livelli la meraviglia è sempre la stessa: "Gli italiani?... Problemi? ... Aiuti?... Ma sono integrati, conoscono bene l'olandese dopo tanti anni che sono qui..." In verità sanno solo che ci siamo. Ma non sanno come; non ci servono mai. Siamo forse la minoranza fantasma dell'Olanda?

Circa un anno fa venne inaugurato a Tilburg il nuovo Centro Socio-Culturale Italiano. Fino ad allora non ce n'era mai stato uno, anche se vi era la Stichting per Stranieri. Un giornale locale riportava con un breve articolo che non erano state nascoste critiche precise sul modo di pensare di certi enti olandesi. Sì, finalmente il Centro c'era, ma prima era stato necessario convincere gli olandesi che occorreva e che i bisogni di assistenza e di attività esistono anche per gli italiani e non solamente per gli stranieri dei grossi gruppi turchi e marocchini come avevano sempre creduto gli olandesi che da anni in un modo o nell'altro a Tilburg si occupano degli stranieri.

Il discorso critico era di Francesco Piras. Da più di diciotto anni in Olanda. I primi dodici anni condusse una vita tranquilla e chiusa tra famiglia e lavoro. Poi, sfortunatamente, incontrò difficoltà personali, impreviste, e da quel momento si accorse personalmente cosa significa l'assoluta mancanza di possibilità assistenziali. Non c'era nessuno che poteva aiutarlo. Alla prospettiva di una vita ancora più chiusa, ma nettamente molto meno soddisfacente di prima, Francesco reagì energicamente trovando nuove vie d'impegno e di interessi, da emigrato nell'emigrazione. Si iscrisse ai corsi per assistenti sociali alla "Sociale Academie" di Utrecht e iniziò a fare la pratica per lo studio. Tra poco terminerà il corso MBO (corso professionale medio) e continuerà nello studio superiore HBO.

Dalla sua pratica di studio e di partecipazione nelle istituzioni sociali fino ad ora



ne sono già risultate attività concrete e programmate tra gli italiani di Tilburg. Inizialmente dei corsi presso lo Stichting; poi l'idea e la realizzazione del Centro; ora un ufficio di assistenza sociale per italiani nel Centro stesso.

organizzarsi per avere di più

"E' durato tre anni. Molti non ci credevano. Adesso però è stato dimostrato che è possibile raggiungere questi risultati se ci organizza e che sarà possibile realizzare di più", dice in occasione dell'interviste per il programma Passaporto della NOS.

All'appuntamento per l'intervista erano in tre: lui e due clienti: Concetta Messina e Antonio Fiumara. Abbiamo parlato per qualche ora e hanno esposto l'intera esperienza. Solo il film durava già più di sedici minuti, dei quali naturalmente non è stato possibile trasmettere più di quattro minuti nel nostro "micro-programma". Pazienza. Ma l'esperienza fatta a Tilburg è un importante esempio, eventualmente da ripetere altrove, dove non c'è ancora niente per italiani. Perciò stampiamo ciò che non fu possibile trasmettere alla televisione, Tilburg, 15 gennaio.

Nei giornali c'era che lei aveva delle critiche quando ci fu l'inaugurazione del Centro Italiano. Cos'è successo prima dell'apertura del Centro?

"All'apertura del Centro ho fatto delle critiche, sia alla Stichting per Stranieri sia a tutti gli altri enti olandesi perché prima di questo Centro per noi italiani non c'era nessun ente che ci poteva dare un aiuto, né di assistenza sociale né per altro. Quando andai alla Stichting a chiedere un aiuto per gli italiani, loro reagirono come se fossero meravigliati: "Come mai un italiano qui dentro lo Stichting..."

Non c'era neanche un assistente sociale italiano all'interno della Stichting?

"Non c'era niente! Lo sappiamo benissimo che quando si parla di stranieri, per la Stichting gli stranieri sono i due grandi gruppi degli stranieri: i turchi e i marocchini."

sbattevo la testa contro un muro...

E lei era convinto che erano necessarie anche attività per italiani?

"Sì. Perché noi italiani abbiamo molte difficoltà che assomigliano più o meno a quelle delle altre nazionalità. Difficoltà



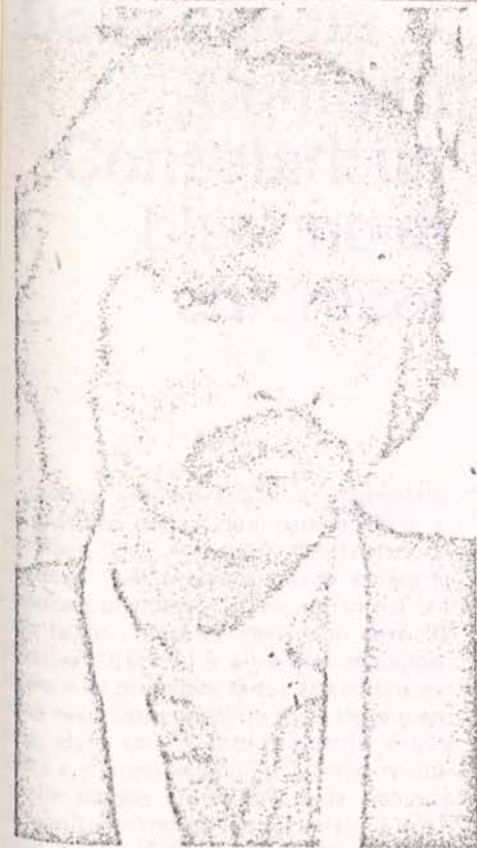
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....



Maatschappelijk Werk' e ci sarà anche un mio collega che vuole iscriversi a questo studio; così ci potremo sostituire e ci sarà anche più continuità."

*Che tipi di problemi hanno gli italiani che vengono qui?*

"In generale possiamo dire che hanno problemi per la disoccupazione, per la compilazione dei moduli, per il datore di lavoro che li licenzia senza osservare le regole, spiegazioni sulla differenza del periodo di malattia perché non sanno che dopo un certo periodo passano dalla 'Ziektewet' alla WAO...

All'inizio non è stato possibile fare avere sufficiente attenzione per i nostri problemi all'interno dello Stichting e allora abbiamo fatto richiesta di farlo trasferire al Centro Italiano, dove secondo me funziona abbastanza bene, non solo perché i clienti ci vengono, ma anche per il modo in cui ora è possibile risolvere i problemi (collaborazione con altri enti). E' stata una soddisfazione non solo per me, ma anche per chi ha bisogno di essere aiutato."

la parola a Concetta Messina

*Quale è la sua esperienza fino ad ora con questo ufficio?*

"Secondo me questo sistema è molto utile anche per tutti gli italiani. Il mio problema è quello della lingua e mi rivolgevo a Francesco anche prima che ci fosse questo ufficio. Ma ora posso venire qui e non ho più tanti problemi come prima."

*Come faceva prima di conoscere Francesco. Doveva rivolgersi alle istituzioni olandesi?*

"Ma, il problema era sempre quello: la lingua, non potevo comunicare; per esempio sono stata una volta all'ufficio del lavoro; mi hanno scritto un cartoncino per trovare lavoro, ma non avevo mai avuto esito e tutto era fermo. I problemi ci sono sempre stati. Prima che c'era questo ufficio so che molti italiani sono stati rimpatriati perché non avendo lavoro e non sapendo dove rivolgersi per essere aiutati, non avevano più il permesso di soggiorno e venivano rimpatriati, anche se invece hanno diritto ad avere un avvocato; ma non lo sapevano..."

*Questo è successo a Italiani di Tilburg?*

"Sì, sì. Ne succedono di cose a Tilburg che potrei raccontare. Invece adesso con questo ufficio che molti conoscono già, vengono qui e i problemi bene o male si risolvono."

la parola a Antonio Fiumara

*Quale è la sua prima impressione?*

"I problemi miei non sono tanto per la lingua perché sono già sedici anni che abito in Olanda. Sono più problemi personali. Prima andavo da altri enti olandesi... mi capivano, ma c'era sempre un muro di cultura e mentalità."

*Nonostante che lei poteva comunicare bene?*

"La nostra cultura è sempre diversa da quella olandese. Adesso che il signor Piras ha aperto questo ufficio mi resta più faci-



le esprimermi e discutere con lui i problemi personali che ho e che lui può capire meglio."

*Le occorre un appoggio morale?*

"Sì. Sono problemi per i quali è necessario anche avere un'appoggio morale oltre che conoscere le leggi e Piras ha questa possibilità e la conoscenza necessaria. Nella propria lingua posso esprimere meglio i miei sentimenti. Questo prima non era possibile, non tanto per la lingua... c'era sempre la questione culturale. Adesso va benissimo. Anzi mi farebbe piacere se questo ufficio potrà continuare anche dopo luglio."

In diverse città ci sono forme diverse di assistenza sociale. Alcuni Stichtingen hanno anche un centro italiano e qualche funzionario italiano, ma non tutti. In altre città vi sono invece uffici di assistenza del Patronato ACLI o delle "permanenze consolari". Ma in molte città non c'è niente. E l'esperienza di Tilburg insegna che dove non c'è ancora niente per italiani è possibile realizzare uffici e servizi del genere per la comunità italiana della zona. Qualcuno deve però prima prendere la iniziativa giusta e portarla avanti assieme ad altri costituendo delle commissioni italiane, elette dagli italiani della zona. Inoltre è bene sapere che in merito alle possibilità di sovvenzionamenti dallo Stato Olandese per attività sociali e culturali è stato recentemente pubblicato un opuscolo anche in italiano e che può essere richiesto al Nederlands Centrum Buitenlanders, Postbus 638, 3500 AP Utrecht. Il libretto si chiama "Rijksbijdrageregeling Sociaal-Cultureel Werk", nr. 522.105.

sulla WW (disoccupazione), o sulla WAO (invalidità), o per malattia e tante altre che sono problemi che molti italiani non riescono a risolvere, oppure cercano di risolvere da soli ma poi ad un certo punto si bloccano perché non sanno più come devono fare... Prima, anch'io, senza fare il corso che frequento ora, sbattevo la testa al muro; tante volte non sapevo esattamente come andare avanti; ora naturalmente con lo studio che faccio e la pratica so dove devo andare per difendere questi diritti."

*E' solo a fare questo lavoro?*

"No. Devo spiegare questo. Io sto facendo un corso di assistenza sociale ad Utrecht, MOB-SD, e per fare la pratica devo avere un lavoro presso un ente. Prima l'ho fatto all'interno dello Stichting, per un anno, ma con difficoltà perché lo Stichting diceva che lì non si poteva fare assistenza sociale per italiani. Ora siamo passati perciò al Centro Italiano. Ma io non ho tutta la responsabilità dell'ufficio. In questo ufficio c'è la collaborazione con l'IMW (Instituut voor Maatschappelijk Werk), con la 'Juridische EHBO (aiuto giuridico di studenti di legge) e con la HAK (un progetto di guida su attività culturali, sociali e ricreative per stranieri), i quali mi consigliano sia per le pratiche che per lo studio, in questa fase sperimentale, che si conclude a luglio."

*Sarà possibile continuare anche dopo?*

"Per conto mio, e anche secondo il gruppo che mi sta giudicando, questa attività dovrà essere continuata, però sempre tenendo conto dei risultati che vedremo dopo un anno di attività. La nostra priorità è che questo ufficio deve diventare permanente. Quando io ho terminato questo corso continuerò per lo studio 'HBO-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Dalla scuola ai Comitati Consolari: un bisogno di chiarezza

In questo numero abbiamo intervistato un membro della Commissione Mista J. de Boer, del Ministero dell'Istruzione olandese. Nell'intervista risulta chiara la posizione olandese: "abbiamo fin dal '74 dato la possibilità di inserire in corsi, la direttiva CEE non è altro che una enunciazione di principio; la sua attuazione avverrà nei modi consentiti dalla legge olandese, dato che il decentramento è una realtà e il ministero non può imporre nulla alle scuole. Dipenderà dalla richiesta dei genitori ottenere corsi inseriti. Il ministero non può garantire né l'assunzione degli insegnanti, né la possibilità di recuperare lezioni di olandese perse".

Il linguaggio chiaro a cui possiamo fare un solo appunto: non era sufficiente offrire la possibilità di inserire i corsi quando poi, fin dal 1974 le possibilità di inserire i corsi quando poi, fin dal 1974 le priorità, gli stimoli e le iniziative (locali e centrali) per corsi nella propria lingua erano chiaramente indirizzate ad altri gruppi nazionali.

Ma il linguaggio chiaro di De Boer sposta ora i termini della questione fra associazioni ed autorità italiane. Su cosa bisogna ora parlare: sull'inserimento o sul rifiuto dell'inserimento? Oppure applicare entrambe le scelte continuando l'impegno di recarsi nelle varie città, discutere con i genitori per inserire là dove è possibile, mantenendo la struttura italiana dove l'inserimento non si può realizzare così come i genitori lo vogliono. Sarebbe anche il caso di parlare di centri socio-culturali, di attività di appoggio scolastico come vi aveva più volte accennato il Direttore Didattico, di utilizzare i Coascit ancora di più per corsi per adulti, come aveva detto a suo tempo il Console di Amsterdam. Quesiti a cui si può dare una risposta aprendo un dibattito, superando l'altalena delle petizioni di principio e delle polemiche, a volte genuine, a volte personali. La soluzione pratica del problema deve riacquistare spazio nei dibattiti.

La Commissione Affari Esteri del Senato ha approvato il nuovo testo di legge sui Comitati Consolari. Un testo che ha suscitato una serie di critiche in quanto verrebbe snaturato lo spirito della riforma approvata alla Camera. Già in sede di Parlamento, dovendo trovare un compromesso fra le tre diverse proposte del PCI, del DC e del PSI si era cercato di modifica-

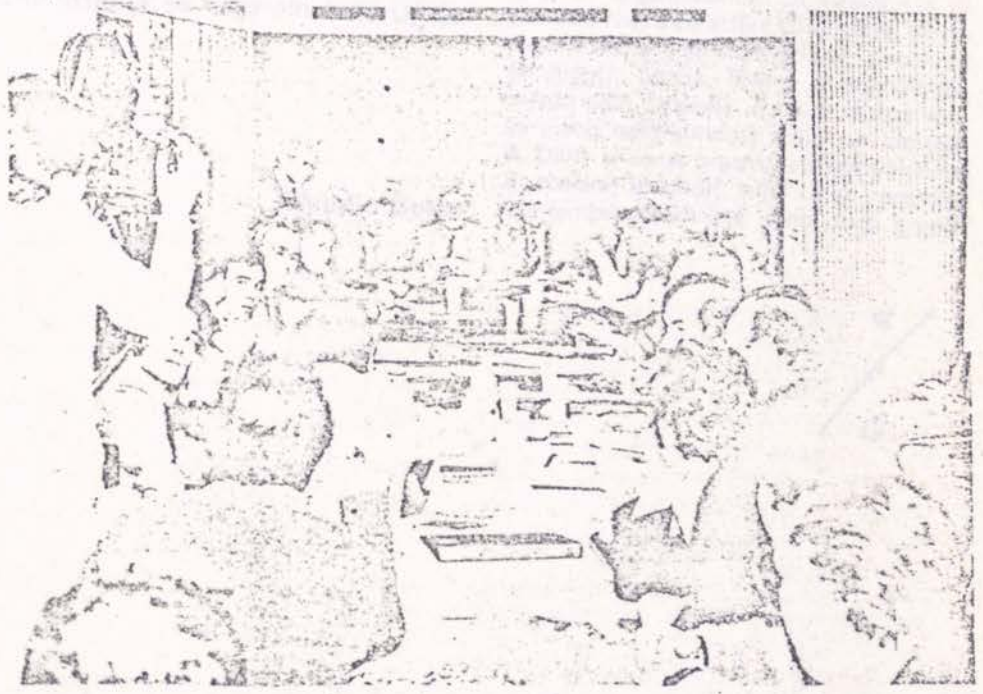
Ritaglio del Giornale... **LA STRADA (VERECHI)**  
del... **APRILE 1982**... pagina **3**...

re il testo in modo da ottenere una maggioranza in sede di commissione parlamentare. La Commissione del Senato ha poi portato altre modifiche che, secondo le ACLI e la FILEF tolgono ai Comitati la possibilità di prendere iniziative, limitandoli a funzioni puramente consultive: "un continuo degradarsi del progetto iniziale adottato unitariamente dalle associazioni, che si va snaturando e svuotando di contenuti", affermano le ACLI del Belgio e Lussemburgo, "un progetto di legge che stravolge il concetto della partecipazione", afferma la FILEF, i comitati consolari, dice il testo di legge vengono istituiti là dove vi sono più di tremila italiani con elezioni generali. Possono essere eletti fino a 9 membri nelle circoscrizioni con meno di 50.000 italiani. E' il caso delle nostre due circoscrizioni di Amsterdam e Rotterdam. Il Comitato assolve "funzioni di tutela nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero". I Comitati dovranno inoltre cooperare con le autorità consolari per

difendere i diritti e gli interessi dei cittadini emigrati, specie nei casi di eventuali violazioni delle convenzioni e delle consuetudini internazionali sul trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi in vigore tra Italia e paese ospitante, delle norme della Comunità Europea. Una serie di compiti, che pur nelle limitazioni denunciate dalla FILEF e dalle ACLI, richiede un impegno non indifferente dei suoi membri.

E' necessario che i temi che dovranno essere affrontati in futuro vengano già discussi nei comitati e che si riesca a muovere le associazioni per sensibilizzare i propri iscritti e gli italiani sulle future elezioni. Alle associazioni nazionali ed ai partiti il compito di tracciare linee e scelte per dare un nuovo impulso all'associazionismo che attualmente segna il passo limitandosi a scaramucchie ed evitando il confronto e l'impegno unitario.

Un impegno che deve realizzarsi anche sul tema dell'inserimento dei corsi di italiano nelle scuole olandesi. Molti sono i quesiti che debbono ancora trovare una risposta.



IE

Proposte limitative sui Comitati consolari

## Dal governo un colpo alle rappresentanze degli emigrati:

### Un progetto di legge che stravolge il concetto della partecipazione

iera  
tima  
ello  
tuna

EMO-  
J. G.  
m.

La cronaca di  
mentare, s  
Camera, di  
dell'emigrazione.  
osi riassunta:  
Senato, il go  
ossare la  
comitati (or

retto di legge che reca i nomi di  
putati di quattro diversi gruppi  
ri nessuno dei quali potrebbe più  
come suo. Questo è un giudi-  
o quanto si vuole ma quanto  
he sorge spontaneo alla  
la legge che è stata  
a già stato

solari" si fa diventare "Comitati de-  
grazione italiana" (art. 1) e viene  
mata togliendo agli Istituti del Coi  
possibilità di assumere iniziative.  
Una ulteriore volontà legislativa  
teecipazione degli emigrati... loco  
voto è riscontrato... tempo

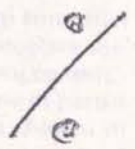


## Organi consultivi: una punta di diamante della partecipazione

Il Ministero Degli Interni olandese ha preso un'iniziativa molto importante per ciò che riguarda la partecipazione di stranieri a decisioni prese negli ambiti dei comuni e dei ministeri stessi. In una circolare il Ministero ha dato disposizioni ai comuni per installare organi consultivi per dare ai propri cittadini stranieri la possibilità di intervenire sulle decisioni prese dal consiglio comunale. Ma ancora prima che questi organi consultivi o "inspraakorganen" venissero stimolati dal Ministero degli Interni in alcune città olandesi i partiti politici olandesi e le organizzazioni straniere avevano già trovato un modo per installare questi organismi. A Delft esiste una commissione che funziona già da anni. Abbiamo intervistato un membro del direttivo di questa commissione: lo spagnolo Juan Ojeda.

Claudio Russo

Ojeda comincia facendoci una panoramica dell'emigrazione verso l'Olanda dagli anni '60 ad oggi per inquadrare il lavoro che gli stranieri hanno fatto a Delft: "Quando i primi emigrati sono giunti in Olanda nessuno pensò o comprese che questo fenomeno avrebbe portato cambiamenti radicali nella società olandese. Si credeva che sarebbe stato un fenomeno temporaneo e perciò non vi furono interventi a carattere sociale. Alla mancanza di un programma di intervento corrispondeva il sorgere di diverse Stichtingen locali che cercarono di risolvere i problemi con cui erano confrontati gli stranieri, senza però riuscire sempre a svolgere un lavoro incisivo e determinante. Negli anni '70, quando l'immigrazione aveva ormai raggiunto forme massicce, sorsero anche una serie di organizzazioni di stranieri e di olandesi che, a carattere volontario, cercavano di aiutare gli stranieri per i problemi di alloggi, lingua, lavoro e ricongiungimento delle famiglie. I mezzi di intervento erano naturalmente alquanto limitati. A Delft si sono organizzate commissioni di italiani, spagnoli, turchi e marocchini. Contemporaneamente sono sorti gruppi





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

oro che si impegnavano nell'insegna-  
o della lingua olandese e nell'assi-  
a sociale e giuridica."

steva però anche lo stichting di Den

certo, ma anche loro avevano mezzi  
ati per intervenire. Il grosso del lavo-  
deva sulle spalle dei volontari. Alla  
lavoro e l'impegno divenne talmen-  
nto che si pensò fosse tempo di tro-  
soluzioni nuove. A quel punto si  
di utilizzare le leggi comunali esi-  
i per installare una commissione con-  
a che potesse affrontare e coordina-  
vari problemi e gli interventi da fare.  
consiglio comunale ha, per legge, la  
bilità di installare commissioni di  
to tipo; ne esistono per problemi di  
tere sociale, sportivo od altro."

gli articoli ex. 61, 62, 63

ci spiega quali sono gli articoli della  
comunale che permettono l'installa-  
e di queste commissioni: articoli ex.  
ex. 62 ed ex. 63 (così vengono citate  
testo della legge). Con il primo artico-  
di legge ex. 61 la commissione ha il  
pito di consigliare direttamente il  
glio comunale; il secondo articolo  
62 da poteri consultivi nei riguardi  
assessori e di tutto il collegio comu-  
il terzo articolo è una combinazione  
primi due. Con l'aggiunta che concede  
sibilità di avere organi esecutivi pro-  
(In riquadro il testo delle tre leggi).  
ultimo di questi tre articoli di legge  
troppo avanzato per le nostre possibi-  
reali, continua Ojeda, per cui la scelta  
fra i primi due: ex. art. 61 ed ex. art.  
Abbiamo ritenuto che il primo di que-  
due fosse quello più indicato nella no-  
sua situazione a Delft, anche per gli spazi  
fici che consente essendo una com-  
sione del consiglio comunale. Quando  
consiglio comunale concorde con il no-  
avviso gli assessori sono tenuti a far  
quire queste decisioni. Oltre a ciò il  
politico di questa commissione vie-  
volto anche dai rappresentanti dei  
ti che fanno parte anche della nostra  
missione. In questo modo il nostro  
orto con il consiglio comunale è di-

sempre però il lavoro che svolgono  
e interpretato positivamente. Teorica-  
te è possibile che i rappresentanti dei  
ti non si trovino d'accordo nell'ambi-  
ella commissione stessa. In questo ca-  
diventa un freno al nostro lavoro in  
nto non si è in grado di formulare la  
ra decisione. Nel caso contrario inve-  
si tratta della maggior parte delle  
e, una unanimità od un compromesso  
unto assicurano che la nostra deci-  
e viene appoggiata nel consiglio co-  
ale stesso".

realtà, quella presentata da Juan  
a, che può portare a sviluppi impor-  
nel ruolo che gli stranieri possono  
nell'ambito della società olandese.  
interessamento diretto da parte dei  
ti vuol dire che prima delle elezioni  
ministrative del 1986 vi sarà, per lo

meno a Delft, una loro forte sensibilizza-  
zione nei confronti dei loro futuri nuovi  
elettori. Un rapporto positivo anche a  
livello di parlamento dove la problematica  
dei cittadini stranieri viene seguita conti-  
nuamente e con forte interesse. E' un pri-  
mo indispensabile passaggio verso una  
società multiculturale, dove le minoranze  
hanno la possibilità di influire con il voto  
sulle decisioni che vengono prese in sede  
politica, sia locale (nei comuni), sia nazio-  
nale (in parlamento).

la formazione della commissione

Ma come si è arrivati alla costituzione di  
questa commissione, abbiamo chiesto ad  
Ojeda:

"E' stata una iniziativa presa dalle com-  
missioni straniere italiana, spagnola, turca  
e marocchina, assieme ad alcuni volontari  
olandesi. Abbiamo avuto una serie di riu-  
nioni, a cui abbiamo invitato anche alcuni  
rappresentanti di partiti. Quando ci siamo  
sentiti pronti per installare la commis-  
sione abbiamo fatto una richiesta scritta al  
collegio comunale (quello che in olandese  
è conosciuto come "B en W"). La nostra  
commissione che in olandese si chiama  
"Belangen Raad Buitenlandse Werkne-  
mers" è composta da due rappresentanti  
delle commissioni delle quattro nazionalit-  
tà che ho nominato prima, più un rappre-  
sentante per ogni partito che ha seggi nel  
consiglio comunale, ed alcune persone  
che sono considerate esperte in alcuni  
campi, come ad esempio, assistenza medi-  
ca, alloggi ed educazione scolastica. La  
commissione ha anche un segretario, un  
funzionario comunale, che si occupa di  
tutti i lavori di segreteria, snellendo così  
il compito dei membri della commissione  
stessa.

La commissione viene sciolta ogni quattro  
anni, contemporaneamente al consiglio  
comunale. Viene di nuovo installata dopo  
le elezioni comunali. Anche i membri del-  
le commissioni straniere vengono scelti  
periodicamente con elezioni nell'ambito  
del proprio gruppo nazionale."

*Quando viene spedita una lettera al  
collegio ed al consiglio comunale per  
richiedere l'installazione di una commis-  
sione come questa vi è la sicurezza che  
venga discussa ed approvata la richiesta  
fatta?*

"No, non vi è questa sicurezza. Questa  
richiesta deve essere presentata come  
punto di discussione in una delle riunioni  
del consiglio comunale. Una certa pres-  
sione attraverso i partiti politici da la pos-  
sibilità di farla discutere. Altrimenti può  
essere protratta a lungo."

*Non vi è pericolo che una commissione  
del genere burocratizzi il lavoro e che si  
crei un netto distacco con le organizza-  
zioni? Quali sono alcuni esempi concreti  
di interventi della Commissione che mi  
puoi citare?*

"Te ne posso citare i tre più significativi.  
Due anni fa vi erano vari problemi con un  
funzionario della polizia per stranieri che  
creava situazioni impossibili e estrema-  
mente difficili per gli stranieri: si è otte-  
nuto il suo trasferimento.

Un altro caso riguarda la pensione in cui  
erano alloggiati un gruppo di stranieri  
scapoli. Una vera topaia, di cui avete fatto  
anche un servizio fotografico su La Strada  
(n. 1, anno 1979). Non vi erano servizi  
igienici, pagavano 250 fiorini al mese  
per stanzette anche senza finestre, fredde,  
umide. Bene, questa pensione è stata  
chiusa, dietro nostra richiesta, dopo una  
lunga lotta. Tutti gli occupanti hanno  
avuto una casa decente dal comune di  
Delft.

L'ultimo caso che ti voglio citare riguarda  
la scuola per adulti. Il comune di Delft

si è preso la responsabilità di ottenere un  
finanziamento per organizzare struttural-  
mente corsi di olandese per adulti, oltre a  
corsi di altro genere. Queste cose si sono  
ottenute proprio per lo spazio politico  
che abbiamo e per le pressioni che possia-  
mo fare sul consiglio comunale."

La discussione con Ojeda è continuata su  
tanti aspetti di questa commissione, sul  
lavoro che svolge, sulle prospettive che  
crea o può creare nella città di Delft. Que-  
sto è solo un esempio di una possibilità di  
avere lo spazio per una partecipazione  
reale alle decisioni che vengono prese in  
sede comunale. La circolare del ministero  
degli interni e la possibilità di votare nel  
1986 apre la discussione su quali organi-  
smi siano i migliori per avere questo po-  
tere decisionale.

diffusione degli organismi consultivi

Dopo la pubblicazione della circolare sor-  
gono in molti comuni organismi consultivi,  
a volte con la partecipazione di partiti  
politici olandese, a volte senza. Alcuni di  
questi organismi sono costituiti in base  
alle leggi comunali esistenti, altri sono ba-  
sati sulla buona volontà di alcuni assessori  
e qualche straniero. Una multiformità che  
trae motivi sia dalla formulazione poco  
chiara della circolare ministeriale, sia dalla  
forza contrattuale delle organizzazioni  
straniere ed infine dalla disponibilità e vo-  
lontà delle forze politiche olandesi. La  
esperienza di Delft è una delle tante ed  
una delle più vecchie (è sorta con un paio  
di anni di anticipo rispetto alla circolare  
ministeriale). Una esperienza che i mem-  
bri del "Belangen Raad" di Delft vogliono  
mettere a disposizione degli altri che sono  
impegnati nel costituire organismi consul-  
tivi:

"Siamo disposti a rispondere a chiunque  
volesse avere informazioni più dettagliate  
sul nostro lavoro e sulla nostra esperienza,  
ha detto Ojeda, perché anche in altre città  
gli stranieri ottengano un potere decisio-  
nale sempre più grande ed efficace, così  
come siamo riusciti noi a Delft."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Il coraggio di essere donna (e straniera)

Otto marzo, festa della donna. In tutto il mondo si è discusso, in questa occasione, dei problemi della donna, della sua condizione nella nostra società, delle sue lotte per l'emancipazione. Essere donna, si sa, è causa di difficoltà nel lavoro, di emarginazione. Essere donna e straniera non può, allora, che aumentare i problemi e la necessità, perciò, di battersi per migliorare la propria condizione.

claudia dal maestro

Di questo sembrano essersi rese conto parecchie donne, italiane, di Enschede. Riunite in un "Gruppo femminile", l'otto marzo si sono ritrovate, come fanno spesso, a confrontarsi, a scambiare idee, ad aiutarsi. Come donne e come straniere. Ho partecipato a questo incontro vivace, animato. Ho cercato di trascrivere per i lettori de *La Strada*, nella sostanza se non nella forma, alcuni momenti del dibattito.

### i figli

"Io ho una figlia di diciassette anni. Mio marito è olandese, e anche lei, pur nata in Italia, è cresciuta qui. Ma ad un certo punto ha deciso di 'essere italiana'. Chissà, forse è stata una reazione al suo sentirsi 'diversa' dagli altri, ha voluto essere diversa fino in fondo.

Ora, noi dobbiamo restare qui; mio marito lavora in Olanda, in Italia non potrebbe ricominciare tutto da capo. Lei invece ha deciso di andare in Italia, di continuare a studiare là, di cercare là un lavoro. Qualche volta penso che forse è un po' colpa mia, le parlavo sempre dell'Italia, le ho insegnato la mia lingua. Ma cosa dovevo fare, travestirmi da olandese, far finta di essere nata qui?"

Un'altra donna ha il problema esattamente opposto:

"Io invece tornerò in Italia, tra poco. Mio marito è felice di venirci con me, ma mio figlio non vuol saperne. Ha fatto qui le scuole, dice, ha qui tutti gli amici. Andare in Italia in vacanza, una volta all'anno, va bene, ma starci sempre gli sarebbe impossibile".

Forse, per noi, venuti adulti all'estero, è più facile adattarci ad avere due patrie. Magari per qualcuno ciò è addirittura fonte di arricchimento: avere due lingue, due culture... Ma per un ragazzo dev'essere più difficile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *LA STRADA* (L. STRACCHI)  
del... APR... 1982... pagina 12

"Sì, è così. Per anni mio figlio si è sentito chiamare 'spaghetti' e cose del genere. Ha finito per vergognarsi di essere italiano, anche se dell'Italia non sapeva niente, non c'era quasi mai stato. E allora ha deciso di diventare olandese al cento per cento".

C'è anche una donna olandese, sposata a un italiano, nel gruppo, che interviene:

"Queste cose succedono spesso. Io sono andata molte volte a scuola a protestare, i maestri dicono che ho ragione ma poi non possono farci niente. Qualche volta ho detto a mio figlio: se ti chiamano 'spaghetti' o 'mafioso' tu rispondi 'kaaskop'. Lui lo faceva, ma era peggio. Per noi grandi è più facile accettare queste cose, buttarle in scherzo, non prenderle troppo sul serio, in fondo noi olandesi siamo abbastanza tolleranti, in confronto coi tedeschi o gli svizzeri. Ma per i bambini tutto diventa un problema più grave".

### il lavoro

"Sì - interviene un'altra italiana - gli olandesi sono più tolleranti. Io sono stata proprio in Germania e in Svizzera e posso dirlo. Però in questi ultimi tempi, con la disoccupazione che aumenta, la tolleranza è diminuita. E come al solito, i primi ad andarci di mezzo sono le donne. Appena sentono che hai un marito che lavora, se cerchi un lavoro anche tu ti guardano come se volessi rubare il pane ad un altro. Se poi sei anche straniera, tutte le porte sono chiuse".

*D'altra parte si può capire. Dite 'gli olandesi discriminano' eccetera, ma cosa fanno gli italiani con i turchi o marocchini? E' lo stesso. Il fatto è che è proprio l'emigrazione che è un male, bisognerebbe che tutti potessero trovare un lavoro dove sono nati.*

"Sì può capire, dici? Non sono proprio d'accordo. Quando siamo venuti qui ci hanno accolto a braccia aperte perché ne avevano bisogno. I 'buitenlanders' erano i benvenuti perché per loro c'erano tutti i 'vieze werken', quelli che gli olandesi non si degnavano di fare. Adesso si degnano perché l'economia va male e ci vogliono cacciar via. Lasciamo perdere va là, che è meglio!"

### i mariti

"Ma lasciamo andare l'Olanda, il Governo. Per noi il primo discriminatore sono gli uomini. Mio marito mi aiuta, capisce. Ma se io devo uscire, lui resta a casa a curare il bambino e vengono a trovarlo amici italiani sono tutte battute tipo 'Ma sei scemo, come fai a farti comandare così da tua moglie?' Lui continua ad aiutarmi ma diventa sempre più nervoso..."

"Già, ma lo sai che io qui al Gruppo femminile ci devo venire di nascosto? Se mio marito lo sa sono scene: 'che ci fai con quelle femministe, non fanno che montarti la testa' e discorsi di questo genere."

"Il fatto è che noi siamo qui brave a discutere a fare le femministe ma poi come torniamo a casa tutto cambia. E' il coraggio che ci manca, dobbiamo ribellarci!"

"Con mio marito andava tutto bene, ma

in questi ultimi anni meno. Si sente discriminato sul lavoro e si sfoga poi con me. Forse perché io sono olandese. Per questo è molto dipendente da me per tante cose: le pratiche in comune, le tasse, di tutte queste cose mi devo occupare io che parlo bene la lingua e lui si sente un po' frustrato e diventa nervoso. Come se fosse colpa mia".

"Già, invece io sono italiana e lui è olandese e perciò si occupa lui delle tasse e di tutto, e questo sembra normale. Ma perché deve essere normale per un uomo e non per una donna?"



Donne, e straniere. Difficoltà doppie, problemi doppi. E certo, riunirsi in "gruppi femminili" non basta, non risolve i problemi. Anzi, magari ne crea altri, come a quella donna che al gruppo deve andarci di nascosto...

Ma indubbiamente queste iniziative aiutano a discutere, a capire, a prender coscienza. Le cose non cambiano da un giorno all'altro, nessuno crede più a una prossima "rivoluzione". Ma parlare, trovarsi, capire, è un primo passo verso il cambiare. Il "coraggio" che hanno trovato le donne di Enschede dovremmo trovarlo in molte.

strumenti e strutture in modo da consentire l'insegnamento sia nella lingua madre che in quella del paese di adozione".

Una verifica, un bilancio complessivo, sia nei singoli paesi che in tutta l'area CEE, non è stata ancora fatta. Non conosciamo l'esito dei cosiddetti progetti pilota. Non sappiamo in quali Paesi sono stati realizzati e con quali risultati. Circa le iniziative scolastiche italiane che, previste dalla cosiddetta legge n. 153 del 3 marzo 1971, a parte tutto ciò che si è detto e scritto circa il suo carattere integrativo di quel regio decreto n. 740 del febbraio 1940, è che non è mai stata adeguata e rispondente alle vere esigenze degli emigrati, cioè non idonea a favorire davvero le iniziative pedagogico-formative di perfezionamento professionale *da attuare all'estero* a favore dei lavoratori italiani e dei loro congiunti. E adesso appendiamo (v. notiziario 9/10 del Ministero affari esteri curato dalla Dgeas) di trovarci per quanto riguarda "l'assistenza scolastica ai lavoratori italiani all'estero alla vigilia della riforma della legge 153". Una novità davvero di rilievo! La sua modifica, venne rivendicata con forza, prima durante e dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 tesa a superare la separazione, la ghettizzazione e ad essere davvero *iniziativa italiana* tutta volta a tutelare la scolarizzazione nelle differenti realtà estere e ad integrare le nostre iniziative assieme e all'interno delle strutture formativo-educative del paese di accogliimento partendo naturalmente dai diversi sistemi scolastici e s. b. ilendo con i differenti paesi precisi accordi bilaterali o attuando appunto assieme direttive e disposizioni comunitarie tra i Paesi della Cee interessati. Ma a noi, sino al momento in cui scriviamo, non risulta che il governo attuale si trovi alla vigilia del varo di una nuova legge in materia di insegnamento e di scuola italiana all'estero, che tuteli, promuova, favorisca un effettivo inserimento scolastico-formativo in grado di consentire un adeguato accesso nella società di accogliimento, lasciando aperta la possibilità anche ai giovani, al momento del rientro in Italia, di trovarsi nella condizione di non subire una seconda volta l'isolamento, l'emarginazione, il disadattamento.

Ma riprendiamo il nostro assunto iniziale: che diritto hanno gli emigrati di accedere al diritto allo studio?

ultima edizione della Guida dello studente redatta dalla Cee, Mons. Silvano Ridolfi, responsabile del settore emigrazione della Conferenza episcopale italiana, non solo ha giustamente rilevato la scarsità numerica (a nostro parere ancora più bassa di quanto riportato nella tabella), ma ha anche aggiunto che tutto ciò "induce a considerazioni pessimistiche sulla presenza dei nostri giovani emigrati ai livelli più alti dell'insegnamento".

Zone grigie dunque e anche decisamente buie per intere generazioni di giovani italiani residenti all'estero che impongono un ripensamento globale, una riforma programmatica di contenuti e di metodi, articolata e differenziata, nel contempo dinamica e capace di utilizzare tutte le risorse per far decollare una diversa politica scolastica, e culturale dell'Italia, in cui agli emigrati non siano ritagliati spazi più o meno angusti ma che diano la possibilità di fruirne a pieno titolo esaltando tutte le esperienze sin qui fatte dalle diverse componenti associative, ricreative culturali e ideali.

#### Alunni italiani in scuole europee 1980 (+)

	A	B	C	D	E	F	G
Austria	434	786	534	280	216	418	—
Belgio	54	506	646	—	—	—	—
Danimarca	—	25	15	—	—	—	—
Francia	12.967	28.210	19.637	14.031	9.725	2.163	—
Rft	15.297	34.457	28.781	5.189	11.398	483	—
Gran Bretagna	10.000	15.100	15.600	2.500	1.000	500	11.914
Grecia	49	150	66	63	11	15	—
Irlanda	—	140	80	48	—	2	—
Lussemburgo	781	2.714	849	284	1.122	—	—
Paesi Bassi	544	2.145	28	10	414	61	811
Svezia	—	—	—	—	—	—	—
Svizzera	20.000	45.000	35.000	3.000	6.000	500	—

(+) A - Nidi d'infanzia e scuole materne

B - Scuole elementari

C - Scuole medie inferiori

D - Licei e istituti tecnici

E - Istituti di formazione professionale

F - Università e istituti equiparati o post-universitari

G - Altri tipi di scuola

Fonte: Stime consolari - dati forniti dal Min. Affari esteri da: *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero*, edizione 1981.

Elaborazione Centro studi Filef

Certamente partendo dalle differenti condizioni in cui anche in Europa si trovano a vivere e lavorare i nostri emigrati. Per questo - anche se a noi non fa certo piacere prenderne solamente atto - non sorprende il basso numero di giovani italiani che frequentano gli istituti superiori e le università. I dati rilevati nei Paesi della Cee sono più che eloquenti, ma certamente non sorprendono se si tiene conto dell'insieme della situazione e della collocazione nella realtà produttiva, sociale e culturale della nostra emigrazione. Non che non vi sia una relativa "promozione", una specie di avanzamento, ma questo è stato solo un momento soprattutto congiunturale e quasi sempre economico-monetaristico (basti pensare alla presenza italiana nel settore del commercio, della ristorazione e in qualche ramo dei servizi).

Le cifre, i rilevamenti e i dati che raccolgono all'estero le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari (dai quali abbiamo tratto le tabelle che pubblichiamo in questo stesso numero) pur continuando ad essere

in notevole misura generiche e approssimative (ad esempio su quanti scolari e giovani italiani nei rispettivi Paesi concludono i diversi cicli e corsi, quali sono le forme di selezione e preselezione dopo il periodo dell'obbligo, in quale maniera approdano e terminano i corsi professionali) sono al tempo stesso significativi se rapportati e raffrontati alla condizione socio-economica delle famiglie e alla differente collocazione professionale e produttiva.

Ecco dunque che se il quadro fosse più aggiornato e preciso il nostro governo e quelli dei paesi di immigrazione potrebbero rendersi meglio conto quale consistenza ha attualmente la domanda di diritto allo studio anche e soprattutto in una fase di profonde trasformazioni strutturali.

Dovrebbe destare preoccupazione la conseguente scarsa presenza di giovani italiani negli istituti superiori e nelle università (e oltre alle cifre sugli iscritti sarebbe utile sapere quanti arrivano al diploma e alla laurea).

Nel commentare le cifre riportate nell'ul-

#### Condizione professionale degli italiani in alcuni Paesi europei 1980

	In condizione professionale	In condizione non professionale
Austria	5.205	6.046
Belgio	123.801	208.795
Danimarca	880	1.270
Francia (a)	269.158	268.982
Rft	375.844	268.432
Gran Bretagna	120.000	00.000
Grecia	1.985	3.197
Irlanda	1.079	1.133
Lussemburgo	11.600	12.150
Paesi Bassi	16.508	15.007
Svezia (b)		4.837
Svizzera	260.887	186.586

(a) inclusi coloro che hanno la doppia cittadinanza

(a) dati non scomposti

v.: *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero* Min. affari esteri - ed. 1981

Elaborazione Centro studi Filef





UNA POLITICA PER LA TERZA ETA'

# L'emarginazione degli anziani quella degli emigrati anziani

toccato a un deputato conservatore britannico sottolinea nel corso del dibattito richiesto dal Gruppo comunista e parentati, le carenze del sistema pensionistico italiano, in il caso di una donna emigrata da Cremona in Inghilterra che a 83 anni non ha ancora ricevuto la pensione.

## Il dibattito al P.E.

Anche gli emigrati della terza età non possono solo una più adeguata assistenza ma impegni sociali per una diversa e migliore qualità della vita sia rimanendo all'estero che tornando in Italia.

Aumenta il numero degli anziani ed essi sono sempre più emarginati, in una società che misura tutto sulla produttività. Lo ha detto Vera Squarzialupi (D. sin.) che, presentando una relazione approvata dall'Assemblea, ha chiesto per i vecchi una vita non solo più dignitosa ma anche migliore. Molti Stati hanno invece ridotto, per far fronte alla crisi economica, le spese sociali destinate ai più emarginati, fra cui gli anziani. L'oratrice ha poi ricordato i problemi della pensione, della casa, dei servizi sociali, della salute ed in particolare quelli delle donne e degli emigrati anziani, categorie tra le più sfavorite.

Accogliendo d'accordo con la relazione è detta l'on. Clwyd (soc. br.) che ha insistito sulla messa in atto di una politica particolarmente adatta per la terza età. In accordo con la relazione si è detta l'on. Cassanmagnago (Dc) che ha sottolineato il ruolo della famiglia e dei rapporti tra giovani e anziani nella soluzione dei problemi concernenti la terza età. L'oratrice si è soffermata sui riflessi dell'occupazione e della riduzione dell'orario di lavoro sul dibattito in discussione.

In discussione che per l'on. Patterson (De Gb) la soluzione ha centrato il problema: nel suo intervento egli ha insistito sulla ne-

cessità di consentire all'anziano, per quanto possibile, di restare nel nucleo familiare originario o di prevedere abitazioni adatte e integrate all'ambiente sociale.

L'on. Carrettoni Romagnoli (ind. sin.) ha messo in evidenza il fatto che l'Europa è continente con maggior numero di anziani. Da ciò deriva l'esigenza di difendere l'eguaglianza dell'anziano in quanto cittadino. D'altra parte gli anziani attivi sono una riserva di capacità lavorativa, specie per certi settori come l'artigianato.

La Comunità dovrebbe elaborare un programma articolato sugli anziani - ha affermato l'on. Vié (Dep fr.) - anche in vista della prossima conferenza dell'organizzazione mondiale della sanità.

Accogliendo le proposte contenute nella relazione, l'on. Pedini (Dc) ha sollecitato la Commissione a garantire, tramite l'elaborazione di regolamenti specifici, una parità di diritti per i cittadini anziani nella Comunità facendosi al tempo stesso interprete, presso il Consiglio, delle proposte in materia accolte dal Parlamento.

A conclusione del dibattito il Commissario Dalsager ha tenuto a manifestare l'apprezzamento della Commissione per la relazione, pur chiarendo che sarà necessario elaborare una lista di priorità, non potendo aderire a tutte le richieste contenute nella risoluzione.

Da Parlamento europeo n. 2/1982

Fra gli anziani, già emarginati nella società capitalistica che misura tutti sul metro della produttività, ci sono altri anziani sui quali si accumulano altre emarginazioni ed altre discriminazioni.

Si tratta degli emigrati anziani doppiamente emarginati in quanto emigrati e in quanto anziani e, se sono donne, ancor più emarginate e discriminate in quanto anche donne.

Nel momento di lasciare il lavoro, per essi incomincia infatti una attesa esasperante per la pensione, cioè per quello spazio di autonomia economica che si sono conquistati con anni di lavoro durissimo, di sacrifici, di umiliazioni. Le loro storie stanno in quelle alte pile di pratiche invecchiate che sono uno scandalo di decenni di malgoverno e che è stato discusso anche nell'aula del Parlamento europeo in occasione del dibattito sulla condizione degli anziani nella Comunità europea, chiesto dal Gruppo comunista e apparentati, e svoltosi sulla base di un rapporto fatto dalla sottoscritta come membro del medesimo gruppo. Della pensione a un'anziana italiana ha parlato anche un deputato conservatore britannico, al quale si era rivolta un'emigrata per chiedere come mai alla madre di 83 anni non fosse mai giunta la pensione dopo il suo trasferimento da Cremona in Gran Bretagna.

Tre anni di lettere, diffide, minacce, proteste pur trattandosi solo di un trasferimento. ma dopo tre anni una sola risposta: il calcolatore aveva sbagliato!

Nel dibattito sono state anche toccate altre storie di pensioni, di sacrifici, di umiliazioni, di attese ed anche di morte, giunta a risolvere una pratica molto prima della boccheggianti burocrazia.

La pensione è stata al centro del dibattito anche per la richiesta che viene dagli anziani, di poter continuare a lavorare oltre i limiti fissati rigidamente dalle leggi. Ma è venuta anche la richiesta di poter comunque scegliere se ritirarsi prima o dopo i limiti di età fissati, o se diminuire gradualmente il lavoro con forme di "part-time" in attesa della pensione per subire meno il trauma di un passaggio drastico dalla produttività all'inattività.

La relazione sulla condizione e i problemi degli anziani nella Comunità europea è partita da un dato di fatto: in tutti i paesi



Comunità, ad eccezione dell'Irlanda, il numero degli anziani aumenta globalmente ed anche in proporzione agli altri di età. Ma vivere di più non significa meglio. Gli anziani, infatti, sono ovunque negli ultimi posti per il reddito, soffrono di isolamento, di emarginazione. L'attuale società capitalistica, infatti, spinge ai margini quelle persone non in grado di produrre o con una diminuita produttività. Le continue innovazioni tecnologiche rendono inoltre superflua l'esperienza degli anziani e inutile spesso la loro esperienza. Si verifica quindi un continuo e sempre maggiore distacco fra gli anziani e le altre generazioni. Ma in una società democratica e progressista tutti i cittadini devono avere una funzione specifica da svolgere nell'organizzazione sociale e possono essere apportatori di nuove forme di vita oltre che essere testimoni del passato di un popolo. Gli emigrati, in particolare, rappresentano la cultura di un paese che si è trapiantata altrove e che è l'unica cultura della terra di origine trasmessa alle generazioni dell'emigrazione con il loro modo di provenienza soprattutto quando

uno Stato - ed è il caso dell'Italia - non brilla per la presenza nell'emigrazione.

Ma diventare vecchi è anche un privilegio di classe. Le malattie contratte durante i lavori più duri nelle miniere, nelle ferriere, nelle cave, nei lavori all'aperto o con temperature innaturali, gli infortuni professionali più numerosi nei lavori dequalificati che in genere sono svolti dagli emigrati, accompagnati da un più basso tenore di vita, fanno sì che un manovale viva meno di un insegnante, così come il figlio di un contadino ha meno probabilità di vivere del figlio di un professionista.

Una politica per gli anziani significa, quindi, prevenire malattie, indicare e consentire una corretta alimentazione ed assicurazione, nel complesso, armonia fisica e psichica anche nei rapporti familiari e con le altre generazioni. Di qui le numerose iniziative prese anche in Italia soprattutto dalle amministrazioni di sinistra, di immettere gli anziani nel mondo dei giovani e dei giovanissimi, nelle scuole materne, fuori delle scuole stesse per dirigere il traffico, come narratori di favole, come individui in grado di tramandare mestieri che altrimenti sparirebbero. Si tratta insomma, non di riproporre ai giovani la cultura degli anziani, ma di inserire la cultura degli anziani nella cultura dei giovani perché la società possa crescere con più armonia e con meno emarginati.

Ma la già precaria situazione degli anziani è in questi tempi aggravata dai cosiddetti "tagli" alla spesa pubblica ai quali molti Stati sono ricorsi per far fronte ad altre spese, purtroppo per gli armamenti. È successo negli Stati Uniti d'America per volontà del presidente Reagan che preferisce mostrare i muscoli di un'America violenta piuttosto che pensare alla serena vecchiaia di chi ha lavorato. Ma succede anche in Italia dove per aumentare le spese della difesa si sono ridotti gli stanziamenti per gli enti pubblici, che interpretano più da vicino i bisogni e le richieste dei cittadini e quindi per i servizi sociali.

Una politica, quindi che vada nella direzione della terza età, può essere solo una politica di pace, che rifiuti la logica dei blocchi come quella del terrore basato su chi si arma di più. Per questo, accanto ai giovani che scendono nelle strade per chiedere pace, si fanno sempre più numerosi gli

anziani che sanno anzitutto cosa vuol dire la guerra in termini di sacrifici, di vite umane e di beni distrutti e che sanno anche che una serena vecchiaia può esserci solo se c'è un mondo sereno.

Quello per la pace è un incontro quindi che deve avvenire fra le diverse generazioni per superare il concetto dei ruoli rigidamente assegnati dall'attuale società alle diverse età: età dello studio per i giovani, età del lavoro per gli adulti, età del riposo per gli anziani. Tutti questi momenti, infatti, vanno ricomposti in modo unitario in tutto l'arco della vita umana: studio, lavoro e riposo. Uniti con un unico cemento, che è quello della pace.

on. Vera Squarcialupi



F. Pugliese: Contadina incinta. Disegno - cm 26 x 51 - 1957



*vita delle associazioni: paesi bassi*

## Il degrado sociale e culturale nel destino degli emigrati in Olanda

La lingua è il primo problema e quello che resta più a lungo senza soluzione. La difficile situazione delle famiglie miste. Ritardi, anche in Olanda, nell'attuazione della direttiva Cee per l'insegnamento della lingua del Paese di origine.

È importante soffermarci un momento su un aspetto dell'emigrazione che più spesso viene affrontato: le conseguenze per coloro che lasciano il proprio paese. Affrontare le cause dell'emigrazione non vuol dire solo bloccare il continuo impoverimento dei paesi in via di sviluppo che vedono la propria forza lavoro trasferirsi in altre nazioni, ma vuol anche dire risparmiare a questi lavoratori stranieri problemi che seguono come crisi di identità, emarginazione, impoverimento culturale.

La manodopera da sempre richiesta è stata limitata a lavoratori che non hanno potuto seguire un normale curriculum scolastico, che non hanno potuto usufruire di strumenti culturali utili per poter comprendere altre lingue, altri sistemi sociali in cui sono inseriti. Da paesi preminentemente agricoli sono passati a paesi industrializzati andando ad ingrossare il sottoproletariato urbano.

È il caso di molti italiani che sono venuti in Olanda negli anni '50 e '60. Proprio analizzando le conseguenze della loro emigrazione in Olanda possiamo renderci conto dell'impoverimento sociale e culturale a cui sono soggetti. A maggior ragione quando vediamo che potenzialmente vi sarebbero fattori positivi per una integrazione. Ci riferiamo con questo ai matrimoni misti ed al fatto che l'Italia fa parte del Mercato Comune Europeo.

Mi limito a brevi accenni in quanto questa analisi è già stata fatta durante la conferenza di Amersfoort nel febbraio 1981.

L'italiano che si è trovato a lavorare in Olanda non è mai riuscito (nella maggior parte dei casi) ad imparare la lingua olandese

in modo da essere autosufficiente nei contatti sociali. Una realtà che si nota ancora oggi dopo quasi 20 anni di emigrazione è che ha perso i contatti con l'Italia, con lo sviluppo sociale e politico del suo paese ed anche con la propria lingua.

Molti sono i casi di analfabetismo di ritorno.

Non è riuscito neppure a seguire gli sviluppi in Olanda (per lo meno in senso critico) per la scarsa conoscenza della lingua olandese. La moglie olandese è stata in genere un intermediario con la società olandese in quanto è sempre stata lei a rivolgersi ad istituzioni olandesi. È lei che segue lo sviluppo (olandese) dei bambini, che segue la loro scolarizzazione. Nella maggior parte dei casi né i bambini, né la moglie, parlano italiano. L'insegnamento dell'italiano viene spesso visto come momento di disturbo della socializzazione olandese del bambino. Il padre si trova in una situazione di isolamento anche nella famiglia dove non può dare un contributo reale all'educazione dei figli e non può neppure soddisfare al suo ruolo di padre. Si riscontra anche nella famiglia il rapporto nord sud, tra una cultura dominante ed una cultura considerata inferiore. A ciò si aggiungono le differenze nei ruoli familiari in Italia ed in Olanda e differenze culturali, anche per la educazione dei figli. Conflitti che vedono il padre italiano perdente in partenza. Di questi problemi ne vediamo una conseguenza con l'altissimo numero di divorzi.

Cosa succede dopo un divorzio? L'italiano si rende conto che dopo venti anni non è capace di districarsi nella società olandese, che non può tornare in Italia in quanto i figli sono in Olanda, che ha perso il contatto con il proprio paese e che là non ha possibilità di lavoro. In questo periodo di crisi si trova anche soggetto a maggior discriminazione, sempre più spesso si trova di fronte alla realtà della disoccupazione.

Capita di sentire dottori o funzionari degli uffici del lavoro consigliare gli italiani di tornarsene in Italia.

Come può una persona dopo 20 anni, con i figli in Olanda, anche se non vivono più con lui, lasciare tutto e ricominciare una vita in Italia, dove è pure un estraneo per la società?

I casi di malattie psichiche fra gli italiani (i dati ci sono stati forniti da psichiatri ita-

liani ad Amsterdam e Den Haag) sono in aumento. Sarebbe interessante fare una ricerca approfondita.

Vi è uno scollamento sempre maggiore dalla società italiana, da quella olandese, dalle associazioni italiane. Un isolamento che può essere definito come una lenta ed inesorabile morte civile per tanti, troppi italiani in Olanda dagli anni '60.

È urgente intervenire sia per coloro che si trovano in queste condizioni sia per chi sta vivendo nell'ambito della famiglia questi problemi. Non intervenire vuol dire abbandonare questa gente e con loro i figli. Anche i problemi con la seconda generazione saranno gravi in queste condizioni (né è facile la situazione della donna olandese).

Un disinteressamento da parte delle autorità olandesi, che sono sempre più assenti nei confronti degli italiani, è irresponsabile. Al momento si sta affrontando il discorso dell'inserimento della lingua italiana nelle scuole olandesi. Questo inserimento doveva avvenire, secondo le direttive della Cee entro il 1° luglio 1980. Non è ancora avvenuto. Considerare l'italiano come corso ufficiale nella scuola olandese è di vitale importanza per poter creare basi più positive per la socializzazione del bambino che vive in un ambiente biculturale e dare un po' più di armonia alle famiglie miste. Tuttavia non è avvenuto. Tutti possono comprendere l'importanza di questi argomenti.

Vorrei anche fare un accenno alla proposta della Filef fatta al Parlamento europeo per affrontare i problemi con cui si confrontano i lavoratori stranieri in Europa. Si tratta dello Statuto del lavoratore emigrante che pensiamo debba essere discusso e portato avanti.

Teniamo a fare presente che non riguarda solo i lavoratori della comunità europea ma tutti i lavoratori emigrati.

Con ciò vogliamo esprimere la nostra solidarietà a tutti gli altri lavoratori che si trovano nelle nostre condizioni ed a volte con problemi ancora più acuti.

Gino Scalzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Le disposizioni per la "procedura uniforme" sanciscono solo la difformità

progetto approvato a Strasburgo non solo non garantisce l'uniformità ma per gli emigrati costituisce di fatto un passo indietro rispetto al 1979. Il Convegno di Roma.

In una recente seduta il Parlamento europeo ha votato a maggioranza il progetto per un atto di adozione di talune disposizioni di procedura elettorale "uniforme" per l'elezione dei deputati al Parlamento Europeo. Entrando nell'ultima fase dell'attuale legislatura era anzitutto che ci si preoccupasse di preparare le prossime elezioni del 1983 con un sistema elettorale capace di superare le differenze e le diversità che hanno pesato storicamente nella composizione dell'Assemblea di Strasburgo a proposito di un rapporto tra elettorato e rappresentanza proporzionale. Se ne è discusso molto e lo stesso obiettivo di giungere ad una procedura elettorale uniforme ammette la portata del problema.

Queste inadeguatezze e sperequazioni si riflettono anche nella relativa distribuzione degli elettori italiani emigrati negli altri paesi della Comunità, i quali, per ragioni, difficoltà e impedimenti, non hanno potuto partecipare al voto europeo del 1979: su 1.400.000 potenziali elettori solo il 10 per cento, circa 140.000 hanno potuto farlo.

Il discorso che allora, alla vigilia di quel voto, circolava abbastanza diffusamente negli ambienti della Comunità, forse perennemente condizionati dall'euforia del momento "storico", era che le successive elezioni europee avrebbero visto gli elettori interessati con un unico sistema elettorale e che avrebbero potuto valere su tutta la Comunità. In tal senso si sarebbero formate anche le difficoltà che si sono rappresentate ad una ampia ed adeguata partecipazione al voto degli elettori italiani. Era ovviamente una visione troppo idealistica, se non proprio utopistica, e senza spessore storico che in alcuni paesi hanno assunto i sistemi elettorali in vigore e vista, naturalmente, la gelosia delle forze dominanti di questi paesi che non difendono i sistemi elettorali che sono comunque limitativi della partecipazione proporzionale dei seggi rispetto al numero dei voti assegnati alle liste. E le argomentazioni che in questo senso venivano portate avanti apparivano come un tentativo di svuotare le ragioni che venivano fatte a questi sistemi elettorali. E, nel contesto di questi ragionamenti si affermava che con le prossime

elezioni sarebbero venute a cadere anche le difficoltà riguardanti la partecipazione al voto degli emigrati italiani. Della vicenda è ricca la cronaca parlamentare italiana dei mesi immediatamente precedenti le elezioni europee, anche perché vennero discusse le cosiddette intese tra il governo italiano e i governi degli altri paesi della Comunità Europea per permettere e favorire il voto degli emigrati.

Oggi il Parlamento Europeo uscito dalle elezioni del 1979 ha approvato un progetto di procedura elettorale che pretende chiamarsi "uniforme", ma che uniforme non è poiché al paragrafo 2 dell'articolo quattro dispone che "allo scopo di tener conto di particolarità geografiche o etniche... di uno Stato membro, detto Stato può adottare talune misure derogatorie alle disposizioni di cui agli articoli 2 e 3, che sono poi quelli in cui si afferma che il sistema elettorale dovrebbe essere uniforme. E così la Gran Bretagna può continuare a votare secondo il sistema a collegio unico uninominale, la Francia con il sistema maggioritario, la Repubblica Federale tedesca, il Belgio e altri paesi possono mantenere in vigore le clausole limitative cosiddette di "barage", secondo le quali solo preparando una determinata percentuale di voti espressi si può avere diritto alla ripartizione dei seggi. Quindi, nella sostanza, le cose rimarrebbero come erano e sono attualmente, dando ragione a quegli uomini politici, i quali al recente convegno del Movimento federalista Europeo svoltosi a Roma sulla "procedura elettorale uniforme" per le prossime elezioni europee, hanno sostenuto come questo termine sia inesatto e demagogico.

Le stesse osservazioni valevano e valgono per il voto degli emigrati. Anche in quel Convegno si è detto che adesso gli emigrati potranno votare sul posto dove risiedono e tante altre cose del genere. Il progetto votato dal Parlamento europeo. L'articolo 5 di questo progetto afferma infatti al 1 paragrafo che "gli Stati membri conferiscono ai loro cittadini il diritto di voto indipendentemente dal luogo di residenza, purché questo ultimo si trovi in uno Stato membro della Comunità Europea", ma non dice dove questi cittadini possono votare. Anzi, all'articolo 6 precisa che "gli Stati membri concedono ai cittadini di un altro Stato membro residente sul proprio territorio da almeno 5 anni il diritto elettorale passivo".

È facile comprendere quanto sia limitata una simile "concessione". E quale la sua utilità elettorale dal momento che l'emigrato inserito in una lista elettorale del paese di residenza non può essere votato dagli altri emigrati aventi la medesima cittadinanza. Come si vede è un notevole passo indietro rispetto alle elezioni del 1979: allora gli emigrati italiani ebbero il diritto di votare in loco, se poi la loro partecipazione non fu adeguata la responsabilità l'ebbe chi aveva il compito di organizzare e tutelare questa partecipazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... FILEF... ETICI...  
APR 1982

LE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

L'articolo in questione dell'Atto del Parlamento europeo si rigira in un'ambiguità, la quale non riprende e precisa quella esperienza.

Sapendo che soltanto i gruppi della sinistra italiana hanno preso posizione contraria a questa formulazione, ci si domanda perché le altre forze politiche italiane, e in primo luogo quelle che sempre agitano la questione del "voto all'estero", hanno aderito a questa scelta. È un atteggiamento contraddittorio che non aiuta a chiarire la

complessità della materia e neppure quale sarà, al momento opportuno, sia la posizione del Governo italiano quando la questione sarà affrontata dal Consiglio dei Ministri della Cee, sia lo sbocco del dibattito parlamentare da cui dovrà uscire la legge elettorale italiana per le elezioni europee.

La cosa che più ci preoccupa oggi è però la seguente; la Comunità Economica Europea, mentre celebra i suoi 25 anni avvolta nelle spire della crisi delle sue economie e nei contrasti delle chiusure particolariste, continua ad avallare un comportamento di diffidenza e di separazione nei confronti dei lavoratori emigrati. Al Convegno sulla legge elettorale europea promosso dal Movimento federalista, la Filef ha presentato una sua posizione. In questo documento, dopo aver posto in risalto il valore del contributo dato dai lavoratori italiani emigrati allo sviluppo non soltanto economico dei paesi della Comunità in cui lavorano e risiedono e tutti i riconoscimenti manifestati in termini di promesse - qualcuno li ha anche chiamati con grande enfasi retorica "i primi cittadini europei" - la nostra Federazione sottolinea che una discussione sul prossimo voto europeo, che si svolga sul semplice piano tecnico-elettorale, può trovarsi destinata allo stesso fallimento che si verificò nel 1979, e del quale è opportuno richiamare i momenti principali. Il reale diritto di voto per il Parlamento Europeo potrà attuarsi se tale diritto viene inteso come una parte dello sviluppo e del progresso della costruzione comunitaria, a cominciare dall'apporto che i lavoratori emigranti hanno garantito".

Un riconoscimento pieno anche per gli emigrati di una totale eguaglianza nel campo dei diritti democratici avrebbe significato un atto coraggioso rispetto alla ripresa di manifestazioni xenofobe e una conferma che non si vuole abbandonare la via della parità tanto solennemente affermata dagli atti costitutivi della Comunità Europea. Purtroppo non è ancora così poiché si privilegiano i momenti della contingenza e degli equilibri interni in cui prevalgono gli atteggiamenti anacronistici e irrazionali nei confronti dei lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VOCE ITALIANA  
del... APR... pagina...

## L'Attività ricreativo-culturale della Direzione Generale Emigrazione: dare ai connazionali all'estero una immagine differenziata e stimolante dell'Italia di oggi

ROMA - Gli emigrati non si contentano più dell'immagine stereotipata di un'Italia che non esiste più ma vogliono conoscere il loro paese in tutti i suoi aspetti, anche problematici, dal punto di vista culturale, politico, sociale. Partendo da questo presupposto, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, nel quadro dell'attività ricreativo-culturale, ha proseguito l'operazione di distribuzione di biblioteche-tipo, operazione avviata circa quattro anni fa e che ha portato a dotare di biblioteche oltre ottocento sedi di circoli e associazioni locali in tutti i continenti.

L'ottica che ha guidato l'azione svolta è stata quella di assegnare le biblioteche esclusi-

vamente a circoli e comunque a entità di carattere associativo. Appunto per premiare il fenomeno associativo è stata scartata l'idea di inviare le biblioteche direttamente a Consolati o Istituti culturali: anche se l'assegnazione è fatta dall'Amministrazione dello Stato, la gestione delle biblioteche resta ai privati, sia pure sotto la sorveglianza degli Uffici consolari. Requisito importante per l'assegnazione della biblioteca alle associazioni è la disponibilità di un locale aperto al pubblico in ore che consentano l'accesso ai connazionali. Si tiene pure conto dell'entità delle collettività italiane nelle varie circoscrizioni, cercando di mantenere un'equa proporzione tra le associazioni con sede nelle città capoluogo e

quelle dislocate fuori dalle aree metropolitane.

Le ultime biblioteche distribuite nel corso del 1981 erano composte da circa duecento volumi ciascuna, suddivisi in varie sezioni: narrativa italiana; scienze sociali, politiche ed economiche; scienze naturali; poesia; narrativa per giovani; arte e spettacolo; enciclopedie, ecc. La scelta dei titoli è stata fatta tenendo presente il criterio di offrire un'immagine differenziata e stimolante dell'Italia di oggi, risultante dalle opere pubblicate dalle più serie case editrici.

Sempre nel 1981, le biblioteche sono state inviate nei seguenti paesi: 29 in Belgio, 48 in Francia, 5 in Lussemburgo, 9 in Olanda, 7 in Gran Bretagna,

68 della Germania Federale, 48 in Svizzera, 7 in altri paesi europei, 6 in Asia, 10 in Africa, 26 in Australia, una in Nuova Zelanda, 27 in Argentina, 12 in Brasile, 28 in altri paesi dell'America Latina, 34 negli Stati Uniti e 18 in Canada.

Per quanto riguarda infine le iniziative in corso si prevede di aggiornare e integrare le dotazioni esistenti con le più importanti novità librarie, pur con le limitazioni derivanti dalle ridotte disponibilità di fondi. Sempre nei limiti delle risorse disponibili, si cercherà di continuare anche nel corso dell'82 questa operazione di distribuzione di biblioteche-tipo che, sostanzialmente, ha suscitato un certo interesse nelle nostre collettività all'estero.

ANCHE I LAVORATORI  
STRANIERI  
PAGANO LE TASSE

La televisione francese il 21 febbraio '82 informò per conto del Ministero del Tesoro che lo stesso aveva messo a disposizione negli uffici per la dichiarazione dei redditi del personale qualificato per aiutare gli stranieri a dichiararli, come si deve.

L'informazione fu apprezzata da parte di tanti emigrati sia per l'aiuto offerto sia, soprattutto, per l'affermazione implicita che anche gli stranieri pagano le tasse, cosa che tanti francesi sembrano ignorare in tante circostanze e per la giusta rivendicazione di elementari diritti. Venendo a lavorare in Francia noi emigrati siamo entrati nell'ingranaggio amministrativo e quindi abbiamo diritto a parità di trattamento nei nostri diritti sociali.

D'altra parte tutti sanno quanti sacrifici i lavoratori emigrati affrontano per poter in tantissimi casi mandare ai familiari nei paesi d'origine qualche risparmio, mettere da parte qualche somma per costruirsi una casa nel paese nato in vista di un eventuale ritorno.

Ma con tutto ciò la partecipazione degli emigrati al benessere del paese e al pagamento delle tasse d'ogni genere è cosa che tutti i francesi dovrebbero sempre ricordare.

In un tempo di crisi economica, di scarsità d'impiego e di razzismo cresciuto, i primi a pagare le conseguenze siamo noi emigrati (in particolare quelli extra-europei): eppure facciamo i lavori più pesanti e più umili. Passate per Lione al mattino presto e guardare chi pulisce le strade, chi raccoglie les pouhelles, chi è nei cantieri sulle strade in ogni stagione...

La disoccupazione è davvero una cosa triste e che demoralizza: chi è capo famiglia per le responsabilità che ha, chi è giovane per l'avvenire quanto mai incerto. Data la situazione tanti sono obbligati moralmente ad andarsene, tante sono le difficoltà negli uffici, nei cantieri di lavoro, nella vita di quartiere.

Certo è che dopo 25 o 30 anni che si è partecipato alla vita di questo nuovo paese, che ci ha accolti come manodopera, avremmo un po' più diritto ad un certo rispetto in quanto uomini e in quanto cristiani.

Romano Marzucchi

La televisione francese il 21 febbraio '82 informò per conto del Ministero del Tesoro che lo stesso aveva messo a disposizione negli uffici per la dichiarazione dei redditi del personale qualificato per aiutare gli stranieri a dichiararli, come si deve.



## Gli immigrati irregolari: un sesto continente

Non esiste piú nel mondo un solo paese anche mediamente industrializzato nel quale i lavoratori stranieri in condizione di illegalità non costituiscano una componente importante del profitto capitalistico.

“Quanti sono gli illegali, i clandestini stranieri?” - Questa domanda ce la siamo portata dietro per mezza Europa, l'abbiamo fatta rimbalzare anche oltreoceano, negli Usa, nei Paesi del centro e del sud America, in Africa, Asia e Australia. Le due risposte piú sincere e immediate ce le hanno date in Olanda il responsabile dell'ufficio stranieri della polizia di frontiera di Arnhem e in Germania un alto funzionario dell'ufficio federale del lavoro tedesco di Norimberga: *se avessimo almeno un dato approssimativo non sarebbero piú clandestini o illegali*. E le forme di reclutamento, ingresso nei rispettivi Paesi, utilizzo della forza lavoro di questi immigrati sono tra i piú disparati.

Riguarda comunque milioni e milioni di uomini e di donne. Uno spostamento di dimensioni quasi bibliche. Dal piú profondo sud del mondo a ridosso, lungo le frontiere dei Paesi industriali piú avanzati oppure ai margini delle grandi metropoli: da Los Angeles, punto di arrivo e smistamento di migliaia di messicani e latinoamericani anch'essi clandestini, “tollerati” ai confini del deserto rosso, a San Paolo e a Rio de Janeiro in Brasile, occupati in aziende direttamente collegate alle maggiori multinazionali nordamericane, giapponesi ed europee. Qualcosa di peggio dell'utilizzazione, spregiudicata anch'essa e a condizioni di supersfruttamento, del falso turista o del falso studente di colore. Gente senza nome, senza documenti che ha percorso in autocarri containers ore e giorni di autostrada e che ai controlli doganali passa con complicità provate delle autorità di polizia e degli addetti al controllo della immigrazione. Lo stesso accade nei porti. Centinaia e centinaia di giovani, uomini e donne, vengono sbarcati in punti di attracco secondari, a

volte sono trasbordati su alti battelli e motoscafi al limite delle acque territoriali. Questo accade regolarmente in diversi punti del Mediterraneo. E in fondo non c'è da meravigliarsi poiché potenti organizzazioni internazionali effettuano questi servizi con merce che scotta e che vale parecchio di piú di qualche lavoratore del terzo mondo: armi e droga. Lo stesso accade ai valichi di frontiera autostradali dove la maggior parte dei transiti avviene su Tir piombati e dove è praticamente impossibile smontare i cassoni e le intercapedini degli autotreni. Si verificherebbe una paralisi pressoché totale delle reti viarie internazionali. È sempre il medesimo discorso che si può fare per quanto riguarda le zone di origine, dei centri di stoccaggio delle merci di contrabbando delle armi e della droga. Anche per il transito clandestino di manodopera si preme su determinati punti deboli, si forzano e si allargano quelle maglie dove un tipo di interscambio, di movimento di uomini e merci fra Stati deve necessariamente consentire procedure veloci, tempi di attesa alle frontiere o sulle banchine dei porti ridotti al minimo. Se poi - come sovente avviene nel nostro e in altri Paesi - questo allentamento viene accompagnato anche da disorganizzazione, da disfunzioni, dall'inadeguatezza di uomini e di mezzi tecnici che siano all'altezza della lotta ai traffici illeciti e criminosi e magari con compiacenti connivenze e fenomeni di corruzione, allora il discorso viene a completarsi ulteriormente.

Se però in Europa e nei paesi di altri continenti che utilizzano la manodopera reclutata clandestinamente la domanda si fa sempre piú sostenuta occorre comprendere meglio a chi è destinata questa particolare manodopera. Non tutta evidentemente (per il suo numero effettivo e per le reali possibilità di assorbimento) in Europa, né nei paesi industriali degli altri continenti si trova a svolgere mansioni nel commercio, nei servizi, nel domestico, negli alberghi e nei ristoranti. Questo è vero anche per l'Italia. Una miriade di aziende sono parte integrante degli *indotti* di settori economici portanti: dall'industria dell'auto, alla elettronica, alla chimica, all'edilizia e alla meccanica. L'agricoltura evidentemente non è da meno; ma qui bisognerebbe fare un discorso a parte, sul modo di impiego dei temporanei, degli stagionali nelle campa-

gne o sull'utilizzo nelle grandi aziende agrarie capitalistiche degli Usa, del Canada, dell'Australia e, in parte anche dell'Europa. E non si tratta di quegli aspetti di nomadismo moderni, del giovane hippie che si adatta a fare un determinato lavoro a tempo determinato per poi proseguire nel suo vivere itinerante da globe trotter. Si tratta invece dell'utilizzo di manodopera a tempo determinato ed anche di certe forme di part-time e di lavoro a domicilio (peraltro molto diffuso ormai anche nei punti piú alti dello sviluppo industriale) che corrisponde e cammina di pari passo con quello che genericamente viene definito il decentramento produttivo.

Anche qui emerge un'altra mistificazione del cosiddetto “piccolo ma bello”; del fatto cioè che la multinazionale, la grande holding assegna all'esterno una serie di operazioni e di lavorazioni instaurando nuove forme di condizionamento e di dipendenza tutte facenti capo al medesimo processo produttivo. Quando invece determinate lavorazioni debbono svolgersi a ciclo parziale e completo allora si sceglie la via dell'appalto.

Questo vale per le grandi commesse che sovente non rappresentano una costante per questa o quella fabbrica, questo o quel cantiere. Per inverso si danno in Leasing macchine per la produzione di determinate parti o pezzi di un successivo assemblaggio. In questo caso l'utilizzo della forza lavoro viene calcolato in tempi di lavorazione che piú sono ristretti e piú sono remunerativi per il committente. Così tutto può essere facilmente monetizzato. È quanto regolarmente accade in alcuni paesi dell'Asia (soprattutto nella Corea del sud, ad Hong Kong, a Calcutta, a Singapore o a Manila) dove, oltre a confezionare e rifinire prodotti di lusso *firmati* o altri manufatti di largo consumo del settore tessile o di elettrodomestici, si producono con un costo del lavoro “stracciato” attrezzature e macchinari tecnologicamente avanzati inviati in quei paesi dalle multinazionali e dai grandi complessi industriali. L'utilizzazione della manodopera in processi che presuppongono anche qui un assemblaggio completamente automatizzato ed ora reso ancora piú semplice dal sistema ad incastro, non richiede una particolare preparazione professionale. I centri di progettazione, ricerca e speri-



mentazione sono evidentemente centralizzati altrove e se poi si procede, nei casi dove è possibile (e lo è in larghissima misura) ad un decentramento delle commesse, non esiste sorta di contrattazione sindacale, salariale, previdenziale, assicurativa, normativa o aziendale.

L'entità, le condizioni di impiego della manodopera necessaria non è più un problema che riguarda la holding, la grande ditta di prestigio internazionale che vanta puntualità, precisione e affidabilità dei prodotti che immette sul mercato, ma solamente il committente.

Quando una scelta simile si rende opportuna anche nei paesi considerati il punto alto dello sviluppo capitalistico e cioè il Nord America e l'Europa (in parte anche il Giappone con i sudcoreani, malesi, indonesiani, o come ricordavamo più avanti la stessa Australia) si adotta lo stesso metodo (sorto un paio di decenni fa proprio negli Usa) del *Leasing* della stessa manodopera: non più l'appalto o il subappalto ma ditte che "affittano" manodopera ad una determinata azienda che ne fa richiesta (v. l'articolo di Metall, il settimanale del sindacato metalmeccanici tedeschi aderente al Dgb che riportiamo in questo stesso numero della rivista). Nel porto di Rotterdam (ma ciò accade anche a Liverpool e a Marsiglia e in misura minore anche ad Amburgo) i tempi di sosta in banchina di una nave che necessita di normali revisioni o di piccole riparazioni prima di riprendere il mare sono ridotte al minimo. È ciò che esigono gli armatori e gli spedizionieri. Tutto ciò è possibile con l'utilizzazione di squadre di operai subaffittati costretti a lavorare senza contratti di lavoro, che non possono avere un orario, delle pause, godere delle festività, delle ferie, della indennità di infortunio o di malattia. Molte volte sono stati ripescati in mare feriti e malconci e fatti sparire alla svelta. "Quando va bene - ci hanno raccontato alcuni emigrati italiani e spagnoli - finiscono in qualche stanza di pensione di IV categoria e se hanno qualche amico riescono a trovare un medico; altrimenti se l'infortunio è ben più grave e sono costretti a ricorrere alle cure dell'ospedale, se il silenzio sulle cause che lo hanno provocato non è sufficiente, allora sono costretti anche a sopportare l'espulsione". Non fanno quasi mai nomi, soprattutto se si tratta di

stranieri d'oltremare poiché il ritorno nei loro paesi potrebbe essere loro fatale. E qui agiscono quelli che potremmo definire i rappresentanti dei reclutatori e noleggiatori di manodopera per il lavoro nero. E di solito questi intermediari non trattano solamente braccia ma abbinano le loro attività con altri movimenti. Dalla prostituzione ad esempio, al contrabbando di merci le più svariate. Sovente appunto nel giro che ha interconnessioni con il traffico delle sigarette, della droga e del riciclaggio di capitali.

Un movimento di manodopera clandestina che aveva come destinatari alcune imprese edili subappaltatrici della Ruhr - nel nord-ovest della Germania - ha portato alla scoperta di ramificazioni che vedono collegati reclutatori e trafficanti operanti in ben quattro diversi Paesi europei ed extraeuropei. Tutto un groviglio di documenti per falsare l'identità degli operai occupati in diversi cantieri, per depistare le indagini della polizia stranieri, per rendere vani i sopralluoghi e le ispezioni degli incaricati dell'Ufficio del lavoro. Le frontiere europee non sono certamente quelle tra gli Stati

Uniti e il Messico dove per sconfinare bisogna attraversare centinaia di chilometri di deserto e organizzare delle carovane di camion o di autobus per far sconfinare gli immigrati clandestini e condurli nei cantieri o nelle fabbriche più o meno legali. Certo è che i clandestini in Europa fanno la spola tra una frontiera e l'altra dove sono insediati i colossi della chimica, della siderurgia, della meccanica pesante, le gigantesche raffinerie di petrolio. E lungo la linea del Reno non solo troviamo questi importanti insediamenti di firme leader ma una miriade di aziende direttamente legate a quei processi produttivi che per far fronte ai tempi di consegna - ma non volendo nel contempo allargare gli organici - sono quelle che utilizzano la manodopera proveniente dal racket e dalla intermediazione sommersa. Dovremmo pertanto studiare maggiormente in profondità gli stessi aspetti della crisi che investe - e ormai non più in maniera soltanto congiunturale ma strutturale - le società industriali dell'Occidente. Con la crisi petrolifera del 1974 si sono incrinati in maniera evidente i rapporti

di questi ultimi con i paesi fornitori di materie prime mettendo in luce le distorsioni, le imposizioni e i condizionamenti che mettevano e mettono tutt'ora in forse il loro avvenire. Sono apparsi sulla scena non solo politica ma economica la quasi totalità dei paesi dell'Africa e dell'Asia di recente indipendenza. I termini stessi dello sviluppo, determinati valori e modelli sono posti in discussione.

Torna in tutta la sua ampiezza e urgenza il problema di un nuovo assetto sociale ed economico del mondo. Questo aspetto è già stato messo a fuoco, per segnalarne tutta la sua attualità, nei convegni che la Confederazione italiana della stampa democratica dell'emigrazione (Cisde) ha tenuto a Maresca (Pistoia) nel settembre scorso e a Lussemburgo nel novembre dello stesso anno. Nella relazione svolta a Lussemburgo da Ignazio Salemi troviamo, tra le altre, alcune considerazioni che per molti versi anticipano quanto viene riportato in queste settimane da importanti quotidiani e periodici europei e statunitensi circa i fenomeni di xenofobia manifestatisi recentemente in alcuni paesi con una forte presenza di immigrati.

... alcuni sindaci cercano di adottare provvedimenti limitativi di un ulteriore afflusso ... tutto ciò rappresenta una contraddizione fra alcune manifestazioni di intolleranza razziale e l'atteggiamento invece quasi acquiescente delle autorità di molti paesi nei confronti del fenomeno dell'immigrazione illegale e del lavoro nero per il semplice motivo che sono utili ai fini degli interessi di larghi settori del patronato, e quindi a un certo tipo di economia.

"... si approfondisce la differenza fra sviluppo e sottosviluppo, fra nord e sud, sia a livello europeo come a livello italiano e anche a livello mondiale. E le tensioni e l'attenzione si spostano determinando il pericolo di perdere di vista obiettivi fondamentali come quello della piena occupazione o anche come quelli relativi alla conquista di spazi maggiori, ancora disponibili, di partecipazione democratica a tutti i livelli della vita sociale... anche a questo si riferisce la necessità di riconsiderare e rivalutare il significato della parola "parità".

Per questo abbiamo auspicato e non solo per l'Italia (tra i paesi industriali uno degli ultimi a ratificare la convenzione Oil sulla

regolamentazione della manodopera straniera soprattutto extracomunitaria) l'adozione di tutte quelle norme che impediscono l'utilizzazione illegale di lavoratori provenienti da aree cosiddette deboli e nel contempo l'introduzione, pur con tutta la necessaria gradualità, di un mutamento di rotta negli indirizzi economici delle aree forti del mondo, altrimenti di fronte ad un determinato modello produttivo anche le norme giuridiche più liberali e tolleranti si rivelano inefficaci. Si guardi ad esempio alla rigidità degli *immigration office* statunitensi, canadesi o australiani, alla micidiosa severità delle autorità elvetiche che però a fronte di una certa domanda (v. anche in questo caso l'articolo che abbiamo ripreso da Emigrazione italiana del 10/3/82) di manodopera illegale, clandestina da utilizzare a tempo determinato e a rotazione, ma che poi diventa invece condizione quasi permanente, non riescono certamente a frenare con le retate di polizia, né affibbiando pene pecuniarie o detentive a chi si avvale di questi lavoratori.

L'obiettivo di fondo da perseguire deve esserci sempre presente. A nostro parere sono più attuali che mai le proposte contenute nel rapporto della Commissione sui problemi dello sviluppo internazionale diretta dal presidente della Internazionale socialista Willy Brandt:

— La relazione sui rapporti Nord/Sud nel mondo ha tentato di portare a conoscenza taluni problemi che erano sinora destinati ad una stretta cerchia di esperti. Riguardo alle tematiche relative ai flussi di emigrazione nel rapporto si ritiene di primaria importanza una risposta adeguata ai problemi sociali ed economici che sono alla base di questi spostamenti di popolazione nelle diverse aree del mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

— Nel capitolo conclusivo la relazione sottolinea la necessità di adottare un "programma di priorità" esponendo i compiti più importanti da affrontare negli anni '80 e '90 rilevando che "il mondo non può attendere misure a più lungo termine e per questo propone un programma di emergenza per il periodo 1980-1985". Si osserva inoltre che "negli anni '80 la comunità mondiale si troverà a dover affrontare i pericoli più seri dell'intero dopoguerra. È chiaro che l'economia mondiale funziona

## diritti degli immigrati stranieri: ora che il Governo si decida!

la posizione delle organizzazioni sindacali. Un confronto fra le varie proposte di regolamentazione finora presentate al Parlamento. Il fenomeno migratorio non è un problema solamente amministrativo.

Su un problema chiave del nostro mercato del lavoro - la regolamentazione dell'afflusso e dei diritti di circa 700-800 mila lavoratori stranieri in Italia - siamo finalmente giunti alla vigilia di una decisione politica ed operativa, dopo alcuni anni di tentative e di pressioni della Federazione Cisl-Uil.

Le primissime avvisaglie risalgono al 17 ottobre 1970, quando la Cgil e gli altri sindacati risposero duramente ad un articolo "Globo" che preconizzava "l'altalena cronale emigrazione-immigrazione", proponendo il reclutamento di manodopera in Africa per sostituire i giovani italiani in alcune zone industriali del Nord, perché affermava - essi pretendevano troppo e accettavano certe condizioni.

Negli anni successivi a queste mire parziali inizialmente circoscritte si è agitato l'afflusso allora non prevedibile di una cospicua immigrazione clandestina anche in altri settori e zone, alimentata da intermediari clandestini e mercanti di braccia senza scrupoli. E per giunta in un momento di acuta crisi economica e occupazionale.

Proposte a confronto: sindacale, governativa e parlamentare (Pci)

Dopo una forte azione sindacale e un primo progetto di legge ministeriale sul "controllo degli stranieri" (gennaio 1980), reattiva decisamente dalla Federazione Cgil-Uil perché basato quasi esclusivamente sulla repressione poliziesca e sull'espulsione di questi lavoratori, sono finalmente in confronto tre proposte: quella sindacale qualche mese fa, alla quale si sono ispirate le altre due (e che è stata riassunta in una legge Sindacale del 12 novembre 1981); quella di legge governativa (Ministero

re gli interessi, sia a medio che a lungo termine, di tutte le nazioni".

— Le quattro parti del programma di emergenza consistono:

- a) in misure atte a promuovere il trasferimento di risorse su larga scala ai paesi in via di sviluppo;
- b) una strategia internazionale nel settore dell'energia;
- c) un programma alimentare globale;
- d) una impostazione di talune riforme del sistema economico internazionale.

Evidentemente tali obiettivi potranno essere perseguibili a patto che vengano meno i pericoli di nuove guerre, che possa farsi strada il rilancio della distensione internazionale ma anche una più impegnata lotta per radicali trasformazioni politiche, sociali e istituzionali in tutte le Regioni del mondo e che consentano un diverso e più incisivo protagonismo delle masse popolari, delle forze del progresso, della scienza e della cultura.

Nino Grazzani

del lavoro) uno parlamentare promosso dal Pci, dei quali pubblichiamo oggi una sintesi.

Recentemente altri progetti sono stati elaborati, come quello presentato alla Camera dei deputati con prima firmataria l'on. Maria Luisa Galli, indipendente di sinistra, e quello presentato al Senato a firma Antonio Berti ed altri.

Che cosa li distingue? Come si è tenuto conto delle proposte concrete dei sindacati? Come far approvare ed attuare al più presto una legge e misure efficaci in questo campo?

Mentre l'apposita Commissione nazionale unitaria dei sindacati è stata convocata d'urgenza, per intervenire su tutti i punti controversi, una prima valutazione è stata subito data dagli Uffici competenti della Federazione unitaria.

### Limiti e lacune del disegno di legge governativo

Infatti il fenomeno migratorio vi viene ridotto a un problema meramente amministrativo senza valutarlo e inserirlo nel quadro della politica di cooperazione e dei rapporti internazionali dell'Italia, sottoncendo e ignorando l'importanza degli accordi e strumenti internazionali in questo campo. Esso - sottolineano i sindacati - viene considerato come un problema isolato anche in Italia, ciò che porta a sottovalutare e a non modificare gli attuali strumenti nazionali e locali del mercato del lavoro per adattarli alla nuova realtà e per cominciare ad affrontare seriamente e concretamente sia il problema del racket clandestino degli immigrati sia quello del lavoro nero italiano.

Si è riusciti persino a non scalfire minimamente la legislazione vigente sul permesso di soggiorno, che continua a rimanere un atto amministrativo di pubblica sicurezza e di controllo poliziesco. La stessa legalizzazione degli immigrati clandestini già presenti in Italia dovrebbe applicarsi unicamente a chi ha avuto un rapporto continuativo nell'ultimo anno di permanenza. Data la precarietà del rapporto di lavoro, tale drastica limitazione non solo è infondata e inaccettabile, ma svuoterebbe di significato l'intero provvedimento, perché lascerebbe nella clandestinità, che si afferma di voler combattere, un numero elevato di lavora-

tori stranieri. Infine vengono praticamente ignorati due precisi ed importanti suggerimenti della Federazione Cgil-Cisl-Uil: 1) l'intervento e la partecipazione dei sindacati alla soluzione dei problemi degli immigrati stranieri; 2) il coinvolgimento di Ministeri, Regioni, enti locali ed altri organismi per favorire l'insegnamento sociale e civile di questi lavoratori e per affrontare i loro problemi e diritti culturali, di rappresentanza e partecipazione democratica.

### L'impegno per i lavoratori, profughi e studenti stranieri

Per colmare questi vuoti e lacune, la Federazione unitaria si è dichiarata disponibile per una consultazione con il Parlamento e per ogni altra iniziativa diretta ad accelerare la discussione nel paese, l'approvazione e l'applicazione entro pochi mesi del testo definitivo di una legge organica e completa con le necessarie modifiche, che legalizzi i clandestini e regolamenti nel modo migliore le condizioni di afflusso e i diritti degli immigrati stranieri in Italia, senza incentivare l'immigrazione di manodopera a cui non si riesca a garantire un'occupazione.

Essa è pienamente cosciente che non basta una legge per gestire e risolvere un grosso e delicato problema come questo. Occorrerà anche, giorno per giorno il massimo impegno dei poteri pubblici ed amministrativi, degli strumenti preposti al collocamento ed all'occupazione e degli stessi sindacati, nella società e nell'azione sociale e contrattuale. Ciò deve anche servire a non ridurre ad una mera operazione burocratica ciò che deve favorire e determinare una svolta in tutto il governo del mercato del lavoro e della politica di occupazione, colmando un vero e proprio vuoto politico, sociale, legislativo e organizzativo. Anzi, i sindacati hanno anche ribadito nelle loro prime valutazioni il loro fermo intendimento a colmare gli altri macroscopici e vergognosi vuoti legislativi ed operativi relativi alle condizioni e ai diritti dei lavoratori e cittadini stranieri in Italia.

Quindi in questo campo serve anche una revisione di tutte le disposizioni vigenti attraverso altri tre provvedimenti legislativi, con relativi regolamenti applicativi: 1) una legge organica sui diritti civili, sociali e politici del cittadino straniero in Italia che,





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

minando le limitazioni vigenti, offra le  
ranze necessarie per l'esercizio di questi  
2) una legge sulla condizione e i di-  
dei profughi politici nel nostro paese,  
ponga fine alle ingiustizie, agli arbitri  
a situazioni intollerabili e discriminato-  
in questo campo, per l'assenza di stru-  
enti adeguati e di garanzie certe in appli-  
zione di accordi e impegni internazionali  
nazionali; 3) una legge che metta ordine in  
la questione degli studenti esteri in  
Italia, precisandone diritti e possibilità ef-  
fettive con la creazione di strumenti appli-  
cativi adeguati, cominciando da accordi  
naturali bilaterali più concreti.

Proprio perché si inserisce in questo qua-  
dro più generale ed estremamente impegna-  
to, occorre che il provvedimento per re-  
golare l'afflusso e la posizione dei la-  
voratori stranieri immigrati in Italia non  
solleciti alcune questioni di fondo e pregiudi-  
canti. Il progetto governativo, che ha questo  
scopo, non solo va criticato, ma emendato  
più presto per gli aspetti che lo richiedono,  
tenendo conto delle proposte sindacali.  
Per gli altri aspetti, esso deve essere com-  
pletato, se necessario, fuso con la propo-  
sta di legge di iniziativa parlamentare.

*Politica chiara e strumenti efficaci per un  
effettivo governo del mercato del lavoro e  
flussi di manodopera*

Una delle prime esigenze da soddisfare è  
che il provvedimento contenga *obbligato-  
mente*, sia nella relazione introduttiva  
e nei rispettivi articoli, gli elementi con-  
creti ed inequivocabili di un chiaro orienta-  
mento italiano di politica del lavoro e inter-  
nazionale, che non sia né di incentivazione  
un'immigrazione straniera incontrollata,  
né che l'Italia non può oggi assorbire, né di  
discriminazione di questi lavo-  
ratori. Ciò che equivarrebbe a negare loro  
parità di trattamento e di diritti che ab-  
biamo sempre chiesto e che continuiamo a  
chiedere per i milioni di emigrati italiani  
all'estero. Tanto più che tale parità è anche  
parità di costi e, quindi, non funziona  
senza un fatto da incentivo all'immigrazione, co-  
me affermano certuni, ma da disincentivo  
agli afflussi incontrollati a bassi costi  
economici e sociali.

Una nuova ed adeguata politica viene in-  
vece delineata dal progetto di iniziativa  
parlamentare che ha tenuto conto di quasi  
tutte le proposte sindacali. Esso ha anche  
ricepito i suggerimenti sugli strumenti na-  
zionali ed internazionali necessari per at-  
tendere coerentemente una tale politica in  
collaborazione con i paesi del Terzo mon-  
do, sull'intervento dei sindacati e degli enti  
nazionali; sul nuovo ruolo degli organismi pre-  
posti al collocamento e al mercato del lavo-  
ro; sulla funzione degli accordi e strumenti  
bilaterali e internazionali; sulle forme di  
rappresentanza e di partecipazione degli  
immigrati alle attività sociali, civili, cultu-  
rali, ecc.

### *Il ruolo degli accordi bilaterali e degli stru- menti nazionali*

È per lo meno strano che nel progetto go-  
vernativo non vengano nemmeno menzio-  
nati gli accordi di emigrazione e il ruolo dei  
sindacati in questo campo. Questa ed altre  
esclusioni in deroga alla Convenzione 143  
appaiono ancora più preoccupanti e prete-  
stuose, se è vero, come si accenna da più  
parti, che non si sono negoziati gli accordi  
bilaterali per timore di doverli concludere,  
ciò che - si dice - rischierebbe di incentivare  
l'immigrazione.

Chissà perché, per certa gente e certi Mi-  
nistri, sono gli strumenti e gli organismi  
chiamati a controllare e governare i flussi di  
manodopera e il mercato del lavoro che sa-  
rebbero a priori alla origine dell'immigra-  
zione clandestina e no. E non - come con-  
fermano i fatti - l'intermediazione abusiva  
e il mercato delle braccia, l'assenza di poli-  
tica e di strumenti, il tornaconto di certe  
forze padronali e organismi, le discrimina-  
zioni, le speculazioni indegne e i bassi costi,  
ecc.

Va detto e ridetto a chiunque fa o ali-  
menta questo singolare gioco a rimpattino:  
1) che gli accordi bilaterali sono solo uno  
strumento complementare di una politica e  
di strumenti nazionali adeguati; 2) che  
ognuno di essi richiede il consenso di due  
governi e quindi anche del nostro; 3) che es-

si devono servire non ad incentivare l'im-  
migrazione, ma a regolamentarla in base  
alle possibilità effettive di occupazione in  
Italia ed a condizioni e garanzie concrete  
sia per gli arrivi e il soggiorno che per rim-  
patri veramente organizzati. Si scordi,  
chiunque lo spera ancora, che nella insoste-  
nibile situazione che si è creata, ci si possa  
limitare a demandare ed abbandonare l'im-  
migrazione straniera in Italia (ciò che equi-  
varrebbe a non regolamentarla) al recluta-  
mento dei consolati italiani all'estero, ad  
alcune vecchie e rigide norme di polizia ed a  
limitati interventi burocratico-amministra-  
tivi del Ministero del lavoro!

Ci vuole ben altro. E ciò che serve va fat-  
to con coraggio e senza ripensamenti e mez-  
ze misure, come abbiamo detto chiaramente  
e da tempo nel documento della Federa-  
zione unitaria.

### *L'intervento determinante delle Regioni e degli enti locali*

Un ragionamento analogo va fatto per  
gli altri aspetti del progetto governativo da  
noi criticati. In particolare per il ruolo delle  
Regioni e degli enti locali nell'azione per  
promuovere ed organizzare la partecipazio-  
ne e l'inserimento sociale, civile, politico e  
culturale di questi lavoratori, nel rispetto  
dei loro apporti e caratteristiche nazionali.

Una volta definiti questi problemi ed  
aspetti basilari e prioritari, occorrerà e sarà  
certamente più facile trattare e mettersi  
d'accordo nelle varie sedi, compresa quella  
parlamentare, PER le altre questioni sulle  
quali, a parte alcune eccezioni, i due pro-  
getti - quello governativo e quello parla-  
mentare - hanno recepito o tenuto conto,  
seppure in misura e forme diverse, delle

proposte sindacali unitarie: permessi di la-  
voro e di soggiorno; loro durata e avvicia-  
mento (macchinoso sistema di permessi  
da 1 a 2, 5 e 10 anni); i termini utili per l'en-  
trata in vigore delle varie disposizioni e di-  
ritti, le condizioni per i ricongiungimenti  
familiari; le competenze dei vecchi e nuovi  
organismi ed istanze preposti; le modalità  
in caso di disoccupazione e per l'iscrizione  
nelle liste di collocamento; gli obblighi e  
competenze dei datori di lavoro e delle  
Commissioni dell'impiego, l'entità delle  
multe e delle pene detentive per gli organiz-  
zatori del traffico abusivo, ecc.

Enrico Vercellino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# e cosa dicono progetti di legge esistenti

egno di legge  
atato dal Governo

gge di razionalizzare l'afflusso dei  
stranieri extracomunitari e di com-  
le forme abusive, applicando la Con-  
Oil 143. Obiettivi: sancire il loro di-  
nirle le condizioni di ingresso e occu-  
le sanzioni per mediazione recluta-  
occupazione illegali; formulare le di-  
transitorie per regolarizzare i clan-  
pali criteri: stesso trattamento nor-  
economico che ai lavoratori italiani  
a leggi, contratti collettivi, assicura-  
ciali e diritti sindacali con mandato al-  
ni per formazione professionale e mi-  
nserimento, particolarmente per la  
aliana.  
entiti i ricongiungimenti familiari solo  
nibili un alloggio adeguato, un impie-  
ile e sufficienti mezzi di sussistenza.  
n anno, permesso di lavoro anche ai

ri con priorità rispetto all'ingresso di  
migrati.  
Ministero del lavoro, d'intesa con  
Ministero degli esteri, e la Commisio-  
trale dell'impiego (e per gli aspetti  
con le relative Commissioni regio-  
nali) ha emanato le direttive per l'impiego e la  
protezione dei lavoratori stranieri in Italia, se-  
condo i piani articolati sul territorio, il fabbi-  
cizio di manodopera, la situazione sul mer-  
cato del lavoro interno, la disponibilità di  
servizi di alloggi e infrastrutture sociali.  
Le condizioni di ingresso per lavoro vengono rila-  
sciate ai Consolati italiani solo a chi possiede  
un'autorizzazione al lavoro e presenta la rela-  
ta documentazione sanitaria. Tale autoriz-  
zazione viene rilasciata su richiesta del datore  
di lavoro prima dell'ingresso in Italia, se non  
sono disponibili lavoratori italiani e comuni-  
tari.

La legge è valida per un anno con possibile rin-  
nuovo per 2 anni. Dopo 5 anni diventa possibi-  
l'innovo per 5 anni. Dopo 10 anni: auto-  
nazione a tempo indeterminato.  
Le condizioni: preventivo deposito da  
del datore di lavoro del prezzo del bi-

o di viaggio per il rimpatrio. In caso di  
occupazione, iscrizione sulle liste di collo-  
camento secondo le modalità fissate dal Mini-  
stero del lavoro, sentita la Commissione cen-  
trale dell'impiego. Rimpatrio, se dopo 12 me-  
si non viene trovata una nuova occupazione.  
Dopo 15 giorni prima della scadenza an-  
te, il datore di lavoro deve presentare  
all'ufficio provinciale del lavoro la documen-  
tazione sugli obblighi assicurativi ed altri.  
L'autorizzazione va comunicata allo stesso uff-  
cio entro 5 giorni e la risoluzione del rapporto  
di lavoro entro 24 ore.

Sanzioni per l'intermediazione e il recluta-  
mento abusivo: reclusione da 1 a 4 anni e  
multa da 2 a 10 milioni per ogni lavoratore.  
Per favoreggiamento: da 6 mesi a 4 anni. Al  
datore di lavoro che occupa clandestini: am-  
menda da 1 a 5 milioni o arresto da 3 mesi a un  
anno, o cumulo delle due sanzioni, nonché  
pagamento delle spese di rimpatrio e dei con-  
tributi previdenziali e assistenziali dovuti.  
Previste anche la sospensione e revoca della li-  
cenza di esercizio.

Per la regolarizzazione (con rilascio  
dell'autorizzazione al lavoro) dei lavoratori

stranieri illegali, il datore di lavoro è tenuto a  
dichiarare la loro presenza all'Ufficio provin-  
ciale del lavoro entro 6 mesi dalla data di en-  
trata in vigore della legge. Tale dichiarazione  
può essere fatta anche dai lavoratori stranieri  
occupati clandestinamente o da coloro di essi  
che sono rimasti disoccupati dopo aver lavo-  
rato almeno 6 mesi negli ultimi 12 mesi. In ca-  
so di negazione dell'autorizzazione, il datore  
di lavoro è tenuto a pagare le spese di rimpa-  
trio.

Le legge non si applica ad altre categorie di  
stranieri (studenti frontalieri, lavoratori con  
accordi particolari, ecc.).

## La proposta di legge presentata dai parlamentari Pci

Lo Stato regola i flussi e le loro condi-  
zioni secondo la Convenzione OIL  
143, cioè attraverso appositi strumenti  
nazionali e accordi bilaterali, con la con-  
sultazione e partecipazione dei sindacati,  
in base alle possibilità effettive di occu-  
pazione in Italia (compresi eventuali contratti  
formazione/lavoro, convenzioni tra aziende e  
commissioni di collocamento, ecc.).

Per gli accordi viene costituita una Com-  
missione inter-ministeriale presso il Ministero  
degli esteri con la partecipazione dei sindaca-  
ti.

Per le offerte di lavoro previste rilevazioni  
periodiche delle Commissioni regionali sino  
alla Commissione centrale dell'impiego. Do-  
po un mese i posti non occupati da italiani  
vengono messi a disposizione per immigrati.

Le richieste di lavoro sono raccolte all'este-  
ro dai consolati coadiuvati dai Comitati con-  
solari locali. Un'apposita lista viene compila-  
ta in Italia unicamente in base all'anzianità di  
iscrizione (con priorità ai familiari degli im-  
migrati e agli immigrati disoccupati sulle nuo-  
ve immigrazioni). L'assunzione nominativa è  
possibile solo per i lavoratori domestici.

Condizioni: parità di trattamento e di diritti  
rispetto a leggi del lavoro e relativi contratti,  
formazione professionale, mobilità, sesso,  
leggi assistenziali e sanitarie, scuola dell'ob-  
bligo, alloggi, ecc.

Rapporto di lavoro: cambiamento di posto  
e di qualifica possibili solo dopo 18 mesi  
dall'assunzione; per i disoccupati diritto di  
iscrizione nell'apposita lista; per i licenzia-  
menti individuali spetta alla Commissione

Ritaglio del Giornale... **FILEF-EMIGR.**.....  
del... **APR. 1982** ..... pagina.....

centrale pronunciarsi sull'eventuale rimpatrio  
o il reinserimento nella lista. Dopo 18 mesi di  
lavoro e 6 di disoccupazione, iscrizione  
nell'apposita lista. Gli studenti stranieri pos-  
sono fare domanda per lavori a tempo parzia-  
le o iscriversi nella stessa lista alla fine dei loro  
studi.

Per l'intermediazione: reclusione da 1 a 5  
anni e multa da 500.000 a 5 milioni per lavo-  
ratore. Per favoreggiamento: reclusione da 6  
mesi a 5 anni. I rimpatri sono previsti per co-  
loro che immigreranno clandestinamente in  
Italia dopo il termine previsto dalla legge,  
esclusi i casi dei profughi politici che verranno  
esaminati dalla Commissione centrale.

Il coniuge e i figli possono riunirsi con l'im-  
migrato e chiedere l'iscrizione nella lista di  
collocamento con priorità su nuove immigra-  
zioni. Il ricongiungimento di altri familiari  
non in cerca di occupazione viene autorizzato  
solo in caso di reddito sufficiente e alloggio  
adeguato. Costituzione di consulte territoriali  
elette dagli immigrati per tutelare i loro diritti  
in collaborazione con gli enti locali e per favo-  
rirne l'inserimento.

Regolarizzazione dei clandestini che si tro-  
vavano in Italia 6 mesi prima del 1982 entro il  
1.1.83 senza alcuna sanzione. Essa prevede il  
recupero dei contributi eventualmente evasi  
dal datore di lavoro.

Comuni e Regioni sono tenuti ad emanare  
le norme per facilitare l'insediamento degli  
immigrati nel rispetto della loro identità etni-  
ca.

La legge non si estende a problemi e catego-  
rie che vanno disciplinati con altri strumenti e  
leggi come: diritti civili dei cittadini e dei pro-  
fughi stranieri; lavoratori frontalieri; artisti e  
professionisti che entrano in Italia per un bre-  
ve periodo; marittimi; lavoratori occupati in  
organizzazioni o imprese straniere in Italia a  
tempo determinato; studenti, apolidi, nomadi  
e altri.

## Le proposte sindacali per la regolarizzazione e regolamentazione dei lavoratori stranieri in Italia

La Federazione Cgil Cisl Uil insiste nuo-  
vamente con la sua dichiarazione sull'argomen-  
to del 16 novembre 1981 - preceduta da ripe-  
tuti interventi e da proposte sindacali fatte ne-

gli ultimi anni al Governo, ai Ministri compe-  
tenti ed al Parlamento - affinché venga ap-  
provato ed attuato rapidamente un provvedi-  
mento legislativo che persegua il duplice  
obiettivo di:

- 1) legalizzare e regolarizzare con nor-  
me transitorie la posizione dei lavoratori stra-  
nieri che lavorano in Italia in condizioni di il-  
legalità e di discriminazione e che ammontano  
ormai ad alcune centinaia di migliaia;
- 2) regolamentare con concrete norme e stru-  
menti nazionali sinora inesistenti, con accordi  
bilaterali ed in base alle effettive esigenze e  
possibilità dell'economia e del mercato del la-  
voro italiani l'afflusso, il soggiorno in Italia e  
il rientro di questi lavoratori nel proprio Paese.

Sindacati italiani attirano l'attenzione di sulla estrema gravità e sull'anomalia della situazione che si è creata, in piena crisi economica e occupazionale, in un Paese con disoccupazione ed emigrazione strutturali come nostro, sia in seguito all'afflusso illegale di lavoratori ed alle condizioni discriminatorie a cui essi sono costretti, che all'assenza di una normativa organica in materia che non rispetti effettivamente i loro interessi e diritti, in conformità ed armonia con quella dei lavoratori italiani e del mercato del lavoro nazionale.

La resistenza e i ritardi che si sono finora opposti alle misure che si impongono in questo campo vanno denunciati con forza, superando al più presto: ritardi di alcuni anni dal giugno 1975 a marzo 1981 nel ratificare la Convenzione 143 dell'Oil e nel varare una normativa italiana in materia; tentativo di sostituirla con provvedimenti esclusivamente polizieschi repressivi diretti contro i lavoratori stranieri; lungaggini e ritardi nel discutere ed approvare l'accordo bilaterale in materia tra Jugoslavia e Italia, proposto dai Sindacati dei due Paesi; favoreggiamento indiretto dell'estensione del racket illegale di manodopera straniera nel nostro Paese, in seguito all'assenza di misure normative adeguate, alla stessa negazione della consistenza di questo fenomeno.

Nel denunciare questi ritardi e resistenze, e nell'insistere per una rapida approvazione di una normativa in materia, i sindacati ritengono che sei siano le condizioni alle quali questa normativa possa veramente contribuire a combattere lo sfruttamento illegale e discriminatorio degli immigrati stranieri, a trovare più rapidamente una soluzione alle altre e più diffuse forme di lavoro precario e nero esistenti nel nostro Paese, a meglio organizzare e controllare nell'interesse dei lavoratori l'intero mercato del lavoro e ad attuare una autentica politica di occupazione e di sviluppo.

#### 1. Contenuti adeguati e concordati con i sindacati

La prima condizione è che i contenuti di questa normativa corrispondano alle esigenze dell'attuale situazione, vengano discussi e concordati con i sindacati e si ispirino alla Convenzione Internazionale dell'Oil n. 143 ed ai regolamenti comunitari sulla manodopera.

#### 2. Massimo impegno delle strutture politiche e sindacali

La seconda condizione è che l'attuazione del provvedimento venga accompagnata dal massimo impegno delle strutture sindacali e pubbliche per risolvere i complessi problemi che si pongono in questo campo specifico, nonché dall'intensificazione e qualificazione di tutta l'azione diretta a meglio organizzare e controllare il mercato del lavoro, a programmare ed attuare un'adeguata politica economica ed occupazionale, in primo luogo nel Mezzogiorno.

#### 3. Normativa per gli stranieri con un rapporto di lavoro dipendente

La terza condizione è che la legge si riferisca esclusivamente ai lavoratori stranieri dipendenti, cioè agli stranieri con un rapporto di lavoro. Essa non dovrebbe invadere altri campi, categorie e gruppi di stranieri, o materie che dovrebbero essere oggetto al più presto di altri provvedimenti legislativi (condizioni e diritti dei profughi, degli studenti stranieri, problemi e diritti più generali degli stranieri in Italia, ecc.) in sostituzione di disposizioni e leggi carenti o inesistenti.

#### 4. Stessi criteri e trattamenti per i nostri emigrati

La quarta condizione è che la normativa in materia si basi su due principi e rivendicazioni essenziali, ai quali ci siamo sempre ispirati e ci atteniamo per i nostri emigrati all'estero: la parità di trattamento nel Paese di arrivo; la definizione a livello nazionale del Paese di accogliimento e concentrazione attraverso accordi bilaterali del numero di lavoratori stranieri che potranno emigrare ed essere effettivamente occupati in Italia.

#### 5. Sviluppo della Cooperazione con il Terzo Mondo e accordi di Lomé

La quinta condizione è che questo problema venga affrontato dall'Italia con un impegno particolare per quanto riguarda i Paesi del Terzo Mondo, dai quali provengono la maggior parte degli immigrati stranieri nel nostro Paese, discutendo ed includendo gli accordi sulla manodopera nel quadro degli accordi più generali per lo sviluppo della cooperazione economica, tecnica e culturale con

questi Paesi. In altri termini si tratta di prevedere e di procedere ad una vera e propria programmazione dei possibili arrivi (in base alle esigenze effettive del nostro Paese), dal periodo di soggiorno e lavoro in Italia e dei rientri dei lavoratori stranieri nei Paesi d'origine, nel contesto di una cooperazione e collaborazione con questi Paesi prevista dagli accordi di Lomé o da accordi bilaterali e multilaterali più generali.

#### 6. La linea di fondo: nessuna discriminazione e nessun afflusso incontrollato

La sesta condizione è che sia fatta la massima chiarezza sulla linea di fondo, alla quale - nel quadro di questi orientamenti generali e degli interventi operativi che ne derivano e su cui insistono i sindacati - si deve attenere coerentemente l'Italia di fronte ad un fenomeno di questo genere. Tale linea, oltre ad avere due componenti essenziali ed irrinunciabili - la parità di trattamento da un lato, le decisioni concertate e gli accordi bilaterali sui possibili immigrati dall'altro - parte dalla consapevolezza che non si può né si deve tollerare in Italia nessuna discriminazione verso i lavoratori di altri Paesi, ma anche nessun afflusso di immigrati senza le necessarie garanzie, cominciando dal posto di lavoro e dai trattamenti normativi e previdenziali.

Anche la parità di trattamento per questi lavoratori (che significa uguali costi aziendali e sociali di tale manodopera) può e deve contribuire a disincentivare un afflusso di manodopera discriminata in partenza, non tutelata e non assorbibile da parte della nostra economia.

Nella disincentivazione dei flussi illegali di manodopera straniera rientrano anche misure complementari, ma non per questo meno importanti come le severe sanzioni (economiche ed altre) richieste dai sindacati italiani ed europei e dalla stessa Convenzione Internazionale Oil n. 143. Esse vanno elaborate con attenzione ed applicate con tutto il rigore necessario, e devono essere dirette, non contro i lavoratori stranieri vittime del traffico clandestino, ma esclusivamente contro gli organizzatori di questo vergognoso ed inumano "racket delle braccia".

Se questa linea di massima chiarezza ed impegno costruttivo a livello nazionale ed internazionale, e in uno spirito di amichevole, proficua e crescente collaborazione con gli altri Paesi e sindacati d'Europa e del Terzo Mondo, la Federazione Cgil e Cisl Uil fa una serie di proposte preliminari per quanto riguarda la consultazione e la trattativa per la normativa legislativa sulla regolamentazione delle condizioni di soggiorno e di afflusso dei lavoratori stranieri in Italia, nonché sulla regolarizzazio-

ne della posizione di coloro di essi che hanno avuto un rapporto di lavoro irregolare.

Esse si riferiscono essenzialmente ai compiti amministrativi degli organi competenti e ai rapporti di lavoro di particolare competenza dei sindacati; ai diritti da garantire per attuare la parità di trattamento; alle condizioni di accesso, di soggiorno e di rientro; al controllo del mercato del lavoro e al funzionamento dei suoi strumenti; alle modalità per il permesso di lavoro e di soggiorno, la mobilità territoriale e professionale; alla possibilità di riassunzione dopo un periodo di disoccupazione: alle condizioni e garanzie per i ricongiungimenti familiari; alla consultazione e all'accordo dei sindacati sull'intera materia.

Per quanto riguarda la legalizzazione dei lavoratori stranieri in posizione irregolare, i sindacati ne definiscono i principali obiettivi positivi, sociali, giuridici ed economici e non repressivi; la stretta connessione con le misure di regolamentazione; il termine utile per procedere alla legalizzazione (da 6 a 12 mesi); il recupero dei diritti maturati dal lavoratore; l'estinzione delle evasioni fiscali da parte del datore di lavoro; il diritto di ricorrere al tribunale; le misure amministrative civili e penali sino alla detenzione, contro le agenzie e i datori di lavoro che organizzano l'immigrazione clandestina, ecc.



## DOCUMENTI

# La proposta del Comune di Milano per i cittadini stranieri in Italia

Fin dal 2 giugno 1981 la Giunta Municipale di Milano ha avanzato una articolata proposta per una nuova regolamentazione del lavoro di cittadini stranieri in Italia. Anch'essa, come la proposta di legge già presentata alla Camera e pubblicata nel numero precedente della nostra rivista, parte dalle indicazioni contenute nella ormai nota convenzione 143 dell'Oil, e tiene conto, naturalmente dei gravi problemi che si presentano con l'immigrazione straniera in una metropoli come Milano, e delle esperienze maturate nell'affrontarli in assenza di una normativa nazionale. Riteniamo utile, ai fini della migliore conoscenza del problema e dell'approfondimento del dibattito in vista della discussione parlamentare del disegno di legge esistente, rendere nota la deliberazione della Giunta Municipale di Milano, che è il risultato di uno studio e di una elaborazione dell'Assessorato cui compete l'ufficio del lavoro e dei problemi sociali.

**Preambolo**

1) Definizione della figura giuridica del lavoratore straniero migrante

Lavoratore migrante è: "una persona che emigra o è emigrata da un paese verso l'altro, in vista

di una occupazione, altrimenti che per proprio conto; esso esclude qualsiasi persona ammessa regolarmente in qualità di lavoratore migrante (art. 11 - n. 1 Conv. Oil).

Per specificare l'uso del termine "lavoratore straniero", dovrebbe essere chiarito che: "È considerato straniero .... chiunque fornisca la prova di godere della nazionalità italiana, sia egli di altra nazionalità o apolide".

Naturalmente non tutti gli stranieri sono riconducibili sotto l'ambito di applicazione della proposta nuova normativa. Non va scordato infatti che esistono particolari categorie di non-cittadini che godono di un regime giuridico, nel nostro paese, più favorevole rispetto a tutti gli altri stranieri.

Basti accennare alla particolare posizione dei cittadini appartenenti a Paesi membri della Cee; allo status peculiare degli apolide, dei rifugiati, secondo quanto previsto dalle apposite Convenzioni tra Stati, cui l'Italia ha aderito.

Parimenti dovrebbero essere esclusi dall'ambito di applicazione particolari categorie di lavoratori, assoggettabili a norme più specifiche. Vedi ad es. l'art. 11, già sopra citato, n. 2:

"La presente parte non si applica:

- a) ai lavoratori frontalieri;
- b) agli artisti e professionisti entrati nel paese per un breve periodo;
- c) ai marittimi;
- d) alle persone venute particolarmente a scopo di informazione o educazione;
- e) alle persone occupate da organizzazioni e imprese operanti nel territorio di un Paese, che siano state ammesse temporaneamente in tale Paese su domanda del datore di lavoro, per adempiere funzioni o compiti specifici, per un periodo limitato e determinato, e che siano tenute a lasciare detto Paese quando tali funzioni o compiti siano terminati".

Va segnalato infine che i lavoratori dello spettacolo già oggi in Italia sono soggetti ad una particolare disciplina.

Non va trascurato poi il problema costituito dalle popolazioni nomadi (zingari e simili) per i quali sembra opportuno stabilire una disciplina che tenga conto delle loro innegabili peculiarità.

**2) Principio generale della parità di trattamento**

Deve essere solennemente sancito (come del resto è affermato in tutte le convenzioni internazionali e nella stessa Carta Costituzionale) il principio della parità di trattamento del cittadino straniero; principio che impone l'eliminazione di tutte le norme che adottino criteri puramente discriminatori.

In ogni caso deve essere garantito il rispetto dei diritti fondamentali legati alla tutela della persona in quanto tale, nonché dei diritti sindacali, di assicurazione, ecc.

Si veda a proposito l'art. 1 e l'art. 8, p. 2, e art. 9 convenzione n. 143 dell'Oil.

L'art. 1, testualmente afferma infatti: "Ogni stato membro per cui la precedente convenzione sia in vigore s'impegna a rispettare i diritti fondamentali dell'uomo di tutti i lavoratori migranti".

Deve in particolare essere garantito allo straniero il diritto di tutelare i propri diritti innanzi agli organi della giustizia ordinaria (cfr. art. 9 conv. Oil), soprattutto con riguardo a provvedimenti di natura sanzionatoria (espulsione, rimpatrio, diniego del permesso di soggiorno, ecc).

**Parte Prima**

**Norme per disciplinare l'ingresso dei lavoratori stranieri in Italia. Autorizzazione al lavoro e permesso di soggiorno relativo**

Attualmente la competenza per il rilascio delle autorizzazioni al lavoro per i cittadini stranieri appartiene ad un organo periferico del Ministero del Lavoro: l'Ufficio Provinciale del Lavoro (U.P.L.).

Accanto ai controlli di tale organo, assumono grande rilievo le attività di pubblica sicurezza, svolte dagli organi del Ministero degli Interni, e i cui principali momenti sono il nulla osta per l'ingresso e il successivo permesso di soggiorno, a tempo determinato e soggetto a rinnovo.

Per quanto riguarda il primo aspetto della procedura (autorizzazione al lavoro) appare l'opportunità di mantenere l'attuale competenza dell'Upl, che agisce coordinatamente con gli Ispettorati del Lavoro.

Si manifesta invece completamente superato il complesso, nonché inutile meccanismo oggi previsto per la verifica della disponibilità di posti di lavoro per i cittadini stranieri; allo scopo di tutelare la manodopera locale (1).

A tale proposito si rivela opportuna l'attivazione degli organi appositi sia a livello centrale che a livello regionale;

- a) Commissione Centrale;
- b) Commissioni regionali per l'impiego.

Compito delle suddette commissioni deve essere tra l'altro quello di programmare l'utilizzo della manodopera proveniente dall'estero, sulla base delle esigenze accertate del mercato del lavoro nazionale (e locale), al fine di tutelare la possibilità di impiego dei lavoratori italiani.

Le commissioni effettueranno rilevazioni periodiche (anche più volte in un anno) sul mercato del lavoro, avvalendosi dei dati messi a disposizione da parte di tutti gli Uffici Pubblici competenti, e anche delle organizzazioni sindacali e degli imprenditori.

In tale modo sarà possibile fissare dei contingenti entro i quali dovrà rimanere l'immissione di lavoratori dall'estero, a seconda delle diverse qualifiche (2).

%



...riferimento ai programmi di impiego cost...  
...sarà possibile valutare l'accogliabilità...  
...richieste provenienti direttamente dai dato...  
...lavoro (privati o imprese), (3), sia le doman...  
...lavoro provenienti dall'estero, ad opera dei...  
...interessati.

...primo caso l'organo che prende in esame...  
...domande è la Commissione Regionale (che ri...  
...le domande stesse attraverso i vari Upl),...  
...secondo caso le domande dei lavoratori esteri...  
...non essere indirizzate, tramite i Consolati...  
...ni (4), alla Commissione Centrale.

...est'ultima, disponendo dei dati complessivi...  
...modo articolato con riguardo alle diverse si...  
...oni locali, potrà negare l'autorizzazione, in...  
...di saturazione del mercato, ovvero indiriz...  
...la domanda nell'ambito locale che risulterà...  
...onibile.

...definitiva le Commissioni esaurirebbero la...  
...ria funzione nella programmazione e nel...  
...ollo qualitativo e quantitativo dell'immi...  
...one dall'estero.

...te le incombenze puramente amministrati...  
...ome la tenuta di liste di attesa ordinate se...  
...lo la data di presentazione delle domande, la...  
...lizzazione circa le priorità da assegnare alle do...  
...de provenienti da stranieri che già si trovano...  
...territorio (e di cui più dettagliatamente tratte...  
...o in seguito), saranno comunque affidate...  
...Upl, l'organo che tra l'altro, rilascia formal...  
...l'autorizzazione al lavoro.

...ale autorizzazione dovrà essere a tempo in...  
...terminato, salvo circostanze per le quali la du...  
...del rapporto debba essere forzatamente li...  
...ta (secondo le norme vigenti sul lavoro a ter...  
...).

...sa deve altresì indicare la qualifica per la...  
...e viene concessa.

...il rilascio dell'autorizzazione segue la stipula...  
...del contratto di lavoro tra le parti interes...

...na volta entrato in Italia il lavoratore stra...  
...deve sottoporsi agli ordinari controlli di...  
...blica sicurezza, secondo norme che comun...  
...vanno revisionate, cioè rese più funzionali...  
...adeguate allo spirito della Costituzione non...  
...delle numerose norme del diritto internazio...

...generale, a parte il visto di ingresso, non...  
...pre richiesto, e che normalmente viene appo...  
...sul passaporto, l'atto più rilevante è costitui...  
...dalla dichiarazione di soggiorno resa dallo...  
...niere all'Autorità di P.S. cui segue il *permes...  
...di soggiorno*, rilasciato da quest'ultima.

...er rompere con una tradizione ormai supera...  
...secondo la quale lo straniero viene conside...  
...poco meno di un potenziale nemico, il per...  
...so di soggiorno, rilasciato dall'autorità di...  
...con validità annuale, dovrebbe essere rin...  
...ato dagli Uffici Comunali, dietro semplice...  
...fica dello svolgimento di attività lavorativa,

...o della iscrizione nelle liste di collocamento, o...  
...della residenza anagrafica, o del caso, della posi...  
...zione fiscale del soggetto.

...Ottenuto il permesso di soggiorno, lo straniero...  
...sarà munito di regolare libretto di lavoro che do...  
...vrà essere rilasciato dal Comune (si tratta di una...  
...innovazione rispetto alle norme attuali, vedi...  
...Legge 112/1935), e dovrà farsi rilasciare il pre...  
...scritto nulla osta dall'Ufficio di Collocamento...  
...competente, che procederà al suo avviamento al...  
...lavoro.

...Dell'avvenuto avviamento l'Ufficio di Collo...  
...camento dovrà sempre, come avviene in base alle...  
...norme vigenti, dare comunicazione all'Upl, che...  
...manterrà aggiornato il registro contenente i dati...  
...relativi alla manodopera straniera.

...Una volta instaurato concretamente, il rap...  
...porto di lavoro viene regolato, sulla base del...  
...principio della parità di trattamento, dalle stesse...  
...norme che reggono il rapporto di lavoro per i ci...  
...tadini italiani.

...A questo proposito deve essere studiata una...  
...norma che preveda la salvaguardia dei diritti ai...  
...contributi versati agli enti previdenziali, in caso...  
...di rientro in patria; la materia si presta ad *accor...  
...di bilaterali tra i Governi*.

#### Parte Seconda

**La mobilità del lavoratore straniero; l'Istituto...  
della proroga e del rinnovo. Autorizzazione al...  
lavoro per stranieri che già si trovano in Italia, e...  
che abbiano determinati requisiti**

...Sulla scorta di quanto previsto dalle preceden...  
...ti proposte, l'Istituto della proroga dell'autoriz...  
...zazione al lavoro diverrebbe privo di fondamen...  
...to, giacché l'autorizzazione stessa sarebbe a tem...  
...po indeterminato.

...Resterebbero, in realtà, da prorogare unica...  
...mente le autorizzazioni rilasciate "a termine",...  
...secondo le norme che regolano questo tipo di...  
...rapporti, quindi con la possibilità di passaggio...  
...alla autorizzazione a tempo indeterminato. La...  
...competenza per la proroga, sentita la Commis...  
...sione Regionale di cui alla prima partè, dovrebbe...  
...essere sempre dell'Upl.

...Per quanto riguarda invece il rinnovo della au...  
...torizzazione, inteso come passaggio da un datore...  
...di lavoro a un altro, mantenendo però il lavora...  
...tore la medesima qualifica, sulla base del princi...  
...pio della libertà di spostamento sul territorio (af...  
...fermato dalla convenzione Oil citata, art. 14)...  
...non ci dovrebbero essere dubbi circa il suo venir...  
...meno, mentre a conclusioni diverse si deve giun...  
...gere per il cambio di qualifica, con lo stesso o...  
...con altro datore di lavoro.

...A tale proposito la stessa convenzione Oil cita...  
...ta stabilisce che la libera scelta del tipo di occu...  
...pazione deve essere subordinata all'avvenuta...  
...permanenza legale nel Paese, a fini di lavoro, per

...un periodo di due anni. Se dopo tale termine il...  
...cambio di qualifica è libero, entro i due anni esso...  
...deve essere soggetto ad apposita autorizzazione,...  
...previo accertamento delle disponibilità di merca...  
...to, secondo le procedure previste per il primo ri...  
...lascio di autorizzazione al lavoro, salvo quanto...  
...previsto normalmente in caso di riconversione o...  
...ristrutturazione di azienda.

...In caso di intervenuta disoccupazione del la...  
...vatore deve essere tenuto fermo il principio...  
...sancito dall'art. 8 convenzione dell'Oil, già più...  
...volte citata: "A condizione di aver risieduto *le...  
...galmente* nel Paese ai fini dell'occupazione, il la...  
...vatore migrante non potrà essere considerato...  
...in posizione illegale o comunque irregolare a se...  
...guito della perdita del lavoro, perdita che non...  
...deve, di per sé, causare il ritiro del permesso di...  
...soggiorno o, se del caso, del permesso di lavoro...  
...Il lavoratore emigrante dovrà usufruire di un...  
...trattamento identico a quello dei cittadini nazio...  
...nali, specialmente per quanto riguarda le garan...  
...zie relative alla sicurezza della occupazione, la ri...  
...qualifica, i lavori di assistenza e di reinserimen...  
...to".

...In questo caso i lavoratori stranieri disoccup...  
...ati entro i primi due anni di permanenza in Italia...  
...devono essere riassorbiti con priorità rispetto a...  
...nuove immigrazioni dall'estero.

...L'Upl terrà le apposite liste. Decorso il predet...  
...to periodo di due anni il lavoratore straniero, ove...  
...il caso, potrà iscriversi nelle liste ordinarie.

...Come in molte legislazioni vigenti, devono...  
...essere previste particolari norme per l'avviamen...  
...to al lavoro di studenti stranieri, residenti in Ita...  
...lia, al fine di assicurare loro un adeguato soste...  
...ntamento senza pregiudizio per l'attività di stu...  
...dio.

...Senza entrare nei dettagli questo argomento...  
...deve essere inserito in un quadro di precise dispo...  
...sizioni riguardanti lo status dello studente stra...  
...niero; anche in questo caso lo strumento prefe...  
...renziale dovrebbe essere quello di accordi bilate...  
...rali "ad hoc" (borse di studio, facilitazioni in ge...  
...nere, ecc.).

...In ogni caso l'attività di studio non deve essere...  
...un semplice paravento per il soggiorno a tempo...  
...indeterminato nel Paese, dissimulando attività...  
...illecite.

...Per non danneggiare gli interessi dello Stato di...  
...provenienza, la trasformazione del permesso di...  
...soggiorno per motivi di studio, con eventuale li...  
...mitata attività lavorativa, in permesso di sog...  
...giorno per lavoro a tutti gli effetti, deve essere li...  
...mitata ai soli casi eccezionali (stato di guerra o di...  
...grave sommovimento nel Paese di origine), con...  
...l'osservanza delle ordinarie procedure per il rila...  
...scio dell'autorizzazione al lavoro.

...Per le stesse gravi ragioni, eccezionalmente,...  
...può essere previsto il rilascio di autorizzazione...  
...per chi si trova in Italia con il visto di ingresso per...  
...motivi turistici.



Ottemperando ad una precisa indicazione della Convenzione Oil, dovranno essere adottate tutte le misure opportune per il raggruppamento familiare dei lavoratori immigrati.

Tale raggruppamento riguarda il coniuge del lavoratore, nonché, se a carico, i figli (e i genitori).

A tale riguardo le legislazioni dei Paesi europei prevedono varie forme di facilitazioni per consentire prima l'ingresso nello stato, poi l'avviamento al lavoro dei familiari dei lavoratori immigrati.

Salvi eventuali termini minimi di residenza, la soluzione più opportuna sembra quella di consentire, senza ostacoli, il ricongiungimento dei familiari a carico, e poi assicurare ad essi l'accesso ai posti di lavoro che risulteranno disponibili secondo le ordinarie procedure, con precedenza rispetto alle nuove immigrazioni.

Anche in questo caso le liste di attesa dovranno essere tenute presso l'Upl.

#### Parte Terza

##### Sanatoria delle situazioni illegali esistenti

Con l'adozione della nuova disciplina non può mancare, come è consueto in casi analoghi, una serie di disposizioni transitorie, volte a sanare le situazioni irregolari venutesi a creare sotto il precedente regime giuridico.

Tale sanatoria risulta ammessa dalla stessa Convenzione 143 dell'Oil, art. 9 par. 4.

Lo straniero presente sul territorio alla data di entrata in vigore della proposta legge dovrà avere tempo dodici mesi, per regolarizzare la propria posizione, attraverso la denuncia del rapporto di lavoro, eventualmente in atto, all'Ispettorato del Lavoro competente.

Per regolarizzare la posizione dei migranti clandestini, è sufficiente l'esibizione di un documento dal quale sia attestato in modo sicuro l'identità del soggetto, ancorché il documento stesso sia scaduto o mancante di altri requisiti formali.

In caso di mancanza di un documento d'identità sono ammessi gli atti equipollenti, secondo le leggi vigenti in materia.

Nessuna sanzione deve essere applicata in questa fase né al lavoratore, né al datore di lavoro che regolarizzi la situazione. Possono, altresì, essere studiate forme di incentivazione per quanto riguarda il recupero di contribuzioni evase.

Se invece lo straniero si trova senza lavoro dovrà essere iscritto nelle apposite liste tenute presso l'Upl che provvederà all'assorbimento secondo le procedure stabilite in precedenza.

In questa fase di sanatoria il permesso di soggiorno non potrà essere negato ai richiedenti se non per gravi motivi (gli stessi per i quali può es-

sero prevista l'espulsione), naturalmente con tutte le garanzie giuridiche opportune.

Trascorsi i dodici mesi, gli stranieri che non hanno provveduto a regolarizzare la propria posizione, dovranno essere rimpatriati, senza aggravio di spese.

Questa norma, per la quale le spese di rimpatrio non devono gravare sullo straniero rimpatriato, è un principio generale dettato da ragioni umanitarie e previsto dalla Convenzione Oil.

#### Parte Quarta

##### Norme varie

— Norme penali: senza entrare nel dettaglio, devono essere particolarmente sanzionati tutti i fenomeni di illecita intermediazione e di occupazione illegale dei lavoratori migranti.

— Lo straniero che possiede un titolo di soggiorno o di residenza italiano valido e lascia il Paese dispone di un diritto di ritorno nella Repubblica per il periodo di un anno.

L'autorizzazione al rientro nel territorio della Repubblica non può essergli rifiutata che in base a gravi motivi.

— Le Regioni incoraggeranno programmi di educazione e svilupperanno attività dirette a far sì che i lavoratori stranieri conoscano i loro diritti e i loro obblighi, attività destinata all'apprendimento della lingua italiana per favorire un migliore inserimento nella società e nel mondo del lavoro. Le Regioni incoraggeranno inoltre con appropriate iniziative gli sforzi dei lavoratori stranieri e dei loro familiari tendenti a preservare la propria identità nazionale ed etnica, nonché i legami culturali che uniscono al Paese di origine, ivi compresa la possibilità per i loro figli di ricevere un insegnamento nella loro lingua madre.

— Appare opportuna la costituzione di un consiglio consultivo sugli stranieri con il compito di dare opinioni motivate su ogni proposta di legge e di decreto riguardanti l'ingresso nel territorio nazionale, il soggiorno, la residenza, l'allontanamento da esso e ogni altra questione riguardante gli stranieri.

— In ogni caso, decorso un certo periodo di permanenza continua nel Paese, in posizione di legalità, lo straniero deve essere equiparato a tutti gli effetti, salve le norme sulla cittadinanza, ai cittadini italiani, nel senso che acquista un diritto perfetto a mantenere la sua residenza, senza più essere soggetto a provvedimenti di espulsione.

Tale periodo non dovrebbe essere comunque superiore ai dieci anni, termini ordinariamente previsti dalle legislazioni di diversi paesi, salvi casi di maggior favore.

Dopo il predetto periodo i cittadini stranieri acquisiscono automaticamente il diritto di elettorato attivo e passivo.

Premesso quanto sopra, si sottopone alla

On.le Giunta perché voglia esprimersi in merito ed autorizzare l'Assessore al Lavoro e Problemi sociali alla trasmissione del presente elaborato ai gruppi parlamentari e ai competenti organi costituzionali, nonché alla intrapresa di tutte le iniziative atte a promuovere la realizzazione di una adeguata disciplina della materia in argomento.

L'assessore  
(Cuomo Prof. Carlo)

Il Dirigente  
(Pranzo Dr. Giuseppe)

#### Note:

(1) Per l'accertamento della indisponibilità di lavoratori nazionali, gli Uffici Provinciali del Lavoro sono tenuti ad effettuare un tentativo di reperimento di manodopera come disposto dalla circolare 36/12/IV del 26/1/1963.

Gli accertamenti anzidetti dovranno comunque ritenersi soddisfatti dopo che saranno trascorsi inutilmente trenta giorni dalla data di pubblicazione della richiesta di assunzione del lavoratore straniero nel bollettino "Informazioni per il collocamento dei lavoratori" circolare N. 38/107 del 25/1/1963.

(2) Va segnalata la circostanza che nelle attuali legislazioni vigenti in Europa, ed in Italia, sono generalmente previste procedure maggiormente semplificate per l'ingresso sul mercato di lavoratori in possesso di qualifiche altamente professionali (o anche semplicemente di livello medio-alto). Ebbene, considerato che molto spesso tali livelli di professionalità sono disponibili sul mercato del lavoro interno e tenuto conto del tasso di disoccupazione intellettuale, si consiglia di adottare criteri di selettività adeguati anche nei settori d'impiego qualificati, per la tutela dei lavoratori italiani.

(3) Per quanto riguarda il sistema di chiamata, si deve precisare che attualmente la chiamata diretta del lavoratore straniero risulta di gran lunga prevalente (in pratica un sistema di chiamata numerica non esiste, o esiste solo sulla carta, come nel caso delle lavoratrici domestiche V. circolare Ministeriale del Lavoro N. 140/90/79 del 17/12/1979); la strada da seguire appare quella della limitazione della chiamata diretta ai soli casi già previsti per i lavoratori italiani, instaurando per il resto il sistema della richiesta numerica.

(4) In tale modo i Consolati Italiani all'estero diventeranno un'articolazione delle strutture per il Collocamento, con riguardo ai lavoratori stranieri (cosa che dovrebbe eliminare parte del fenomeno dell'intermediazione, secondo quanto già previsto per le lavoratrici domestiche (vedi circolare N. 140/90/79 del Ministero del Lavoro, che non ha però dato, sembra, grandi risultati).

In ogni caso in tale materia appare sempre più opportuno ricorrere allo strumento degli accordi bilaterali tra i Governi interessati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... NOI... N. EUROPA... (FRANCOF.)  
del... APR... pagina.....

## L'AVVENIRE DEI NOSTRI FIGLI

Anche quest'anno siamo stati testimoni di innumerevoli drammi di famiglie i cui figli hanno dovuto sostenere il test per la "Sonderschule". Dietro l'invito per il test si nasconde un problema molto grave, bruciante e delicatissimo. La percentuale dei figli dei nostri emigrati considerati "ritardati nell'apprendimento scolastico" supera del doppio quello dei bambini tedeschi e delle altre nazionalità avviati alle scuole speciali. Tanto che ci si domanda se è possibile una così grande differenza che fa pensare a una discriminazione vera e propria nei confronti dei nostri bambini da parte delle autorità scolastiche locali.

Si deve però dire che la grande maggioranza di questi bambini avviati alla "Sonderschule" non sono handicappati ma soffrono di problemi di adattamento che potrebbero essere facilmente risolvibili anche nelle scuole normali.

In primo luogo sono molti fra questi bambini quelli abbandonati a se stessi (i due genitori lavorano tutto il giorno) e manca loro il parentado e l'azione educativa dell'ambiente, ed anche la compagnia di coetanei, oberati dai problemi linguistici che comporta la frequenza della scuola tedesca, e privi soprattutto dell'aiuto che hanno i compagni tedeschi dalle loro famiglie per i compiti e per capire quello che non è stato capito, sovente molto sovente purtroppo, a scuola.

In secondo luogo la diversa cultura, si può parlare di un vero e proprio shock culturale, che porta a uno scontro di mentalità con il mondo scolastico tedesco. È indiscutibile che i nostri bambini sono più vivaci e meno controllati dei coetanei tedeschi, e sappiamo che l'indisciplina a scuola vien qui facilmente catalogata come un vero e proprio handicap.

È innegabile il fatto che in Germania le scuole speciali producono cittadini di second'ordine a cui sarà negato il diritto di proseguire gli studi e che andranno ad arricchire le file dei non specializzati, alimentando la spirale della emarginazione, e questo a lunga scadenza è l'aspetto più grave e preoccupante del problema. Nella BRD l'istruzione alfabetica coincide storicamente con la discriminazione sociale perché separa e differenzia come vuole la società che ha prodotto questa scuola meritocratica e altamente selettica ai danni delle classi sociali più deboli, e di conseguenza anche dei nostri figli, la cui presenza nei ginnasi e nelle università tedesche è pari oggi 1982 alla percentuale del 1930 in Italia.

Perciò bisogna evitare che la struttura assistenziale inventi l'handicappato anche quando non c'è per poter sopravvivere come istituzione. Un grosso pericolo è per noi questa istituzione in quanto la sua struttura a tendenza a scegliere i suoi "protetti" fra i nostri connazionali che già di per sé sono più disposti alla emarginazione.

SEGUE →

Qui si tratta, se possibile, di integrare (ma sarà possibile?) le due filosofie contrarie, quella tedesca e quella italiana, nel risolvere il problema italiano dei minorati, di ammorbidire la rigidità e la severità propria dei teutonici rispetto alla problematica dei nostri bambini che molto spesso, sebbene intelligenti e normali, finiscono nelle scuole speciali a causa dell'ambiente. Coi metodi attuali ben sovente si situa l'emarginazione dei "non-minorati" rendendola di per se anormale con l'isolazione pratica dal mondo dei "normali".

A.C.





# Indetti dal CONI: Giochi della Gioventù 1982

Fine aprile - maggio saranno un periodo di intensa attività per i giovani sportivi italiani della Germania. E' in questo periodo che si svolgono le selezioni per i Giochi della Gioventù 1982, il cui raduno si svolgerà poi in Italia.

Già questo 24 aprile avranno luogo le prove distrettuali per Francoforte ( a Nordweststadt) e per il nord-Assia, a Limburg.



Il 2 maggio nello stadio di Sprendlingen si svolgeranno le selezioni regionali per l'Assia e Renania-Palatinato. Prove molto importanti perché é proprio in questa regione che hanno preso sviluppo in Germania i Giochi della Gioventù grazie al volonteroso coraggio di Dante Petaccia, ora rimpatriato, e di Stefano Decandia i quali hanno nel passato riunito attorno alla "Pié Veloce" di Langen, assieme a un gruppo di validi amici, i primi nuclei giovanili.

Adesso esiste per la circoscrizione Assia e Renania-Palatinato un comitato organizzativo presieduto da Decandia, con siglieri: Bernardoni, Canzio, Leggé, Sorbera, Virgilio che, ci auguriamo, avrà un solido appoggio da parte delle Autorità italiane. Altri Comitati regionali esistono nelle varie circoscrizioni consolari, e dappertutto avremo prove di selezione con una numerosa partecipazione. Per Sprendlingen si prevede la presenza di 350 giovani.

I 22 e 23 maggio a Francoforte avrà luogo la selezione nazionale Germania: saranno presenti Francoforte, Colonia, Dortmund, Hannover, Monaco, Stoccarda e forse altri ancora.

Sarà una grande manifestazione quella del 1982: saranno allo stadio l'Ambasciatore Ferraris, esponenti del CONI, alcuni Consoli, personalità tedesche della cultura e dello sport e forse anche il Ministro italiano del Turismo e dello spettacolo, nonché il Presidente dell'ENIT.

L'amico Michele Cesarano, delegato del C.O.N.I. per la Germania, ci ha assicurato che, malgrado le difficoltà organizzative che sono enormi, la presenza della Germania ai Giochi della Gioventù in Italia sarà certamente la più importante di tutta l'emigrazione, sia per il numero dei partecipanti che per la loro qualità:



**NUOVA LEGGE ELETTORALE EUROPEA**

**LA D.C. VOTA A STRASBURGO**

**contro il diritto di voto degli emigrati**

L'UNAIE e l'organo della D.C. *Il Popolo* con chi se la prendono?

È proprio il caso di domandarselo dopo avere letto sul quotidiano della D.C. (27 marzo, pag. 18) una protesta contro la legge elettorale uniforme votata dal Parlamento europeo: «Con una maggioranza assai ristretta di appena 7 voti il Parlamento europeo ha stravolto, per quanto riguarda i cittadini emigrati da uno Stato comunitario a un altro, il progetto di procedura unificata per le elezioni europee del 1984, presentato dalla Commissione politica».

La notizia, ancorchè strabiliante è esatta. Il progetto presentato dalla Commissione politica consentiva agli emigrati di votare nel Paese di immigrazione per i candidati locali a condizione di avere la residenza da almeno cinque anni. Alla stessa condizione garantiva l'elettorato passivo, cioè il diritto di essere iscritti nelle liste dei candidati nel Paese di immigrazione, e quindi la possibilità di essere eletti. Un indubbio passo avanti rispetto alla precedente normativa, anche se non veniva accolta la proposta comunista di ridurre da cinque a due anni il limite della residenza in uno dei Paesi della CEE.

All'atto della votazione in sede di Parlamento europeo, il gruppo dei conservatori inglesi ha presentato un emendamento all'art. 5 per cui è stato soppresso il diritto di votare per i candidati locali da parte degli immigrati anche se residenti nel Paese da oltre cinque anni.

Inoltre avranno diritto di voto alla condizione che siano residenti in uno Stato membro della Comunità europea. Per cui si domanda quale sarà la sorte dei nostri emigrati nei Paesi che non appartengono alla CEE (Svizzera, Austria, Svezia e Norvegia; e anche Spagna e Portogallo fino a quando l'ingresso nella CEE non sarà ratificato). Infine lo stesso art. 5, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento dei conservatori inglesi, afferma: «Gli Stati membri adottano tutte le misure necessarie per consentire ai propri cittadini residenti al di fuori del Paese di cittadinanza di esercitare il proprio diritto di voto, senza ostacoli, nel Paese di cittadinanza». Ci mancherebbe altro che ci fossero anche gli «ostacoli» a votare nel Paese di cittadinanza,

In altre parole, la legge elettorale europea non riconosce il diritto al voto in loco, nemmeno nelle forme tanto riduttive, da noi criticate, che furono adottate per gli emigrati italiani in occasione del primo voto europeo a suffragio universale, nel 1980. Per cui per esercitare il diritto di voto nel 1984 gli emigrati dovranno rientrare in Italia.

Come mai, né l'UNAIE, né l'organo della DC, ci dicono chi sono i gruppi politici europei che hanno votato a favore di quella risicata maggioranza

e quelli che hanno votato contro? Se a consentire il «mostriattolo» che abbiamo descritto più sopra fosse stato il voto del gruppo comunista, si può essere certi che l'UNAIE e *Il Popolo* l'avrebbero scritto a caratteri cubitali. Invece è successo proprio il contrario. Cioè che i comunisti hanno votato contro l'emendamento dei conservatori inglesi, mentre i democratici cristiani italiani hanno alzato la mano a favore, rendendosi responsabili anch'essi dello aborto che ne è uscito, a tutto danno dei diritti degli emigrati.

**LE DIFFICOLTA' DELLA STAMPA DELL'EMIGRAZIONE**

**IL GOVERNO ITALIANO DEVE ATTUARE LA LEGGE SULL'EDITORIA E VERSARE I DOVUTI CONTRIBUTI**

**D**A alcuni mesi «L'Emigrante» non può uscire regolarmente ogni mese come lo ha sempre fatto durante i suoi vent'anni di esistenza. Questo mese esso comprende otto pagine invece di sedici. Perché siamo arrivati a questa situazione allorchè il numero dei nostri lettori ed abbonati tende ad aumentare sensibilmente?

Più volte abbiamo richiamato l'attenzione dei nostri lettori sulle difficoltà finanziarie che incontriamo per l'aggravarsi dell'inflazione e quindi del costo di fabbricazione e di spedizione del giornale. Abbiamo dimostrato il pericolo imminente di una sua possibile anche se dolorosa scomparsa.

A queste nostre avvertenze, i nostri lettori hanno, come sempre, risposto con sollecitudine e generosità: anticipo del loro abbonamento, versamento alle sottoscrizioni. Il loro attaccamento al giornale non è quindi in causa. Anzi, dobbiamo ringraziarli per la loro fedeltà.

Allora, la responsabilità, oltre al fatto del rincaro dei prezzi che colpisce l'insieme della stampa e in particolare quella fatta dagli immigrati per gli immigrati portandola all'orlo della totale scomparsa, a chi incombe? Incombe innanzitutto al governo italiano il quale da più di quattro anni, cioè dalla fine del 1977, ha sospeso ogni forma di sostegno finanziario con la scadenza della legge sui contributi per la stampa italiana all'estero. Da allora, malgrado le molteplici interpellazioni dei parlamentari comunisti italiani, i continui interventi dei giornali stessi, delle associazioni nazionali degli immigrati, la nuova legge sull'editoria, per la parte che concerne i giornali dell'emigrazione, rimane sempre bloccata per mancanza dell'emanazione del decreto di applicazione.

Tanto per quanto concerne la stampa, sia a proposito dell'elezione dei Comitati consolari, il governo italiano, e particolarmente la D.C. sembrano voler limitare al massimo se non annullare ogni possibilità di reale espressione e concertazione degli immigrati.

Ma gli immigrati non sono disposti a cedere. Una lunga esperienza di lotta dimostra che se uniti essi possono vincere ogni resistenza e imporre i mezzi necessari ad una politica emigratoria più dignitosa. Continueremo quindi la nostra battaglia affinché il governo attui rapidamente la nuova legge sull'editoria e che i contributi siano versati con la massima urgenza. Continuiamo a chiamare i nostri lettori a dare a «L'Emigrante» i mezzi (nuovi abbonamenti, versamenti) per vivere e continuare la sua lotta.

### Necessita rivedere.....

Segue dalla prima pagina

La concessione di qualche dollaro in piu' alla settimana quando il carovita continua ad aumentare vertiginosamente serve a ben poco, come tutti i nostri pensionati ben sanno.

Quello che occorre — ed e' tempo che i nostri politici se ne convincano — e' una vera e propria riforma radicale di tutto il sistema ottocentesco che regola l'amministrazione dell'assistenza sociale australiana.

Bisogna anzitutto smantellare la mentalita' tradizionale secondo cui lo Stato interviene solo nei casi di estremo bisogno e percio' solo parzialmente e insufficientemente.

L'aver davanti a se' la certezza che quando, divenuti incapaci di rimanere nella forza lavorativa attiva, si continuera' ad avere una forma di sussistenza adeguata alle necessita' quotidiane della vita e' un diritto sociale ormai riconosciuto dalla gran parte dei Paesi del mondo. In Australia invece si continua a volerlo considerare come un atto di carita' che, benevolmente, viene esteso quando si sta per affogare.

Occorre percio' impostare un sistema assistenziale che sia automaticamente legato alle variazioni del carovita in misura realistica e che si mantenga vicino al livello del salario ricevuto dal lavoratore prima di essere stato costretto ad abbandonare il lavoro.

Questo concetto di "giustizia" e "diritto", di sua natura, richiede che l'assistenza sociale sia effettivamente a carattere universale e non, percio', riservata solo a chi ha la sfortuna di avere un reddito da poco o addirittura nessun reddito. Come il sistema e' attualmente, l'operaio che ha saputo risparmiare ed essere previdente viene penalizzato ingiustamente mentre chi nulla ha viene costretto a rimanere in una posizione di svantaggio economico e sociale da cui non sara' mai in grado di risollevarsi.

Ovviamente, nel caso di chi oltre alla pensione ha altri redditi sara' il normale sistema di fiscalizzazione ad assicurare l'applicazione dei criteri piu' fondamentali di giustizia sociale.

Le difficolta' che dai nostri politici e burocrati vengono spesso sollevate nei confronti di un sistema di assistenza adeguato e giu-

no da parte gli interessi ristretti di parte e che si proceda con decisione, coraggio e lungimiranza con l'approvazione rapida del progetto di legge presentato dal Ministro Rognoni senza gettare fumo negli occhi avanzando riserve che spesso sfiorano nel ridicolo.

Il voto per corrispondenza non sara' forse il metodo piu' perfetto idealmente, ma e' di certo l'unico che sia pratica ed attuabile in ogni angolo della terra in cui vivono dei nostri connazionali.

Se funziona in modo piu' che soddisfacente per diverse altre nazioni, non c'e' motivo per ritenere che non possa funzionare per gli italiani, soprattutto se si pongono tutte le necessarie garanzie richieste per assicurare la segretezza del voto ed evitare interferenze.

Il voler negare il voto perche' gli emigrati non sarebbero in grado di informarsi adeguatamente in merito alle politiche dei singoli Partiti e ai punti di vista dei candidati e' un insulto alla nostra intelligenza.

Abbiamo bene i nostri giornali, i nostri sistemi di informazione, le nostre associazioni. Gli stessi partiti si faranno di certo premura di informarci di quelle cose che a loro stanno maggiormente a cuore. Non ci troveremo per nulla nel vuoto e nell'ignoranza, ammesso pure che chi vota si lascia decisamente condizionare dagli umori e dagli andamenti di una propaganda elettorale.

Siamo persone ragionevoli ed intelligenti e siamo capaci di formulare dei pareri e fare le nostre scelte. E siamo capaci di esprimere un nostro voto politico in maniera responsabile e di certo non abbiamo bisogno di nessun partito a trattarci da minorenni!

Esigiamo percio' che si conceda una buona volta per tutte anche a noi emigrati l'esercizio del voto.

E se qualcuno ci viene a dire che la cosa e' inattuabile sappia bene che non ci convince. Tutti questi discorsi serviranno solo a confermare una volta di piu' che in diversi partiti c'e' chi ha effettivamente paura del nostro voto. Ci hanno usato per i loro scopi proclamandosi nostri interpreti e portavoce delle nostre istanze. In realta' sanno che se possiamo votare sarebbero proprio essi i primi ad essere clamorosamente sconfessati.

sto sono principalmente di carattere finanziario. Verrebbe a costare troppo, ci dicono. Ed e' vero se si continua a voler seguire l'attuale sistema di recuperare i fondi necessari dalle tasse generali pagate dalla cittadinanza.

Ad evitare di andare in bancarotta, occorre introdurre un sistema assistenziale a carattere contributivo alla stregua di quanto fatto in altri Paesi. E non e' vero che la cittadinanza non sia disposta ad accettare questa soluzione: tutti comprendono l'importanza di saper mettere qualcosa via durante gli anni della vita lavorativa al fine di godere i frutti quando saranno nell'impossibilita' di guadagnare. Il progetto di "superannuation" universale che il Partito Laburista ai tempi di Whitlam aveva considerato tendeva proprio a provvedere a tutti i cittadini questa sicurezza e dovrebbe essere rimesso in discussione senza perdere altro tempo.

In particolare, il modo in cui sono trattati gli inabili al lavoro e' al momento presente semplicemente disumano e scandaloso. La pensione viene loro estesa solo quando sono fisicamente, potremmo dire, dei "rotolanti sociali". La norma secondo cui bisogna essere almeno invalidi all'85 per cento e' un'offesa alla dignita' di ogni lavoratore. Sono a migliaia, purtroppo, gli sfortunati che non essendo cosi' gravemente menomati da poter ricevere la pensione sono privi di una qualsiasi forma di sostentamento per se' e la propria famiglia perche', quanto mai comprensibilmente, non possono trovare lavoro.

Un altro aspetto che da tempo ci preoccupa e' il trattamento riservato agli anziani che, per motivi leciti di famiglia, vengono a trascorrere gli ultimi anni di vita qua assieme ai loro cari. Devono aspettare dieci anni prima di ottenere la misera pensione australiana di anzianita' e questo e' ingiusto. E' ingiusto perche' ogni essere umano ha diritto ad una vita che sia decente. E' ingiusto perche', anche se loro non hanno pagato mai tasse qua in Australia, le hanno pagate i loro figli che hanno contribuito, con il loro lavoro e con il loro sudore, allo sviluppo economico e sociale di questo Paese. E' nei confronti dei familiari degli anziani immigrati e della patria di origine che ha allevato la forza lavorativa immigrata qua che l'Au-

sione di anzianita' deve essere estesa, senza restrizioni, anche ai genitori anziani degli immigrati.

Fino a quando il sistema assistenziale australiano continuera' ad essere ispirato a concetti superati e strette vedute, rimarra' difficile chiamare questo paese "moderno".

Alfonso Di Battista

## GLI ITALIANI VOTANO L'EMIGRATO NO

Che sia veramente iniziando una nuova era per l'emigrazione italiana nel mondo? C'e' proprio da domandarselo al sentire che un emnesimo progetto di legge per la concessione del voto agli immigrati e' stato da poco presentato dal Governo

Servizio a pag. 12

## Necessita rivedere la legislazione sociale australiana

di Alfonso Di Battista

Servizio a pag. 12

Segue dalla prima pagina

la cosa ha una notevole importanza perche', anzitutto, questa volta e' stato lo stesso Governo a prendere l'iniziativa.

Inche la soluzione prevista per permettere effettivamente l'esercizio del voto all'estero e' l'unica che ha di pratica realizzazione. Infatti il progetto di legge riuscisse a compiere tutto il suo "iter" parlamentare senza uscire cambiato senza rimanere silurato, gli immigrati all'estero potranno un giorno, finalmente, votare per corrispondenza.

Come detto, dal nostro punto di vista e' questa l'unica alternativa che sia accettabile nel contesto della nostra emigrazione nel mondo. Aspettarsi che, come alcuni vorrebbero, venissero istituiti nelle varie circoscrizioni consolari dei nostri propri seggi elettorali e' del pazzesco. Sarebbe una decisione inattuabile per l'elevato costo come, soprattutto, per l'assoluta insufficienza delle strutture consolari esistenti.

Non siamo pero' cosi' sempliciotti da ritenere che sara' solo questione di poco tempo prima che l'esercizio del voto per gli emigrati diventi una realta'. Anche questo progetto di legge, come i diversi altri che lo hanno preceduto in oltre mezzo secolo, non avra' la vita facile, e gia' si sono avute chiare indicazioni che le ragioni di Partito sono piu' forti dello spirito di giustizia sociale che dovrebbe ispirare i nostri legislatori.

E' contro questa strumentalizzazione aperta e dolorosa dell'emigrato che protestiamo.

L'esercizio di voto rimane uno dei principi cardinali del sistema democratico. Sebbene sancito solennemente dalla nostra Costituzione, agli emigrati lo si e' finora negato adducendo motivazioni ben poco convincenti.

Certo che l'ideale e' di avere tutti gli italiani maggiorenni a partecipare di persona alle elezioni sul suolo patrio. La realta' e' pero' che circa forse cinque milioni di possibili elettori sono stati costretti ad andare oltre frontiera ed a loro e' stato finora negato un diritto civile inalienabile. E' davanti a questa realta' che i Partiti devono considerare le loro posizioni. E' ora, percio' che si lasci-

forme di assistenza sociale che denunciamo, non puo' essere correte semplicemente con concedere degli aumenti o "trilli" che continuano a mantenere l'aspirante in una situazione di penosa inferiorita' economica